

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

57.

### SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 NOVEMBRE 2001

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **PUBLIO FIORI E FABIO MUSSI**

#### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	V-XVI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-116

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	<i>(Discussione)</i> .....	8
		Presidente .....	8
<b>Comunicazioni del Governo sull'impiego di contingenti militari italiani all'estero in relazione alla crisi internazionale in atto</b> .	1	Bandoli Fulvia (DS-U) .....	36
<i>(Contingentamento tempi)</i> .....	1	Bianco Gerardo (MARGH-U) .....	26
Presidente .....	1	Bulgarelli Mauro (Misto-Verdi-U) .....	28
<i>(Intervento del Governo)</i> .....	2	Carra Enzo (MARGH-U) .....	20
Presidente .....	2	Cima Laura (Misto-Verdi-U) .....	33
Martino Antonio, <i>Ministro della difesa</i> ....	2	Deiana Elettra (RC) .....	21
		Giachetti Roberto (MARGH-U) .....	11
		Intini Ugo (Misto-SDI) .....	38
		Lavagnini Roberto (FI) .....	19

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari:** Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; CCD-CDU Biancofiore: CCD-CDU; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Nuovo PSI: Misto-N.PSI.

	PAG.		PAG.
Minniti Marco (DS-U) .....	13	<b>Preavviso di votazioni elettroniche</b> .....	66
Naro Giuseppe (CCD-CDU) .....	8	<b>Ripresa discussione sulle comunicazioni del</b>	
Paoletti Tangheroni Patrizia (FI) .....	30	<b>    Governato</b> .....	66
Ramponi Luigi (AN) .....	10	<i>(Ripresa dichiarazioni di voto)</i> .....	66
Rizzi Cesare (LNP) .....	17	Presidente .....	66, 69
Rizzo Marco (Misto-Com.it) .....	31	Adornato Ferdinando (FI) .....	66
Rossi Guido Giuseppe (LNP) .....	28	Grandi Alfiero (DS-U) .....	69
Selva Gustavo (AN) .....	15	Kessler Giovanni (DS-U) .....	71
Spini Valdo (DS-U) .....	23	Ostillio Massimo (MARGH-U) .....	71
Sterpa Egidio (FI) .....	34	Rocchi Carla (MARGH-U) .....	70
Zacchera Marco (AN) .....	39	Soda Antonio (DS-U) .....	71
<b>Per la risposta a strumenti del sindacato</b>		<i>(Votazioni)</i> .....	72
<b>    ispettivo</b> .....	41	Presidente .....	72
Presidente .....	41	<b>Trasferimento in sede legislativa della pro-</b>	
Giachetti Roberto (MARGH-U) .....	41	<b>    posta di legge n. 1476 e abbinate</b> .....	73
<i>(La seduta, sospesa alle 12,30, è ripresa alle</i>		<b>Esame della Nota di aggiornamento al do-</b>	
<i>    12,35)</i> .....	41	<b>    cumento di programmazione economico-</b>	
<b>Ripresa discussione sulle comunicazioni del</b>		<b>    finanziaria per gli anni 2002-2006 (Doc.</b>	
<b>    Governato</b> .....	41	<b>    LVII, n. 1-bis)</b> .....	74
<i>(Annunzio risoluzioni)</i> .....	41	<i>(Discussione – Doc. LVII, n. 1-bis)</i> .....	74
Presidente .....	41	Presidente .....	74
<i>(Replica del Governo)</i> .....	41	Garnero Santanchè Daniela (AN) .....	81
Presidente .....	41	Giorgetti Alberto (AN), <i>Relatore</i> .....	74
Berlusconi Silvio, <i>Presidente del Consiglio</i>		Morgando Gianfranco (MARGH-U) .....	78
<i>    dei ministri</i> .....	41	Pagliarini Giancarlo (LNP) .....	80
Martino Antonio, <i>Ministro della difesa</i> ....	44	Rossi Nicola (DS-U) .....	76
<i>(Parere del Governo)</i> .....	46	Villetti Roberto (Misto-SDI) .....	82
Presidente .....	46	<i>(Annunzio di una risoluzione e parere del</i>	
Martino Antonio, <i>Ministro della difesa</i> ....	46	<i>    Governo – Doc. LVII, n. 1-bis)</i> .....	84
<i>(Dichiarazioni di voto)</i> .....	46	Presidente .....	84
Presidente .....	46	Baldassarri Mario, <i>Viceministro dell'econo-</i>	
Bertinotti Fausto (RC) .....	52	<i>    mia e delle finanze</i> .....	84
Boato Marco (Misto-Verdi-U) .....	50	<i>(Votazione – Doc. LVII, n. 1-bis)</i> .....	84
Boselli Enrico (Misto-SDI) .....	49	Presidente .....	84
Cè Alessandro (LNP) .....	54	<i>(La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle</i>	
Craxi Bobo (Misto-N.PSI) .....	47	<i>    17,35)</i> .....	85
Diliberto Oliviero (Misto-Com.it) .....	51	<b>Disegno di legge di conversione del decreto-</b>	
Fassino Piero (DS-U) .....	63	<b>    legge n. 356 del 2001: Interventi in materia</b>	
Follini Marco (CCD-CDU) .....	57	<b>    di accise sui prodotti petroliferi (A.C. 1701)</b>	
La Russa Ignazio (AN) .....	61	<i>(Discussione)</i> .....	85
Pecoraro Scanio Alfonso (Misto-Verdi-U) .	48	<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 1701) .</i>	85
Rutelli Francesco (MARGH-U) .....	59	Presidente .....	85
Zeller Karl (Misto-Min.linguist.) .....	47	Benvenuto Giorgio (DS-U) .....	87

	PAG.		PAG.
Contento Manlio, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i> .....	87	( <i>Discussione sulle linee generali – A.C. 339</i> ) .	101
Leo Maurizio (AN), <i>Relatore</i> .....	85	Presidente .....	101
Lettieri Mario (MARGH-U) .....	91	Boato Marco (Misto-Verdi-U) .....	111
Tolotti Francesco (DS-U) .....	89	Dussin Luciano (LNP) .....	108
( <i>Repliche del relatore e del Governo – A.C. 1701</i> ) .....	94	Intini Ugo (Misto-SDI) .....	106
Presidente .....	94	Soda Antonio (DS-U), <i>Relatore</i> .....	101
Contento Manlio, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i> .....	94	Trantino Enzo (AN) .....	109
Leo Maurizio (AN), <i>Relatore</i> .....	94	Tremaglia Mirko, <i>Ministro per gli italiani nel mondo</i> .....	104
<b>Proposta di legge</b> (Proposta di trasferimento in sede legislativa) .....	100	( <i>Repliche del relatore e del Governo – A.C. 339</i> ) .....	114
<b>Proposta di legge: Diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero (A.C. 339) ed abbinata (A.C. 380)</b> (Discussione) .....	100	Presidente .....	114
( <i>Contingentamento tempi discussione generale – A.C. 339</i> ) .....	100	Soda Antonio (DS-U), <i>Relatore</i> .....	114
Presidente .....	100	Tremaglia Mirko, <i>Ministro per gli italiani nel mondo</i> .....	115
		<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .	115
		<b>Considerazioni integrative dell'intervento del deputato Cesare Rizzi sulle comunicazioni del Governo</b> .....	116
		<b>Votazioni elettroniche</b> (Schema) .... <i>Votazioni I-IX</i>	

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

**La seduta comincia alle 9,05.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta del 26 ottobre 2001.*

**Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono sessantacinque.

**Comunicazioni del Governo sull'impiego di contingenti militari italiani all'estero in relazione alla crisi internazionale in atto.**

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi e l'articolazione del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*, rende all'Assemblea le seguenti comunicazioni:

*(Vedi resoconto stenografico pag. 2).*

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

GIUSEPPE NARO, rilevato che l'organizzazione terroristica di Bin Laden rappresenta una minaccia per l'intera umanità, osserva che il Governo italiano ha opportunamente avviato una serie di azioni diplomatiche mirate ed incisive, di cui il Parlamento è stato costantemente informato. Ritiene inoltre essenziale ope-

rare per superare il divario che separa i paesi più ricchi da quelli in via di sviluppo e ricorda l'impegno profuso in tale direzione dall'Esecutivo, anche ipotizzando una sorta di piano Marshall per la Palestina. Richiamate quindi le molteplici ragioni che non consentono all'Italia di esimersi dal prendere parte all'operazione *Enduring freedom*, esprime la convinzione che l'eventuale presentazione di vari documenti di indirizzo non comprometta lo spirito *bipartisan* della decisione da assumere, che auspica sia ampiamente condivisa. Manifesta infine il pieno sostegno all'intervento militare delineato dal ministro della difesa.

LUIGI RAMPONI, sottolineato l'atteggiamento esemplare assunto dall'Italia successivamente agli attentati dell'11 settembre scorso, osserva che la difficile contingenza internazionale non lascia spazio ad incertezze ed esitazioni: invita pertanto le forze politiche ad una comune assunzione di responsabilità che, in coerenza con la volontà di lottare contro il terrorismo, assicuri pieno sostegno ai militari italiani chiamati a rischiare la propria vita in difesa della pace e del progresso.

ROBERTO GIACHETTI, pur dichiarandosi un convinto militante non violento ed antimilitarista, ritiene che l'attuale situazione internazionale imponga una precisa scelta in favore dell'impegno contro il terrorismo internazionale; fa presente, tuttavia, che l'opposizione vigilerà sull'operato del Governo, al fine di verificare il mantenimento degli impegni assunti in ordine all'azione da svolgere in ambito europeo ed internazionale.

MARCO MINNITI, richiamate le ragioni che hanno indotto il gruppo dei

Democratici di sinistra-L'Ulivo ad esprimersi in favore dell'applicazione dell'articolo 5 del Trattato istitutivo della NATO, sottolinea la necessità di condurre, contestualmente all'intervento militare, proficue attività politico-diplomatiche ed umanitarie.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

MARCO MINNITI chiede inoltre al Governo di informare tempestivamente il Parlamento sulle regole di ingaggio che saranno stabilite per il contingente militare italiano ed auspica l'individuazione di forme di concertazione tra i Governi dei Paesi che partecipano alle operazioni militari, segnatamente di quelli aderenti all'Unione europea. Nell'esprimere, infine, perplessità in ordine al possibile allargamento del conflitto, che ritiene debba essere scongiurato, giudica la manifestazione indetta dalle forze politiche del centrodestra animata da uno spirito di parte.

GUSTAVO SELVA, pur concordando sulle considerazioni svolte dal deputato Minniti relativamente alla necessità di rafforzare il ruolo dell'Europa nell'attuale contingenza politico-militare, ritiene che la manifestazione indetta per il prossimo 10 novembre non possa essere considerata di parte. Giudicata altresì pienamente legittima l'azione militare intrapresa dagli Stati Uniti in difesa della pace, della libertà e del progresso sociale, esprime consenso alla partecipazione di un contingente italiano all'azione contro il terrorismo internazionale condotta da una vasta coalizione, che comprende anche paesi quali la Cina e la Russia.

CESARE RIZZI, nel dare atto al Governo di aver chiesto, contrariamente a quanto è accaduto in passato, il consenso del Parlamento alla partecipazione di militari italiani all'operazione in atto contro il terrorismo internazionale, manifesta la convinta adesione della Lega nord Padania

all'impiego di un contingente del nostro Paese; ritiene, infatti, che l'intervento armato sia l'unico strumento idoneo ad assicurare alla giustizia l'ispiratore degli attentati dell'11 settembre scorso; auspica comunque l'avvio di un'attività diplomatica che concorra a risolvere i problemi economici, etnici e sociali dei paesi nei quali le organizzazioni terroristiche acquisiscono consenso.

ROBERTO LAVAGNINI ringrazia il Governo per le informazioni precise e puntuali rese con tempestività alla Camera, sottolineando che analogo atteggiamento non è stato adottato nella scorsa legislatura dalla maggioranza *pro tempore* per la mancanza di coesione interna sugli indirizzi di politica estera ed in materia di difesa. Rilevato il perdurare delle divisioni tra le forze politiche del centrosinistra, sebbene la situazione internazionale non consenta dubbi, si dichiara convinto che la Casa delle libertà voterà convinta e coesa a favore dell'intervento militare italiano.

ENZO CARRA preannunzia che il gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, votando a favore del dispositivo su cui l'Assemblea sarà chiamata a deliberare, assicurerà il proprio sostegno alle iniziative del Governo dirette al ripristino della legalità internazionale; rileva peraltro che tale posizione non è ascrivibile ad una logica *bipartisan*, bensì alla sofferta decisione di rendere un servizio al Paese. Giudicate inoltre incomprensibili e pretestuose le polemiche su scelte in qualche modo obbligate, invita l'Esecutivo ad instaurare un diverso rapporto con l'opposizione, rivendicando il diritto di quest'ultima ad essere rispettata e consultata, in nome di quella concordanza democratica che in passato ha portato alla sconfitta del terrorismo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

ELETTRA DEIANA, definita tragica e grottesca la scelta della partecipazione

diretta ad una guerra che avrà effetti devastanti sul piano umanitario oltre che per le relazioni internazionali, osserva che il ricorso alle armi, anziché sconfiggere il terrorismo, contribuirà a legittimarlo agli occhi delle popolazioni di fede islamica; ritiene quindi che ci si dovrebbe piuttosto attivare per la soluzione delle questioni tuttora aperte in ambito internazionale, a cominciare dal conflitto israeliano-palestinese.

VALDO SPINI, nell'esprimere piena ed inequivocabile solidarietà ai paesi impegnati nella lotta contro il terrorismo internazionale, invita il Governo ad informare tempestivamente il Parlamento sulle regole d'ingaggio che saranno fissate per il contingente italiano, nonché ad individuare un responsabile militare nazionale che sia presente nel teatro delle operazioni. Sottolineata, inoltre, la necessità di definire un adeguato regime giuridico per i militari che saranno impegnati nella missione, auspica un ripensamento relativamente alla manifestazione indetta per il 10 novembre prossimo, che ritiene motivata da finalità meramente propagandistiche. Invita infine l'Esecutivo ad un maggiore impegno affinché l'Unione europea svolga un'azione più incisiva per la soluzione della questione mediorientale.

GERARDO BIANCO manifesta il sostegno del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo all'impegno che il Governo si accinge ad assumere per assicurare il contributo dell'Italia, all'interno di una vasta coalizione, alla lotta contro il terrorismo internazionale. Rilevato altresì che l'intervento militare non può sostituirsi all'azione politico-diplomatica, giudica decisivo il ruolo che l'ONU e l'Unione europea dovranno svolgere per creare un nuovo ordine mondiale, partendo dalla soluzione del conflitto israeliano-palestinese.

MAURO BULGARELLI ritiene possibile assumere efficaci iniziative politiche che non contemplino l'uso delle armi in difesa della libertà; dichiara pertanto che si opporrà a qualsiasi decisione che preveda la

partecipazione di un contingente militare italiano alle operazioni belliche in corso.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI sottolinea che l'esigenza di tutela della sicurezza postula un puntuale raccordo tra il versante esterno e quello interno, da realizzarsi, in particolare, attraverso il contrasto dell'immigrazione clandestina e la difesa delle frontiere dell'Unione europea. Nell'esprimere inoltre consenso ad una politica comune della difesa, ritiene si debbano evitare, al riguardo, polemiche strumentali. Rilevato altresì che la necessità di assumere iniziative umanitarie non deve rappresentare l'occasione per occultare divisioni sul tema dell'intervento militare, precisa che la posizione assunta dalla Lega nord Padania sulla partecipazione italiana alle operazioni militari nei Balcani è stata dettata dai dubbi — peraltro rivelatisi fondati — sulla natura di quella specifica missione.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI, sottolineata la necessità di esprimere un orientamento favorevole alla partecipazione italiana alle operazioni belliche in corso, atteso che eventuali scelte alternative si rivelerebbero inefficaci, ricorda le iniziative assunte dal Governo sul piano degli aiuti umanitari; osserva inoltre che l'organizzazione terroristica di Bin Laden non persegue lo sviluppo delle nazioni meno avanzate, quanto piuttosto l'annientamento della civiltà occidentale. Evidenziato quindi il retaggio ideologico che contraddistingue il pacifismo antiamericano, auspica che il Parlamento assuma una deliberazione unanime.

MARCO RIZZO, nel ringraziare il ministro Martino per la puntualità e la tempestività con cui ha costantemente informato il Parlamento sull'evoluzione della crisi internazionale in atto, esprime forti perplessità sull'efficacia, nella lotta contro il terrorismo, delle operazioni militari, che giudica anzi controproducenti; ritiene invece preferibili azioni armate mirate, attività di *intelligence*, iniziative politico-diplomatiche e misure economico-finan-

ziarie dirette contro le organizzazioni terroristiche internazionali; preannunzia pertanto il voto contrario dei deputati Comunisti italiani sulle risoluzioni che autorizzano la partecipazione diretta del nostro Paese al conflitto in corso.

LAURA CIMA ritiene che il ricorso alle armi, anziché sconfiggere il terrorismo, contribuisca ad alimentarlo e non assicuri un nuovo ordine mondiale che garantisca democrazia e rispetto dei diritti umani; giudica invece prioritarie le iniziative volte a rafforzare il ruolo dell'Unione europea, a superare il conflitto mediorientale ed a contribuire all'affermazione della democrazia nei paesi arabi; esprime pertanto la convinta contrarietà dei deputati Verdi alla partecipazione di un contingente militare italiano alle operazioni belliche in corso.

EGIDIO STERPA, nel richiamare la maggioranza e l'opposizione al senso di responsabilità con cui è necessario affrontare un evento straordinario quale la partecipazione dell'Italia ad un'azione militare contro il terrorismo internazionale, invita ad evitare strumentalizzazioni di parte sulle recenti vicende di politica estera. Sottolineati, inoltre, i mutamenti che si stanno verificando nel contesto politico mondiale, ritiene che non sarebbe giustificabile l'eventuale assunzione, da parte dell'Italia, di una posizione neutrale.

FULVIA BANDOLI, pur riconoscendo che gli attentati dell'11 settembre scorso hanno aperto un capitolo nuovo della storia mondiale, ritiene che una politica estera, sociale ed economica lungimirante potrebbe consentire di debellare le organizzazioni terroristiche. Rileva, inoltre, che dall'uso della forza conseguirà una guerra lunga contro un'intera popolazione; pertanto, pur condividendo la necessità di sconfiggere il terrorismo internazionale, preannunzia che non potrà votare alcun documento di indirizzo che preveda la partecipazione di un contingente militare italiano alle operazioni belliche in Afghanistan.

UGO INTINI, sottolineata la necessità di scelte chiare e prive di ambiguità sulla partecipazione italiana alle operazioni militari in Afghanistan, preannunzia l'intendimento di non prendere parte alla manifestazione indetta per il 10 novembre prossimo, suscettibile di compromettere l'immagine dell'Italia a livello internazionale. Evidenziata quindi la necessità di una politica estera e di difesa comune europea, ritiene che l'impegno dei riformisti debba indirizzarsi alla lotta contro la povertà, nel quadro di una nuova politica mondiale di cooperazione e di solidarietà. Preannunzia infine il doveroso sostegno dei deputati Socialisti democratici italiani all'intervento militare dell'Italia accanto agli alleati.

MARCO ZACCHERA, nel preannunziare un convinto e doveroso sostegno all'intervento militare italiano, invita il Governo a garantire pieno appoggio alle Forze armate che saranno impegnate in Afghanistan, anche attraverso una solidarietà fattiva e concreta, che sia espressione del legittimo orgoglio per l'operato dei militari italiani.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

**Per la risposta  
a strumenti del sindacato ispettivo.**

ROBERTO GIACHETTI sollecita la risposta ad atti di sindacato ispettivo da lui presentati, concernenti la sorte di militanti radicali in Laos.

PRESIDENTE fa presente che il ministro degli affari esteri ha assicurato il costante interessamento del Governo alla questione sollevata dal deputato Giachetti.  
Sospende brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 12,30, è ripresa alle 12,35.**

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE avverte che sono state presentate le risoluzioni Elio Vito n. 9 e Rutelli n. 10.

Avverte altresì che è stata presentata un'ulteriore risoluzione dai deputati Cè ed altri che, pur traendo spunto dalle comunicazioni rese dal Governo e sebbene abbia grande rilievo politico, si riferisce a temi non pertinenti al dibattito in corso: non sarà pertanto posta in votazione. La Presidenza ha però invitato i firmatari a trasformarla in risoluzione in Commissione: al fine della sua sollecita discussione, assicura di aver preso contatto con il presidente della III Commissione permanente.

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*, nell'auspicare un ampio consenso parlamentare sulle risoluzioni favorevoli all'impiego di contingenti militari italiani nella lotta contro il terrorismo internazionale, assicura che il Governo terrà nella giusta considerazione i problemi umanitari conseguenti alle operazioni belliche. Ricordata, inoltre, l'azione politico-diplomatica svolta dall'Esecutivo per contribuire alla soluzione della crisi mediorientale, fa presente che la proposta di prevedere consistenti interventi economici diretti a migliorare le condizioni di vita del popolo palestinese ha incontrato il favore dei *partner* europei. Illustra infine le iniziative volte ad assicurare la modernizzazione dei paesi in via di sviluppo, attraverso l'adozione da parte loro di un adeguato sistema informatico e la finalizzazione degli aiuti — da incrementare — dei paesi industrializzati alla realizzazione di opere pubbliche opportunamente individuate (*Applausi*).

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*, pur riconoscendo la difficoltà di decidere l'impiego di contingenti italiani nell'azione militare contro il terrorismo internazionale, nella consapevolezza dei

grandi valori che uniscono tutte le forze parlamentari e nel doveroso rispetto delle diversità delle posizioni politiche, sottolinea che il Governo apprezza il diffuso consenso sulle comunicazioni rese in ordine all'azione da intraprendere. La prevista catena di comando delle operazioni già contempla opportuni livelli di controllo, anche politico, finalizzato alla costante verifica della rispondenza delle operazioni militari allo spirito della missione; assicura che l'Italia non accetterà regole di ingaggio contrastanti con la legislazione interna e che, in caso di significativi sviluppi della missione da intraprendere, il Governo chiederà ulteriormente il sostegno delle Camere. Nell'esprimere l'auspicio che il conflitto non si estenda ad altri paesi, concorda sulla necessità di un coinvolgimento più marcato delle Nazioni Unite, soprattutto nelle azioni umanitarie.

Accetta la risoluzione Elio Vito n. 9, nonché l'ultimo capoverso della parte motiva ed il dispositivo della risoluzione Rutelli n. 10; si rimette infine all'Assemblea per la restante parte della risoluzione Rutelli n. 10.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

BOBO CRAXI, pur nella consapevolezza delle gravi incognite connesse alle operazioni militari in atto in Afghanistan, ritiene che l'Italia non possa sottrarsi all'azione di contrasto del terrorismo internazionale. Rileva che l'impegno italiano deve anzitutto attenersi alla soluzione del conflitto mediorientale ed esprime l'auspicio che l'intervento militare non prescindano dalla necessità di tutelare i diritti civili ed umani.

KARL ZELLER dichiara voto favorevole sulle risoluzioni in esame, ritenendo doverosa la partecipazione italiana alla lotta contro il terrorismo internazionale; auspica peraltro un'azione militare che

risparmi le popolazioni civili e non si configuri come guerra tra civiltà. A tal fine, ritiene fondamentali il coinvolgimento dei paesi arabi moderati e la soluzione della questione mediorientale.

ALFONSO PECORARO SCANIO, ricordato che l'unanime condanna del terrorismo non si accompagna ad un altrettanto unanime consenso nel Paese alla partecipazione italiana ad operazioni belliche, ritiene la guerra strumento inidoneo a contrastare il terrorismo stesso, come dimostrato dagli esiti di un mese di conflitto, che ha già provocato numerose vittime civili. Dichiarò pertanto il voto contrario dei deputati Verdi sulla risoluzione Elio Vito n. 9 e favorevole sulla risoluzione Rutelli n. 10, limitatamente alla parte che prevede iniziative umanitarie.

ENRICO BOSELLI, nel riconoscere il ruolo che l'Italia è chiamata a svolgere, insieme con gli altri paesi occidentali, nella lotta contro il terrorismo internazionale, giudica fondamentale il buon esito del processo di pace in Medio Oriente, che dovrebbe portare alla creazione di uno Stato palestinese che conviva, nella reciproca sicurezza, con quello israeliano. Ritenuta inoltre essenziale la caduta del regime talebano affinché migliorino le condizioni di vita del popolo afgano, dichiara il voto favorevole dei Socialisti democratici italiani sulle risoluzioni Elio Vito n. 9 e Rutelli n. 10.

MARCO BOATO, nel giudicare una ricchezza e non un limite il pluralismo politico e culturale che contraddistingue la coalizione dell'Ulivo, ritiene che la lotta al terrorismo internazionale debba essere condotta attraverso iniziative politico-diplomatiche, economico-finanziarie, culturali e sociali, ma anche ricorrendo all'uso legittimo della forza. Sottolineata, inoltre, la necessità di superare la crisi mediorientale e di garantire adeguati aiuti umanitari alla popolazione afgana, dichiara voto favorevole sulla risoluzione Rutelli n. 10.

OLIVIERO DILIBERTO, nel manifestare contrarietà al ricorso alla guerra, che

ritiene inefficace ed anzi controproducente per la soluzione dei problemi internazionali, giudica legittimo l'uso della forza soltanto per perseguire i terroristi responsabili dei gravi attentati compiuti negli Stati Uniti. Nella convinzione di interpretare un sentimento diffuso nel popolo italiano, segnatamente nell'elettorato dell'Ulivo, dichiara che i deputati Comunisti italiani si esprimeranno in senso contrario alla partecipazione di un contingente militare del nostro Paese alle operazioni belliche in corso.

FAUSTO BERTINOTTI sottolinea che l'Italia, con la decisione che si appresta ad assumere, parteciperà ad una guerra che ritiene ingiusta, come dimostrano le popolazioni già colpite dalle azioni militari, ed inefficace, atteso che il fanatismo politico e religioso è oggi più marcato e che alcuni paesi arabi moderati rischiano la destabilizzazione interna. Paventa il rischio che dalla guerra possano uscire fortemente indeboliti l'ONU, la NATO e persino l'Unione europea; ricordato che il tema della guerra ha da sempre diviso la sinistra italiana, ritiene che il voto di oggi non potrà che rafforzare la coalizione di Governo.

ALESSANDRO CÈ, nel dare atto al Governo di aver agito correttamente e con trasparenza, ritiene che l'Italia stia finalmente assumendo le responsabilità che derivano dalla sua appartenenza alla NATO in ordine alle necessità di contrastare il terrorismo e di ricreare intese con i paesi arabi moderati. Pur auspicando che i bombardamenti possano cessare al più presto, ritiene che una scelta di questo tipo finirebbe per indebolire la coalizione ed esporrebbe la comunità internazionale ad ulteriori attentati terroristici: giudica irresponsabile, quindi, l'atteggiamento di parte dell'opposizione, che invita ad essere coerente con le decisioni assunte dalle Camere il 9 ottobre scorso. Nel sottolineare che la manifestazione del prossimo 10 novembre rappresenta un atto di solidarietà per le vittime del terrorismo, denuncia i rischi a cui la politica dell'immi-

grazione dei Governi di centrosinistra ha esposto l'Italia.

MARCO FOLLINI dichiara il convinto voto favorevole alla partecipazione italiana alle operazioni militari in Afghanistan, ritenendo che la condivisione dei rischi che ne potrebbero derivare sia necessaria al prestigio ed alla credibilità del Paese. Rileva peraltro che la lotta al terrorismo richiede che l'azione militare sia affiancata dalle opportune iniziative politiche e diplomatiche, anche al fine di ridurre il divario tra paesi avanzati ed in via di sviluppo. Manifesta apprezzamento per il raggiungimento di elementi di convergenza con l'opposizione, che ritiene fondamentali.

FRANCESCO RUTELLI, premesso che il ruolo della politica è anche quello di non eludere le risposte agli interrogativi provenienti dalla società civile, dichiara il voto favorevole dell'Ulivo sulla sua risoluzione n. 9, nonché sulla parte comune dei documenti di indirizzo che approva le comunicazioni del Governo e gli impegni che ne derivano. Rileva che tale scelta si connette all'obiettivo di rafforzare l'iniziativa europea per la soluzione del conflitto israelo-palestinese ed a quello di sostenere l'azione umanitaria dell'ONU, nel rifiuto della guerra come contrasto tra civiltà, dell'estensione immotivata del conflitto e di un'azione condotta esclusivamente sul piano militare.

IGNAZIO LA RUSSA dà atto al Governo di aver contribuito allo svolgimento di un dibattito che si chiuderà con l'approvazione di strumenti di indirizzo.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI**

IGNAZIO LA RUSSA, nel sottolineare l'opportunità di un voto parlamentare in favore dell'impiego di contingenti italiani nelle operazioni militari in corso, osserva che la ragione principale di tale decisione risiede nella tutela dell'interesse nazionale alla convivenza civile internazionale.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI**

IGNAZIO LA RUSSA, rilevato inoltre che le sia pur legittime contraddizioni esistenti nella coalizione dell'Ulivo compromettono l'auspicabile unità delle forze politiche rappresentate in Parlamento nella lotta contro il terrorismo internazionale, invita coloro che parteciperanno alla manifestazione del 10 novembre prossimo a non esporre insegne di partito o distintive; esprime infine parole di ringraziamento e di solidarietà per i militari italiani che parteciperanno alle operazioni belliche.

PIERO FASSINO, sottolineata la delicatezza della deliberazione che la Camera dei deputati si accinge ad assumere, manifesta rispetto per chi, nel corso del dibattito, ha espresso una posizione di dissenso. Nel giudicare inoltre prioritaria la lotta al terrorismo internazionale, ritiene legittimo, a tal fine, l'uso della forza, che tuttavia non può prescindere dall'esigenza di rilanciare l'azione politico-diplomatica ed il dialogo con i paesi islamici, di risolvere la questione mediorientale, di assicurare adeguati aiuti umanitari al popolo afgano e di far sì che l'Unione europea svolga un ruolo attivo in seno alla comunità internazionale. Rilevata, infine, l'inopportunità della manifestazione indetta per il 10 novembre prossimo, dichiara voto favorevole sulle parti dei documenti di indirizzo che autorizzano la partecipazione di un contingente italiano alle operazioni militari contro il terrorismo.

**Preavviso  
di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

**Si riprende la discussione.**

FERDINANDO ADORNATO ritiene che il dibattito odierno e le conseguenti determinazioni rappresentino un momento di chiarezza dopo strumentalizzazioni di parte che hanno rischiato di indebolire la posizione dell'Italia in ambito internazionale. Esprime un giudizio positivo circa l'ampia convergenza cui si è pervenuti, come peraltro auspicato dal Presidente della Repubblica, e ritiene che la classe dirigente italiana debba farsi promotrice di un'azione educativa dei giovani sui valori della libertà e della democrazia. Nel ritenere che la manifestazione del prossimo 10 novembre sia atto di solidarietà verso gli Stati Uniti, invita l'opposizione a parteciparvi per dimostrare l'unità dell'Italia nella tragica fase storica che il mondo sta vivendo.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto a titolo personale.

ALFIERO GRANDI, pur riconoscendo la tragicità dell'atto terroristico dell'11 settembre scorso, ritiene un errore l'impiego di contingenti italiani nell'azione militare in corso in Afghanistan ed auspica un ulteriore impulso dell'azione umanitaria.

CARLA ROCCHI, sottolineata l'inadeguatezza delle motivazioni addotte dal Governo a sostegno dell'intervento militare, dichiara il suo voto contrario sulla parte comune delle risoluzioni presentate, auspicando un approfondimento critico dell'attuale situazione internazionale.

GIOVANNI KESSLER dichiara che non voterà il dispositivo della risoluzione presentata dall'Ulivo, nella convinzione che l'intervento militare non costituisca una risposta adeguata al terrorismo internazionale e rischi anzi di rafforzare l'integralismo islamico. Esprime inoltre il timore che l'offerta incondizionata di par-

tecipazione italiana all'azione bellica indebolisca l'attività dell'ONU e della Comunità europea.

MASSIMO OSTILLIO, nel dichiarare che voterà a favore di entrambe le risoluzioni presentate, sottolinea l'importanza di salvaguardare l'unità nazionale ed il prestigio internazionale del Paese.

ANTONIO SODA, nel manifestare solidarietà al popolo americano, esprime perplessità sull'efficacia dell'intervento militare, ritenendo invece essenziali iniziative politico-diplomatiche volte a superare le situazioni di crisi e di ingiustizia esistenti in ambito internazionale; richiamandosi, tuttavia, al senso di leale responsabilità nei confronti del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della coalizione dell'Ulivo, dichiara che voterà in favore della partecipazione italiana alle operazioni militari in atto.

PRESIDENTE avverte che le risoluzioni presentate recano dispositivi parzialmente coincidenti: in particolare, tutti gli impegni previsti dalla risoluzione Elio Vito n. 9 sono compresi, con identica formulazione, anche nella risoluzione Rutelli n. 10.

Avverte altresì che sono state formulate richieste di votazioni per parti separate, ai sensi dell'articolo 87, comma 4, del regolamento.

*La Camera, con distinte votazioni nominali elettroniche, approva i capoversi 1, 2, 3, 5 e 6 della parte motiva della risoluzione Elio Vito n. 9; approva inoltre il capoverso 4 della parte motiva del medesimo atto di indirizzo, la parte motiva della risoluzione Rutelli n. 10, i primi 3 capoversi del dispositivo della stessa risoluzione, il capoverso 4 del dispositivo della risoluzione Rutelli n. 10, nonché il dispositivo della risoluzione Elio Vito n. 9 e gli ultimi due capoversi del dispositivo della risoluzione Rutelli n. 10.*

### **Trasferimento in sede legislativa di una proposta di legge.**

*La Camera approva il trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 1476 ed abbinata.*

### **Esame della Nota di aggiornamento al DPEF per gli anni 2002-2006 (doc. LVII, n. 1-bis).**

PRESIDENTE ricorda l'articolazione del dibattito, ai sensi dell'articolo 118-bis del regolamento, e l'organizzazione dei tempi (*vedi resoconto stenografico pag. 74*).

Dichiara aperta la discussione.

ALBERTO GIORGETTI, *Relatore*, giudicata apprezzabile la scelta del Governo di aggiornare le stime, già contenute nel DPEF, per gli anni 2002-2006 alla luce dell'evoluzione della situazione internazionale, osserva che gli elementi informativi inseriti nella Nota di aggiornamento riguardano soprattutto gli obiettivi di finanza pubblica perseguiti dall'Esecutivo. Rilevato, inoltre, che le previsioni macroeconomiche sono ispirate ad una logica moderatamente ottimistica, sottolinea l'opportunità delle misure volte ad incrementare la domanda ed a favorire la ripresa economica del Paese. Esprime quindi un orientamento favorevole alla Nota di aggiornamento presentata dal Governo.

NICOLA ROSSI giudica non credibile il quadro macroeconomico delineato dal Governo nella Nota di aggiornamento al DPEF, soprattutto in considerazione di una previsione di crescita del PIL che ritiene eccessivamente ottimistica; paventa quindi il rischio che l'Esecutivo, il quale intende avvalersi della politica fiscale con finalità anticicliche, stia predisponendo un quadro di riferimento che consenta di giustificare il mancato rispetto degli obiettivi di finanza pubblica.

GIANFRANCO MORGANDO rileva che la Nota di aggiornamento in esame, della

quale sottolinea l'estrema sinteticità, non consente un confronto serio ed approfondito sulle più rilevanti questioni macroeconomiche, anche alla luce della difficile contingenza internazionale. Nel preannunciare quindi il voto contrario del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, giudica inadeguati i dati relativi alla crescita economica, rilevando che il livello di indebitamento previsto, oltre a confermare le stime dei Governi di centrosinistra, denota un utilizzo per fini politici delle grandezze inserite nel DPEF.

GIANCARLO PAGLIARINI, nel condividere gli obiettivi economico-finanziari perseguiti dal Governo e delineati nella Nota di aggiornamento, ritiene che gli stessi potranno essere conseguiti o addirittura migliorati a condizione che le forze politiche della maggioranza mantengano l'attuale coesione: chiede quindi, a nome del gruppo della Lega nord Padania, il sollecito esame da parte dei due rami del Parlamento del provvedimento in materia di immigrazione e del progetto di legge di revisione del titolo V della parte II della Costituzione.

DANIELA GARNERO SANTANCHÉ, osservato che la Nota di aggiornamento in esame tiene conto del rallentamento dell'economia mondiale successivo agli attentati dello scorso settembre, evidenzia gli ostacoli che si frappongono al conseguimento del rapporto deficit-PIL previsto dal patto di stabilità. Ritiene altresì che possa essere anticipata una manovra di riduzione della pressione fiscale in funzione anticiclica ed a sostegno della domanda interna; manifesta infine piena fiducia nell'Esecutivo, auspicando che si proceda con sollecitudine alle necessarie riforme strutturali.

ROBERTO VILLETTI, nell'esprimere insoddisfazione per il contenuto della Nota di aggiornamento al DPEF, sottolinea che il dibattito parlamentare sulla politica economica italiana è stato falsato dalle notizie relative al presunto deficit di bilancio causato dai precedenti Esecutivi; rileva

inoltre che il nuovo Governo non ha mantenuto le promesse fatte relativamente alla riduzione della pressione fiscale ed alla modernizzazione infrastrutturale del Paese, assumendo un atteggiamento incerto che non favorisce certo la ripresa dell'economia.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione ed avverte che è stata presentata la risoluzione Alberto Giorgetti n. 11.

MARIO BALDASSARRI, *Viceministro dell'economia e delle finanze*, accetta la risoluzione Alberto Giorgetti n. 11.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva la risoluzione Alberto Giorgetti n. 11.*

PRESIDENTE sospende la seduta.

**La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 17,35.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI

**Discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 356 del 2001: Interventi in materia di accise sui prodotti petroliferi (1701).**

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

MAURIZIO LEO, *Relatore*, illustra il contenuto del provvedimento d'urgenza in esame, che modifica l'aliquota prevista per la benzina super, in vista della sua eliminazione dal mercato, e sospende anche per il 2001 la cosiddetta *carbon tax*, attesa la forte incertezza sull'andamento dei prezzi dei prodotti petroliferi. Ricordato inoltre che il decreto-legge n. 356 del 2001 proroga misure agevolative in materia di accise per taluni prodotti petroliferi, anche in relazione a specifiche modalità di utilizzo od all'area geografica di impiego,

auspica che l'intera materia delle accise sia oggetto di una organica e razionale definizione normativa.

MANLIO CONTENUTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

GIORGIO BENVENUTO, auspicata la definizione di una disciplina organica e definitiva in materia di accise sui prodotti petroliferi, lamenta la mancanza di una precisa strategia del Governo in favore del comparto agricolo; sottolinea, inoltre, la necessità di rimuovere i fattori di squilibrio esistenti tra diverse realtà territoriali del Paese in ordine al regime delle accise, esprime forte contrarietà alle modalità di copertura degli oneri finanziari individuate dall'articolo 9 del decreto-legge. Preannunzia, pertanto, la presentazione di proposte emendative migliorative del testo.

FRANCESCO TOLOTTI, nell'associarsi alle considerazioni svolte dal deputato Benvenuto, osserva che il provvedimento d'urgenza in esame reca disposizioni eterogenee, che avrebbero potuto più propriamente formare oggetto di un decreto ministeriale. Auspica altresì la predisposizione di una disciplina organica che favorisca il ricorso a fonti energetiche alternative, nonché interventi strutturali a sostegno del comparto agricolo. Esprime infine un giudizio negativo sulle modalità individuate per la copertura finanziaria della normativa in discussione.

MARIO LETTIERI, osservato che il provvedimento d'urgenza non disciplina in maniera organica la materia relativa alle accise sui prodotti petroliferi, ritiene che le norme del decreto-legge e quelle contemplate negli emendamenti presentati dall'opposizione siano compatibili con la normativa comunitaria, in particolare con l'articolo 87 del Trattato istitutivo dell'Unione europea, concernente gli aiuti di Stato; preannunzia inoltre che, se non saranno approvati gli emendamenti pre-

sentati, il gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo esprimerà voto contrario sul disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

MAURIZIO LEO, *Relatore*, preso atto della sensibilità mostrata dal Governo nei confronti del comparto agricolo, ritiene non si possa escludere l'adozione, nel prossimo futuro, di specifici provvedimenti a favore di tale settore.

MANLIO CONTENUTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, pur ritenendo corretta e legittima la sollecitazione, che peraltro il Governo sta opportunamente valutando, a predisporre una normativa organica in materia di accise, sottolinea le difficoltà che si frappongono al conseguimento di tale obiettivo, riconducibili, tra l'altro, alla necessità di ricorrere a provvedimenti d'urgenza per adeguare i prezzi dei prodotti petroliferi all'andamento dei mercati internazionali, nonché all'esigenza di adottare disposizioni volte a contenere le spinte inflazionistiche; rileva quindi che l'Esecutivo si riserva di valutare il merito delle proposte emendative presentate tenendo conto delle risorse effettivamente disponibili e della necessità di non compromettere l'equilibrio dei conti pubblici.

Assicura infine che il Governo si sta attivando per la predisposizione di specifiche misure a favore del settore agricolo, che potranno essere eventualmente recepite nel corso dell'*iter* parlamentare del disegno di legge finanziaria per il 2002.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

#### **Proposta di trasferimento in sede legislativa di una proposta di legge.**

PRESIDENTE comunica che sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani il trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 1653.

#### **Discussione della proposta di legge: Diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero (339 ed abbinata).**

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 100*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

ANTONIO SODA, *Relatore*, ricordato che con il provvedimento in esame si intende dare attuazione alle norme costituzionali, recentemente approvate, dirette a garantire l'esercizio del diritto di voto ai cittadini italiani residenti all'estero, osserva che il testo disciplina l'articolazione della circoscrizione Estero in quattro ripartizioni, l'istituzione dell'anagrafe unica degli italiani residenti fuori dai confini nazionali, l'introduzione del voto per corrispondenza e la facoltà di optare per l'esercizio del voto in Italia. Ritenuti inoltre infondati i prospettati profili di illegittimità costituzionale dell'articolo 8, comma 1, lettera *b*), del provvedimento, nel testo della Commissione, ai sensi, tra l'altro, di una corretta interpretazione dell'articolo 48, terzo comma, della Costituzione — che intende garantire ai cittadini residenti all'estero una propria rappresentanza politica — auspica la sollecita approvazione della proposta di legge in esame.

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*, sottolineato che la proposta di legge in esame è frutto della collaborazione tra maggioranza ed opposizione ed è stata sensibilmente emendata e perfezionata dalla I Commissione, rivolge un sincero ringraziamento a coloro che si sono impegnati — anche con spirito critico — nella sua elaborazione.

UGO INTINI, pur riconoscendo la validità dei principi ispiratori della normativa in esame, ritiene poco realistica e difficilmente praticabile la previsione di una circoscrizione elettorale troppo ampia: invita pertanto l'Assemblea ad appro-

vare l'emendamento che consentirà la candidatura di tutti i cittadini italiani e non solo di quelli residenti all'estero; dall'esito della votazione su tale emendamento i Socialisti democratici italiani faranno derivare il voto finale sulla proposta di legge in discussione.

LUCIANO DUSSIN, nel preannunciare il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania sulla proposta di legge in esame, invita a non trascurare l'esigenza di censire i cittadini italiani residenti all'estero e ad approfondire le problematiche connesse all'acquisizione della cittadinanza italiana, che, in particolare in America latina, stanno creando notevoli disagi ai competenti uffici consolari.

ENZO TRANTINO, espressa preoccupazione per le considerazioni critiche del deputato Intini, ritiene la proposta di legge in esame coerente con l'interesse costituzionale di consentire finalmente l'effettivo esercizio del diritto di voto ai cittadini italiani residenti all'estero, garantendo altresì alle diverse comunità candidature che siano realmente rappresentative delle loro istanze. Sottolineata infine la peculiarità degli eletti nella circoscrizione Estero, ritiene che il provvedimento in esame consenta di onorare uno specifico debito di riconoscenza.

MARCO BOATO, richiamate le ragioni della contrarietà manifestata nella scorsa legislatura all'introduzione nel testo costituzionale della circoscrizione Estero, ricorda di aver contribuito, con propri emendamenti, a modificare in senso migliorativo il nuovo testo degli articoli 56 e 57 della Carta fondamentale; dà comun-

que atto alla I Commissione del proficuo lavoro svolto, che ha consentito di migliorare sensibilmente le norme della proposta di legge in esame. Giudica tuttavia non condivisibile la formulazione dell'articolo 8, che introduce limiti all'elettorato passivo non contemplati dalla Costituzione; auspica pertanto l'accoglimento di emendamenti che consentano di pervenire all'approvazione di un testo ampiamente condiviso.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore rinuncia alla replica.

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*, nel sottolineare la necessità di garantire ai cittadini italiani residenti all'estero una rappresentanza politica che si configuri come loro diretta emanazione, si riserva di svolgere nel prosieguo del dibattito ulteriori considerazioni sull'articolo 8 del provvedimento, nel testo della Commissione.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 8 novembre 2001, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 115).

**La seduta termina alle 20,05.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

**La seduta comincia alle 9,05.**

TEODORO BUONTEMPO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 26 ottobre 2001.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angioni, Biondi, Brugger, Brusco, Burani Procaccini, Cabras, Calzolaio, Colucci, Contento, Detomas, Mereu, Ricciotti, Stucchi, Vietti e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Comunicazioni del Governo sull'impiego di contingenti militari italiani all'estero in relazione alla crisi internazionale in atto (ore 9,08).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di comunicazioni del Governo sull'impiego di contingenti militari italiani all'estero in relazione alla crisi internazionale in atto.

**(Contingentamento tempi)**

PRESIDENTE. Secondo quanto convenuto nella Conferenza dei presidenti di gruppo del 6 novembre 2001, il tempo per la discussione sulle comunicazioni del Governo risulta così ripartito:

Governo: 30 minuti;

interventi a titolo personale: 20 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 2 ore e 20 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Forza Italia: 31 minuti;

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 26 minuti;

Alleanza nazionale: 22 minuti;

Margherita, DL-l'Ulivo: 20 minuti;

CCD-CDU Biancofiore: 16 minuti;

Lega nord Padania: 14 minuti;

Rifondazione comunista: 11 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo Misto, pari a 30 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Comunisti italiani: 9 minuti; Socialisti democratici italiani: 8 minuti; Verdi l'Ulivo: 6 minuti; Minoranze linguistiche: 4 minuti; Nuovo PSI: 3 minuti.

Seguirà la replica del Governo, che esprimerà altresì il proprio parere sulle risoluzioni, eventualmente presentate. Su queste ultime potranno intervenire, in ordine crescente secondo la consistenza numerica, i rappresentanti dei gruppi, per 10

minuti ciascuno, e delle componenti politiche del gruppo misto, per un tempo complessivo di 25 minuti.

Per la replica del Governo e per le dichiarazioni di voto dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo misto è prevista la ripresa televisiva diretta.

### **(Intervento del Governo)**

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il ministro della difesa, onorevole Antonio Martino.

**ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa.*** Signor Presidente, onorevoli colleghe ed onorevoli colleghi, la comunicazione odierna sugli sviluppi della crisi internazionale riveste una particolare importanza in quanto si incentra su un tema di grande novità e delicatezza, che è quello dell'intervento di nostre forze militari integrate nella coalizione internazionale che sta operando contro il terrorismo.

Essa risponde anche ad un preciso impegno assunto il 23 ottobre, quando, in sede di analoghe comunicazioni alle Commissioni difesa ed esteri di Camera e Senato, su esplicita richiesta di esponenti dell'opposizione, avevo assicurato questo passaggio parlamentare prima dell'effettivo impiego di forze nazionali nell'operazione *Enduring Freedom*.

Risponde, soprattutto, ad un ben chiaro indirizzo politico di questo Governo che ha scelto una linea di massima trasparenza nei confronti del Parlamento e dell'opinione pubblica. È stata una scelta del primo momento, lo è ancora oggi.

Vorrei ricordare, sommariamente, i vari passaggi che hanno caratterizzato il rapporto del Governo con il Parlamento su questo tema.

Le prime comunicazioni del Governo conseguenti agli attacchi terroristici sono state effettuate il 13 settembre alle Commissioni difesa ed esteri di Camera e Senato in seduta congiunta. In quell'occasione, il Parlamento è stato, fra l'altro, informato della dichiarazione del Consi-

glio atlantico che collocava gli attentati negli Stati Uniti nel quadro delle fattispecie suscettibili di far scattare i meccanismi dell'articolo 5 del Trattato di Washington.

Vale la pena richiamare brevemente che l'articolo 5 prevede che un attacco armato contro uno o più paesi alleati in Europa o nel Nord America venga considerato come un attacco contro tutti gli alleati e che, conseguentemente, ciascuno dei membri dell'Alleanza, nell'esercizio del diritto dell'autodifesa o dell'autotutela individuale o collettiva riconosciuta dall'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, presti assistenza all'alleato o agli alleati vittime dell'attacco, adottando, individualmente e d'accordo con gli altri alleati, le azioni giudicate necessarie, ivi compreso l'uso della forza.

La citata dichiarazione del Consiglio atlantico conteneva, tuttavia, la condizione sospensiva che vincolava una possibile azione della NATO all'accertamento che l'attacco perpetrato l'11 settembre contro gli Stati Uniti provenisse effettivamente dall'esterno.

Un'ulteriore comunicazione è stata effettuata alle Commissioni il 4 ottobre. In particolare, nella circostanza, è stato riferito che era venuta meno la sospensiva alla piena attivazione dell'articolo 5 del trattato di Washington. Sulla base degli elementi di prova forniti dagli Stati Uniti, che indicavano chiaramente la responsabilità negli attentati della rete terroristica Al Qaeda capeggiata da Osama Bin Laden nonché i collegamenti tra tale gruppo ed il regime dei Talebani, era possibile configurare l'attacco terroristico come portato dall'esterno. Nell'occasione, fu anche riferito sull'ampia coalizione internazionale antiterrorismo che si andava costituendo e che registrava significative convergenze anche da parte della Russia.

Con le successive comunicazioni, sia alla Camera sia al Senato, del 9 ottobre il Parlamento è stato portato a conoscenza delle prime misure adottate in ambito NATO, essenzialmente misure di supporto diretto ed indiretto sul piano della sicurezza, dell'assistenza e della logistica. Nella circostanza è stata anche ribadita la

determinazione di fare la nostra parte nella lotta al terrorismo internazionale senza, comunque, smettere di impegnarci per la soluzione dei problemi del mondo, dei conflitti regionali (in particolare quelli del Medio Oriente), dei diritti dell'uomo, dello sviluppo, dell'ambiente, della democrazia. Da tali comunicazioni sono scaturite varie risoluzioni con cui il Parlamento ha voluto impegnare il Governo al sostegno di ogni più idonea forma di lotta al terrorismo internazionale, compreso l'intervento diretto di nostre forze militari.

Successivamente, attraverso una fitta serie di contatti tra l'amministrazione statunitense ed il nostro Governo, è stato individuato il contributo di forze nazionali all'operazione *Enduring Freedom*. In particolare, vorrei ricordare l'incontro del 15 ottobre del Presidente Berlusconi con il Presidente Bush, quello del 20 ottobre del Vicepresidente del Consiglio Fini con il Vicepresidente Cheney. Ricordo, ancora, il mio incontro del 18 ottobre con il Segretario di Stato della difesa Donald Rumsfeld. Fu in quell'occasione che venne definito un vero e proprio pacchetto di forze che l'Italia rendeva disponibili quale apporto nazionale alla coalizione impegnata nell'operazione in atto.

Vi sono state, quindi, le comunicazioni del 23 ottobre scorso con le quali le Commissioni esteri e difesa sono state informate di tali incontri e dell'effettiva consistenza delle forze rese disponibili da parte italiana. In quanto segue, dato che è la prima volta in aula, ricorderò quell'elenco, esattamente identico a quello presentato alle Commissioni esteri e difesa.

In tale quadro il 3 novembre scorso tale disponibilità è stata definitivamente concordata con gli Stati Uniti. Gli assetti costituenti il pacchetto di forze sono stati determinati attraverso preliminari contatti militari che assicurano la valenza in termini di efficacia e di utilità operativa.

Per l'aeronautica è previsto l'impiego delle seguenti forze: da sei ad otto velivoli *Tornado IDS*, con capacità di rifornimento in volo anche tra loro, che potranno svolgere ricognizioni aeree, operazioni di interdizione aerea, supporto aereotattico

alle operazioni, missioni di difesa aerea, supporto alle missioni contro le difese aeree nemiche. Vi è poi un veicolo *C-130J* con il ruolo di trasporto aereo, evacuazione sanitaria, aviolancio ed aviosbarco di paracadutisti e materiale; un veicolo *B-707*, con il ruolo primario di rifornimento in volo e secondario di trasporto aereo ed evacuazione sanitaria; è, inoltre, previsto l'impiego di una unità per il supporto logistico: il numero complessivo dei militari dell'aeronautica è di circa trecento unità.

Per la marina è previsto un gruppo navale, che dovrebbe essere inserito nel dispositivo che opera a nord del mar Arabico o del Golfo persico e che sarà composto dalla portaereiomobili *Garibaldi* (con imbarcati otto veicoli a decollo verticale *AV8B plus* e quattro elicotteri *SH 3D*), una o due fregate di scorta ravvicinata (con imbarcati tre elicotteri *AB 212* ed una unità rifornitrice di squadra (con, eventualmente, imbarcati un elicottero *AB 212* e un *SH 3D*).

Il gruppo navale, con circa 1.400 persone imbarcate, potrà svolgere i seguenti compiti operativi: operazioni di interdizione aerea; supporto aereotattico alle operazioni; ricognizione aerea; operazioni di controllo e di ispezione del traffico marittimo; controllo e salvaguardia delle linee di comunicazione marittime; intercettazione ed eventuale contrasto di veicoli ritenuti sospetti; interdizione e contrasto navale, anche con velivoli *Harrier AV8B* e *SH 3D*; difesa aerea della forza navale; ricerca e soccorso anche in zona di combattimento; operazioni di supporto logistico con gli elicotteri imbarcati.

Per l'esercito è stato individuato un contingente di circa mille militari, il cui impiego potrebbe collocarsi in una fase successiva, con compiti di scorta armata e supporto alle organizzazioni umanitarie. Tale contingente è costituito da: un reggimento blindato, articolato su comando reggimento, comando gruppo squadroni, due squadroni di cavalleria, dotati di blindo *Centauro* ed una compagnia di fanteria leggera su veicoli ruotati protetti; una Compagnia del genio che potrà svol-

gere attività connesse con il supporto generale, la mobilità delle forze amiche, la contromobilità nei confronti dell'avversario, la protezione delle unità; sei *team* per la bonifica di ordigni esplosivi; quattro elicotteri d'attacco *A129 Mangusta*, che potranno essere impiegati per azioni di combattimento o per scorta convogli in cooperazione con le unità di protezione terrestre; una unità di supporto logistico; una compagnia NBC (nucleare-biologica-chimica) con compiti di rivelazione di allarme e controllo, diffusione di allarme immediato di avvenuti attacchi NBC e di preavvisi di contaminazione, delimitazione di aree contaminate e concorso all'evacuazione di personale da zone di possibile contaminazione, trattamento di bonifica differita.

L'Arma dei carabinieri contribuirà all'operazione con una compagnia di carabinieri paracadutisti, di circa centocinquanta persone, del 1° reggimento carabinieri paracadutisti *Tuscania*: essa potrà svolgere compiti di rastrellamenti e colpi di mano, sicurezza e scorta di convogli, vigilanza e sicurezza a favore di comandi.

A conclusione di questo quadro delle forze, voglio precisare che il personale impiegato nell'operazione, a qualunque titolo, sarà personale professionale.

Per quanto riguarda i costi dell'operazione, essi troveranno adeguata copertura finanziaria nell'apposito provvedimento legislativo che il Governo sta approntando. I costi, diretti ed indiretti, comporteranno un significativo sforzo, anche in previsione della possibile lunga durata della missione nel tempo.

Un aspetto preminente dell'operazione, al quale credo che il Parlamento sia particolarmente interessato, è rappresentato dalla catena di comando e controllo delle forze assegnate. Esso richiama, in realtà, la definizione dell'autorità e delle responsabilità, di fondamentale importanza politica, giuridica ed operativa.

È proprio per la delicatezza insita nell'esercizio di tali funzioni che vorrei qui richiamare le diverse competenze corri-

spondenti ai due livelli di autorità del comando operativo e del controllo operativo.

Per quanto attiene alle forze rese disponibili per l'operazione *Enduring Freedom*, il capo di stato maggiore della difesa mantiene il comando operativo sulle forze nazionali. In quanto tale, è responsabile di organizzare le forze in tipologie e volume, assegnare loro la missione ed impiegarle o delegare il loro impiego, per il raggiungimento degli obiettivi.

Nel caso specifico, il capo di stato maggiore della difesa delegherà l'impiego delle forze in teatro di operazioni al comandante in capo dell'operazione, vale a dire al comandante dell'area centrale degli Stati Uniti, a Tampa.

Tale delega di autorità, che avviene attraverso il TOA (*Transfer of authority*), avrà luogo quando le forze avranno raggiunto la zona di impiego e saranno dichiarate, dal comandante nazionale del contingente, come pronte all'impiego.

La delega per l'impiego, entro i limiti fissati dall'autorità che detiene il comando operativo, si chiama delega del controllo operativo. In particolare, è da rilevare che tale delega di autorità è riferita l'impiego delle forze esclusivamente per il soddisfacimento della missione assegnata e per quelle capacità operative approvate dall'autorità di Governo a cui risaliranno le decisioni per eventuali deroghe o impieghi diversi.

In buona sostanza, al comandante statunitense, verranno assegnate di volta in volta, in relazione all'evolversi della situazione, le unità individuate nel quadro degli accordi presi, nei tempi che verranno stabiliti, per operare in una certa area strategica, per svolgere missioni ben definite.

Al Capo di Stato maggiore della difesa, che mantiene il comando operativo delle forze, resta la piena autorità sulle stesse, segnatamente in termini di loro assegnazione alle operazioni in parola.

Le modalità sopra indicate ricalcano quanto già attuato nel corso di precedenti

missioni multinazionali sia quelle condotte in ambito NATO e Nazioni Unite sia quelle di coalizione.

Circa la struttura di comando e controllo dell'operazione *Enduring Freedom* ricordo che, presso il comando statunitense che detiene la responsabilità operativa delle forze in campo, dislocato a Tampa, in Florida, è stato attivato un *team* di coordinamento nazionale, composto da una decina di unità alle dipendenze di un ufficiale generale e con rappresentanti delle varie componenti delle Forze armate, esperti nei settori informativi e nella pianificazione delle forze.

Questo rappresentante italiano nel comando statunitense avrà anche il compito di verificare la rispondenza dell'impiego delle nostre forze alla delega concessa al comandante delle operazioni.

Così definito l'ambito dell'autorità delegabile ai comandanti operativi, l'impiego effettivo delle forze sarà stabilito sulla base dell'ordine di operazioni che sarà diramato dal comando di Tampa. Tale ordine sarà comprensivo delle cosiddette regole di ingaggio (ROE, *rules of engagement*) — in campo militare non si riesce a fare a meno delle sigle, che spuntano da tutte le parti — che rappresentano le direttive diramate dalle competenti autorità militari, che specificano le circostanze e i limiti entro cui le forze possono iniziare o continuare il combattimento con quelle contrapposte.

Le ROE, quindi, limitano o autorizzano l'uso della forza nel rispetto del diritto internazionale e della legge sui conflitti armati nonché delle leggi e regolamenti nazionali in vigore. Naturalmente la scelta delle ROE deve essere compatibile con la missione.

Le forze che prendono parte all'operazione *Enduring Freedom* appartengono a diverse nazionalità. Esse devono necessariamente avere le medesime regole di ingaggio allo scopo di garantire unitarietà di comportamenti e di intenti. Fino ad oggi, il comando americano che dirige le operazioni non ha fornito alcuna indicazione su tale argomento; una volta note le regole di ingaggio per la predetta opera-

zione, dovranno essere valutate allo scopo di definire la loro applicabilità da parte delle truppe italiane, sia dal punto di vista operativo che da quello legale.

Tale complesso quadro di situazione consente oggi una più esplicita definizione dei nostri impegni e, quindi, ove il Parlamento lo ritenga opportuno, un più mirato atto di indirizzo.

Assunta la piena sussistenza dell'articolo 5 del Trattato di Washington, il nostro paese è in grado di intervenire, nei modi e nelle forme oggi rappresentate, nell'ambito della coalizione.

In questo quadro, la missione del nostro contingente può essere definita di concorso al conseguimento dell'obiettivo strategico contro il terrorismo internazionale, fissato per l'operazione *Enduring Freedom* nell'ambito del teatro di operazione.

Lo sviluppo dell'operazione è coperto da comprensibile riserbo. Al momento è previsto che essa si articoli su fasi successive. La prima fase, che prevedeva lo schieramento delle forze navali ed aeree e l'ingresso di forze speciali, è stata completata. La seconda fase prevede: una campagna aerea contro precisi e specifici obiettivi dei Talebani e di Al Qaeda; attività umanitarie; supporto all'Alleanza del nord; impiego di forze speciali anche a contatto. La fase è ancora in atto e contempla la capitolazione del regime dei Talebani. La terza fase, che è ancora allo studio, prevede: l'impiego di unità di terra ad alta mobilità (con l'esclusione di forze stanziali); l'utilizzo di alcuni paesi limitrofi come *staging areas*; il cessate il fuoco e l'avvio della pacificazione e stabilizzazione del paese; prioritario impegno per attività umanitarie; possibile transito della missione a condotta delle Nazioni Unite (*Commenti dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

La neutralizzazione di tutte le reti terroristiche che minacciano l'occidente e la possibile estensione del teatro operativo rappresentano oggetto di studio e di valutazione per eventuali, successive operazioni.

Le nostre forze sono state individuate in coerenza con questo riferimento operativo. Dal punto di vista tecnico-operativo, esse rispondono ai requisiti imposti dalla situazione tattica, sia dal punto di vista dell'efficacia e dell'efficienza dei mezzi, sia del livello di preparazione e di addestramento professionale degli uomini. In realtà, si tratta di forze pienamente integrabili con quelle che saranno presenti in teatro e sulla cui risposta si può fare pieno affidamento.

D'altro canto, non possiamo sottovalutare i rischi che la missione comporta. Oltre a quelli normalmente insiti nelle operazioni militari, i rischi ipotizzabili per la coalizione sono rappresentati da azioni terroristiche, anche di ampia portata, sia nelle aree di schieramento delle forze, che nei rispettivi territori nazionali. È chiaro che il nostro contingente rappresenta un complesso di assai rilevante entità. Dal punto di vista quantitativo, la Difesa ne assicura la sostenibilità nel tempo, fatta salva la necessità di sostituire, quando sarà il caso, la nave *Garibaldi*, che è unica tra quelle a disposizione della Marina, con unità di altra classe.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Ne faremo un'altra !

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Tale sostenibilità, anche se con la necessità di eventuali verifiche periodiche, è considerata compatibile con il complesso degli attuali impegni della difesa all'esterno, di circa 8.500 unità.

Voglio però anche ricordare le singole misure operative assunte dal Consiglio atlantico, di cui ho già riferito fin dal 9 ottobre scorso dal momento che (l'ho fatto in Commissione, mi piace ricordarlo in aula). Si tratta di misure di supporto, diretto ed indiretto, sul piano della sicurezza, dell'assistenza, della logistica, basate su richieste a suo tempo formulate dagli Stati Uniti alla NATO.

Circa alcune precise misure militari, di tipo collettivo, assunte dall'Alleanza, sulla base delle specifiche richieste delle autorità militari americane, ricordo che è stata

fornita la disponibilità: primo, a dislocare nel Mediterraneo orientale la forza navale permanente della NATO, nell'ambito della quale opera anche la fregata italiana *Aliseo*, con 240 uomini di equipaggio; secondo, a dislocare, a fine novembre, nel Mediterraneo orientale la forza navale permanente della NATO di contromisure mine, nell'ambito della quale opera il cacciamine italiano *Viareggio*, con 47 uomini di equipaggio; terzo, a dislocare, a fine novembre, sempre nel Mediterraneo orientale la forza navale permanente della NATO dell'Atlantico, alla quale sarà, prevedibilmente, aggregata una unità navale italiana; quarto, ad impiegare, in operazioni di supporto contro il terrorismo, gli AWACS, aerei di sorveglianza stanziati in Germania, sui quali opera personale italiano, nel numero complessivo di 49 unità, fra piloti, tecnici ed equipaggi.

Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, l'abbattimento delle Twin Towers è evento di straordinaria attualità e portata evolutiva.

I terribili, disumani, angoscianti attimi dell'11 settembre hanno determinato una profonda crisi sistemica che sancisce una radicale differenza tra ciò che era e quello oggi è la minaccia che incombe sul mondo civile.

Quel giorno, non sono stati colpiti soltanto gli Stati Uniti, ma l'intera comunità internazionale. Non solo le persone, provenienti da decine di paesi, intente alle loro occupazioni sul suolo americano, ma anche miliardi di donne e di uomini che sui cinque continenti ogni giorno cercano di migliorare le loro esistenze cooperando pacificamente. Non solo i simboli di un sistema politico, ma lo stesso libero ordine dell'umanità.

Il terrorismo internazionale produce conseguenze devastanti, sia dirette (le migliaia di vittime innocenti della malvagia criminalità degli attentatori) sia indirette (l'insieme delle misure precauzionali adottate e la nostra reazione al pericolo). Può apparire paradossale, ma in qualche caso queste ultime – le conseguenze indirette – sono addirittura più nocive delle conse-

guenze dirette. Il terrore suscitato dai terroristi può costituire la conseguenza peggiore della loro matta bestialità.

Come individui, come società libere e democratiche abbiamo il diritto ed il dovere di lottare con ogni mezzo politico, economico, militare per sconfiggere la piaga del terrorismo internazionale.

La grande, grandissima coalizione formata attorno agli Stati Uniti, dovrà saper riparare i danni materiali, lenire le ferite morali, resistere alla paura, estirpare il terrore, senza venire mai meno all'etica della libertà, della giustizia, della responsabilità.

Per quanto ci riguarda, dall'11 settembre i meccanismi istituzionali ed operativi sul piano interno ed internazionale si sono attivati per dare una risposta adeguata ad un'emergenza tanto grave quanto nuova. Da quel giorno, si è messa in moto l'intera macchina politica, diplomatica ed economica, prima che militare, che ha portato alla situazione di oggi, frutto di attenta e responsabile maturazione.

Nessuno si illude che la guerra al terrorismo possa essere breve, incruenta, limitata, ma ci sorregge la consapevolezza che essa è la lotta della civiltà contro la barbarie, una lotta alla quale non ci possiamo e non ci vogliamo sottrarre per tutelare quel sistema di valori condiviso non solo con i paesi a noi alleati ed amici, ma anche con i paesi che, una volta, non erano né alleati né amici, ma soprattutto per difendere gli interessi e le attese più particolari della nostra comunità nazionale. In tale ottica, il Governo ha dato la propria disponibilità a partecipare alla missione *Enduring Freedom*, avvertendo l'esigenza di riaffermare la primaria importanza dei diritti dell'uomo e la necessità di sostenere un ruolo sempre più attivo e partecipe a favore della pace e dei valori di libertà, democrazia e giustizia.

Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, quello odierno è un passaggio particolarmente importante che segue l'informativa che, doverosamente, ho fatto al Capo dello Stato. In realtà, le ricordate risoluzioni del 9 ottobre, autorizzando il Governo ad una fase attiva nella parteci-

pazione alle operazioni internazionali di lotta al terrorismo, non richiederebbero un ulteriore atto di indirizzo, ma solo una tempestiva informazione al Parlamento.

Oggi, tuttavia, si impone a tutti — maggioranza ed opposizione — impegno di responsabilità e senso di equilibrio, necessari ad affrontare, sia pure nella differenza delle posizioni di ciascuno, una situazione politica e militare che richiede un consenso ampio per rafforzare l'efficacia delle scelte che il Governo è chiamato a compiere. Un senso di responsabilità e di equilibrio che non è mai mancato sulle questioni di grande rilievo e che, sono certo, non mancherà neanche in questa circostanza.

L'Italia, che con le proprie forze armate svolge già responsabilmente il suo importante ruolo nell'area balcanica ed in altre parti del mondo, non può esimersi dal fornire una partecipazione qualificata e significativa anche all'operazione *Enduring Freedom*.

Sappiamo dei rischi, delle implicazioni e dei costi, ma sappiamo anche che l'operazione è tesa, concretamente, a tutelare i nostri interessi nazionali, vitali, primari ed irrinunciabili.

Noi sappiamo che per poter battere il terrorismo bisogna isolarlo (*Commenti di deputati del gruppo di Rifondazione comunista*) ed è per questo che il Governo chiede la massima partecipazione e l'adesione parlamentare all'impiego delle nostre forze nell'operazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*). Il Governo intende, pertanto, condurla a fianco degli alleati certo che il Parlamento o la stragrande maggioranza di esso non gli farà mancare il suo sostegno forte, pieno e convinto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania e di deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro della difesa, onorevole Antonio Martino.

Diamo adesso inizio agli interventi. Per rispetto verso i colleghi, verso il Presidente del Consiglio, che credo replicherà al termine del dibattito, ed anche per tenere conto degli impegni del servizio pubblico televisivo, fisso la replica del Presidente del Consiglio per le 12.30, in modo tale che tutti abbiano riferimenti certi per quanto riguarda l'orario.

**(Discussione)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Naro. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE NARO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor ministro della difesa, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi chiedo di defluire con civiltà.

GIUSEPPE NARO. ...in questo difficile momento gli eventi ci pongono di fronte a precise responsabilità e ci impongono scelte categoriche: o dalla parte della democrazia e delle libertà o dalla parte dei diritti fondamentali negati.

Quando sono stato eletto deputato, mai avrei immaginato di dover esprimere approvazione verso una azione di polizia internazionale di tale portata; invece, mi accingo a farlo in piena coscienza e avverto una forte emozione per la solennità della decisione.

Di salvaguardia del diritto alla vita si tratta: penso all'omicidio delle migliaia di innocenti cancellati per sempre insieme alle torri gemelle; penso alla sicurezza perduta e alla conquista di civiltà in pericolo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non voglio chiacchierici al banco del Governo. Cerchiamo di comprendere il momento: qui non si deve creare una sorta di mercato dove tutti arrivano, parlano, di-

straggono. Vi sono interventi che vanno ascoltati! Chi non vuole farlo è pregato di uscire dall'aula (*Applausi*).

Prego, onorevole Naro.

GIUSEPPE NARO. I talibani, protettori di Osama Bin Laden, hanno abbattuto con le cannonate anche le testimonianze di millenarie civiltà, dichiarando ad esse una guerra assurda la cui natura si definisce da sé. Una guerra che non ha riscontro in alcuna epoca della storia; eppure, nessuno li ha potuti fermare.

Penso all'economia dello sviluppo in crisi e all'economia del terrore in auge, con le ipocrisie, i sotterfugi e i poteri destabilizzanti.

Mi inquietano e ci inquietano le parole deliranti di Osama Bin Laden che annunciano un mondo diviso fra credenti ed infedeli, come a voler ergersi a interprete e protettore del mondo islamico. Per fortuna, i musulmani sparsi in ogni parte del mondo sono, nella stragrande maggioranza, dei moderati che si sono integrati nelle società multietniche. Ciò è dimostrato dal fatto che l'appello alla *jihad* lanciato da Bin Laden non sembra sia stato raccolto, se non da sparuti gruppi. Vi sono state dimostrazioni di insofferenza che non fanno pensare però a scontri di civiltà.

L'attacco terroristico agli Stati Uniti d'America è un attacco al mondo occidentale, ma anche alla moltitudine di musulmani moderati, come tali, essi stessi oggetti della furia di Bin Laden. La dimostrazione di questa distanza dagli estremismi è data dall'ampio schieramento di paesi islamici a fianco degli Stati Uniti d'America, naturalmente con una diversa modulazione.

Il terrorismo opprime l'umanità intera per il suo modo sempre nuovo di manifestarsi. La situazione diventa di giorno in giorno più pesante: l'antrace si espande a macchia d'olio, supera i confini americani e diviene uno dei principali motivi di inquietudine.

L'umanità non ha più certezze e cerca di reagire come può; tuttavia, essa trova difficoltà ad organizzarsi perché non co-

nosce l'avversario, non sa dove e quando colpisce. È un avversario dalla minaccia facile: le inquietudini aumentano.

Intanto, il presidente Bush fa sapere che la rete terroristica legata a Bin Laden, Al Qaeda, è impegnata alla ricerca di armi chimiche, biologiche e nucleari. Egli dice che i nemici possono essere una minaccia per tutti i paesi e per la stessa civiltà; nessuno può restare indifferente di fronte a tanto pericolo e tutti devono fare di più.

Per quanto ci riguarda, le accuse di Bin Laden da qualche giorno contro l'Italia confermano che il nostro paese è nel mirino del terrorismo internazionale. A questo proposito penso a quanti in Italia sono preposti a salvaguardare la nostra sicurezza e a quanti si sono prodigati e continuano a farlo per allontanare da noi ogni possibile minaccia. Per il loro sacrificio esprimiamo il nostro affetto e li ringraziamo di cuore.

Dobbiamo quindi reagire con rinnovato impegno per contrastare la terribile minaccia. Il Governo ha svolto la sua parte, certamente rilevante, con una rete di relazioni diplomatiche mirate ed incisive, come abbiamo appreso dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, dal ministro degli esteri Ruggiero e dal ministro della difesa Martino che, secondo gli impegni presi, ma soprattutto per la sensibilità con cui hanno condotto e conducono la loro azione politica, sono venuti a riferire costantemente in Parlamento.

Tra le strategie che vengono privilegiate nel progetto di contrasto al terrorismo, certamente essenziale diventa l'urgenza di ridurre le differenze tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo, perché le povertà sono le condizioni ideali per alimentare il terrorismo e consentire possibilità di movimento a chi lo programma e lo pratica.

L'Italia ha fatto la sua parte in posizione di preminenza, anche perché ne aveva la Presidenza, nel contesto del G8. In quella sede, aveva percepito l'importanza del problema e ha favorito l'allargamento della partecipazione al Segretario generale dell'ONU Kofi Annan ed ai rappresentanti di alcuni paesi in via di sviluppo, perché potessero presentare le loro

emergenze. Sono scaturiti così i primi provvedimenti concreti che, certamente, non sono il toccasana della vastità del problema, ma sono certamente l'avvio per una politica realistica di sviluppo dei paesi in ritardo, ai quali, però, è stato chiesto lo sforzo di eliminare il *gap* di democrazia.

Dopo l'attacco alle torri gemelle ed al Pentagono, l'Italia si è ritagliata un ruolo da protagonista. Il Presidente del Consiglio ed il ministro degli esteri hanno intessuto una rete di iniziative diplomatiche, che si sono dimostrate incisive sul versante del miglioramento dei rapporti di comprensione, di temperamento e di collaborazione. Tra i principali interventi, di particolare considerazione erano stati l'allentamento del clima di tensione a Durban e l'avvicinamento del colonnello Gheddafi agli Stati Uniti e all'Europa. Rilevante è stato il rapporto con Peres e Arafat, nella consapevolezza di togliere opportunità di manovra e limitare spazi al terrorismo fondamentalista. E nella prospettiva, spero prossima, della nascita dello Stato palestinese, nella sicurezza di Israele, il Presidente Berlusconi ha lanciato l'idea di un piano Marshall per la Palestina. Dopo l'11 settembre, il Governo ha adottato con tempestività dei provvedimenti nel campo della lotta al terrorismo e del controllo dei circuiti finanziari che lo alimentano.

Ora all'Italia spetta il compito più importante: aderire alla richiesta di rinforzi militari avanzata dagli Stati Uniti. Si tratta di un dovere al quale l'Italia non può sottrarsi per i consolidati rapporti di amicizia con la nazione americana perché memore del sacrificio di vite umane di giovani americani battutisi per la nostra libertà, in momenti difficili della nostra storia; perché paese membro dell'alleanza atlantica; perché l'intervento degli Stati Uniti è stato autorizzato dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, vale a dire dalla rappresentanza di tutti i paesi del mondo; per motivi di sicurezza nazionale, perché nessuna nazione al mondo è più esente da attacchi terroristici, che possono verificarsi in qualsiasi paese senza che si possa conoscere la maniera, il luogo e il momento in cui si verificheranno; per

acquisire quel potere contrattuale che nei rapporti diplomatici ha rilevanza non trascurabile.

Questo è il momento di fare emergere quell'Italia ideale, seria, dignitosa e coraggiosa a cui ciascuno di noi anela. Ma perché ciò accada, è necessario che gli sforzi di tutti noi si presentino coesi, come auspica il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, quando chiede alle forze politiche di essere compatte in un momento difficile per la storia del mondo. Gli schieramenti politici fanno tutto il possibile per raccogliere l'invito del nostro Presidente, anche se non è stato sufficiente. E se è vero che si voterà su più risoluzioni, è anche vero che non credo svanisca lo spirito *bipartisan* solo per questo. La determinazione coerente, anche se sofferta e forse lacerante, con cui l'Ulivo ha deciso di esprimersi a favore della partecipazione alla missione *Enduring Freedom* dà al paese la consapevolezza di un Parlamento sostanzialmente unito, conferendo particolare autorevolezza all'azione che il Governo dovrà sviluppare, e farà sentire ai nostri soldati e alle loro famiglie tutta la nazione compatta, stretta attorno a loro. Dobbiamo essere orgogliosi di loro, perché essi, uomini e donne, si avviano a sottoporsi a enormi sacrifici e mettono a repentaglio la loro vita per servire la nostra patria, difenderne i valori e contribuire a garantire la libertà e la sicurezza di tutti i popoli. E loro, d'altro canto, devono essere orgogliosi in quanto le truppe che essi costituiscono ci vengono richieste perché — a dirla con il Presidente Ciampi — la comunità internazionale riconosce all'Italia una particolare capacità di operare in situazioni difficili dove è necessario ricreare condizioni di pace.

Credo, tuttavia, che in questo momento sia doveroso rivolgere il nostro pensiero anche al popolo afgano che paga un prezzo straordinariamente alto per colpe che non sono proprie ma dei talebani, fondamentalisti fino all'exasperazione che hanno ridotto una comunità alla fame, privandola dei diritti umani e civili fondamentali; un'accolta di uomini che hanno instaurato un regime del terrore,

ridotto le donne ad una condizione subnormale, degradante ed avvilita, senza dignità di persona, senza titolarità di diritti; una classe dirigente che ha annullato ogni principio di democrazia, che basa la sua economia sulla coltivazione e vendita di droga, sull'addestramento di terroristi, successivamente disseminati per il mondo; una dinastia di religiosi fondamentalisti che impone ai fedeli gli oboli come tasse, che condanna a morte chi contrasta la sua fede e, soprattutto, un manipolo di esaltati che protegge Bin Laden, l'uomo che ha lanciato al mondo una sfida di morte.

Per la condivisione dei principi cui si è informata l'azione del Governo nella conduzione della crisi generata dall'attacco terroristico dell'11 settembre e, specificamente, perché si ritiene un atto dovuto alla coscienza di tutti i cittadini del mondo, esprimo il sostegno convinto all'azione che il ministro Martino ha illustrato, in questa sede, a nome del Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU Biancofiore, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ramponi. Ne ha facoltà.

LUIGI RAMPONI Signor Presidente, ringrazio il Governo per la chiara e puntuale esposizione della situazione. Nello sviluppo degli avvenimenti dal nefasto 11 settembre ad oggi, nella scena politica internazionale l'Italia ha tenuto un comportamento esemplare per correttezza, senso dell'onore e rispetto degli impegni assunti. Ha confermato, sin dal primo momento, l'assoluto rispetto dei vincoli derivanti dall'appartenenza alla NATO e ha soddisfatto tutte le richieste. Ha espresso completo sostegno alla coalizione guidata dagli USA e partecipata disponibilità alla lotta contro il terrorismo. Ha fatto seguire alle parole i fatti e, pur pesantemente impegnata più di qualsiasi altro paese nelle operazioni di pace rispetto al suo non indifferente peso economico e politico nel mondo, ha formulato la sua offerta che è, senz'altro, generosa — come ha ricordato il ministro — e che

l'alleato americano ha accettato. Oggi, i nostri soldati sono pronti a partire.

La guerra, in qualsiasi forma sia condotta, è un autentico monumento alla cecità, all'egoismo, alla meschinità, alle qualità negative e peggiori del genere umano. Sono sempre queste le cause dirette o indirette degli scontri bellici. Noi lo sappiamo, ma non riusciamo, in casi estremi, a non esserne coinvolti perché, a volte, per difendere la propria società, anche la parte più seria, più pacifica, meno aggressiva è costretta alla lotta per evitare il trionfo del male.

Questo momento è quello della verità; è un momento che non lascia spazio ai « se » e ai « ma », ai quali siamo adusi. È il momento del sì o del no. È qui che si misura la vera tenuta, la coesione, la compattezza di una nazione e di un partito.

In questo momento, che è quello della verità, una nazione fa naturalmente assegnamento sui propri soldati, sui cittadini che si sono offerti di dedicare la loro opera, il loro lavoro e, direi forse meglio, la loro missione, alla difesa ed alla sicurezza della società.

Il ministro ha tenuto a precisare che verranno impiegati soldati professionisti, i quali meritano il massimo del nostro rispetto. Oggi la società è minacciata dal terrorismo ed i nostri soldati professionisti sono pronti a lottare contro di esso, contro chi lo alimenta e contro chi lo sostiene. Quei soldati non lotteranno per gli Stati Uniti, non lotteranno per la coalizione, ma per l'Italia: per la difesa della pace e del progresso dei cittadini italiani minacciati dal terrorismo. E, in un momento come questo, una risposta compatta del Parlamento, dei rappresentanti del popolo italiano, costituisce una fonte di grande sostegno per la nazione, per coloro che, al Governo, debbono assumere decisioni delicate e difficili, ma soprattutto per le nostre Forze armate.

Cari colleghi, nel nostro impegno quotidiano, per realizzare la nostra linea politica, a volte mettiamo in gioco la nostra reputazione; questo è il massimo che noi facciamo. Le donne e gli uomini dell'eser-

cito, della marina, dell'aeronautica e, in questo caso, anche dei carabinieri, mettono in gioco non la reputazione, ma la loro stessa vita! Loro sono pronti: professionalmente e coscientemente sono pronti a fare quello che noi definiamo « il loro dovere », che è ben più pesante nel nostro; e che possano sentire il sostegno, il rispetto, la gratitudine dell'intera nazione costituisce motivo di grande, essenziale conforto per loro e, soprattutto, per le loro famiglie.

Allorquando si confronteranno con rischi, pericoli e paure — il ministro ha spiegato che si tratta di una missione delicata, pesante e rischiosa — non saranno certo confortati dai dubbi di chi, stando a casa, non li ha nemmeno sostenuti. Per questo motivo, vi esorto tutti ad una compatta assunzione di responsabilità in un momento così delicato ed importante nella lotta contro il terrorismo. A parole, tutti hanno dichiarato di volerla; ora è bene che quelle dichiarazioni vengano confermate da decisioni coerenti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e del CCD-CDU Biancofiore*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi deputati, sono un militante non violento, un antimilitarista, un obiettore di coscienza da più di vent'anni e, pertanto, desidero premettere in quest'aula che continuerò ad esserlo anche se le decisioni che con il mio voto contribuirò ad assumere saranno difficili. D'altro canto, altrettanto difficili sono state quelle che abbiamo assunto qualche settimana fa; anzi, si può dire che il voto di oggi sia, in qualche modo, consequenziale rispetto a quello che abbiamo espresso in quell'occasione.

Ho rispetto di tutti coloro che, in questo dibattito ed in questa situazione, all'interno di tutti i gruppi — sicuramente all'interno dei gruppi dell'opposizione, ma, ne sono certo, anche all'interno dei gruppi

della maggioranza — proveranno e manifesteranno insicurezze e dubbi sull'atteggiamento da tenere: si tratta, infatti, di decisioni di fronte alle quali si macerano le coscienze di ciascuno di noi, così come quelle dei cittadini che qui rappresentiamo. Ma ci sono dei momenti, signor Presidente, in cui alle ragioni della coscienza debbono prevalere le ragioni della politica, le ragioni della sicurezza internazionale, le ragioni della sicurezza di ogni singolo cittadino.

Io credo, signor Presidente, che noi oggi abbiamo la responsabilità di mantenere un atteggiamento coerente, come se avessimo noi la rappresentanza dei cittadini e la gestione del governo del nostro paese. Stando all'opposizione, credo che dobbiamo mantenere, in materia di politica estera (in particolare in questo momento), quel senso di responsabilità che abbiamo dimostrato in altre occasioni. Credo, signor Presidente, che questa sia sicuramente una conseguenza politica e logica del voto di qualche settimana fa. Io credo che non vi siano dubbi; purtroppo la situazione internazionale nella quale ci troviamo, signor Presidente, non consente una terza via: o si sta da una parte o si sta dall'altra. Personalmente sono convinto che dobbiamo stare dalla parte di chi agisce per stroncare definitivamente il terrorismo internazionale.

Ma il nostro voto non sarà una delega in bianco a questo Governo, signor Presidente; non è infatti ancora ben chiara quella che sarà l'azione del Governo su altri temi, che pure sono connessi alla vicenda che stiamo affrontando. Noi vigileremo, incalzeremo il Governo, signor Presidente, per sapere quali saranno le iniziative politiche e di cooperazione con i paesi arabi e con i paesi islamici, al fine di evitare forme di conflitto di civiltà e di religione. Vorremmo sapere dal Governo che cosa farà in questo senso. Vorremmo sapere, signor Presidente, quale sarà l'iniziativa concreta che il Governo intraprenderà, come il Presidente del Consiglio ha già assicurato quando è venuto alla Camera, per definire il ruolo dell'Italia nella

risoluzione del conflitto israelo-palestinese. Siamo interessati a sapere quali saranno le iniziative del Governo, anche in sede internazionale, in sede ONU, riguardo ai programmi di cooperazione e di aiuto alla popolazione dell'Afghanistan, così duramente provata da questo mese di conflitto. Mi lascia molto perplesso la totale assenza di riferimento all'Europa, signor Presidente (ahimè la relazione del ministro Martino non si fa chiarezza su questo punto). Non vorremmo, signor Vicepresidente del Consiglio, che tra le vittime dell'11 settembre vi sia anche l'Europa. Vorremmo sapere quali iniziative il Governo italiano intenda assumere affinché l'Europa torni ad avere, nello scenario internazionale, quel ruolo e quell'importanza che ha sempre avuto e che deve mantenere nelle prossime settimane. Vorremmo sapere dal Governo quale sarà la sua azione anche su altre materie di politica internazionale, non così lontane dalle cose di cui ci occupiamo oggi. Segnalo che a Marrakech in queste ore...

**PRESIDENTE.** Onorevole Giachetti, la invito a concludere.

**ROBERTO GIACHETTI.** Arrivo alla conclusione, signor Presidente...

Come dicevo, a Marrakech in queste ore è in corso un'assemblea importante sugli accordi di Kyoto per la riduzione dei gas e dell'effetto serra. Ecco, questo è un momento in cui l'Italia sicuramente può giocare un ruolo importante e vorremmo sapere quale sarà l'azione del Governo.

Concludo, signor Presidente; rubo pochi secondi soltanto parlando a titolo personale. Credo di poter rappresentare non soltanto la posizione del mio gruppo, ma anche quella di alcuni gruppi della maggioranza. Signor Presidente, alcuni anni fa il sottoscritto ha manifestato davanti all'ambasciata sovietica quando ci fu l'invasione dell'Afghanistan da parte dell'Unione Sovietica. Non era ieri, non era un anno fa, non era tre anni fa; ho manifestato insieme ad alcuni militanti non violenti, anti militaristi, radicali, alcuni dei quali, oggi, sono costretti, da 13

giorni, dentro le carceri del Laos per aver manifestato per i diritti umani, per aver manifestato per i diritti civili. Anche su questo so che il Governo si è interessato ma credo che sarebbe utile che una iniziativa più diretta e più immediata ci desse la possibilità di avere più notizie certe su quanto sta accadendo a questi militanti non violenti (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Minniti. Ne ha facoltà.

**MARCO MINNITI.** Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la scelta di oggi è una scelta di grande rilievo che si colloca, tuttavia, dentro la cornice, insieme di legittimità e normativa, definita con le mozioni approvate in Parlamento il 9 ottobre scorso. Ricordo che, in quella circostanza, il Parlamento, attraverso suoi atti importanti, attivò l'articolo 5 del trattato NATO. Un articolo mai applicato in più di cinquant'anni di storia della NATO e l'applicazione inedita di quell'articolo ci dava il segno di una straordinaria situazione.

Abbiamo sostenuto, convintamente, l'attivazione dell'articolo 5 per tre ragioni: la prima è che si trattava di un atto forte di solidarietà con gli Stati Uniti che erano stati colpiti con quello che non esito a definire un crimine contro l'umanità e che quindi da lì bisognava rilanciare una lotta senza quartiere al terrorismo; la seconda è che dopo l'11 settembre l'intreccio tra sicurezza interna e sicurezza estera è sempre più stretto, le connessioni sono sempre più evidenti e lo avvertiamo anche noi, oggi, nel momento in cui l'Italia è fatta oggetto delle minacce dirette di Bin Laden; la terza è che non c'è vera pace senza la sconfitta del terrorismo. Si tratta di tre convincimenti che ci hanno portato ad impegnarci, insieme, in una straordinaria iniziativa su scala planetaria di cui sappiamo, con certezza, gli obiettivi e di cui non conosciamo, dobbiamo dircelo con grande chiarezza, né la durata né l'intensità dell'intervento.

Tuttavia, sappiamo che la lotta contro il terrorismo, se vogliamo vincerla, deve saper tenere insieme una iniziativa militare, una capacità di politica diplomatica e una iniziativa umanitaria. Tre momenti della stessa ed unica strategia. Mi consentirete di tornare spesso su questi tre punti perché sarebbe sbagliato se in ogni passaggio che facciamo, facessimo venire meno il rilievo dell'uno sull'altro, perché le cose si tengono strettamente insieme, perché non c'è strategia vincente senza questo intreccio.

Oggi siamo chiamati a discutere, in maniera impegnativa, su una partecipazione diretta del nostro paese, con un impegno di forze armate italiane. È una scelta molto impegnativa. Per questo ritengo doveroso un voto del Parlamento anche se, naturalmente, si poteva anche dire che « forse non ce n'era bisogno » ma, nel momento in cui abbiamo di fronte una scelta così solenne, è giusto che il Parlamento si assuma, fino in fondo, le proprie responsabilità, il rapporto con il paese e il rapporto diretto, anche, con le nostre Forze armate.

Si tratta di una scelta molto impegnativa perché, come emerge, chiaramente, dall'elenco delle forze impegnate che ci ha fatto il ministro Martino, la nostra non sarà una partecipazione simbolica. Il nostro paese parteciperà attivamente in un quadro difficile e delicato, e non esito anch'io a definire questa missione come molto rischiosa. Sappiamo cosa ci attende e, tuttavia, abbiamo deciso di partecipare direttamente.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI (ore 10,12)**

**MARCO MINNITI.** Si tratta di un'assunzione diretta di responsabilità, di un'assunzione diretta e chiara che in questa sede, con il mio intervento, voglio fare.

Tuttavia, mi sia consentito di svolgere alcune osservazioni (il ministro della difesa non è presente in aula, ma i rappresentanti del Governo potranno riferire). Il ministro ci ha informato della catena di

comando che sarà attivata per quanto riguarda le nostre forze armate. Sappiamo bene che la situazione si presenta in una maniera — tra virgolette — « un po' delicata », perché abbiamo l'attivazione dell'articolo 5 del trattato NATO e tuttavia le missioni non sono missioni NATO: si tratta infatti di missioni multilaterali o bilaterali (in questo momento si configurano come multilaterali perché, naturalmente, accanto a Stati Uniti e Regno Unito si prefigura la partecipazione di altri grandi paesi europei).

Il ministro ha giustamente richiamato il TOA, il *transfer of authority*. Il TOA funziona a livello NATO con una compensazione, un quadro di comando che è individuabile nel Consiglio atlantico. Chiedo al Governo di attivarsi affinché, insieme al TOA, vi sia un luogo di concertazione tra i Governi che partecipano alla missione, in maniera tale che vi sia la possibilità, per il Governo italiano insieme con gli altri governi europei e con quello degli Stati Uniti, di individuare — lo ripeto — un luogo che possa assumere quella funzione — allo stesso tempo di compensazione e di indirizzo — che nelle missioni NATO viene dato dal Consiglio atlantico.

Il ministro ha poi detto che non sono note, né per il nostro paese né per gli altri paesi, le regole di ingaggio. Ritengo tale questione di grandissima importanza, per cui non appaia una posizione petulante dell'opposizione, ma con la stessa nettezza con la quale diciamo « sì » oggi alla messa a disposizione delle forze, ci permettiamo di dire che il Governo deve ritornare in Parlamento per chiarire le regole di ingaggio delle nostre forze armate. Lo diciamo per un rapporto di responsabilità serio con il nostro paese e con i nostri ragazzi che mandiamo ad operare in altri scenari.

Per quanto riguarda i tempi, penso che con il decreto di finanziamento questi saranno più chiari, in quanto quando tale decreto sarà proposto sarà anche chiaro l'arco temporale dell'impegno delle nostre forze armate.

Un'ulteriore considerazione riguarda la politica diplomatica: non è vero che non è cambiato nulla dopo l'11 settembre; vi è

stata infatti un'accelerazione straordinaria: come succede spesso, atti drammatici provocano un'accelerazione della storia. Basta pensare all'incontro di Shanghai, a quanto esso ha cambiato nella diplomazia mondiale. Penso tuttavia che, in riferimento a ciò, vi sia bisogno di tre sottolineature. La prima: vi è bisogno di avere un ruolo attivo e di recuperare ancora di più il ruolo delle Nazioni Unite. Il ministro della difesa non ne ha parlato, ma ritengo che questo debba essere un impegno fondamentale che per il nostro paese. Un'iniziativa di lotta contro il terrorismo che abbia quelle caratteristiche di cui parlavo prima non può non vedere un ruolo di primo piano delle Nazioni Unite.

Secondo aspetto: c'è bisogno di più Europa (mi consentano i nostri rappresentanti di Governo). C'è bisogno di più Europa non solo come Stati nazione, ma di più Europa senza direttori, di un'Europa che sia capace di svolgere un'iniziativa, un'iniziativa che la qualifichi come un fatto politico e diplomatico unitario. Ritengo questa sia una necessità impellente, ed è per questo che non bisogna abbandonare in alcun modo la scelta di una politica di sicurezza e di difesa comune dell'Europa.

Penso, ad esempio, che oggi stiamo parlando di contingenti nazionali da inviare, ma dal 2003, nel momento in cui — mi auguro — sarà realizzato il colpo di reazione rapida dell'Unione europea, avremo la possibilità di ragionare intorno a questi temi non più come Stati-nazione, ma come Europa. Ritengo che questa sia una novità straordinaria.

Infine, vorrei dire con grande chiarezza — ed il ministro, da questo punto di vista, è stato un po' vago — che, nel momento in cui si richiama un'attività politica-diplomatica, sono nettamente perplesso...

**PRESIDENTE.** Onorevole Minniti, dovrebbe concludere.

**MARCO MINNITI.** Chiedo scusa, signor Presidente, sto per concludere. Sono nettamente perplesso in merito ad un allargamento dei fronti di guerra.

La comunità internazionale è impegnata in un'azione in Afghanistan e penso che da questo Parlamento debba venire, insieme con un coerente impegno in quella sede, un altro richiamo, alto e forte, affinché non si aprano altri fronti di guerra, perché il rischio di un domino incontrollato è altissimo e molto grande.

Infine — e concludo — per quanto riguarda l'iniziativa umanitaria, ritengo non vi sia un prima e un dopo nell'iniziativa umanitaria, ma che vi sia un « anche ». Per quanto mi riguarda, penso che la connessione tra iniziativa militare ed iniziativa umanitaria debba essere strettissima e mi riferisco ad un ruolo dell'Unione europea e delle Nazioni Unite e ad un ruolo diretto del nostro paese anche in campo umanitario secondo due linee di indirizzo.

La prima è l'aiuto ai profughi che stazionano lungo i confini pakistano ed iraniano.

La seconda linea di indirizzo è quella di lavorare seriamente in sede di Nazioni Unite per aprire corridoi umanitari che consentano di assistere le popolazioni all'interno dell'Afghanistan.

Ho concluso, signor Presidente e chiedo scusa per avere abusato della sua pazienza. Il ministro Martino ed altri intervenuti hanno rivolto un appello ed un richiamo unitario di cui comprendo il senso e il significato.

Per amore di verità, devo dire che non sempre questo richiamo unitario ha avuto un largo consenso in Parlamento. Ricordo, per esempio, che in momenti importanti, con riferimento alle vicende della Bosnia, dell'Albania e del Kosovo, vi sono state forze politiche...

PRESIDENTE. Onorevole Minniti, la prego di concludere.

MARCO MINNITI. Ho concluso, signor Presidente. Vi sono stati esponenti politici che, anche all'interno della Casa della libertà, scelsero posizioni autonome e di netto contrasto. Oggi ci assumiamo fino in fondo tutte le nostre responsabilità. Il Parlamento oggi dà un segno di assunzione

unitaria di responsabilità e dà un messaggio al paese, un messaggio che conta.

Se mi è consentito — ed ho concluso davvero — vi è un contrasto fra questo messaggio del Parlamento e l'indetta manifestazione del 10 novembre. Quella è una manifestazione di parte. In essa vi è uno spirito di divisione e di fazione.

FAUSTO BERTINOTTI. Andate alla guerra non alla manifestazione!

MARCO MINNITI. Quando si parla di divisione e di fazione — ed ho concluso — c'è il rischio di una strumentalizzazione.

CESARE RIZZI. Presidente, ma questo deve concludere!

MARCO MINNITI. Ho finito. Il paese ha bisogno di tutto, tranne che di divisioni e di strumentalizzazioni (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, onorevoli ministri, voglio dire subito all'onorevole Minniti che mi trovo perfettamente d'accordo con lui su un punto (*Commenti dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*)...

GRAZIELLA MASCIA. Bene!

GUSTAVO SELVA. ...e in totale disaccordo su un altro. Il punto sul quale mi trovo d'accordo è che c'è bisogno di più Europa e per questo stiamo lavorando. Il Presidente del Consiglio, il ministro Ruggiero, il ministro Martino lavorano per tale obiettivo.

Ieri mi trovavo in una riunione a Bruxelles e si parlava proprio dei problemi della difesa e della sicurezza in quanto Europa. L'insegnamento che dobbiamo trarre dalle vicende drammatiche dell'abbattimento delle Twin Towers e dell'at-

tacco al Pentagono è proprio la necessità di rafforzare il potenziale di sicurezza e di difesa dell'Europa.

Il secondo punto sul quale mi trovo in totale disaccordo è di qualificare la manifestazione che si svolgerà sabato prossimo come un atto di partito, come un atto settario. Essa è stata lanciata da un quotidiano — che non è un quotidiano di partito — ed ha ricevuto il riconoscimento delle forze che si identificavano in quella manifestazione. Non vedo perché la sinistra non avrebbe potuto, se davvero dobbiamo dimostrare solidarietà agli Stati Uniti d'America, parteciparvi.

Venendo al tema del quale ci ha parlato il ministro della difesa questa mattina, vorrei, anzitutto, osservare che non vi può essere alcun dubbio sulla legittimità politica, umana e perfino morale dell'azione militare intrapresa dagli Stati Uniti d'America dopo il massacro compiuto dai terroristi con il crollo delle Twin Towers di New York e l'attacco al Pentagono di Washington. Nessuna contorsione logica o dietrologica o psicologica può cambiare il fatto, riconosciuto anche dalle Nazioni Unite, che gli aggrediti, gli americani, hanno il diritto ed il dovere di legittima difesa. Ma da questi diritti discende il nostro dovere come italiani: non lasciare sola l'America a subire un avversario che colpisce per distruggere il nostro modo di vivere, quella *way of life* che significa, anche per cristiani e per musulmani, il diritto di vivere da cittadini che scelgono l'ordine personale e mondiale, nel quale operano secondo giustizia.

La parola guerra, onorevoli colleghi, suscita angoscia e panico. Li suscita soprattutto nel caso di questa guerra contro il terrorismo, che non è segnata da eserciti schierati in campo e ben individuati, ma che perciò è ancora più pericolosa, perché è condotta negli uffici postali, negli aeroporti, nei porti di casa nostra. Ha ragione il ministro Martino nel dire che da questi atti di guerra stiamo già subendo conseguenze negative. Se ancora peggio dovessero andare le cose, noi dobbiamo, fin da questo momento, cercare di evitare che ciò avvenga.

Vi è una rete invisibile, ormai accertata, di collaboratori sconosciuti che si muove anche in Europa. È per questo che era nostro dovere morale impegnarci a fianco degli Stati Uniti, non per una semplice ragione di contare, cioè di prestigio e di dignità, ma per la difesa e l'affermazione del mondo e di quei valori, in primo luogo la pace, la libertà, il progresso sociale, che guidano la nostra azione.

È bene dire con chiarezza agli italiani, come ha scritto ieri Angelo Panebianco, che la prova a cui siamo chiamati non ha nulla a che fare con le tante missioni di *peacekeeping* o di *peace enforcing*, di guardiani della pace, a cui abbiamo partecipato in Libano, in Somalia e in Bosnia. Questo è un momento per tutti noi di parole non equivoche o polivalenti. Questo è un momento di responsabilità, momento di parole anche dure. Perché ci sia *Enduring freedom*, pace durevole, oggi bisogna isolare e sconfiggere anzitutto il terrorismo, che ha trovato anche in Europa ed in Italia connivenze o, quanto meno, sottovalutazioni.

Lo sappiamo tutti, onorevoli colleghi, che i bombardamenti non possono discriminare tra buoni e cattivi e che colpiscono donne, bambini, vecchi. Sappiamo che sarebbe più facile per me dire a D'Alema «sospendiamo i bombardamenti» ed a Bertinotti «la guerra non serve». Ma io questo non posso dirlo, non mi sento di dirlo. Oggi il nostro dovere di italiani, di democratici, di europei è dire che il cancro del nostro tempo è il terrorismo, quel misto di fondamentalismo politico, ma anche, se volete, di utopia generosa nelle intenzioni ma inadatta quando il nemico usa strumenti di guerra che colpiscono soltanto innocenti, per cui non si può che ricorrere all'uso definitivo della forza. Prima di fare questo gli stessi americani hanno fatto ciò che il ministro Martino con puntualità ha detto questa mattina. Aggiungerei che perfino con i talebani prima di ricorrere alla forza si è cercato e si è indirettamente trattato. Consegnateci Bin Laden — gli abbiamo detto — e scopriremo così la rete di Al Qaeda per

sconfiggerla nei suoi gangli operativi a livello mondiale. Non c'è stato nemmeno risposto.

Con un'azione politica e diplomatica durata un mese, si è formata quella coalizione mondiale di alleati dell'America ma anche — ancora una volta l'ha ricordato bene il ministro Martino — di persone, di paesi che, durante la guerra fredda, stavano dall'altra parte ed ora sono schierati con noi (perfino la Cina, come ha ricordato prima l'ex sottosegretario Minniti).

Capisco il dramma della sinistra, che è combattuta fra l'utopia di una pace universale — che, ahimè, temo non entri nelle possibilità umane —, e la presa d'atto della realtà che solo con una grande coalizione di popoli liberi si può sconfiggere il nemico dell'umanità, cioè il terrorismo.

Esso come suo bersaglio ha il mondo occidentale, i suoi valori, ma a New York ha le sue vittime nella gente pacifica di circa ottanta nazioni che lavoravano nelle Twin Towers ed anche, diciamo con chiarezza, il popolo afgano, sottomesso alle più brutali condizioni di vita e di sfruttamento per scopi di potere. Tale sfruttamento è anche riferito agli altri paesi e ai popoli diseredati — i cosiddetti dannati del mondo — per il mantenimento di un obiettivo, cioè la guerra di Bin Laden, da lui definita, con parola blasfema, santa ma che, invece, distrugge i punti cardine della nostra civiltà, fondata sulla libertà e sulla lotta contro la barbarie.

Noi siamo in guerra contro il terrorismo, per estirparlo senza venire meno — e qui mi collego alle parole dell'onorevole ministro Martino — all'etica della libertà e della responsabilità. I nostri figli che, in questo momento, hanno scelto volontariamente l'arduo compito di andare a combattere contro il terrorismo, devono sentire dietro di loro il caldo abbraccio e, soprattutto, il sostegno morale e politico della nazione unita e di una classe politica che, senza causidici distinguo, sa di battersi per la libertà ed il benessere morale e materiale della nostra nazione, dell'Europa, dei popoli liberi, condizioni che sono, poi, quelle di rafforzare realmente la

pace nella giustizia e renderla aperta a tutti i possibili eventi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e CCD-CDU Biancofiore*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

**CESARE RIZZI.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio dei ministri, signor ministro, onorevoli colleghi, per la prima volta il Parlamento viene coinvolto — più precisamente viene chiesto il suo consenso — per una missione delle nostre Forze armate, diversamente da come era consuetudine fare nella passata legislatura: tutto ciò significa vera democrazia.

In apertura del mio intervento, annuncio l'appoggio politico della Lega nord Padania all'intendimento del Governo di inviare personale militare in Afghanistan. In questo momento, non credo si possa essere neutrali, poiché la minaccia del terrorismo non risparmia potenzialmente alcun popolo e Governo. Si tratta di un appoggio militare inteso quale strumento atto ad individuare in Afghanistan — che, attualmente, ricordo essere uno Stato governato da un esecutivo non riconosciuto dalla comunità internazionale — le basi di addestramento e finanziamento di alcuni gruppi terroristici, che hanno causato distruzione e perdite di vite umane e civili, le cui cellule operative si trovano anche nei paesi dell'Unione europea, Italia inclusa.

Conseguentemente, diventa sempre maggiore l'urgenza di sollecitare la comunità internazionale, anche in considerazione dell'esistenza di accordi o convenzioni internazionali contro il terrorismo e la criminalità transnazionale, di adottare all'interno dei propri confini una tolleranza zero verso i gruppi criminali e di sviluppare all'interno una più efficace collaborazione intergovernativa, a livello di forze dell'ordine e di *intelligence*, di provvedimenti di natura legislativa nazionale o internazionale.

In questo senso, la magistratura deve vigilare, includendo coloro i quali sostengono e giustificano pubblicamente, diret-

tamente o indirettamente, atti di violenza originati da attentati terroristici.

L'azione del Governo di contrasto al terrorismo — perché di ciò stiamo parlando in questo momento — intende svilupparsi attraverso tre canali: primo, rafforzamento della sicurezza interna; secondo, presenza militare dei paesi di origine presunta degli attentati terroristici; infine, dialogo con tutti i paesi delle comunità internazionali, per sostenere un fronte unico verso il terrorismo, specialmente con quei paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo.

Preciso, perché la situazione lo impone, che, questa volta, non vuole essere un'azione condotta contro una Stato legittimo e la sua popolazione, verso la quale sono già da tempo attivate forme di aiuto per limitare al massimo gli inevitabili disagi, ma contro il leader di un gruppo integralista islamico, che si presume sia ancora presente in Afghanistan e contro coloro che lo proteggono.

L'intervento armato è l'unica risorsa messa in campo per raggiungere l'obiettivo di trovare e, ci auguriamo, consegnare ad una Corte internazionale colui che viene individuato come il mandante o, quanto meno, come l'ispiratore degli atti terroristici dell'11 settembre scorso.

Il supporto del Governo italiano all'azione militare, ora congiunta con gli Stati Uniti, difficilmente si potrà concludere in un periodo di tempo ragionevolmente contenuto e, probabilmente, se a breve non accadranno fatti nuovi, dobbiamo essere consapevoli che questo sarà il primo di altri provvedimenti, che il Governo e il Parlamento dovranno esaminare ed approvare, volti ad assicurare la presenza di nostri contingenti.

Tuttavia, l'impegno militare non può essere l'unica o, quanto meno, la più convincente risposta risolutiva alla gravissima crisi internazionale che si è verificata a seguito dei fatti dell'11 settembre.

L'azione diplomatica, infatti, non deve esaurirsi e contenersi, anzi deve trovare nuovo impulso per prevenire l'allargamento dei conflitti, per limitare al mas-

simo un'eventuale perdita di vite umane e per ristabilire quanto prima relazioni amichevoli e pacifiche tra gli Stati.

Si deve, insomma, pensare anche a un dopo conflitto e a modalità con le quali ricucire eventuali strappi a livello internazionale.

È necessario che l'Italia svolga un ruolo diplomatico di rilievo nel contrasto al terrorismo, utilizzando al meglio la propria posizione geografica, la sua apprezzata politica verso il Medio Oriente, il mai venuto meno sostegno alla politica di consolidamento dei rapporti euromediterranei.

È, inoltre, auspicabile che l'Italia prosegua nella sua politica estera volta a dare impulso agli impegni già ribaditi anche in occasione degli incontri intergovernativi, ad occuparsi favorevolmente dei paesi ad economia debole, ad appoggiare il rafforzamento dei loro processi democratici.

Ci troviamo, infatti, ad affrontare un conflitto su vasta scala, giocato da singoli individui o da piccoli gruppi e, dunque, più insidioso, che deve essere arginato non solamente attraverso l'intervento armato e la collaborazione continua di servizi di *intelligence*, ma anche intensificando gli incontri diplomatici multilaterali e bilaterali di varia natura, in quanto gli interessi e i rapporti politici ed economici, in entrata ed uscita dall'Afghanistan, sono numerosi e complessi.

È stato necessario il disastro di settembre per dare impulso ad una concertazione internazionale fattiva, volta ad affrontare con urgenza problemi irrisolti da tempo e noti ai governanti, cellule terroristiche presenti e tollerate nei singoli Stati, operazioni finanziarie sospette, società e organizzazioni di facciata.

L'azione militare e diplomatica servirà anche a definire assetti geopolitici ed a proporre soluzioni a piccole o grandi questioni, note o meno note, sparse nel globo.

È vitale non dimenticare gli aspetti economici insiti in questo nuovo conflitto. Dopo un decennio di indipendenza, a partire dal crollo dell'Unione Sovietica, molti Stati che erano parte di quell'impero o che, comunque, gravitavano attorno ad

esso, in quanto punto di riferimento politico ed economico, si trovano ora in situazioni di grave crisi interna con rischi di guerra civile. I governi di quest'area non sono riusciti, infatti, a realizzare riforme economiche e sociali significative e la repressione è diventata spesso lo strumento per mantenere o giustificare il potere. In molti stati dell'Africa e dell'Asia centrale, tra questi anche gli Stati dove la popolazione è a maggioranza musulmana, oltre il 60 per cento della popolazione vive sotto la soglia della povertà e la corruzione blocca o rallenta i processi di riforma economica e sociale. Le dure reazioni dei governi e dei movimenti islamici hanno prodotto soltanto il loro rafforzamento; ricordo che, oggi, sono proprio i giovani e gli studenti delle università ad offrire il maggiore sostegno alle spinte integraliste. Inoltre, i leader dei paesi musulmani, invece di consolidare i rapporti di collaborazione interstatale, li hanno spesso inaspriti, determinando un terreno fertile per le divisioni e le inimicizie causate dagli estremisti. Si tratta, quindi, di un terrorismo che può virtualmente contare sull'appoggio e sulle simpatie delle comunità musulmane presenti in tutto il mondo. Rammento che gli immigrati musulmani presenti in Europa sono circa 25 milioni.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi, la invito a concludere.

CESARE RIZZI. Concludo, signor Presidente.

Colgo, infine, l'occasione per segnalare alcune questioni di cui Governo e Parlamento dovranno necessariamente tener conto per affrontare in modo efficiente e responsabile la lotta al terrorismo. Auspico che il sostegno del Governo e del Parlamento ai nostri contingenti rimanga sempre alto: le forze armate impegnate in tali missioni non devono sentirsi abbandonate a se stesse, né inviate unicamente per sostenere esigenze di carattere squisitamente politico.

In conclusione, signor Presidente, sono soddisfatto che il Governo, per la prima volta — lo ripeto —, sia venuto a chiedere

il parere del Parlamento circa un eventuale nostro impegno: in questo caso, si tratta di un invio di forze armate italiane per una missione non di pace ma di guerra, perché questa volta c'è bisogno di guerra. Nella passata legislatura, invece, non è stato detto assolutamente nulla! Ho ascoltato prima il collega Minniti vantarsi dell'operato della sua parte politica: noi ci siamo trovati di fronte a forze armate italiane impegnate in guerra, nei Balcani, senza che il Parlamento fosse stato avvertito (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*)!

Signor Presidente, le chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di alcune considerazioni integrative dell'intervento che ho appena svolto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

È iscritto a parlare l'onorevole Lavagnini. Ne ha facoltà.

ROBERTO LAVAGNINI. Signor Presidente, onorevole ministro Martino, onorevoli colleghi, penso che oggi l'opposizione debba unirsi alla maggioranza nel ringraziare questo Governo per le informazioni precise e puntuali che ha voluto fornire, tempestivamente, al Parlamento, sia in aula sia in Commissione, prima per l'intervento in Macedonia ed oggi per la nostra partecipazione in Afghanistan. Si tratta di un comportamento che i vostri governi, nella precedente legislatura, non hanno mai potuto tenere, poiché nella politica estera e della difesa non avete mai avuto una maggioranza. Se non ci fosse stata un'opposizione responsabile che vi avesse offerto il proprio voto a sostegno della politica estera europea ed extraeuropea, che vi avesse offerto il proprio voto ed appoggio per l'acquisizione di armamenti in modo da condividere progetti europei che collocassero le nostre forze armate alla pari degli altri paesi occidentali, voi non avreste mai avuto una maggioranza. Devo ricordarvi che l'invio di mezzi ed uomini in Eritrea fu comunicato dal ministro della difesa del Governo

Amato alla Commissione difesa due giorni dopo che la spedizione aveva avuto inizio.

A conferma di ciò, l'allora capogruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo in Commissione difesa sentì la necessità di presentare una risoluzione, approvata all'unanimità, che invitasse il Governo ad informare il Parlamento prima di adottare qualsiasi decisione che comportasse la nostra partecipazione in missioni di pace. Nonostante il fatto di avere una maggioranza certa, convinta e compatta, il Governo attuale ha voluto che l'opposizione fosse sempre informata, perché in un momento tragico e delicato l'adesione del nostro paese a missioni all'estero e di guerra fosse condivisa da tutte le forze politiche presenti in Parlamento: lo ha ribadito e richiesto, ancora questa mattina, il ministro della difesa nel suo intervento.

Ma ancora una volta vi presentate divisi ed i vostri voti dimostreranno che non avete una politica estera e della difesa comune. Dimostrerete che a una parte della vostra coalizione non importa nulla di come e quanto il nostro paese venga considerato a livello internazionale e siete anche divisi al vostro interno sull'opportunità di partecipare alla manifestazione di sabato 10 novembre. Cercate di non polemizzare e di non creare un'immagine distorta di questo Governo nei confronti dell'Europa e degli Stati Uniti! Cercate piuttosto di far tacere quelle parti politiche della vostra coalizione che forniscono degli alibi al terrorismo: non ci sono alibi che giustificano migliaia di vittime innocenti; non ci sono alibi che giustificano il 75 per cento della produzione mondiale di oppio per finanziare il terrorismo; non ci sono alibi per chi calpesta i diritti umani di donne e bambini.

Abbiamo deciso di mettere le nostre Forze armate a disposizione degli americani per combattere il terrorismo e l'onorevole Martino può essere sicuro che la Casa della libertà questa mattina voterà a favore di questa decisione convinta e compatta. Non dobbiamo scusarci di essere filoamericani; al limite, si dovrebbero scusare coloro che sono stati filosovietici. In

questo momento, siamo vicini alle Forze armate e ai nostri militari che negli ultimi 15 anni di missioni di pace nel mondo hanno dimostrato la loro capacità, la loro lealtà, la loro generosità, riscuotendo apprezzamenti, sia da parte di tutte le organizzazioni internazionali, che da parte delle popolazioni con le quali sono venute a contatto, cercando di portare nel mondo quei valori in cui crediamo e che condividiamo: libertà, giustizia e pace (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Carra. Ne ha facoltà.

**ENZO CARRA.** Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, l'opposizione alla quale mi onoro di appartenere voterà a favore del dispositivo che verrà messo in votazione al termine di questa seduta. In altre parole, approveremo le comunicazioni del Governo e le iniziative che da esse esplicitamente conseguono per il ripristino della legalità internazionale. Impegneremo il Governo a riferire al Parlamento sugli sviluppi, nonché a sottoporre ad esso eventuali nuove decisioni che si rendessero necessarie nel prosieguo del conflitto. Tuttavia, non consideriamo questo un episodio da definire *bipartisan*: lo riteniamo l'unico, sofferto, responsabile modo di rendere un servizio al nostro paese e alla comunità internazionale di cui facciamo parte. Dunque, non capiamo le polemiche astiose, qualche volta anche tra di noi, su scelte che ci sembrano a dir poco obbligate, così come ci sembrano obbligati dei comportamenti da parte del Governo che fin qui invece non ci sono stati. Non vogliamo vedere in televisione, come diceva ieri sera il ministro Urbani, le bandierine che segnalano il dispiegamento delle truppe o delle posizioni da colpire: d'altra parte, alla visualizzazione in televisione degli obiettivi mancati dal Governo ci ha già pensato, tempo fa, il ministro Tremonti.

Invece noi chiediamo ben altro: innanzitutto che da questo momento, grave e solenne, cambi davvero il rapporto tra Governo ed opposizione. L'opposizione ha

il diritto di essere informata e consultata, di essere rispettata. C'è bisogno di una confidenza democratica che, sola in questo paese, ha saputo sconfiggere il terrorismo. Su questo — fin qui — non avete fatto niente, non ve ne è importato nulla, ne avete fatto a meno, ma da questo momento non credo sarà più possibile per voi comportarvi in questo modo.

Avete anche fatto dell'ironia, vi siete scandalizzati per le nostre divisioni, le nostre discussioni; certo, tra di noi non ci sono anime morte, in tutti noi — nelle nostre anime — c'è la medesima sofferenza e la stessa preoccupazione che nessuna *Realpolitik* può far svanire.

Noi faremo il nostro dovere, accetteremo la responsabilità che il paese si attende da noi; non abbiamo fatto dello spirito a buon mercato per quella specie di processione notturna dei « re magi » a Londra domenica sera. Anzi, abbiamo considerato che, comunque, quella processione dei « re magi » — ammesso che fossero tali — ha consentito di far riprendere all'Europa — mi auguro anche alla NATO — un ruolo in questa vicenda, un ruolo che non aveva.

Vi è stato chiesto di sospendere la marcia del 10 novembre; d'altra parte il discorso del ministro Martino ci ha fatto intravedere ben altra sfilata: una sfilata militare, densa di pericoli, piena di problemi, legata alla delega al comando concessa agli americani, alla mancanza di notizie sulle regole di ingaggio. Questo è serio, preoccupante! Voi dite però di voler sfilare comunque, volete una parata per dame struccate con la bandierina a stelle e strisce tra le mani ed il cockerino al guinzaglio. In questo modo non farete molta strada, continuerete a scambiare Cecil B. De Mille con Karl von Clausewitz, i teatri di posa con i teatri di guerra!

Con la stessa serietà della quale noi siamo interpreti vi sollecitiamo ad essere finalmente più seri; comunque dopo questo voto sappiate che la nostra opposizione non vi lascerà soli, questo per il bene di una causa troppo importante per lasciarla

in pasto ai propagandisti e agli spacciatori di slogan (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 10,50*)

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, rappresentanti del Governo, vi accingete a compiere una scelta che è insieme grottesca e tragica. Tragica perché è storicamente tragico quello che sta avvenendo in Afghanistan — nell'intera regione — e perché in questo modo il nostro paese si assume in forma diretta la responsabilità di una guerra unilaterale che ha conseguenze devastanti sul piano umanitario e che sempre più ne avrà su quello geopolitico e delle relazioni internazionali.

Il voto di guerra che vi accingete a esprimere — come fate a non vedere ciò — avviene proprio nel momento in cui il conflitto ha dato prova lampante di non riuscire a risparmiare la vita dei civili — le parti più indifese delle popolazioni —, donne e bambini, nel momento in cui i cosiddetti danni collaterali sono sotto gli occhi di tutti, anche dei vostri, suppongo.

I nostri ragazzi, come dice la retorica guerrafondaia di tutti i tempi, e le nostre ragazze, come impone questa modernizzazione barbarica che uccide l'aspirazione femminile alla libertà e all'autodeterminazione, imprigionandola nello scimmiettamento di tutto quello che di peggio ha prodotto la cultura maschile, i nostri ragazzi e le nostre ragazze — ripeto — andranno ad esercitare la loro vocazione militare contro un paese poverissimo, già torturato da 20 anni di guerra contro villaggi, quartieri civili, agenzie di smiamento, ospedali civili e militari.

C'è un documento — vi suggerisco di leggerlo — che non è stato scritto dal gruppo di Rifondazione comunista ma da Pax Christi. Si intitola « Clamore dei popoli per la giustizia, la solidarietà e la

pace» e vi è scritto che l'operazione militare che gli USA stanno conducendo in Afghanistan non è altro che un'altra forma di terrorismo — questo è anche il nostro giudizio! — un terrorismo che alimenta, in maniera esponenziale, il terrorismo dei gruppi politici del fondamentalismo islamista, che non bonifica ma moltiplica quelli che l'onorevole D'Alema ama chiamare i giacimenti dell'odio. I fiumi di dollari che si stanno spendendo nell'attuale campagna contro l'Afghanistan sarebbero sufficienti da soli a bonificare subito uno di quei giacimenti, eliminando, se indirizzati ad una strategia di convivenze e pace tra i popoli, la fame e la miseria dell'intera zona.

Partecipare alla guerra è una scelta tragica — dicevo prima — ma insieme grottesca perché nulla e nessuno imponeva al nostro paese di passare dalla già disastrosa scelta di appoggio politico all'operazione « Libertà duratura » a quella del coinvolgimento diretto in azioni di guerra.

Non vi è stata nessuna richiesta americana, ma soltanto l'insistenza grottesca fino al ridicolo, se non si trattasse di guerra, dell'offerta italiana, del pietire del Governo e anche di esponenti del centro-sinistra di partecipare, in forma diretta, alle azioni militari in Afghanistan, di far sventolare la bandiera italiana tra le macerie di quel paese.

Dietro al ridicolo delle forme c'è però l'idea, l'illusione, la volontà di far parte attiva, ancorché in posizione di attori di seconda o terza fila, di quel gruppo di paesi che, con la guerra, sta disegnano le nuove coordinate del potere economico, politico e militare nel mondo, di sedersi insomma al tavolo dei vincitori, semmai vi saranno, con Bush e Blair per poter dire: c'ero anch'io! Un *déjà-vu* che fa parte di una storia del nostro paese che noi proprio non amiamo e che ha portato più volte l'Italia ad avventure belliche disastrose, tanto più disastrose in questa occasione perché le dinamiche che si sono aperte con l'operazione « Libertà duratura » sono tutt'altro che chiare e definibili,

al di là del martellamento militare continuo, dei bombardamenti metro per metro, della propaganda bellica.

Abbiamo detto più volte — e oggi lo ribadiamo — che « Libertà duratura » non è una operazione contro il terrorismo, che il terrorismo non si combatte in questa maniera, che in questa maniera si alimentano e si estendono soltanto l'area e la legittimazione del terrorismo.

L'operazione « Libertà duratura » è un'occasione colta dagli Stati Uniti e dalla NATO per intervenire in armi a ridefinire, attraverso la guerra, il protettorato, la presenza diretta in quelle zone, i rapporti di forza in un'area del mondo che — basta leggere la stampa degli Stati Uniti e di tutti gli osservatori attenti alle questioni geopolitiche — è strategica da tutti i punti di vista.

Ma se le ragioni strategiche sono chiare e definite — in merito a ciò dovrebbe essere aperta la discussione in Parlamento, non sugli aspetti tecnici militari di cui ci ha informato il ministro Martino — non sono affatto chiare le sorti di questa guerra.

Il Parlamento dovrebbe essere messo nelle condizioni di discutere dell'andamento della guerra. Il voto è a occhi chiusi. Come può non interessarci sapere che, dopo mesi di bombardamento incessante, non vi è nessun segno di successo, né politico né militare, nella dichiarata offensiva contro il regime dei *taliban*? Che Bin Laden, lungi dall'essere stato catturato o dall'essere in procinto di essere catturato, diventa ogni giorno di più il punto di riferimento di vaste aree dei paesi arabi e che rischia di essere l'eroe di un'intera generazione di giovani maschi musulmani, sempre più schiacciati dagli avvenimenti di questo periodo su un'identità islamista che annienta tutte le differenze culturali, che pure sono grandissime tra quei paesi, e tutte le differenze sociali?

Come ignorare che la destabilizzazione dell'area, a cominciare dal Pakistan, così duramente investito nelle responsabilità militari dell'azione « Libertà duratura » comporta rischi di una gravità inaudita per tutto il mondo, considerato che la

guerra avviene in un contesto circondato da paesi cosiddetti emergenti e dotati dell'arma atomica?

Votiamo la guerra, assumiamo il ruolo di reggicoda degli Stati Uniti d'America, mentre potremmo fare grande il nostro paese, mettendo all'opera la grande vocazione di pace che esso manifesta e che si è evidenziata nella straordinaria partecipazione popolare alla marcia Perugia-Assisi, vocazione di pace che torna, in tutti i sondaggi investigativi, nella volontà della nostra gente di partecipare o meno alla guerra.

Potremmo fare grande il nostro paese elaborando e proponendo adeguate strategie internazionali contro il terrorismo, con un'azione pressante per risolvere i punti di crisi che lo alimentano, a partire dalla questione palestinese che continua ad essere nel fuoco di una situazione drammatica che appare irrisolvibile; potremmo adoperarci per promuovere un'azione autonoma dell'Europa e un suo ruolo quale mediatrice dei conflitti per rilanciare, ripensare e riqualificare il ruolo delle Nazioni Unite che oggi sono ridotte a paravento subalterno delle decisioni della NATO.

Il Presidente della Repubblica Ciampi ha augurato che un tricolore sia presente in ogni famiglia. Ci dispiace che il Presidente della Repubblica abbia usato questa espressione tipica del patriottismo bellico. Ne siamo distanti anni luce e faremo di tutto perché il minor numero di tricolori di guerra sventoli tra di noi. Se il tricolore, come deve essere, rappresenta il nostro paese, deve rappresentare l'Italia repubblicana, democratica e fondata su una Costituzione che ha nel suo DNA costitutivo il ripudio della guerra e la ricerca della pace.

Il voto di oggi fa piazza pulita di quel fondamento, distrugge le basi della convivenza internazionale, favorisce l'instaurazione della legge del più forte, eliminando ogni garanzia del diritto. Vi accingete a scrivere un'altra pagina nera della nostra storia. Per quello che è nelle nostre mani, faremo di tutto per sollevare contro la

vostra decisione clamori di popolo (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, signori ministri degli esteri Ruggiero, della difesa Martino, per gli italiani nel mondo Tremaglia, onorevoli colleghi, non è a cuor leggero che oggi ci assumiamo questa responsabilità; del resto, lo stesso ministro Martino non ha nascosto i rischi della missione.

Credo quindi che si debba avere estrema consapevolezza del momento ed anche la capacità di essere estremamente sobri e in grado di guardare, in particolare, alla tutela dei nostri soldati, delle popolazioni civili, nonché a condurre questa operazione in modo serio e responsabile.

Assumiamo tuttavia questa responsabilità perché avvertiamo la necessità di una solidarietà piena ed inequivocabile nella lotta contro il terrorismo che ha attaccato gli Stati Uniti d'America. Non c'è via di mezzo: non si può stare fuori.

E noi, che rappresentiamo i Democratici di sinistra, siamo, dal punto di vista nazionale, solidali con il nostro paese, dal punto di vista politico, ci collochiamo in quell'arco di forze che va dai democratici americani ai laburisti inglesi, ai socialdemocratici tedeschi, ai socialisti francesi. Con questi siamo, con questi vogliamo rimanere e, in questo senso, siamo impiegati.

Quindi, chi parte, chi è impegnato in queste operazioni, questi militari sono soldati d'Italia, non sono né della Casa delle libertà, né dell'Ulivo, ma devono sapere di aver dietro di loro tutto il paese. Tuttavia — mi rivolgo a lei, in particolare, onorevole ministro Martino —, vorrei formulare alcune richieste. La prima, già espressa dall'onorevole Minniti, è di tornare in Parlamento quando si conosceranno le regole di ingaggio, poiché sono il punto fondamentale per quanto riguarda la capacità, da parte nostra, di regolare la

nostra partecipazione e, quindi, di evitare di essere trascinati in un allargamento del conflitto.

In secondo luogo, è indispensabile che sia definito un responsabile militare nazionale in teatro. Mi sono consultato anche con l'amico onorevole Angioni: la delega di poteri da parte del capo di stato maggiore della difesa italiano al comandante delle operazioni a Tampa, deve essere accompagnata dall'individuazione di un responsabile militare nazionale in teatro, per garantire, attraverso la catena gerarchica, che sul campo non vi siano deviazioni, interpretazioni non sicuramente aderenti all'impiego delle forze approvato dal Parlamento. Credo che questo sia un punto importante, come lo è anche la richiesta, da parte del consiglio delle rappresentanze militari, di vedere considerato positivamente il loro *status*: non siamo in una situazione di guerra, né in missione di pace; giustamente, questi militari chiedono di essere tutelati da un adeguato regime giuridico.

Le operazioni militari, certamente, sono importanti, ma sono solo un tassello di un'azione contro il terrorismo che deve essere di vasto raggio politico, finanziario ed anche umanitario. Mi sono recato a New York la scorsa settimana ed ho avuto colloqui politici al Congresso degli Stati Uniti (credo di essere stato il primo parlamentare italiano ad entrare nel Congresso dopo la vicenda dell'antrace). Mi sono recato poi alle Nazioni Unite ed ho parlato con il segretario generale aggiunto Desaj, ho parlato con la vice responsabile degli aiuti di emergenza Carolyne Mc Askie. Le Nazioni Unite, ancor prima dell'intervento, già sfamavano quasi quattro milioni di profughi, e questo numero è destinato ad aumentare drammaticamente. Occorre una chiara presa di coscienza e di consapevolezza del fatto che bisogna aumentare questo aiuto in modo deciso, bisogna farlo subito e occorre chiederlo alla comunità internazionale — come chiede, del resto, la nostra risoluzione —; occorre avere, inoltre, la possibilità di fare arrivare questo aiuto e, quindi, operazioni belliche che siano compatibili con la con-

tinuazione di quella che è una vera e propria nutrizione di larghe masse di popolo afgano che, altrimenti, rischierebbero non un livello di vita, ma la stessa sopravvivenza.

C'è poi l'aspetto di carattere politico della nostra condizione, e riguardo a questo devo dire, francamente, che dobbiamo vedere sviluppare, in questo nuovo concerto mondiale, qualcosa di più e qualcosa di nuovo. Abbiamo ascoltato poc'anzi, da parte del Presidente del Consiglio, delle dichiarazioni piuttosto leggere, rispetto alla necessità di costituire una grande coalizione che comprendesse anche il mondo arabo. Inoltre, c'è sembrato di vedere una sorta di furbesco allentamento dei legami con l'Europa, sperando magari di diventare alleati privilegiati degli Stati Uniti, con la conseguenza che si è vista l'Italia in difficoltà nel recuperare un rapporto europeo, senza peraltro poter vincere la competizione (impossibile) con Gran Bretagna e Germania nel rapporto con gli Stati Uniti. Credo che dal recupero *in extremis* della famosa « cena del lunedì » si debba partire per una politica europea vera e propria, perché la forza dell'Italia non sta nel competere isolatamente con gli altri paesi europei, ma in una politica multilaterale, europea.

Io sono stato molto soddisfatto — o quantomeno incoraggiato — quando ho visto che il Presidente di turno belga riusciva a riunire ieri Peres e Arafat, in un colloquio che certo è stato difficile, ma che è il primo dopo molto tempo. C'è un obiettivo che ci dobbiamo porre. Non so se ci sarà una nuova Camp David o un altro luogo per un negoziato tra israeliani e palestinesi; so che dobbiamo avere un obiettivo: che a questo negoziato non ci sia solo il Presidente degli Stati Uniti d'America, ma anche il rappresentante dell'Unione europea. L'Unione europea deve sapersi prendere carico fino in fondo di questo problema e di questa responsabilità politica che portiamo avanti (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Ecco, allora, perché, nell'ambito di un dispositivo di autorizzazione per le nostre

Forze armate che le rende forti e che sarà unico, certamente manteniamo, dal punto di vista politico, la nostra diversità, la nostra caratteristica e la nostra iniziativa politica.

Mi si lasci aggiungere una considerazione relativa alla manifestazione del 10 novembre sulla quale già l'onorevole Minniti ha speso parole. Questa mattina i giornali e la radio riportano una notizia che forse potrebbe farvi riflettere: alcuni esponenti della Lega nord Padania intendono partecipare a questa manifestazione portando la bandiera padana! Non so se, adesso, volete portare anche la bandiera della Confederazione degli Stati Uniti del sud! Vorrei ribadire quest'aspetto.

Al momento della presa di coscienza per il Kosovo, abbiamo assistito ad una dissociazione nettissima dell'allora Lega nord, e al viaggio di Bossi finalizzato ad incontrare Milosevic. E voi, adesso, vorreste fare una manifestazione di parte addirittura con la partecipazione di chi sventolerà la bandiera padana e non il Tricolore! Vi chiedo, francamente, di ripensarci. Ve lo chiedo con l'atteggiamento di chi, nella scorsa legislatura, come presidente della Commissione difesa — i colleghi potranno darne atto — ha sempre cercato di portare avanti una politica *bipartisan*. Quella del 10 novembre non è una manifestazione per il Stati Uniti: temo proprio che sia una manifestazione che il Presidente del Consiglio fa per sé stesso. Questo non aiuta! Non è positivo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

Siamo, invece, del tutto disponibili ed impegnati su un fronte politico e diplomatico sul quale possiamo fornire — e forniamo — un ampio ed importante contributo. Certo, è importante mantenere l'ampiezza di questa grande coalizione; è l'elemento di forza che ci può consentire di isolare il terrorismo e di batterlo. In questo senso — come è stato opportunamente ribadito — ci impegniamo attraverso questo scambio di note, attraverso questa nostra finalizzazione per quanto riguarda i Balcani e l'Afghanistan. Ciò non può, certamente, significare alcuna adesione

alla cieca dell'Italia ad altre iniziative, operazioni o attacchi ed altri paesi. Siamo estremamente chiari: su ciò non possiamo dare l'autorizzazione.

Tuttavia, siamo di fronte ad un mondo che, sotto la scorta della necessità, ha dovuto prendere coscienza di una serie di elementi che erano stati, in qualche modo, tralasciati. Cosa è successo, in fondo, in Afghanistan? Dopo aver eliminato i sovietici, ci si è disinteressati di cosa accadeva in quel paese, salvo, poi, svegliarsi di fronte ad un regime che ospitava il terrorismo e che ha caratteristiche di anti-democraticità e di intolleranza: il regime dei talebani.

Oggi, non ci si può più disinteressare. Ci troviamo di fronte a scadenze importanti della vita internazionale: stiamo per avere una conferenza dell'Onu sulla « globalizzazione », ossia sui temi dello squilibrio generale di carattere mondiale, sui temi finanziari e su quelli della crescita, dello sviluppo e del sottosviluppo. Le Nazioni Unite stanno per fare una conferenza di questo genere a Monterey. Credo che anche questo faccia parte del nostro impegno; addirittura, suggerirei, al di là delle divaricazione politiche, che sia presente il Presidente del Consiglio, che l'Italia si impegni al massimo su questo tema e che si possa, effettivamente, constatare che il nostro paese non gioca con leggerezza in questa situazione ma è capace veramente di portare avanti una politica che vada alla radice di tali problemi.

Signor Presidente, signori ministri, onorevoli colleghi, certamente questo non è momento semplice né facile per il nostro paese. Sappiamo che il terrorismo non si combatte solo in Afghanistan, ma anche smantellando una rete di complicità finanziarie ed economiche, attraverso un'azione di *intelligence*. Ecco perché vi invitiamo a ratificare velocemente questa convenzione europea perché potrà rimediare a quei guasti creati dalla legge sulle rogatorie, a quei guasti creati dalla legge sul falso in bilancio, a quei guasti creati sulla legge del riciclaggio! Se noi, come è nostro dovere, ratificheremo prontamente questi documenti internazionali, credo, porremo fine

a quella che è stata veramente una vergogna per il Parlamento italiano: mentre con una mano prendevamo degli impegni a livello internazionale, con l'altra approvavamo in Italia dei provvedimenti che non consentivano e non aiutavano la lotta contro il terrorismo e la cooperazione contro la criminalità internazionale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)! È un altro invito che le rivolgo.

Signor Presidente, signori ministri, onorevoli colleghi, credo che, in questo senso, sia chiaro il nostro atteggiamento. Un atteggiamento, come sempre, responsabile, di assunzione delle nostre responsabilità ma di una coerente linea politica che fa del centrosinistra, dell'Ulivo e del nostro partito dei Democratici di sinistra, quell'alternativa democratica di Governo di cui il nostro paese ha profondamente bisogno (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringraziamo il signor ministro per la sua dettagliata relazione. Abbiamo apprezzato, signor ministro, la cura con la quale ella ha offerto al Parlamento elementi utili per valutare l'impegno dell'Italia nella lotta comune al terrorismo: si tratta di una battaglia che va inquadrata — forse è opportuno sottolinearlo — nell'ambito delle Nazioni Unite.

Noi condividiamo l'impegno che il Governo sta per assumere a nome dell'Italia e lo sosteniamo. Ma forse, onorevoli colleghi, non è inutile ricordare che le nostre scelte partono da lontano. Esse furono a fondamento della nostra storia repubblicana: scegliemmo, oltre cinquant'anni addietro, la solidarietà europea ed occidentale, politica e militare, con l'obiettivo di difendere la democrazia e la pace nel mondo. A quella linea, in passaggi difficili, siamo rimasti sempre fedeli, facendo scelte coraggiose e forti ed assumendoci dure responsabilità, anche quando il paese era diviso.

Noi siamo qui, ora, dalla stessa parte, perché riteniamo di essere ancora dalla parte giusta; perché è giusto essere accanto, con l'Europa, al nostro grande alleato, l'America, che ha combattuto per la nostra libertà e per la sconfitta del fascismo; perché è giusto combattere, senza tentennamenti, un terrorismo sanguinario e cieco che minaccia la convivenza dei popoli del mondo. Noi dobbiamo avere la lucida consapevolezza che l'attacco alle torri di New York non rappresenta una sfida soltanto all'America, ma riguarda l'intera umanità e, dunque, tutte le civiltà: non solo l'occidente, ma la stessa civiltà musulmana è messa sotto scacco. Combattendo il terrorismo difendiamo non solo la sicurezza dei nostri popoli, ma anche di quelli dell'islam e di altre fedi religiose; di questi ultimi, peraltro, ben conosciamo la ricchezza di civiltà, di cultura e di arte, anche per avervi spesso attinto nel corso dei secoli.

È nostro compito, dunque, focalizzare con energia e con prudenza la nostra azione, consci che l'intervento militare non può surrogare l'iniziativa politica, quanto mai necessaria per sconfiggere il terrorismo. È illusorio, signor ministro, anche pensare di poter giocare un ruolo positivo in modo solitario, bilaterale o quadrangolare. Il nostro compito primario è quello di contribuire a fare emergere una coesa politica europea, che concorra, con quella degli USA e degli altri paesi dell'alleanza antiterroristica, ad annientare i demoni della distruzione, ad impostare politiche di ampio respiro che diano speranza e fiducia ai popoli derelitti ed emarginati, nel rispetto delle loro culture e delle loro tradizioni.

Si sostiene oggi, giustamente, che l'attacco terroristico sta cambiando la geopolitica e che diverse nuove intese sono emerse in modo inaspettato ed inedito: riappare sulla scena internazionale, in primo piano, una grande nazione europea, la Russia e, con essa, vaste realtà del mondo asiatico. La conquista della solidarietà di quei paesi — e di quelli arabi e musulmani — alla lotta contro il terrorismo apre scenari di collaborazione e di

soluzione dei conflitti che possono realmente preludere ad un'era di pace. Il ruolo dell'ONU, dunque, diventa cruciale: per creare un giusto ordine mondiale, esso dovrebbe essere la stella polare dei nostri orientamenti; non a caso le Nazioni Unite sono diventate bersaglio dell'attacco terroristico, che mira a scardinare quei pilastri che possono regolare la convivenza tra i popoli.

Noi saremo davvero lungimiranti se, come Europa, senza avere frustrazioni di potenza e tanto meno suggestioni nazionalistiche, sapremo irrobustire l'azione degli organismi europei ed internazionali e sapremo operare nelle aree di crisi in modo fermo ed equo, a cominciare dalla soluzione, nell'area mediorientale, del conflitto israeliano-palestinese.

La sconfitta del terrorismo e la pace possono cominciare proprio da quella tormentata terra, dove si incontrano grandi religioni e dove non può esserci un Dio che armi mani sanguinarie. È nostro dovere esercitare ogni pressione, ricorrere ad ogni strumento, ad ogni aiuto, con i partner europei, con gli USA e con la Russia, per il raggiungimento di un accordo che assicuri la sicurezza reciproca di quei paesi e il riconoscimento di Stati sovrani ed in pace. L'Italia, per i suoi antichi rapporti con i paesi arabi, che ci rendono giustizia dopo le deliranti accuse lanciate dal capo dei terroristi, può svolgere un ruolo prezioso, senza pretese di prestigio e di supremazia, ma al servizio di un disegno euromediterraneo di sviluppo e di solidarietà. Non è con l'orgoglio nazionale che si costruisce una buona politica, ma con la dignità di un paese che sia saldo nei propri valori di libertà e di giustizia. Non conta essere ammessi o meno al banchetto dei grandi o presunti tali, ma conta indicare le decisioni ed adoperarsi per realizzarle. La bussola — ripeto — per l'Italia non può che essere l'Europa, al fine di costruire una politica che sappia riprendere il dialogo nord-sud, che non sia avara e chiusa nel suo dorato egoismo, che non si affidi al darwinismo della soluzione economica, per l'affermazione di una politica internazionale che ritorni alla sua

funzione redistributrice delle ricchezze e creatrice di giustizia tra i popoli. La nostra adesione ad un'azione militare di sradicamento del terrorismo nasce da questa ispirazione, poiché fin quando ci sarà questo male assoluto, nessuna costruzione di civiltà potrà essere proseguita, quale che sia la sua cultura fondante o la fede religiosa originaria.

La parola guerra, certo, suscita in tutti noi profonde inquietudini; le immagini di civili innocenti, donne, bambini colpiti scuotono la coscienza e turbano i nostri sonni. Ma rimane un interrogativo. Quando la parola è annichilita, quando il dialogo è cancellato, può esserci una politica di dialogo per sradicare il terrorismo? Non possiamo quindi non porci questa fondamentale domanda. Lo dico ad alcuni colleghi della sinistra: ci sono alternative per distruggere aree blindate, che diventano covo del terrorismo, come l'Afghanistan? Come potrebbero essere espuginate senza l'uso legittimo di una forza (peraltro garantita dall'ONU)? Se dovesse vincere il terrorismo — questa è la domanda fondamentale — non si incendierebbe la gran parte dei paesi musulmani? Non ci sarebbe il rischio di uno scontro enorme, infinito, senza regole e senza quartiere? Ma ci sarà pure una ragione! Perché non vi interrogate sul motivo per il quale la stragrande maggioranza dei paesi islamici si è schierata con l'alleanza contro il terrorismo?

Il nostro consenso all'intervento anche militare è un consenso italiano, perché l'Italia fa parte della grande famiglia europea ed occidentale che vuole costruire un mondo sicuro (obiettivo impossibile da raggiungere se prevalesse il terrorismo). Questo ruolo dell'Italia noi abbiamo contribuito a costituirlo per mezzo secolo; oggi è diventato un patrimonio comune. Non possiamo quindi accettare nessuna lezione. È insensata l'accusa di antipatriottismo! Mentre vi è un ampio consenso sulle scelte da compiere, è paradossale che da parte della maggioranza, da una parte, si cerchi l'unità degli intenti, dall'altra, si facciano polemiche sul passato, sul sovietismo, e si dicano altre banalità di questo

genere che sono ampiamente superate. Mi sembra che non ci sia molta saggezza in certi atteggiamenti della maggioranza. Ma non è questo il tempo delle polemiche. La nostra determinazione nasce, non da una concessione, ma da una autonoma e responsabile valutazione della situazione mondiale. I nostri soldati presto potranno partire ed essere impiegati in azioni rischiose. Essi sono stati soldati di pace in ogni angolo del mondo, guadagnando onore e dando dignità al nostro paese; combattendo contro il terrorismo continuano quell'opera di pace. Essi devono sapere che tutti noi, tutta l'Italia sarà al loro fianco (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, di Forza Italia e di Alleanza nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bulgarelli. Ne ha facoltà.

MAURO BULGARELLI. Signor Presidente, colleghi, colleghe, in quanto antimilitarista ed ecologista non posso che essere voce fuori dal coro.

Ritengo doveroso, su un piano strategico oltre che etico, sottrarmi alla logica dello scontro che, essendo scontro di guerra, non posso che ritenere scontro tra inciviltà. Rifiuto la logica degli schieramenti contrapposti, la logica della forza contro la forza che minaccia, di nuovo, l'umanità. Per questo la non violenza, il pacifismo, l'obiezione di coscienza, la disobbedienza civile sono tratti distintivi della nostra anima politica. Il concetto di libertà al quale vi chiamate a giustificazione della guerra, dell'orrore, se spogliato degli artifici dialettici ottiene un unico risultato: piegare il termine e il senso della parola libertà ad una logica che non ci appartiene. Attraverso questa presunta libertà si tenta di non pensare alla responsabilità, collettiva ed individuale, anche perché, in caso di guerra, bisogna uscire dalla logica dei partiti, degli schieramenti, e chiedere anche alla propria sfera intima, al proprio io profondo, quali siano il significato e il perché di questa scelta. Si tenta di non sentirsi gravati dal peso delle

conseguenze, si tenta di frammentare il tempo della propria vita in episodi che non producono esiti durevoli, come se non esistesse la storia, come se non esistessero le relazioni tra Stati, gruppi, individui. Spesso, nella storia e nella guerra, il nemico di oggi corrisponde all'alleato di ieri.

Noi crediamo possibile che ci siano altre vie contro il terrore, in tempo di pace, così come in tempo di guerra. Questo è problema reale. Ancora una volta il nostro « sogno » di democrazia globale, di equa distribuzione delle risorse, di battaglia culturale contro gli integralismi è messo, un'altra volta — perché questa è l'altra via — in crisi, all'angolo, senza nessuna possibilità di dipanarsi.

Anche questa è una guerra economica che tende all'apertura di nuovi mercati ridisegnando il quadro delle alleanze attraverso una spettacolare resa dei conti planetaria che giustificherà attacchi e stermini in diverse aree del pianeta, mascherando, sotto le bandiere della guerra santa, il fine del controllo economico e territoriale.

Disobbedirò ad ogni opzione possibile che vada in direzione contraria al « no alla guerra », così come continuerò, ostinatamente, a votare contro qualsiasi provvedimento che riguardi, direttamente o indirettamente, armamenti, invio di truppe o quant'altro (*Applausi dell'onorevole Cima*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, signori ministri, a nome del gruppo della Lega nord Padania svolgerò alcune considerazioni in attesa delle dichiarazioni di voto che daranno compiutezza politica alle posizioni espresse dai diversi gruppi parlamentari. È stato richiamato, prima, il problema del collegamento tra sicurezza interna e sicurezza esterna. Penso che questo sia un passaggio che debba essere sottolineato da tutti. La sicurezza esterna nella lotta al terrorismo internazionale deve avere una sua respon-

denza anche nelle politiche di sicurezza interna, dunque, ovviamente, in un'azione di *intelligence* che deve essere adeguata e capace di capire quanto sta avvenendo nel mondo e, soprattutto, in un controllo capace, efficace, puntuale e preciso dei fenomeni di immigrazione, spesso e talvolta clandestini. L'immigrazione clandestina, ma non solo; il mare all'interno del quale nuotano tutte le forme di terrorismo internazionale. Gli Stati, la comunità internazionale, l'Europa devono essere capaci di regolare, in maniera, ovviamente, democratica e rispettosa dei diritti civili dei singoli individui, questi fenomeni di immigrazione.

Il controllo delle frontiere esterne dell'Unione europea, soprattutto quelle di tipo marittimo, non può essere lasciato solamente a singoli Stati nazionali, ma deve diventare patrimonio e problema comune di tutta l'Unione europea. Penso che questo sia un punto sul quale si potrebbe e si dovrebbe trovare l'unanimità dei consensi.

Intendo poi svolgere una riflessione proiettata nel medio e lungo periodo sulla quantità e sulla qualità delle risorse finanziarie ed economiche che il nostro paese vuole dedicare alla politica di difesa, una riflessione che rifugga dalle strumentalizzazioni quotidiane e da posizioni politiche di comodo. Su tale questione deve essere avviato un dibattito molto serio, in quanto dobbiamo capire quanto si intende spendere per il nostro esercito e come questo dovrà essere strutturato e, soprattutto, perché è necessario dare contenuto alla riforma avviata nella scorsa legislatura, che ha visto optare per un esercito di tipo professionistico.

Per quanto riguarda l'Europa, vi è la richiesta, comune, di una politica estera e di difesa comune. Su ciò non possiamo che essere d'accordo. Anche in tal caso occorre però chiarezza, in quanto non si possono assumere posizioni strumentali. La polemica sollevata da alcuni esponenti dell'opposizione, sia per quanto riguarda la questione del direttorio europeo a tre sia per quanto riguarda la questione dell'aereo militare da trasporto, non va in questa

direzione. La risposta del Governo italiano è stata molto chiara: al direttorio a tre non si è risposto chiedendo di poter partecipare per dar vita ad un direttorio a quattro, ma si è risposto dicendo che il direttorio deve essere a livello europeo. Questa è la più grande dimostrazione di come il Governo abbia posizioni europee ed europeiste nel campo della difesa e della sicurezza comune.

Per quanto riguarda la questione umanitaria, sicuramente un accenno dev'essere fatto: dobbiamo mettere in atto anche operazioni di tipo umanitario a favore di quelle popolazioni che saranno, purtroppo, duramente colpite dagli interventi militari. Anche in tal caso, non può e non deve esserci strumentalizzazione: la questione degli aiuti umanitari non può essere lo schermo dietro il quale l'opposizione si nasconde per mascherare le differenti posizioni — talvolta anche molto profonde — sul tema dell'intervento militare.

È stato sollevato da alcuni colleghi la questione relativa alla posizione di alcune forze politiche sull'intervento, due anni fa, in Kosovo. Ebbene, intendo rispondere a queste osservazioni. Innanzitutto, la presa di posizione tenuta dal gruppo della Lega nord Padania sulla questione non era frutto di un pacifismo ideologico e politicamente indirizzato, ma dava alcune risposte, sottolineava alcuni dubbi sulla natura di quello specifico intervento. Ciò che è accaduto nei due o tre anni successivi ci ha dato chiaramente ragione, perché la presenza in Bosnia, in Albania, in Kosovo (abbiamo visto anche ciò che recentemente è accaduto in Macedonia) ha chiaramente dimostrato che una rete militare, terroristica, fondamentalista islamica si era radicata in quelle zone ed in quelle situazioni. Probabilmente, quell'intervento poteva quindi essere modulato in maniera differente.

Alle considerazioni svolte dal collega Spini sulla presenza della bandiera padana alla manifestazione che si terrà il 10 novembre, possiamo quindi rispondere con molta serenità e chiarezza: la bandiera padana in quel contesto, un contesto di civiltà occidentale, di civiltà europea, di

civiltà che si vuole contrapporre a tutta una serie di situazioni radicali, fondamentaliste ed estremiste, sicuramente ha piena dignità di esistenza.

Probabilmente, anzi sicuramente, in quella manifestazione non ha posto quella bandiera con la falce e il martello che è ancora il simbolo politico di molti suoi colleghi, caro onorevole Spini.

In conclusione, dunque, a nome del gruppo della Lega nord Padania, voglio esprimere il più sincero sentimento di vicinanza ai nostri militari impegnati in questa difficile missione e alle loro famiglie (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Paoletti Tangheroni. Ne ha facoltà.

**PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI.** Signor Presidente, onorevole ministro, colleghe e colleghi, nessuno può votare a cuor leggero e senza riflettere la partecipazione dei soldati del proprio paese ad una guerra, perché di guerra certamente si tratta, anche se di tipo nuovo e del tutto particolare. Tanto meno, a cuor leggero si può intervenire in Parlamento a sostegno di una simile decisione.

Vi assicuro che non parlo a cuor leggero e senza riflessione, ma proprio una riflessione attenta mi porta ad una piena convinzione dell'opportunità e della necessità di un voto favorevole, nella consapevolezza che tutti dobbiamo — dovremmo — essere all'altezza della situazione storica in cui ci troviamo. Guerra è una parola terribile, specie quando ci tocca direttamente.

Tuttavia, signor Presidente, colleghi, non è giocando con le parole, ricercando sfumature, facendoci paralizzare dal *politically correct*, fingendo di non vedere, di non capire e di non prevedere che potremmo rimuovere la realtà.

Osservare la realtà, saperla interpretare e sapere ad essa rispondere è specificamente il compito della politica e, quindi, anche e soprattutto il nostro come rappresentanti del popolo italiano.

Come tutti, sono particolarmente sensibile alle immagini di donne e bambini coinvolti dalla guerra. Conosco bene la guerra nei suoi tragici risvolti e nella mia ventennale esperienza di lavoro in Africa l'ho vissuta da vicino. Come donna, anche se ho solo tre figlie femmine, mi sento particolarmente vicina a tutte le madri, le mogli e le fidanzate che avranno paura per i loro cari, cioè per i nostri soldati, i nostri marinai e i nostri aviatori.

Tuttavia, devo anche pensare al mondo futuro sul quale graverebbe, ancor più dell'11 settembre e ancor più di oggi, l'ombra nera e implacabile del terrorismo. Esso va fermato e va fermato nei fatti e non con le parole, con i sonni, con utopistici progetti o con irrealistiche alternative ispirate, per di più, al di là della buona o cattiva fede di chi le esprime, al rifiuto dei valori della nostra civiltà e della loro portata essenzialmente universale. Questo rifiuto è alla base di un pacifismo unilaterale di lunga tradizione, un pacifismo che si caratterizza come antiamericano, come è apparso chiaro fin dal giorno successivo all'11 settembre, quando per alcuni la colpa di quanto accaduto era comunque dell'America.

Solo l'odio, un odio radicale e una pesante eredità potevano ispirare tali convincimenti; solo il tenace persistere di questo odio e di questa eredità possono — spero di poter dire potrebbero — giustificare oggi il dissociarsi dal necessario sostegno morale e politico alla scelta dell'Italia e all'impegno dei suoi uomini.

Siamo attaccati tutti; tutti, nei limiti delle nostre possibilità, siamo chiamati alla legittima difesa, quella legittima difesa che — voglio aggiungere come cattolica — è prevista anche dal catechismo universale della Chiesa che, del resto, trovo su questo punto perfettamente corrispondente al diritto delle genti e al sentire comune.

Dobbiamo sicuramente interrogarci per valutare le condizioni di legittimità morale della legittima difesa con la forza militare su questioni preliminari. È il danno, causato dall'aggressore alle comunità delle nazioni, durevole, grave e certo? Mi pare indiscutibile.

Gli altri mezzi al di là della guerra sono inefficaci? Mi pare certo. Vi sono fondate condizioni di successo? Non solo lo voglio credere, ma ne sono convinta. Il male da eliminare è più grave dei danni che la legittima difesa comporta? Ove si pensi alla mostruosità dell'attacco terroristico e alle prospettive future, è di ieri la notizia fornita dal Presidente Bush in persona, che i talebani stanno ricercando armi batteriologiche, chimiche e nucleari.

Quindi, pensando alle prospettive future, questo male appare così enorme da far rispondere positivamente anche a questa domanda. Allora, i pubblici poteri hanno il diritto ed il dovere di imporre al cittadino gli obblighi necessari alla difesa della nazione.

La proibizione dell'omicidio non può abrogare il diritto di togliere ad un ingiusto aggressore la possibilità di nuocere. La legittima difesa è un dovere grave per chi ha la responsabilità della vita altrui e del bene comune, tuttavia un dovere. Certamente non il solo dovere. Esiste la proposta avanzata dal nostro Governo ai partner europei di un piano Marshall per il Medio Oriente. Esiste l'impegno preso nel corso del G8 da parte del nostro Governo di sostenere lo sviluppo economico, sociale e tecnologico nei paesi meno avanzati. Esiste, certamente, l'impegno, già in atto da parte del nostro Governo, degli aiuti umanitari nelle zone di guerra e nei campi profughi.

Sempre richiamandomi alla mia esperienza di lavoro in Africa ed al mio impegno contro le spirali del sottosviluppo, lasciatemi pure dire che non ammetto che ci si nasconda dietro le generalissime ed astratte considerazioni sulla povertà del cosiddetto sud del mondo. Questo terrorismo, che pretende di agire in nome dell'islam, non ha il diritto di richiamarsi al sud del mondo né di parlare in nome di esso. I suoi fini sono l'umiliazione e l'annientamento dell'occidente e l'assunzione della guida politica del mondo islamico, non certo lo sviluppo economico e sociale delle popolazioni più povere, sviluppo che viene, anzi, da esso nei fatti ostacolato.

Se anime candide non senza sospetti di ipocrisia — permettetemi — mostrano di credere che vi è un nesso tra la povertà del terzo-quarto mondo, ed il cinico e brutale dispiegarsi dell'attacco terrorista, già peraltro annunciato dalla barbara distruzione delle statue di Buddha di Bamiyan nel febbraio scorso, ebbene tale anime si ingannano volendo ingannarsi. Non lasciatevi, colleghe e colleghi, coinvolgere da questo inganno. Meditiamo insieme sul richiamo all'unità del ministro della difesa. Non so se la mancanza di un voto unanime o quasi a sostegno della decisione ragionevole e meditata oggi proposta alla nostra approvazione possa, come pure è stato detto, minare la credibilità internazionale dell'Italia. Certamente essa risulterebbe come l'assenza di un appoggio pieno e forte di fronte all'opinione pubblica e, fatto ancor più grave, di fronte ai nostri soldati, ai nostri marinai, ai nostri aviatori ed alle loro famiglie. Per questo mi appello a tutti i colleghi presenti, perché nella loro responsabilità politica e morale trovino le ragioni di una scelta da compiere tutti insieme, quella stessa responsabilità cui io non ho voluto sfuggire e per la quale sono intervenuta (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e del CCD-CDU Biancofiore — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

**MARCO RIZZO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, voglio ringraziare il Governo, nella figura del ministro della difesa Martino, per il mantenimento dei rapporti con il Parlamento e per la puntualità con cui ha mantenuto gli impegni di comunicazione e di informazione nei confronti del Parlamento, sia in aula sia in Commissione.

Passando, però, al merito politico di questa vicenda che vede l'Italia, di fatto, entrare in guerra, devo dire che questa vicenda non ci convince per vari motivi.

I Comunisti italiani hanno immediatamente espresso solidarietà agli Stati Uniti ed al Governo degli Stati Uniti e si sono

immediatamente schierati contro il terrorismo. Siamo convinti che il terrorismo sia un nemico da battere e siamo convinti che in quest'aula le forze politiche siano tutte contro il terrorismo. Tuttavia, siamo altresì convinti, anche a fronte del fatto che i paesi più importanti dell'Europa si stanno schierando in questa vicenda di guerra al terrorismo, che bisogna lasciare aperta una porta per la politica, bisogna lasciare aperto uno spiraglio per la pace. Siamo convinti — e lo diciamo non per furore pacifista — che questi bombardamenti, in primo luogo sulle popolazioni civili, e questa entrata in guerra, non solo della coalizione, ma anche dell'Italia, possano addirittura avere un effetto controproducente nella stessa battaglia nei confronti del terrorismo.

Uno degli obiettivi del terrorismo è quello di incendiare l'arena mondiale e, in primo luogo, di spostare le giovani masse arabe verso le ipotesi del fondamentalismo islamico. Siamo convinti — e lo sappiamo — che battere il terrorismo non è facile e qualcuno potrà domandarsi come si possano catturare Bin Laden e i terroristi: certamente, non con i vigili urbani e con dei messi giudiziari che vadano a consegnare l'atto di cattura.

Dopo l'11 settembre vanno puntualizzate alcune questioni, come la necessità di una maggiore azione di *intelligence* e di un'azione armata mirata, la possibilità e la necessità di restrizioni sulla catena economica e finanziaria che sorregge il terrorismo ed, inoltre, la politica. Vorrei chiedere al ministro Martino e al Governo: se, dopo l'11 settembre, il Governo italiano e la coalizione internazionale avessero premuto fortemente per arrivare, in termini fattivi, ad una costituzione dello Stato palestinese, nella piena sicurezza di Israele, se la coalizione internazionale avesse posto fine all'embargo economico — sottolineo il termine economico — nei confronti dell'Iraq e non all'embargo militare, questi non sarebbero stati dei colpi durissimi nei confronti del terrorismo e della sua capacità anche di autoalimentarsi e di riuscire ad interferire tra le masse arabe?

Queste sono le motivazioni che ci vedono perplessi e contrari all'entrata in guerra del nostro paese, anche perché in alcuni riferimenti dello stesso discorso del ministro della difesa Martino abbiamo avuto conferma che non ci troviamo di fronte ad un automatismo, cioè al famoso articolo 5 del trattato, ma ad un accordo bilaterale con gli Stati Uniti: credo che si tratti di questo, di una sorta di cambiale in bianco.

Noi intendiamo aiutare gli Stati Uniti, sottoponendoli anche ad una critica — ed ho già spiegato i motivi della nostra critica rispetto ai bombardamenti — ma vorrei anche porre un'altra questione: una coalizione antiterroristica internazionale può fondarsi solo su un comune orientamento verso il problema del terrorismo ed allora le relative azioni dovrebbero essere dirette contro tutti i paesi che ospitano e sostengono tale fenomeno. Mi par di capire che sia un compito facile se questi sono avversari degli Stati Uniti, ma molto più difficile quando si tratta di alleati, per esempio, come la Turchia, l'Arabia Saudita, che sono certamente fedeli agli Stati Uniti ma ostili, ad esempio, alla Russia ed oggettivamente correlati, se non sostenitori, di terroristi in Cecenia e nel Caucaso settentrionale.

Gli Stati Uniti sono disposti a riconsiderare i loro interessi geopolitici in nome dei comuni valori della lotta contro il terrorismo? Questo è uno degli elementi da discutere, non solamente in questa vicenda, perché se pensiamo di battere il terrorismo con la politica dei due pesi e delle due misure, difficilmente ci potrà essere unanimità.

Vorrei dire — non tanto al ministro Martino quanto al Presidente del Consiglio dei ministri, ora non presente in aula — che, in politica estera, è difficile invocare la necessità di una politica *bipartisan* ed unitaria quando, poi, in Parlamento si avanzano tali proposte, ma, in piazza e nel paese, si esercita una forza — faccio riferimento alla manifestazione di sabato 10 novembre — volutamente di parte.

Ripercorrendo la nostra storia, ho l'impressione che l'Italia sia entrata in guerra

più volte e con varie motivazioni. Se pensiamo a Cavour quando ha inviato i bersaglieri in Crimea o a Mussolini quando è voluto entrare in guerra per far pesare la presenza dell'Italia al tavolo delle cosiddette trattative di pace, ritengo ci sia un *continuum*: a Cavour è andata bene, a Mussolini è andata male.

In questo caso la motivazione è forte perché l'Italia entra in una guerra di cui non conosce gli esiti finali e, obiettivamente, non sa neanche riconoscere quali siano gli avversari futuri, con evidenti possibilità di *escalation* del conflitto.

Quindi, il voto dei Comunisti italiani sarà contrario all'entrata dell'Italia in guerra, sarà contrario alle risoluzioni con le quali si chiederà l'entrata dell'Italia in guerra, proprio per mantenere aperto uno spiraglio alla politica, uno spiraglio per la pace (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, ministri, colleghi, da oggi siamo davvero in guerra se, come probabile, il Parlamento ratificherà la decisione del Governo.

Non si parlerà più di operazioni di polizia internazionale e, quindi, si toglieranno anche alibi; i nostri soldati rischieranno la loro vita e uccideranno, così avremo scelto che l'Italia agirà, all'interno dell'alleanza internazionale per la lotta al terrorismo, in un ruolo gregario.

Credo che le differenti posizioni che si fronteggiano in quest'aula, al di là della compattezza del voto, saranno più chiare a seguito delle due manifestazioni previste per il 10 novembre, che paleseranno chi parteciperà e con quali bandiere (padane, americane), chi si schiererà dall'altra parte e chi starà a casa di fronte alla televisione.

Noi Verdi abbiamo manifestato a Perugia con la bandiera americana e la bandiera dell'islam legate insieme. Ci sono ragioni etiche, che il collega Bulgarelli ha già citato, ma ci sono anche ragioni tattiche che giustificano il nostro « no » di oggi. La guerra non ferma ma alimenta il

terrorismo; di ciò siamo assolutamente convinti. Non siamo sicuri, iniziando questa avventura, se si apriranno altri fronti o no, perché non dipenderà da noi la decisione di aprire altri fronti.

Abbiamo fallito quello che doveva essere il nostro compito fondamentale, vale a dire quello di lavorare coerentemente con l'alleanza contro il terrorismo per operazioni di *intelligence* serie, visto il fallimento, fino ad ora, dell'*intelligence* da questo punto di vista e quello di lavorare, anche in Europa, per spostare l'asse ad un livello euromediterraneo, dove si sa cosa sono gli arabi, si sa dialogare con loro e si ha il rispetto tradizionale dell'Italia per la politica estera nei loro confronti.

La democrazia è a rischio e lo sono anche i diritti umani. La guerra sicuramente non garantisce un nuovo ordine mondiale, nel quale democrazia e diritti umani siano più avanzati. Le torture ai prigionieri, la CIA con licenza di uccidere e tutti gli interessi economici, in primo luogo il petrolio, che stanno dietro questa attività, saranno discussi anche all'ONU, sono discussi al WTO, sono discussi per Kyoto. La globalizzazione e i suoi guasti hanno portato a questa situazione e noi italiani avremmo dovuto avere un ruolo molto più forte nell'Alleanza, al fine di riequilibrarla e per fornire indicazioni precise.

Dunque, le priorità sono: un rafforzamento dell'Europa, soprattutto per l'area mediterranea, in cui l'Italia può avere un ruolo fondamentale; la risoluzione del conflitto israeliano-palestinese; la capacità, attraverso la diplomazia, di affrontare nei paesi arabi il problema reale della democrazia e smettere di appoggiare anche i *mujaheddin* del nord. Spiegateci quali garanzie ci danno rispetto alle donne afgane, le cui esigenze sono ora evidenziate, in conferenza stampa, dalle nostre parlamentari che rientrano dal Pakistan. Spiegateci come potremo aiutare sette milioni di profughi sotto i bombardamenti (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Verdi-Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

**EGIDIO STERPA.** Signor Presidente, onorevoli ministri, onorevoli colleghi, questo dibattito è un'occasione importante per misurare la serietà e il senso di responsabilità con cui sapremo tutti, maggioranza e opposizione, affrontare un evento tutt'altro che ordinario, gravido — direi — di conseguenze per l'immediato e soprattutto per il futuro.

Nessuno, soprattutto in questo Parlamento, può sfuggire a questa realistica e serissima constatazione. Finora, nella politica italiana, c'è stata una guerra di parole con argomentazioni ispirate a meri interessi di parte e di fazione; non lo dico io, lo ha detto un uomo della sinistra che mi piace citare: roba da strapaese, questa polemica di questi mesi. Sono parole di Massimo Cacciari, un politico ed un filosofo che sta dall'altra parte della barricata rispetto a noi ed a chi vi parla, ma che merita rispetto ed attenzione.

Con le parole si sono costruiti, fin qui, fantasmi ed accuse: si è alimentata una campagna elettorale continua; è stata cavalcata, per esempio, la presunta emarginazione dell'Italia nel contesto internazionale. Si è volutamente drammatizzato il caso del cosiddetto triumvirato, insediatosi a Gand, con Francia, Germania ed Inghilterra; si è voluto vedere, a tutti i costi, in quell'episodio il discredito della maggioranza attuale e del suo leader, quando, invece, in realtà a Gand sono semplicemente emersi rancori e malanimo più da retrobottega che da degne cancellerie politiche: diciamolo con franchezza, forse anche con brutalità. Si è voluta anche montare, a tutti i costi, un'ipotetica diffidenza americana verso l'Italia e, soprattutto, contro l'attuale Presidente del Consiglio.

Non sarà da questa sponda liberale che verrà messo in dubbio il diritto e, direi, anche il dovere dell'opposizione a fare il proprio mestiere. La concezione che abbiamo della democrazia è basata, tra l'altro, sull'importanza dell'esistenza di un'opposizione forte e motivata che sappia

mettere in campo il dubbio, la critica, la contestazione; tuttavia, non è illecito chiedere all'opposizione anche una certa serietà ed una certa aderenza alla realtà. Può darsi che in qualche cancelleria e, magari, anche in quella americana vi siano stati sospetti nei confronti dell'Italia. Siamo seri, però. Quali sarebbero mai i motivi per cui questi sospetti dovrebbero riguardare l'attuale Governo ed il suo Presidente? Ma, credete davvero che risultino decisivi i motivi di carattere interno, le « polemichette » che animano da tempo la nostra dialettica politica? Colleghi dell'opposizione, vi parlo con franchezza ed anche con cordialità: non siete mai stati sfiorati dal dubbio che, oltre a certi dati storici, lontanissimi ormai nel tempo, pesi, nella considerazione internazionale dell'Italia, una certa ambiguità della politica italiana, di tutta la politica italiana e, in particolare, la vostra, soprattutto in questi mesi, in quest'ultimo anno. Nel caso dell'America, per esempio, non c'è dubbio che siamo apparsi, come è stato detto, un paese che con una mano offre solidarietà agli americani e con l'altra ne brucia la bandiera, come è avvenuto, come sta avvenendo.

La credibilità, cari colleghi, non la si conquista con le parole, con certe polemiche, a volte, anche di basso livello, ma con la coerenza, con i fatti. Ebbene, a questa parte politica non si può certo addebitare la mancanza di coerenza, perché quando voi eravate al Governo, nel caso del Kosovo, questa parte politica, i partiti di questa coalizione, hanno votato a favore delle vostre decisioni.

Ma lasciamo stare la polemica di parte. Questo è il momento di guardare — direi — alla storia. Stiamo vivendo una pagina di storia senza precedenti. Quella che stiamo attraversando non è una crisi ordinaria, ma una crisi che minaccia di sconvolgere il mondo e, forse, lo sta già sconvolgendo! Il novecento è appena dietro l'angolo e sembra già lontano di un evo. Nel giro di poche settimane sono mutati tutti i parametri storici; stanno cambiando gli equilibri politici interni e internazionali: basta osservare quanto è

già avvenuto tra est e ovest (è stato citato l'incontro di Shangai nonché gli incontri a Mosca del nostro Presidente del Consiglio). Sta cambiando tutta la geografia politica ma si stanno rimescolando anche le categorie di valori, purtroppo. È in gioco — non è retorica né allarmismo — il futuro della civiltà, non di questa o di quella civiltà, quella cattolica, quella laica o quella islamica, ma della civiltà per antonomasia, quella che riguarda tutti, nella quale c'è, appunto, la storia di tutti: ci sono valori universali, tutte le culture, tutti i credo religiosi, — ma sì — nella quale ci sono — mi sia permessa questa ripetizione — tutte le civiltà!

Chiedo ai colleghi che dicono « no » alla solidarietà concreta all'America, che dicono « no » alla partecipazione italiana alla lotta al terrorismo: come si farebbe a giustificare un eventuale neutralismo, come pare si chieda e come pare sia anche nel cuore di coloro che oggi, a denti stretti, in qualche modo, ammettono la necessità della partecipazione italiana? Si tratta di un neutralismo che è fatto di negazione dei valori propri della pace e della convivenza civile. Cito ancora una coscienza che considero della sinistra, rispettabile, Massimo Cacciari, il quale in una intervista ha detto che è un problema di etica politica, ed è questo, infatti, il problema che noi poniamo alle coscienze della sinistra! Cito anche il nostro Capo dello Stato che, proprio ieri, con la straordinaria e nobilissima sensibilità che sta dimostrando, ha dichiarato che la pace va difesa: appunto. La pace non è cosa che si realizza con le parole, ma con i fatti e difendendola concretamente, come stiamo cercando di fare insieme con l'America, con l'Inghilterra e gli altri paesi della NATO. Si può sfuggire a questa realtà accampando pretesti storici o ideologici? Abbiamo a che fare con un terrorismo bestiale, belluino, paranoico per giunta, barbaro in una parola sola, al quale si cerca di dare, oltre tutto, un significato religioso, addirittura storico, nelle parole dell'ultimo messaggio di Bin Laden (dove si fa cenno alla storia del novecento) e si vorrebbe anche far passare la storia come

giustificazione di questo terrorismo bestiale. Come si può stare fuori da una lotta così inevitabile in difesa della civiltà di tutti?

Sì, cari colleghi dell'opposizione e della maggioranza — mi rivolgo anche a voi —, fin qui ci siamo confrontati con le parole, con le polemiche, con una scarsa — direi anche di basso livello — dialettica politica; ora vengono i fatti. I nostri soldati, le nostre navi, i nostri aerei — per pochi che siano — vanno ad una guerra vera, una guerra al terrorismo che è forse più difficile, più carica di rischi di ogni altro precedente conflitto; se non altro perché il nemico è invisibile, si nasconde — direi — in ogni angolo del mondo. I nostri soldati vanno ad una guerra dove non è in gioco il destino dell'America, dove non si deve gridare: viva Bush, ma dove è in gioco il destino del consorzio umano e dove bisogna gridare: viva la libertà, viva la pace!

Insomma, non si può essere estranei alle nostre considerazioni perché questa potrebbe essere anche la partita estrema per la civiltà senza aggettivi o appartenenze. Non ci sono terze vie in questa terribile vicenda in cui siamo coinvolti; ho apprezzato molto l'intervento dell'onorevole D'Alema nel dibattito in aula tenutosi l'8 ottobre scorso, così come oggi ho apprezzato l'intervento dell'amico — sottolineo amico — Gerardo Bianco. Non ho invece apprezzato certe ironie da « strapaesano » che anche stamani si sono levate dai banchi dell'opposizione.

Guardo con interesse e rispetto alla dialettica in corso nella sinistra italiana, per esempio tra i Democratici di sinistra. Particolarmente guardo con interesse al ruolo che sta per assumere — e mi auguro che lo assuma — l'onorevole Fassino; mi auguro che questa che stiamo affrontando oggi non sia un'ennesima occasione perduta — come quella verificatasi un mese fa ed anche altre volte — per una sinistra che vuol apparire — o dice di voler apparire ed essere — riformista e diversa dal passato. Questo lo dico da liberale che crede nella democrazia dell'alternanza e che spera che finalmente nella sinistra italiana prevalgano la ragione, il senso dello Stato,

delle istituzioni, la civiltà anche nei rapporti politici perchè a volte, in quest'aula non vi sono neppure civili rapporti umani. Spero anche che la sinistra non sfugga alla convivenza e si collochi finalmente all'interno del capitolo liberale del sistema democratico dell'alternanza. Lo dico da avversario della sinistra, senza infingimenti, senza ipocrisie. Culturalmente non sono un uomo di sinistra, ho tenuto sempre a dirlo. Quindi non c'è ipocrisia in quello che dico perché sono convinto che la nostra democrazia non sarà compiuta finché non vi sarà una sinistra approdata definitivamente e senza doppiezze al riformismo e che avrà il diritto di far parte di un sistema politico davvero liberale.

Voglio fare due considerazioni finali; una riguarda il Governo...

**PRESIDENTE.** Onorevole Sterpa, lei ha utilizzato anche il « *bonus* » lasciato dal suo collega.

**EGIDIO STERPA.** ...signor Presidente, ho finito, rinuncio ad una considerazione finale e ne faccio un'altra.

Per cinquantasei anni, dopo la fine della seconda guerra mondiale, la politica italiana ha potuto agire e muoversi in tempo di pace. È un dato storico, anche questo, senza precedenti nei due secoli che hanno visto realizzarsi l'unità prima e la modernizzazione dell'Italia dopo.

Improvvisamente è venuta la guerra ed è finita l'ordinarietà. Al centrodestra, arrivato al potere, tocca indubbiamente una parte assai difficile.

È una sfida straordinariamente grande nella quale si misureranno gli uomini, la loro cultura politica, il loro senso della storia e la loro capacità di guida. Sono impegni che non sono toccati ad altri finora, in quest'ultimo mezzo secolo; ma anche all'opposizione toccano impegni di grande rilievo e di grande responsabilità.

Concludo, signor Presidente, invitando tutti, maggioranza ed opposizione, a considerare questa eccezionale, difficile ed anche pericolosa pagina che ci tocca vivere con la dovuta attenzione. Dobbiamo esserne consapevoli perché la storia non

avrà riguardi per nessuno; essa sarà inesorabile con gli incapaci (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale – Congratulazioni!*)

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Bandoli. Ne ha facoltà.

**FULVIA BANDOLI.** Signor Presidente, pare proprio, leggendo i giornali ed ascoltando anche questo dibattito, che non si possa condannare il terrorismo stragista che ha colpito gli Stati Uniti, l'umanità intera ed essere al contempo contro la guerra. Poco importa se la pensano così centinaia di migliaia di persone, poco importa se nessuno ad Assisi si è caratterizzato per accenti antiamericani. Solo il fatto di esserci stati ci ha qualificati pacifisti, quasi fosse una parolaccia!

Non si tratta, a mio avviso, di sapere se siamo tutti americani o tutti italiani o tutti africani malati di AIDS; si tratta di capire se vogliamo essere cittadini del mondo o se vogliamo che questo mondo abbia un Governo democratico, riconosciuto e giusto, cosa che oggi non è.

Invece, in queste settimane spesso il giudizio politico si è semplificato all'osso fino all'aberrante equazione che porta a dire: se non stai in un campo, stai nell'altro, se non sei con Bush, sei inevitabilmente con Bin Laden!

Anche in questo disperante manichismo muore la politica.

Non propongo di stare con le mani in mano o che altri combattano al nostro posto. Dopo l'11 settembre era chiaro anche per me che tutto sarebbe cambiato, che le vecchie alleanze non avevano più senso, che si apriva una pagina diversa ed inedita della storia mondiale, che l'Europa doveva svolgere un ruolo finora mai svolto, che per battere il terrorismo serviva una ampia alleanza, forte soprattutto nel coinvolgere il mondo arabo nel suo insieme.

Ma la storia non comincia, non possiamo farla cominciare dall'ultimo atto. Si prepara nel corso del tempo con sviluppi spesso lenti o con rapide accelerazioni, quasi sempre determinate da atti concreti, con cambiamenti dei rapporti di forza in

vaste aree geografiche lasciando spesso irrisolti i nodi che si incancreniscono fino a diventare veri e propri giacimenti di odio. Ecco, la politica, gli Stati, le sedi internazionali sono efficaci quando sanno prevenire e bonificare quegli odi e sanno sconfiggerli con politiche estere, sociali ed economiche lungimiranti.

Ho condiviso i quattro punti di fondo che erano stati presentati, subito dopo l'11 settembre, da tutto il Parlamento come centrali: tagliare la rete delle organizzazioni terroristiche nei varie paesi, mettere in campo subito proposte concrete per risolvere alcune delle più brucianti situazioni (quella israeliano-palestinese, quella che si riferisce all'embargo dell'Iraq, la questione curda), dotarsi di strumenti coordinati di *intelligence* per individuare con più certezza gli obiettivi veri (i campi di addestramento, i nuclei organizzati nei vari paesi del mondo) ed, infine, intervenire con operazioni di polizia internazionale, ma con un uso proporzionato della forza su obiettivi certi, mirati e circoscritti in modo da non colpire, neppure per sbaglio, le popolazioni civili.

Ma voi sapete bene invece che i bombardamenti indiscriminati di queste cinque settimane sull'intero paese sono una guerra, e con armi micidiali. Dunque non è vero che non vi fosse una terza strada: vi era, vi sarebbe, ma non la si è voluta percorrere.

La verità è che di queste quattro politiche nessuna è stata messa in moto efficacemente: l'uso della forza, da mirato che doveva essere, si è trasformato in una guerra lunga, senza obiettivi precisi, contro un intero popolo, o forse più popoli. Alcuni infatti già parlano di un allargamento del conflitto; già contiamo vittime civili e militari e conteremo migliaia di profughi che moriranno non per la guerra bensì perché non soccorsi, dal momento che non si vogliono sospendere i bombardamenti neppure per portar loro gli aiuti che l'ONU sarebbe in grado di fornire se potesse riprendere il suo piano di aiuto.

Anche il terrorismo non si è minimamente indebolito. Tutti parlano di rischi crescenti e, a fianco di Bin Laden, oggi vi

sono più adepti di quanti ve ne fossero prima del conflitto. La larga alleanza con i paesi arabi non ha dato inoltre luogo ad un loro impegno; anzi, è di ieri la richiesta avanzata da tutti i ministri degli esteri arabi per un cessate il fuoco immediato. Dopo mesi di bombardamento non si ha ancora il coraggio di affermare che l'obiettivo di indebolire il terrorismo non è stato raggiunto.

È in questo quadro che oggi il Governo ci propone la piena entrata dell'Italia in questa guerra, sotto il comando degli Stati Uniti d'America, senza sapere in quali scopi e in quali azioni militari saremo impegnati, senza mettere limiti ad un'*escalation* che potrebbe essere imminente e senza alcun giudizio critico sull'andamento della guerra.

Vede, ministro Martino, ho ascoltato con attenzione la sua relazione. Ho anche apprezzato che lei non abbia accentuato più di tanto i toni. Ma sinceramente, come può pensare che i mezzi militari che lei ha indicato questa mattina, anche diffondendosi sui particolari, possano essere usati — ad esempio, i *Tornado* — a scopi umanitari? Cerchiamo di essere più seri!

Come ha scritto ieri Pietro Ingrao, Bin Laden ha usato tutti i mezzi della modernità: armi, tecnologie, *intelligence*. Lui ed i suoi rappresentano un intreccio pauroso di modernità ed arretratezza: rifiutare la guerra per combatterlo richiede non solo un livello di convinzioni pacifiste, difficilissimo da reggere, ma anche una volontà di tentare il tema arduo di una risposta non violenta, un'alta consapevolezza sul punto a cui sono arrivate le armi, la scienza dell'uccidere e dello sterminio. Queste è anche la mia cultura politica e non da oggi.

PRESIDENTE. Onorevole Bandoli...

FULVIA BANDOLI. ...e, in coscienza, ma con piena consapevolezza politica, non credo che la guerra possa risolvere alcun conflitto nell'epoca moderna e neppure battere un nemico tanto pericoloso come il terrorismo.

Non ci divide quindi la condanna verso Bin Laden e tutti i terrorismi...

PRESIDENTE. Onorevole Bandoli...

FULVIA BANDOLI. ...neppure la solidarietà verso gli Stati Uniti d'America e verso le vittime delle Torri gemelle. Ciò che ci divide è il ricorso alla guerra, l'arrendersi alla guerra come unica e prevalente risposta. Per questa ragione non potrò votare nessun dispositivo che prevede l'invio di truppe italiane in Afghanistan. (*Applausi di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista e del Misto-Verdi-l'Ulivo*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, nei momenti difficili occorre usare non il linguaggio del politichese, bensì quello della chiarezza. Qualunque uomo della strada ci aiuta con una semplice domanda: il Polo e l'Ulivo sono entrambi d'accordo ad appoggiare i loro alleati con un intervento militare? Sì. Vogliono maggioranza ed opposizione sostanzialmente la stessa cosa? Sì. Allora, votino la stessa cosa. Si fa in tal modo un servizio alla chiarezza, all'Italia, alle nostre Forze armate e anche all'Ulivo.

Infatti, nel centrosinistra è preferibile la divisione nella chiarezza piuttosto che l'unità nell'ambiguità. Lo dico con rispetto per i Verdi e i Comunisti italiani; in tutte le coalizioni di sinistra al Governo, vengono espresse infatti posizioni come le loro.

Vengono espresse in tutti i partiti socialdemocratici europei e contengono alcuni aspetti condivisibili. Vengono tuttavia espresse da esigue minoranze, in partiti nati e cresciuti socialdemocratici, in partiti che hanno alle spalle decenni di Governo.

Loro, quelle sinistre e quei partiti socialdemocratici, possono permetterselo; noi no.

Questo voto è più facile di quello sulle altre guerre recenti, perché adesso — e solo adesso — si risponde ad una strage che neppure negli incubi peggiori si sa-

rebbe immaginata. Contro l'Iraq non era al nostro fianco l'OLP di Arafat, adesso sì; contro la Serbia non era al nostro fianco la Cina, adesso sì. Sabato non andremo alla manifestazione del Polo sotto la bandiera americana, perché essa rappresenta un errore e provoca un danno grave: dà nel mondo l'immagine di un'Italia divisa a metà tra filoamericani e antiamericani, un'immagine che è catastrofica per il nostro paese, per il nostro interesse nazionale e che non corrisponde affatto alla realtà, come dimostra la larghissima maggioranza per l'intervento accanto agli americani che questo Parlamento si prepara ad esprimere. D'altronde, mai si è visto un Governo organizzare una manifestazione di parte nell'esatto momento in cui chiama non una parte, ma tutto il popolo, a sostenere le proprie forze armate. Noi socialisti sabato andremo, invece, ad una manifestazione del nostro partito, lo SDI. I nostri manifesti hanno uno slogan: « Stati Uniti del mondo: contro il terrorismo, il coraggio dei riformisti ». Non è solo uno slogan, è una linea di politica estera.

« Stati Uniti del mondo » significa che gli Stati Uniti sono un valore per tutto il mondo e che tutto il mondo si stringe, pertanto, intorno agli Stati Uniti, ma non soltanto. « Stati Uniti del mondo » significa anche che occorre un nuovo ordine mondiale, una politica capace di governare un mondo che è diventato troppo piccolo, nel quale tutto è globale, dal terrorismo all'economia, tranne la politica. Le guerre, le tragedie fanno diventare « dei tanti » gli obiettivi che erano « dei pochi », fanno diventare realtà quelli che sembravano sogni. Gli Stati Uniti del mondo sono un obiettivo distante, ma ormai maturo, verso il quale saranno impegnati i nostri figli. A noi, nel frattempo, spetta, a maggior ragione, di ultimare un compito avviato all'indomani della seconda guerra mondiale dai nostri padri politici, da altri sognatori, rappresentanti dell'umanesimo cristiano e di quello socialista: la costruzione degli Stati Uniti d'Europa.

Il 1° gennaio avremo in tasca l'euro, ma la guerra, il ritorno della politica con la « p » maiuscola, ci ricorda anche ciò che

avrebbe dovuto essere sempre evidente: mai si è vista nella storia una moneta appesa al nulla, senza una politica estera, senza una politica di difesa comune, senza un'entità politica comune, senza valori comuni. Il coraggio dei riformisti è quello di dimostrarsi sinistra, ma sinistra credibile come forza di Governo, capace di assumersi sino in fondo le proprie responsabilità; di combattere, quando c'è da combattere; di far seguire alle parole i fatti; come tutte le sinistre europee, di stare di qua o di là. E stare di qua non vuol dire accettare sempre a scatola chiusa la strategia dell'occidente e dell'America. Combattere e remare sulla stessa barca, nel momento del pericolo, è il primo dovere. Poi, quando si sta svolgendo il proprio dovere con lealtà e solidarietà, quando si rema, si ha il diritto di criticare, di consigliare una diversa lotta o un diverso ritmo di remata.

Ma combattere da riformisti significa qualcosa di più: significa sapere che non basta vincere la guerra « vera », militare, contro il terrorismo, ma occorre anche vincere la guerra contro la povertà per estirpare le radici del terrorismo. Occorre ascoltare quel « papa laico », che è diventato il Segretario generale delle Nazioni Unite, quando dice che se si è disposti ad investire il denaro necessario allo sviluppo economico, il terrorismo potrà essere contenuto. Occorre sapere che con la guerra finisce il dominio incontrastato dell'individualismo e del liberismo, e ritorna l'esigenza della solidarietà e della socialità, all'interno delle nazioni e tra le nazioni. La guerra e la minaccia di recessione richiedono pianificazione politica e spesa pubblica: se ne va in soffitta Friedman e ritorna Keynes, se ne vanno lo Stato minimo e la politica minima, ritornano lo Stato e la politica protagonisti. Per vincere davvero e definitivamente questa guerra, è il momento di un grande piano di aiuto dell'occidente verso il terzo mondo, di una nuova Bretton Woods, una nuova politica di sviluppo mondiale, di cooperazione e di solidarietà. L'Europa è stata salvata contro

Stalin non dai carri armati della NATO, ma dal piano Marshall, che ne ha rilanciato lo sviluppo.

L'occidente ha battuto il comunismo non perché ha prodotto più missili, ma perché ha prodotto più ricchezza, anche grazie a nuove istituzioni monetarie internazionali che hanno assicurato decenni di ordinato progresso.

Queste parole non rappresentano una fuga in avanti suggerita dalla retorica socialista; non servono per dare una piccola soddisfazione ai tormenti della sinistra pacifista. Non un socialista, ma il finanziere Georges Soros ha scritto questa settimana: « La guerra alla povertà è divenuta sempre più urgente dopo l'11 settembre. Noi dobbiamo fare tutto ciò che è possibile per sradicare il terrorismo, ma se faremo soltanto questo noi consentiamo al terrorismo di decidere la nostra agenda. Vale la pena di ricordare che la conferenza di Bretton Woods, che ha aperto la strada alla prosperità del dopoguerra, si è svolta nel giugno del 1944, più di nove mesi prima della vittoria. Anche nel calore della battaglia, i leader delle potenze alleate hanno riconosciuto che la vittoria militare non sarebbe bastata ad assicurare una duratura pace successiva. Io auspico che i leader della guerra contro il terrorismo oggi abbiano la stessa coraggiosa e lucida visione ».

Con questo spirito, signor Presidente, con la richiesta di avviare due guerre parallele, una militare ed una contro la povertà, i deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani appoggiano la doverosa azione militare dell'Italia accanto ai suoi alleati (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, della Margherita, DL-l'Ulivo e di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto parlare l'onorevole Zacchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, onorevoli ministri, intervengo con pochissime battute a conclusione di questo dibattito, anche perché, mai come in que-

st'occasione, meno parole si dicono meglio è. Nessuno di noi — lo sostenevo il mese scorso — è contento per le decisioni che si vanno doverosamente a prendere, ma ognuno di noi si rende conto dell'importanza delle decisioni di oggi. Non vorrei fare, in questa sede, grandi considerazioni di carattere politico — le hanno già svolte altri colleghi, ma — ma rivolgendomi, particolarmente al ministro della difesa — vorrei semplicemente sottolineare la necessità di considerare le persone che noi, oggi, dichiariamo di impegnare in futuro in azioni anche di guerra: queste persone sono non soltanto i nostri concittadini, i nostri connazionali, ma anche i nostri fratelli, i nostri ragazzi e per qualcuno i propri figli.

Ministro Martino, mi conceda una digressione personale. Il primo gennaio del 2000, mentre si celebrava il nuovo millennio, il sottoscritto era a Timor Est. L'Assemblea, come oggi, aveva votato un intervento armato ma nessuno si era ricordato, dopo quattro mesi, che 680 ragazzi italiani stavano a Timor Est in missione di pace ed erano letteralmente abbandonati e dimenticati da tutti: quattro mesi per avere le calzature adatte alla giungla, giunte quasi al termine della missione; un parco automezzi della Folgore, che è stato trasportato da San Giusto ma che forse conveniva lasciare là, considerate le sue condizioni logistiche e di arretratezza anche dal punto di vista meccanico. Ebbene, penso che la cosa più importante che possiamo fare, oggi, oltre ad esprimere un voto convinto e doveroso anche se certo non entusiasta — perché nessuno è entusiasta di assumere queste decisioni — sia di impegnarci a stare vicino alle 2.850 persone che oggi, potenzialmente, destiniamo a quest'azione militare. Occorre essere loro vicino offrendo l'appoggio della nazione e facendo capire che a casa qualcuno si ricorda di loro, li aiuta, li sospinge, anche dal punto di vista dell'amicizia personale. Per le persone in missione è importante sapere che rappresentano l'orgoglio di una nazione chiamata a dare un contributo, forse numericamente ridotto

rispetto ad altre nazioni consorelle, ma importante, soprattutto, dal punto di vista morale.

Nessuno di noi è contento di questa situazione, ma tutti noi ci rendiamo conto che l'Italia, se deve dimostrare la propria unità nazionale, la propria credibilità internazionale, deve offrire il proprio contributo. Non si sta in un condominio senza pagare le spese condominiali. Queste, purtroppo, sono le spese condominiali e noi, come parlamentari, abbiamo il compito, oggi, non soltanto di esprimere un voto, ma soprattutto una solidarietà attiva nei confronti di queste persone che inviamo, non dimenticandole, non abbandonandole, ma, signor ministro, stando loro vicino in tante piccole cose, quali la possibilità di telefonare a casa, di difendersi con armi adeguate e di stare a fronte alta insieme ai colleghi del resto del mondo.

Questo è il mio appello, queste erano le poche parole che volevo pronunciare come segnale, come un invito rivolto a tutti i colleghi. Ritengo che, oggi, noi prendiamo una decisione dolorosa ma necessaria.

Ci rendiamo anche conto, come diceva il collega che mi ha preceduto, che non è soltanto questa la guerra da fare: debbono essere combattute anche quelle contro la povertà e le ingiustizie, in tutto il mondo; ma ciò potrà essere fatto soltanto se si consolideranno, in Italia, una solidarietà nei confronti delle nostre Forze armate e, nel mondo, la convinzione che il terrorismo va combattuto, che sull'odio non si costruisce alcunché e che, quindi, qualche volta è necessario prendere decisioni importanti, anche se difficili — quale quella che oggi ci apprestiamo a prendere — perché il bene della libertà è realmente prezioso per tutti.

Grazie, perciò, ai ragazzi ed alle ragazze che andranno a svolgere questo compito rappresentando tutti noi; a loro va ogni nostro augurio. Siamo orgogliosi di loro; che possano esserlo anche loro di noi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)!

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la

discussione sulle comunicazioni del Governo.

Sospenderei brevemente la seduta, anche al fine di consentire l'attivazione dei collegamenti televisivi.

**Per la risposta a strumenti  
del sindacato ispettivo (ore 12,28).**

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, vorrei che mi concedesse trenta secondi di tempo per sottoporre una questione al Governo.

PRESIDENTE. Le concedo i trenta secondi da lei richiesti, onorevole Giachetti, ma non di più.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, approfitto anche della presenza in aula del ministro degli esteri per dire che il sottoscritto e molti altri parlamentari, tra cui i presidenti di tutti i gruppi di maggioranza e di opposizione, hanno presentato interpellanze ed interrogazioni aventi ad oggetto la sorte di cinque militanti radicali che si trovano in stato di detenzione nelle carceri del Laos.

Tali strumenti ispettivi sono stati presentati da poco; tuttavia, se è possibile, vorrei che il Governo desse qualche assicurazione su azioni eventualmente intraprese e sui loro sviluppi: ne sarei grato a lei ed anche al Governo, perché sappiamo che la situazione in cui quei nostri concittadini si trovano è molto difficile.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, posso rassicurarla: nei giorni scorsi il ministro Ruggiero ha già cortesemente risposto ad analoghi interessamenti del Presidente della Camera; inoltre, proprio cinque minuti fa, egli mi ha confermato, nel corso di un colloquio, che l'interessamento del Ministero degli affari esteri anche nei riguardi della situazione da lei

segnalata continuerà con insistenza. Pertanto, probabilmente, nei prossimi giorni il ministro Ruggiero riferirà in aula sui risultati conseguiti.

Sospendo dunque la seduta.

**La seduta, sospesa alle 12,30, è ripresa alle 12,35.**

**Si riprende la discussione  
sulle comunicazioni del Governo.**

**(Annunzio delle risoluzioni)**

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le risoluzioni Elio Vito ed altri n. 6-00009 e Rutelli ed altri n. 6-00010 (vedi l'allegato A - Risoluzioni sezione 1).

È stata altresì presentata dai deputati Cè, Volontè ed altri una risoluzione che, pur traendo spunto dalle comunicazioni rese oggi dal Governo, si riferisce tuttavia a temi non pertinenti al dibattito in corso. Anche se ritengo la suddetta risoluzione di grande rilevanza politica, essa non potrà essere posta ai voti nella seduta odierna dell'Assemblea. Affinché tale risoluzione possa essere sollecitamente discussa, ho invitato i firmatari a trasformarla in risoluzione in Commissione e a tal fine ho già preso contatto oggi con il presidente della Commissione affari esteri e comunitari, onorevole Selva. Sono certo che la Commissione affari esteri e comunitari, competente per materia, valuterà con la massima sollecitudine l'opportunità di inserire tale risoluzione nel calendario dei propri lavori.

**(Replica del Governo)**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Silvio Berlusconi, ha facoltà di replicare.

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Parlamento della Repubblica ha già dato in passato e darà

oggi, con un voto che tutti speriamo sia il più vasto possibile, una prova di maturità e di intelligenza politica, una prova — direi — di devozione all'interesse nazionale. Il ministro Martino, a nome di tutto il Governo, ha illustrato i termini dell'intervento militare italiano nell'azione di contrasto al terrorismo internazionale. La nostra disponibilità ad un impegno diretto e sostanziale nasce prima di tutto da una valutazione della crisi mondiale aperta dalle stragi dell'11 settembre. Un paese come l'Italia, che ripudia la guerra come strumento per la risoluzione delle controversie internazionali, è tenuto oggi a dare il suo contributo allo sradicamento del terrorismo e al raggiungimento di una pace nella giustizia. Dobbiamo vincere la battaglia contro il partito della guerra e della violenza sugli innocenti, dobbiamo fare la nostra parte nella coalizione mondiale che si batte per lo smantellamento delle reti del terrore.

Dalla fine della guerra fredda, dal giorno della caduta del muro di Berlino, siamo diventati tutti più direttamente responsabili delle scelte che riguardano il futuro della sicurezza collettiva, la tutela della nostra capacità di vivere e di agire da uomini liberi nel teatro di un mondo sempre più interdipendente. L'amicizia verso gli Stati Uniti d'America e la fedeltà alla nostra autonoma scelta di stare in Europa e nelle alleanze internazionali che abbiamo sottoscritto sono cause più che sufficienti per costruire un vasto consenso nazionale intorno allo sforzo che le nostre forze armate sono chiamate a sostenere.

Con un voto senza enfasi retorica ma anche senza ambiguità, il Parlamento si metterà in sintonia con il paese, con le ragioni e le sensibilità della larga, larghissima maggioranza degli italiani. È già successo in passato, a parti rovesciate, come sempre deve avvenire in una matura democrazia dell'alternanza.

Il Governo terrà nel giusto conto le preoccupazioni degli organismi internazionali sui possibili sviluppi futuri di una crisi umanitaria, quella dell'Afghanistan, che nasce dalle condizioni di miseria e di

asservimento in cui un intero popolo è stato tenuto, ed è tenuto, dalla spietata dittatura di integralisti fanatici.

Già oggi l'Italia è tra i paesi che, con rigore, senza indebolire mai le ragioni strategiche dell'intervento contro il terrorismo, assolvono il loro ruolo nel tentativo di alleviare le sofferenze dei civili e di tutti gli innocenti che sono tra le prime vittime delle situazioni di crisi, ma chiediamo che, anche su questo tema, tutti adottino un comportamento razionale nel rispetto dei fatti e della verità, senza divisioni e diversioni sul cuore del problema.

L'impegno diplomatico per rafforzare la coalizione mondiale e per demolire la falsa e propagandistica immagine di uno scontro tra civiltà continuerà sotto la guida esperta del ministro Ruggiero. Anche in questo, nel concerto europeo, l'Italia saprà fare, e farà, la sua parte, con un solo linguaggio e con tutta la determinazione necessaria a ridurre, per quanto possibile, i danni conseguenti alla crisi, nella preoccupazione costante di aprire la strada ad un mondo in cui si riducano, progressivamente, gli squilibri e le distorsioni che rendono così difficile il mantenimento di un ordine di pace.

Abbiamo già fatto tutto ciò che era nei nostri poteri e nei nostri doveri, continueremo a farlo, ed è inutile ricordare la nostra azione diplomatica e politica, da noi svolta in tutte le sedi, per dare un contributo fattivo, concreto, alla soluzione della crisi in Medio Oriente. È una iniziativa, la nostra, che ha già trovato accoglienza nell'ultimo Consiglio europeo e che, sempre più, trova concordi gli interlocutori ai cui viene presentata. Anche per la pace in Medio Oriente, anche nell'incontro dell'altra sera a Londra, questa nostra iniziativa è entrata a far parte di quel metodo di componimento del conflitto su cui i paesi europei sono in accordo e che, con i propri leader, presenteranno al presidente Bush, affinché si possa dare vita ad un tavolo triangolare a cui siedano i contendenti e a cui sieda l'Europa con gli Stati Uniti e la Russia. Per far sì che si possa trovare quella tregua che troppe volte si è cercata e mai si è

trovata, servirà, proprio, garantire un intervento economico di capitali pubblici e anche privati, e di capacità imprenditoriale privata per aumentare il livello di vita del popolo palestinese. Questo, forse, sarà ciò che potrà convincere Arafat e i suoi ad accettare delle condizioni che non avevano accettato quando Israele le propose attraverso il presidente Barak.

Dal punto di vista di Israele, credo che sarà anche importante una pressione forte che possa avere qualche risvolto su temi economici, affinché anche Israele si convinca che, nel suo interesse e di tutto il Medio Oriente, e infine, di tutto il mondo, si possa trovare questa tregua, che diventerà pace duratura soltanto se si potrà anche cambiare il tenore di vita delle popolazioni palestinesi (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania, del Misto-Nuovo PSI e di deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

Vorrei approfittare per ricordare qualcosa di cui noi italiani dovremmo, tutti, avere orgoglio ed è che, in questo momento, l'Italia è presente sulla scena internazionale con forza propositiva. Già a partire dal G8 di Genova, eravamo riusciti a consolidare — il merito non è soltanto di questo Governo ma anche di quello che ci ha preceduti — quel forte aiuto, che arriva oggi a quasi quattromila miliardi di lire, per combattere l'epidemia dell'AIDS. Sempre nell'ambito del G8, ci fu un'altra situazione importante che prospettava un partenariato con la nascente Unione africana; questo progetto sta continuando attraverso una molteplicità di contatti tra i paesi del G8 e i paesi dell'Africa.

Oltre a ciò, portammo avanti anche un'altra proposta, consistente nella predisposizione di un sistema che riguardi l'amministrazione statale, un sistema completamente informatizzato e digitalizzato da offrire a quei paesi che intendessero compiere un salto di decenni sulla strada della modernità al fine di rendere finalmente i loro bilanci facili alla lettura e trasparenti e al fine di facilitare per questa via le possibilità di aiuto da parte delle istitu-

zioni finanziarie internazionali. Questo lavoro è stato sviluppato, ed il ministro preposto al rinnovamento della nostra amministrazione sta lavorando con una *task force* che appronterà, per il prossimo vertice del G8, tale sistema informatico, che non riguarderà soltanto l'amministrazione dello Stato, ma anche i sistemi giudiziari, scolastici e sanitari di quei paesi.

Questo sistema potrebbe essere offerto, in una prima fase, a quei paesi che decidessero autonomamente di adottarlo (e questi potrebbero anche approfittare dell'assistenza che gli Stati del G8 si impegnerebbero ad offrire) e, in una seconda fase, potrebbe divenire la regola per i paesi che chiedessero aiuti internazionali. In una terza fase si potrebbe addirittura arrivare a stipulare patti di partenariato tra i singoli paesi più industrializzati e singoli altri paesi (per l'Italia pensavamo ad esempio all'Albania, alla Macedonia, alla Tunisia, all'Eritrea, tutti paesi con cui abbiamo avuto in passato dei rapporti e che quindi conosciamo meglio di altri) e, attraverso un aumento di ciò che i singoli Stati si impegnano a dare come contributo per i paesi in via di sviluppo (contributo che ricordo oggi è fermo allo 0,13 per cento e che potrebbe essere portato all'1 per cento del nostro prodotto interno lordo), concentrare la nostra contribuzione su fatti singoli e concreti, come la realizzazione di strade, reti idriche, scuole, ospedali ed università (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania, misto-Nuovo PSI e del deputato Mantini*).

In questo modo, le popolazioni degli Stati più industrializzati sarebbero portate a dare, mentre oggi troppo spesso ci si nasconde dietro un alibi da molti condiviso, cioè quello per cui gli aiuti internazionali non andrebbero veramente a beneficio delle popolazioni che li dovrebbero ricevere, ma si fermerebbero a beneficio dell'*élite* che li governa, il che porterebbe qualche volta a trovare traccia di tali soldi in conti svizzeri o, addirittura, in transazioni per l'acquisto di armi da impiegare per fare guerra ai vicini (*Applausi dei*

*deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania, misto-Nuovo PSI e del deputato Mantini).*

Queste sono le iniziative che l'Italia ha sviluppato e che sta sviluppando nella diplomazia e nei rapporti politici internazionali, credo con un ruolo propositivo che gli altri paesi dimostrano di apprezzare.

Ritorniamo al voto che siamo chiamati ad esprimere. Naturalmente, non possiamo che ricordarci che la coscienza dei parlamentari è sempre libera. Il diritto al dissenso in una libera democrazia non si sospende mai. Il Governo è comunque orgoglioso del lavoro svolto per attrezzare nel modo migliore il paese di fronte ad avvenimenti drammatici e gravi che richiederanno pazienza, spirito di sacrificio ed un tempo ad oggi indeterminato per conseguire l'obiettivo di una pace giusta. Il Governo auspica che la coscienza libera e la ragione politica ispirino un voto ed un impegno di unità nazionale a tutte le forze che fanno riferimento agli ideali costituzionali di libertà e di pace nel nostro paese. Il Governo auspica che la solidarietà appassionata degli italiani alle forze impegnate sul campo si esprima in piena libertà in ogni parte del paese. I professionisti delle nostre Forze armate, che sono uomini come noi, hanno ed avranno bisogno anche di questo. Do la parola al ministro Martino per la replica alle osservazioni, anche tecniche, emerse nel corso del dibattito (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania, misto-Nuovo PSI e del deputato Mantini).*

**PRESIDENTE.** La ringrazio, signor Presidente del Consiglio.

Ha facoltà di parlare il ministro della difesa, onorevole Martino, che completerà la replica del Governo.

**ANTONIO MARTINO, Ministro della difesa.** Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, la decisione che il Governo ha oggi sottoposto all'esame della Camera è stata impegnativa e difficile. Ha ragione

l'onorevole Spini: non è stata presa a cuor leggero. È stata assunta dopo una meditata analisi della gravità del rischio e della gravità del pericolo che incombe per la coesistenza civile dell'intera comunità internazionale e non soltanto degli Stati Uniti d'America o del nostro paese.

Se mi è consentita una piccola riflessione personale, chi parla ha sempre profondamente creduto che a qualificare come democratico un paese non sia l'esistenza del Governo, perché esistono governi anche in paesi che democratici non sono. A rendere democratico un paese è l'esistenza dell'opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania, Misto-Nuovo PSI e di deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo).*

Soltanto un'opposizione robusta, vigorosa e consapevole può consentire che operi quel meccanismo di concorrenza fra progetti e fra idee politiche che è l'unica speranza perché la qualità della politica pubblica possa migliorare. Tuttavia, questa regola generale soffre di importantissime eccezioni. Una di queste si ha quando è comune e diffusa la percezione della gravità del pericolo che incombe sull'interesse nazionale.

Nella giornata di oggi, con qualche eccezione non meno importante e preziosa perché numericamente poco rappresentata, il Parlamento italiano ha confermato la saggezza di una intuizione di Aristotele il quale diceva che le cose divergono in ciò che hanno in comune; ci rendiamo conto che i fiori sono di colori diversi, perché hanno in comune il fatto di essere colorati.

In questo Parlamento coesistono tante opinioni diverse, ma che si innestano su un denominatore comune che è la consapevolezza dell'importanza di alcuni grandi valori che ci uniscono, al di là delle differenze politiche (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania, Misto-Nuovo PSI e di*

deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo).

Onorevoli colleghe e colleghi, per questo motivo il Governo apprezza in modo particolare — nel sottoporre questa decisione, certamente non assunta a cuor leggero, all'esame della Camera — il poter constatare quanto diffuso sia il consenso dietro la percezione di questi valori comuni e l'azione da intraprendere.

Ringrazio tutti gli intervenuti; da tutti ho imparato qualcosa e tutti hanno dato un contributo allo stimolante dibattito; con tutti mi scuso, perché non potrò rispondere che in parte alle molte sollecitazioni che mi sono pervenute.

Vorrei, però, rispondere in primo luogo a due osservazioni di carattere specifico e tecnico che hanno avuto eco negli interventi degli onorevoli Minniti e Spini.

La prima concerne la catena di comando, il cosiddetto TOA (*transfer of authority*). Vorrei precisare che in questa circostanza vengono attivate procedure — le stesse che, del resto, ho descritto nel mio intervento — chiare e compatibili con l'esigenza di esercitare ai giusti livelli autorità e responsabilità sulle forze impegnate nelle operazioni che si sono dimostrate già efficaci in occasione di altre operazioni; in particolare, la più assimilabile mi sembra la guerra del Golfo.

La catena di comando prevede già, ed ancora più lo farà in futuro, opportuni livelli di controllo che sono assolutamente in grado di soddisfare le richiamate esigenze di cautela. In sostanza, la catena di comando è in grado di svolgere continuamente ed efficacemente la funzione di verifica della rispondenza della condotta delle operazioni alla missione. Ricordo che tale missione sarà assegnata alle nostre forze partecipanti dal nostro capo di stato maggiore sulla base delle deliberazioni del Governo che oggi vengono sottoposte ad un voto di approvazione del Parlamento.

Ho la sensazione che l'onorevole Minniti e l'onorevole Spini avessero in mente anche qualcos'altro, cioè l'esigenza che, al di sopra degli aspetti tecnico-militari caratteristici della catena di comando, ope-

rasse un controllo politico efficace su tutta l'operazione. Al riguardo, la cooperazione governativa, che è quanto l'onorevole Minniti suggeriva, è già in atto. Parteciperò il 16 novembre prossimo alla riunione del *celebration day* dell'OCCAR e in quell'occasione, su iniziativa del ministro della difesa inglese Geoff Hoon, vi sarà una riunione tra i ministri della difesa di Gran Bretagna, Francia, Germania ed Italia. Questo è un primo passo — credo — verso il tipo di organizzazione che gli onorevoli Minniti e Spini avevano in mente.

Una seconda precisazione di carattere più specifico, anch'essa sollevata dall'onorevole Minniti, dall'onorevole Spini, ma anche dall'onorevole Carra, riguarda le regole di ingaggio. Nel mio intervento ho detto che fino ad oggi il comando USA che dirige l'operazione non ha fornito alcuna indicazione su tale argomento. In realtà, ciò è del tutto normale: le regole di ingaggio rappresentano un aspetto contestuale e complementare all'ordine di operazioni. L'ordine di operazioni sarà emanato nei confronti delle forze poste effettivamente sotto il comando responsabile della condotta delle operazioni. Il processo di verifica della compatibilità ed applicabilità all'ambito nazionale sarà attivato in quel momento. È chiaro che, qualora non vi sia piena rispondenza con la missione o con la legislazione italiana, tali regole non potranno essere accettate. L'organizzazione e la catena di comando offrono piena garanzia di ciò. Una cosa è se le regole di ingaggio sono fuori dalle nostre leggi; se, invece, le regole di ingaggio sono fuori, anche solo in parte, dalla missione, allora si pone l'eventuale problema di modifica di questa e, senza alcun dubbio, il passaggio parlamentare. In questo senso si possono condividere le osservazioni che alcuni rappresentanti dell'opposizione hanno sollevato.

Tante altre argomentazioni sono state sollevate. Mi scuso, ma potrò rispondere solo brevemente ad alcune. Mi riferisco, ad esempio, al timore di un allargamento del conflitto. È chiaro che noi non auspichiamo affatto tale allargamento. È altresì chiaro che non si è, al momento, nem-

meno preso in considerazione. Naturalmente, non abbiamo nemmeno elementi per poter categoricamente escludere questa eventualità che non auspichiamo (*Commenti del deputato Bertinotti*). Possiamo solo consolarci con la vecchia saggezza secondo la quale chi prevede calamità soffre due volte: una volta quando le prevede, una volta quando effettivamente arrivano.

Per ciò che riguarda, invece, quanto è stato detto, e che io a fondo condivido, sull'importanza di un coinvolgimento dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, specie quando scatterà il momento degli aiuti umanitari, sono totalmente d'accordo. Se nel mio intervento stamattina ho dedicato soltanto due righe all'argomento è perché era già abbastanza prolisso e lungo da non appesantirlo ulteriormente.

Vi ringrazio molto e mi auguro che questo spirito possa aiutare tutti in questo sforzo straordinario (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Margherita, DL-l'Ulivo, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania, Misto-Nuovo PSI, Misto-Socialisti democratici italiani e di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

#### (Parere del Governo)

PRESIDENTE. Chiedo al ministro della difesa, onorevole Martino, di esprimere il parere del Governo sulle risoluzioni presentate.

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Sulla risoluzione Elio Vito ed altri n. 6-00009 il parere è favorevole. Per quanto riguarda la risoluzione Rutelli ed altri n. 6-00010, se posso, la considererei divisa in tre parti. Per quanto concerne la parte finale del dispositivo il parere è favorevole. Per quanto riguarda, viceversa, le prime due parti...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Martino, possiamo considerare la risoluzione divisa in quattro parti. Sulla parte

motiva che va dalla parola: « Considerate » alla parola: « conflitto » qual è il parere del Governo ?

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Il Governo si astiene.

RAMON MANTOVANI. Si rimette all'Assemblea, non si astiene !

PRESIDENTE. Sì, astensione vuol dire che si rimette all'Assemblea.

RAMON MANTOVANI. No, non è la stessa cosa !

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sui primi tre capoversi del dispositivo, dalle parole: « la Camera » alla parola: « Israele » ?

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sul quarto capoverso del dispositivo, vale a dire sulla parte del dispositivo che va dalle parole: « a coordinare le iniziative politiche, diplomatiche e militari... » alle parole: « istituzionali dell'UE » ?

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sul quinto e sul sesto capoverso del dispositivo ovvero sulla parte che va dalla parola: « La Camera » alla parola: « conflitto » ?

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Il parere del Governo è favorevole.

#### (Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulle risoluzioni presentate.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Craxi. Ne ha facoltà.

BOBO CRAXI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, non è senza preoccupazione che ci accingiamo ad assumere una decisione delicata e difficile; questa volta non si tratta solo di enunciare una pur sentita solidarietà al popolo e al Governo degli Stati Uniti, bensì di schierarsi partecipando alla guerra contro il terrorismo. I nostri soldati sono chiamati a difendere i valori di libertà, i diritti umani, i principi della convivenza civile. La guerra, anche quando è combattuta con mezzi tecnologicamente avanzati, anche quando è legittimata dall'offesa arrecata l'11 settembre, essa è di per sé sempre un'incognita e dietro l'angolo esiste sempre il rischio dell'avventura. L'Italia non poteva sottrarsi dall'opera di contrasto nella lotta contro i terrorismi: è così ha fatto. L'Italia deve spendere tutto il suo prestigio internazionale innanzitutto concorrendo alle soluzioni pacifiche dei conflitti nel Medio Oriente; il Governo, ed anche il Parlamento della Repubblica vanno apprezzati per gli sforzi che sono stati operati in questi mesi; ora ci compete un di più, e non ci potrà essere il piano Marshall per la Palestina se non ci sarà prima una conferenza di pace per il Medio Oriente, e il nostro paese dovrà farsene promotore. Per noi è fondamentale il mantenimento di un saldo equilibrio politico ed economico in tutta l'area medio orientale nel rispetto delle sovranità nazionali, delle culture e di tutte le religioni. Mi auguro che questo intervento militare rimanga ispirato alla ragione di giustizia che lo presiede e che l'Italia si contraddistingua, come d'altronde è avvenuto nel passato, anche per il suo contenuto umanitario.

PRESIDENTE. Onorevole Craxi, si avvii a concludere.

BOBO CRAXI. Presidente, sto concludendo. Onorevoli colleghi, l'Italia non è all'anno zero della politica estera, e se essa è rispettata nel mondo lo si deve innanzitutto ai partiti che per un lungo periodo l'hanno governata, in una fase diversa della storia politica italiana che non fu proprio tutta da buttare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà.

KARL ZELLER. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il gruppo della *Südtiroler Volkspartei* voterà a favore delle risoluzioni che sostengono la missione militare italiana in Afghanistan. Riteniamo infatti che non possiamo far mancare il nostro consenso su una decisione che impegna non solo l'Italia ma tutti gli altri paesi NATO, pur essendo consapevoli della delicatezza di questa impresa.

Il fenomeno Bin Laden non è, infatti, passeggero. L'operazione militare sarà lunga e rischiosa e non potranno essere escluse dolorose perdite anche di soldati italiani. Per tale motivo l'azione deve essere mirata e ben ponderata; non chiediamo, infatti, che bombardamenti a tappeto, di un paese già distrutto dalle precedenti guerre, con centinaia di vittime tra la popolazione civile, portino al desiderato successo.

È, tuttavia, evidente che l'Italia non può chiedere di essere coinvolta in decisioni militari se non è disposta a svolgere la sua parte. Siamo convinti che l'Italia non possa sottrarsi all'assunzione di responsabilità nella lotta contro il terrorismo internazionale. Di fronte all'attacco terroristico agli Stati Uniti, non possiamo restare indifferenti, in quanto è stata aggredita anche la nostra civiltà, il nostro sistema democratico e, in particolare, la nostra libertà.

Non vi può essere alcun dubbio che, anche a voler prescindere dagli obblighi scaturenti dal Patto atlantico, gli Stati Uniti meritino il nostro appoggio e la nostra piena solidarietà. Sia chiaro, però, che si tratta di una lotta contro dittature sanguinose, che fungono da base per cellule terroristiche e non di operazioni belliche contro un paese, una popolazione o una comunità religiosa straniera.

Proprio per evitare qualsivoglia impressione di una guerra tra culture, quella occidentale e quella araba, riteniamo fondamentale il dialogo con gli esponenti

dell'islam, il coinvolgimento dei paesi arabi moderati, il rilancio del processo di pace in Medio Oriente e un forte e massiccio impegno sul fronte degli aiuti umanitari.

Il vero obiettivo dell'azione terroristica è, infatti, la destabilizzazione del mondo arabo e il sovvertimento dei Governi islamici moderati.

Consideriamo positivo anche l'allargamento della coalizione alla Russia e alla Cina, anche se abbiamo l'impressione che tale sostegno non sia sempre fine a se stesso, ma persegua ben altri scopi, vale a dire avere la mano libera per l'oppressione, all'interno dei propri confini, di minoranze etniche o religiose che lottano per i loro sacrosanti diritti.

Tuttavia, comprendiamo anche il disagio e le perplessità di chi non condivide l'azione militare, ma crediamo non sussista un'alternativa valida e concreta.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

**ALFONSO PECORARO SCANIO.** Signor Presidente, esponenti del Governo, colleghi, è evidente che una decisione importante e impegnativa come quella che oggi viene sottoposta al Parlamento, vale a dire l'invio delle truppe italiane in operazioni di guerra, sia una scelta che nessuno può ritenere di poter prendere a cuor leggero.

Credo, soprattutto — rispondendo anche al ministro Martino, il quale evidenziava l'importanza della maggioranza e dell'opposizione e quindi del Parlamento — che il Parlamento abbia un dovere supremo nei confronti del paese, quello di saper rappresentare gli italiani e noi sappiamo, signor Presidente, che gli italiani non sono unanimi nell'usare la guerra e le bombe come strumento contro il terrorismo.

L'Italia è unanime nel condannare Bin Laden, il terrorismo, il barbaro attentato delle Twin Towers. Sappiamo che l'alleanza internazionale è amplissima, di tanti paesi, alcuni dei quali collaborano

con operazioni di *intelligence* e iniziative diplomatiche, altri compiono i bombardamenti e altri ancora, come il nostro, si apprestano a dare un contributo di tipo militare.

È ormai trascorso un mese dall'inizio dei bombardamenti in Afghanistan; in un mese ci sono state centinaia di vittime civili e le organizzazioni internazionali e l'ONU parlano di circa 6 milioni di profughi. In quei paesi sta iniziando l'inverno e per gli aiuti umanitari forse ci sono solo altre due settimane. Ciò è stato confermato dalle donne che sono andate in Pakistan a parlare con le donne afgane, che rappresentano l'unica vera opposizione ai vari sistemi integralisti che rischiano di essere presenti in Afghanistan.

I Verdi ritengono sia un dovere non solo della nostra coscienza, ma anche del nostro compito di rappresentare tutti gli italiani, rappresentare in un Parlamento democratico anche i tantissimi italiani che dicono « no » al terrorismo e che, tuttavia, non ritengono la guerra e le bombe strumenti adatti a contrastarlo.

E lo dicono dopo un mese, dopo un mese di bombardamenti in cui non abbiamo visto alcun terrorista catturato: nessuno dei 3 mila uomini di Bin Laden è stato sottoposto, in realtà, ad un valido intervento internazionale. E continuiamo ad assistere, da un mese, alla propaganda di Bin Laden che istiga gli islamici del mondo, su tutte le televisioni del pianeta, facendo vedere bambini ammazzati in Afghanistan. Si tratta di appelli all'omicidio: stranamente, nessuno pensa che sia possibile, perlomeno, disturbare queste trasmissioni, che non sono interviste giornalistiche, ma appelli all'omicidio a livello internazionale. Non capiamo come mai ci sia tanta disponibilità a bombardare e nessun intervento di *intelligence*, nemmeno per limitare la vera arma usata da Bin Laden e dal terrorismo: la propaganda a livello internazionale. Questi sono i temi che noi riteniamo centrali, signor Presidente.

Poco fa, qualche minuto fa, il presidente del Pakistan Musharraf ha rivolto un appello agli Stati Uniti ed a tutti i paesi

occidentali perché sospendano i bombardamenti durante il Ramadan. E Musharraf è un componente di quest'alleanza contro il terrorismo. Eppure, ritiene drammatico e molto pericoloso continuare i bombardamenti durante un mese sacro agli islamici di tutto il mondo. Vi invitiamo soltanto a riflettere su questi aspetti. Noi non possiamo che confermare la nostra scelta, come Verdi e come parte dell'Ulivo, che sappiamo su posizioni diverse; tuttavia, la confermiamo, in rappresentanza dei tantissimi italiani che la pensano esattamente come noi. In un Parlamento democratico, dove tutti hanno diritto ad essere rappresentati, anche gli italiani che sono contro l'uso delle bombe e della guerra, noi non possiamo che votare contro la risoluzione del centrodestra che chiede l'invio delle truppe e contro la parte dell'altra risoluzione che fa esplicito riferimento a ciò. Ma poiché l'importante risoluzione dell'Ulivo sarà posta in votazione per parti separate, noi voteremo a favore della parte in cui si chiede, anche in modo rilevante, di evitare conflitti di civiltà, di dare aiuti umanitari e di lavorare per uno Stato indipendente della Palestina. Riteniamo, infatti, che il nostro paese debba fare tutto il possibile per la pace e per la democrazia nel pianeta, anche con l'uso della forza quando essa serve a prendere i criminali, ma senza provocare vittime innocenti e profughi. Noi lo faremo con coscienza. Riteniamo che questo sia un tema di grande rilievo e che siamo tenuti a rispondere all'esigenza di un vero dibattito.

Ad oggi, i bombardamenti non hanno determinato una soluzione dei problemi. Noi temiamo che si rischi di fare un regalo ai terroristi, provocando ulteriori kamikaze in tutto il mondo e, quindi, una sorta di guerriglia planetaria. Oggi rischiamo di rispondere ad un fenomeno nuovo come il terrorismo internazionale con uno strumento vecchio come la guerra, con uno strumento generico che non è *intelligence*, non è attività per la cattura dei terroristi. Si rischia seriamente di non avere alcuna capacità di risposta al problema.

Quindi, voteremo «no» alla guerra, voteremo «no» al lancio delle bombe. Saremo favorevoli, signor Presidente, a tutte le iniziative umanitarie di pace e riteniamo che, da questa parte, molti degli italiani abbiano la stessa opinione (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boselli. Ne ha facoltà.

ENRICO BOSELLI. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, colleghi, anche noi siamo perfettamente consapevoli del ruolo cui è chiamata l'Italia, insieme ai principali paesi europei, nel confronto politico e militare in atto contro le reti del terrorismo internazionale. Come hanno detto in questo dibattito altri colleghi e lo stesso ministro della difesa, si tratta di un compito del quale non dobbiamo nasconderci difficoltà e pericoli — come dimostrano anche le tragiche e ripetute esperienze del passato per gli inglesi e, per ultimo, per i russi —, ma al quale dobbiamo adempiere nella consapevolezza che non vi sono alternative.

Lo scopo delle azioni militari alle quali stiamo per partecipare non ha mire colonialiste, né imperialiste. Per noi, sono eroi coloro i quali sono caduti nel contrasto militare di polizia contro il terrorismo, coloro che, come i pompieri di New York, hanno dato la vita nel tentativo di salvare altre vite ed anche coloro che, in Pakistan ed in Afghanistan, rischiano ogni sorta di pericolo per cercare di alleviare gravissime sofferenze con aiuti umanitari. Ma il terrorismo che ha colpito le torri di New York e il Pentagono capisce solo le ragioni della forza.

Non dobbiamo mai dimenticare però che la lotta al terrorismo si fa più fronti: politici, diplomatici, di intelligence, di polizia, militari e finanziari. In primo luogo, nell'agenda internazionale deve restare, come fondamentale, la pace in Medio Oriente, con la creazione di uno Stato palestinese che conviva pacificamente con

lo Stato di Israele in condizioni di reciproca sicurezza. L'azione militare in corso è solo un aspetto di una più generale strategia politica contro il terrorismo, che l'Italia e l'Europa devono sviluppare insieme agli Stati Uniti. La guerra che si sta sviluppando con i bombardamenti in Afghanistan è rivolta solo contro il regime dei talebani, che hanno dato e continuano a dare coperture, aiuti e sostegni a Bin Laden e al suo stato maggiore terroristico. Noi dobbiamo riconfermare la nostra amicizia verso il popolo afgano, verso tutto il mondo arabo che si oppone al terrorismo e verso tutti i musulmani, che sono la stragrande maggioranza e che praticano la propria religione con uno spirito di pace. Tutto ciò è possibile e deve essere fatto per evitare che sul popolo afgano ricadano le gravissime colpe del regime che lo governa dispoticamente: è nostra convinzione che la caduta dei Talebani, come è sperabile, sarebbe già per sé stessa un grande contributo affinché uomini e donne afgane, composti da tante e diverse etnie, possano finalmente avere una vita migliore.

Signor Presidente, il compito che attende le nostre Forze armate è impegnativo e rischioso. Lo scopo è chiaro: sconfiggere il terrorismo e i suoi patrocinatori. In questo senso, noi del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani approviamo le comunicazioni rese oggi dal Governo. In questo momento, importante e grave, alle Camere non si chiede solo di dare l'assenso ad una missione militare, ma occorre soprattutto far sentire il pieno sostegno del Parlamento e dei cittadini che rappresentiamo alle nostre forze armate, che saranno impegnate in un teatro di guerra. Per adempiere a questo dovere noi del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani abbiamo auspicato in questi giorni la più larga convergenza tra maggioranza e opposizione su un comune testo da approvare e, quindi, ci comporteremo di conseguenza con il nostro voto sulle risoluzioni. Signor Presidente, è nel nome dell'unità nazionale, più volte e giustamente esaltata come valore essenziale dal Capo dello Stato, che confidiamo in un pronunciamento largo, comune e con-

vinto di tutti i deputati (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, il 9 ottobre scorso ho votato a favore della mozione presentata dalla maggior parte dell'Ulivo e di quella, della parte residua dell'Ulivo, presentata dai gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani, mentre mi sono astenuto sulla mozione della Casa delle libertà. Questa mia scelta, coerente con quelle che avevo già fatto per la Bosnia e il Kosovo, non ha provocato rotture o lacerazioni, come qualcuno temeva. Tra posizioni diverse c'è stato il pieno rispetto reciproco, un dialogo serrato, un confronto aperto, che dura tuttora nel rispetto delle differenti posizioni e delle diverse sensibilità. La cultura delle differenze, il pluralismo politico e culturale non è un limite ma una ricchezza della coalizione dell'Ulivo e anche dell'intero Parlamento, che non è una caserma disciplinata, ma l'espressione piena della sovranità popolare in tutta la sua complessità. Anche nel popolo italiano e in tutti gli altri popoli democratici vi è un pluralismo di posizioni, ansie e sensibilità diverse, desiderio di pace nella giustizia e interrogativi ricorrenti su come si possa, nel migliore dei modi, costruire e mantenere la pace nella giustizia. Dobbiamo rispettare questo pluralismo, riconoscerlo e valorizzarlo, ma dobbiamo anche saper assumere le nostre responsabilità politiche nel contesto internazionale.

L'attacco terroristico dell'11 settembre a New York e Washington, sia pure tardivamente e con giganteschi errori precedenti, ha messo tutto il mondo di fronte alla necessità di riconoscere la minaccia del terrorismo internazionale e di combatterla in modo coerente e determinato fino a sconfiggerla. La lotta contro il terrorismo internazionale deve essere condotta sul piano politico, diplomatico, economico-finanziario, culturale, sociale, con

gli aiuti umanitari, ma anche attraverso l'uso legittimo della forza. Oggi, in coerenza, con il voto del 9 ottobre, siamo chiamati ad autorizzare — anche da parte dell'Italia — l'uso legittimo della forza nel contesto delle alleanze internazionali, ma sarebbe un gravissimo errore non affrontare contestualmente — e non successivamente, ministro Martino — anche l'iniziativa politica e diplomatica per la pace in Medio Oriente, ed un'iniziativa assai più forte ed ampia per gli aiuti umanitari alla popolazione civile dell'Afghanistan.

Voterò a favore della risoluzione dell'Ulivo che prevede, giustamente, sia l'autorizzazione all'uso legittimo della forza, l'impegno del Governo al dialogo con i paesi arabi ed islamici, una rapida soluzione della situazione in Medio Oriente — con la sicurezza per Israele al riconoscimento dello Stato palestinese — sia l'impegno per una più intensa azione umanitaria a favore della popolazione civile e dei profughi dell'Afghanistan.

Mentre sono in corso azioni militari, ma anche politiche e diplomatiche, bisogna costruire una soluzione politica per l'Afghanistan del dopo talebani e nessuna soluzione politica sarà possibile se non sarà riconosciuto il ruolo delle donne afgane e delle loro organizzazioni. La misura del totalitarismo del regime dei talebani sta prima di tutto — e soprattutto — nella totale oppressione della donna, di tutte le donne. Sarà la condizione umana e civile delle donne la misura della civiltà e della democrazia per qualunque soluzione politica nell'Afghanistan del dopo talebani.

Oggi il Parlamento autorizzerà l'Italia all'uso legittimo della forza, ma dobbiamo essere tutti consapevoli che senza l'azione politica, diplomatica, economica ed umanitaria, l'uso della forza non potrà risultare vincente e le conseguenze negative potrebbero essere incalcolabili.

Per questo, nel votare a favore, riconosco e rispetto le posizioni diverse che sono presenti sia in Parlamento sia nel paese. Posizioni che dobbiamo rispettare, con cui dobbiamo dialogare e confrontarci affinché l'Italia possa far fronte alle pro-

prie responsabilità internazionali nella pienezza della sua civiltà e della sua democrazia, nella solidarietà europea ed internazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

**OLIVIERO DILIBERTO.** Signor Presidente, colleghi, il Parlamento vota oggi l'entrata in guerra dell'Italia e sembra quasi che stiamo ratificando una sorta di atto dovuto, quasi fosse ordinaria amministrazione ed invece è un evento enorme: temo che ci stiamo abituando alla guerra.

Dal 1991 — sono passati ormai dieci anni — la politica estera sembra si possa esercitare quasi solo con le armi, ma proprio questi dieci anni ci avrebbero dovuto insegnare che le guerre sono inefficaci a risolvere i problemi del mondo che restano infatti inalterati, quando non peggiorano.

Le guerre sono inefficaci, controproducenti proprio per debellare il terrorismo che si diffonde e trova il suo alimento, i suoi proseliti grazie alle tragedie, ai massacri, ai profughi, alla fame, alla disperazione.

In questi giorni migliaia di volontari vanno ad arruolarsi nelle armate dei talebani: ciò non ci suggerisce nulla? L'idea di una guerra santa prende corpo e si diffonde in tutto il mondo islamico, destabilizza governi, rende il mondo intero una polveriera.

Noi non vogliamo abituarci alla guerra e tantomeno all'idea che per contare su scala internazionale vi si debba partecipare. Questa è una guerra in cui non si prevedono confini, limiti temporali, obiettivi realistici: una catastrofe umanitaria — come tutti sappiamo — è alle porte.

Noi comunisti siamo contro la guerra e chiediamo l'uso della forza per prelevare e punire i terroristi, ma siamo — lo ripeto — contro la guerra.

In fondo — sembra quasi blasfemo ricordarlo in questo strano clima conso-

ciativo — lo dice la Costituzione repubblicana.

L'Italia, quell'Italia uscita stremata proprio da una guerra, quell'Italia che scrisse la Costituzione antifascista, era un'Italia che ripudia la guerra.

Noi crediamo di rappresentare con questa posizione — certo di minoranza nell'Ulivo — un sentimento diffuso nel popolo italiano, diffuso soprattutto nel popolo dell'Ulivo; un popolo, dunque, molto più grande di quello rappresentato da noi Comunisti italiani e dai Verdi, attraversato da dubbi, da angosce quando non da aperta contrarietà rispetto alla guerra.

Donne e uomini della sinistra, come del mondo cattolico, la tavola della pace, l'ARCI, gli organizzatori della Perugia-Assisi, non dei pericolosi estremisti, chiedono la sospensione dei bombardamenti; Giulio Andreotti ha chiesto la sospensione dei bombardamenti almeno per il mese del Ramadan.

È così stravagante che lo chiediamo noi, Comunisti italiani ed i colleghi verdi?

L'Ulivo, la coalizione di cui facciamo parte, ha assunto un diverso orientamento dal nostro; lo rispettiamo, ma chiediamo che sia rispettato anche il nostro orientamento, che ha altrettanta legittimità. Con la nostra presa di posizione, con il nostro voto parlamentare, che sarà contrario alla partecipazione dell'Italia alla guerra, coerentemente alla nostra contrarietà alla guerra sin dal suo inizio, daremo voce ai tanti che si riconoscono nell'Ulivo ma sono contro la guerra, molto più di quelli rappresentati dai nostri due partiti.

Noi continueremo a batterci, signor Presidente e colleghi, per la pace e contro il terrorismo e a chiedere che vengano risolti i problemi del mondo che alimentano il terrorismo, offrendo argomenti di strumentale propaganda proprio a Bin Laden, dalla Palestina all'Iraq; occorre prosciugare i serbatoi dell'odio e ristabilire i diritti umani calpestati.

Voglio dirvi un'ultima cosa alla quale tengo molto. Occorre anche evitare tra noi un fondamentalismo occidentale simmetrico a quello islamico. Non siamo i de-

positari della tolleranza e della civiltà. Ad Occidente non ci sono stati soltanto Voltaire e la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, ad Occidente vi è stato anche Auschwitz!

Vorrei che discutessimo e ci interrogassimo su questi temi con serietà, iniziando dalla nostra coalizione, all'interno dell'Ulivo, per noi strategico sistema di alleanze. E vorremmo che se ne discutesse pacatamente, senza anatemi e che ci ricordassimo tutti che proprio l'Ulivo è simbolo di pace.

Oggi, signor Presidente, l'Italia entra in guerra ed è, dunque, un giorno molto triste per il nostro paese. Vorremmo che tutti evitassimo una insopportabile retorica bellicista (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bertinotti. Ne ha facoltà.

**FAUSTO BERTINOTTI.** Signor Presidente, signore deputate e signori deputati, oggi con questo voto della Camera l'Italia entra in guerra.

Ieri un'autorevole editorialista di uno dei più importanti giornali italiani ha scritto: «l'Italia è impegnata in una guerra senza quartiere quale non abbiamo più combattuto dopo il 1945». Penso che si fatichi persino ad accettare questo dato di novità, forse proprio perché è così inquietante.

Il terrorismo è morte, il terrorismo è un crimine contro l'umanità.

Questo terrorismo, che l'umanità dovrebbe fronteggiare efficacemente, è un disegno politico pericoloso, drammatico ed inquietante. Bisogna essere avversi a questo disegno politico non solo per i mezzi inumani che usa ma per i fini di società che persegue, che, qualora risultassero vincenti, darebbero luogo a forme di oppressione sconosciute. Ma la guerra è una risposta ingiusta ed inefficace, e se ingiusto può essere considerato il prevalere delle ragioni etico-morali sulla politica, a cui la politica potrebbe volersi ribellare in

nome del realismo, inefficace è la categoria principale della politica.

Questa guerra è ingiusta ed inefficace. Ingiusta, come testimoniano i morti incolpevoli, le popolazioni afgane che fuggono la morte, i talebani, ed ora anche le bombe; come testimonia chi, di questa nostra società, tende a testimoniare la sua umanità in Afghanistan, come le donne e gli uomini di *Emergency*.

Questa guerra è ingiusta ma è inefficace: ormai è più di un mese e tutti gli obiettivi dichiarati sono stati falliti, falsificati, contraddetti; non un solo terrorista è stato preso; al contrario, il fondamentalismo e il fanatismo sono cresciuti in aree a rischio nel mondo.

Paesi il cui Governo è indispensabile nella lotta al terrorismo rischiano di essere pesantemente destabilizzati. Persino le parole giuste e buone rischiano di suonare ipocrite. E molti che, negli scorsi anni, non sapevano neppure trovare una parola di solidarietà con il popolo palestinese, hanno scoperto, dopo la guerra, le sue ragioni e ci hanno proposto una soluzione giusta: due popoli, due Stati. Senonché, nessuno ferma la macchina da guerra di Israele e persino le proposte di un aiuto a quel popolo e a quei territori vengono smentiti da una spirale di guerra. Addirittura, prendono un suono sinistro le parole che vorrebbero, con gli interventi economici, costringere i palestinesi ad accettare ciò che hanno rifiutato, perché ieri, come domani, inaccettabile.

È cominciata la guerra: dopo mesi di fallimento è cominciato l'ingresso dell'Italia nella guerra, a segnare una *escalation* ed un protagonismo incomprensibili. È cominciata così la notte della nostra politica, la morte della politica ridotta alla sua protesi militare.

Si è detto che la guerra è cosa troppo seria perché la possano fare i generali; ora, la politica viene fatta dai generali. Tuttavia, questa scelta di guerra non è neppure una scelta innocente: dal momento che, con tutta evidenza, essa non riesce a combattere il terrorismo, per cui, naturalmente, non nego esserci una motivazione soggettiva in chi la promuove,

vanno ricercate anche altrove le ragioni di questa guerra. E sono ragioni inquietanti. Esse riguardano la geopolitica, l'ordine mondiale. Risparmiatemi davvero la vostra ipocrisia!

L'ONU è distrutta da quello che ha generato questa guerra. L'Europa è spianata da questa guerra, ridotta ad una pallida comparsa. Persino la NATO, di cui certo non saremo noi a piangere la fine, è sostanzialmente cancellata, come qualsiasi forma di alleanza stabile, sostituita da un'alleanza a geometria variabile, decisa dal governo della globalizzazione e dal suo *pivot*.

Siamo ormai entrati nella seconda globalizzazione, quella che ha sostituito la presunzione della globalizzazione allo stato nascente con la globalizzazione dello stato di crisi, di cui il terrorismo e la guerra sono le manifestazioni più drammaticamente evidenti.

Siamo entrati in una condizione di instabilità assoluta e di incertezza, in cui questa seconda globalizzazione, che produce nuove ingiustizie ed incertezza, calamita un nuovo ordine delle grandi alleanze triangolari tra gli Stati Uniti d'America, la Russia e la Cina. Questo determina una gara per entrare in guerra, quasi a guadagnarsi uno *status*, per cui vorrei sottolineare il cinismo di questa gara: l'entrata in guerra, per paesi, nazioni e Stati, sembra essere l'acquisizione di uno status-symbol di potenza, la fissazione di una sorta di gerarchia mondiale, sotto la quale restano l'incertezza, la crisi, l'ingiustizia, che rappresentano il male principale del mondo.

E così la guerra lavora anche rispetto alla crisi economica, che si era manifestata prima della guerra e che è stata accentuata dalla guerra: 450 mila licenziati negli Stati Uniti d'America nel mese di ottobre. Di questo non si parla, come non si parla del diffondersi della crisi, mentre gli stessi Stati Uniti d'America cambiano le loro forme di governo dell'economia — con i sussidi, con un nuovo intervento pubblico, alla faccia delle politiche neoliberiste — e dovunque si cercano delle risposte che, però, non si trovano. Non è alle porte il

*New Deal* del post-Pearl Harbour; è alle porte una richiesta di *union sacrée*, dentro alla quale, anche nei paesi europei e nordamericani, vengono calpestate le istanze di giustizia sociale e, in particolare, di quelle del mondo del lavoro.

E la politica tace sul rapporto tra petrolio e sviluppo, tace per pudore o per ipocrisia. Il 65-70 per cento delle risorse petrolifere del mondo stanno tra il Kazakistan e il Mar rosso. Bin Laden, con il suo partito del terrore, punta a diventare il signore di questa rendita petrolifera. Ma quanto conta questa risorsa nella guerra e nella scelta di guerra? Qui c'è il silenzio della politica, qui c'è la parola alla guerra che, anche per questa ragione, non è in grado di dire quando e dove finirà, e c'è il rischio, signore e signori, che si vada verso un conflitto di civiltà.

Non ho alcuna avversione per le manifestazioni, anzi. E neanche giudico le manifestazioni per chi le convoca. Partecipo o mi oppongo a seconda della loro natura e della loro piattaforma. La manifestazione indetta in Italia, a favore degli Stati Uniti d'America, riecheggia il « con me o contro di me », e questo allude — che lo si voglia o no — ad una gerarchia delle civiltà: se ce ne è una che viene per prima, ce ne è un'altra che viene per ultima, e questo è inaccettabile. È inaccettabile mettere una cultura sopra le altre; siamo americani come siamo arabi, siamo europei come mediterranei, siamo bianchi come siamo neri, siamo portatori di ogni diversità. Senza questa accettazione, la guerra rischia di diventare infinita. Perciò, manifestiamo per la pace, per fermare la guerra.

Vorrei dire, concludendo, che io sento come « notte della politica » la grande alleanza, che si determinerà con il voto sul dispositivo di ingresso dell'Italia nella guerra, tra il Governo di centrodestra e la sua maggioranza, da un lato, e la parte prevalente del centrosinistra, dall'altro. Lo sento come la notte della politica, perché penso che la politica sia grandi scelte: pace contro guerra, un modello di sviluppo rispetto ad un altro. Per questo possiede una forza così grande il popolo di Seattle,

che parla di un altro mondo possibile. Quando le grandi differenze si occultano, non c'è l'unione del popolo e della patria, c'è l'esclusione dalla politica di tanta parte del popolo, di questo popolo italiano, che ha una vocazione di pace, che, oggi, questo voto tradisce. Per questo noi ci opponiamo.

E per questo vorremmo dire, senza polemiche interne, che si capisce per quali ragioni da questo voto esca così unito e forte il centrodestra, che ha nel suo DNA anche la guerra (*Commenti di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*), mentre invece il centrosinistra esce diviso e lacerato, perché è esposto alla crisi. La guerra ha sempre diviso la sinistra, e la sinistra è ricominciata dall'opposizione alla guerra (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

**ALESSANDRO CÈ.** Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli deputati, siamo chiamati oggi a confermare e a rafforzare un indirizzo al Governo già ampiamente espresso, e condiviso dalla quasi totalità di questo ramo del Parlamento, il 9 ottobre scorso. Si tratta di un passaggio formalmente non indispensabile, ma sostanzialmente doveroso.

Riconosciamo al Governo di agire con grande correttezza e trasparenza. Il ruolo assunto dall'Italia in questa crisi internazionale, nel rispetto dell'articolo 11 della nostra Costituzione, del Patto atlantico e delle risoluzioni ONU, si distingue per la discontinuità con il passato. Lungi da atteggiamenti di attivismo ingiustificato ed esibizionista — che qualche detrattore vorrebbe attribuire al Governo —, finalmente ci stiamo assumendo fino in fondo le responsabilità che ci derivano dal vincolo di appartenenza all'Alleanza atlantica, lasciandoci alle spalle le ambivalenze del passato.

Fra Gand e Londra, c'è tutto l'orgoglio e la maturità di un paese che non accetta

più un ruolo di secondo piano. Gli obiettivi della centrale terroristica che fa capo a Bin Laden appaiono sempre più chiari. L'attacco devastante dell'11 settembre non è stato sferrato solo alla civiltà occidentale — come apparve inizialmente — bensì a tutte le civiltà. L'insistenza del richiamo alla guerra santa, la denuncia degli Stati islamici definiti collaborazionisti dell'occidente, delineano sempre di più con nitidezza il disegno del terrorismo: la creazione di un impero fondamentalista islamico panarabo. È un progetto di impero oscurantista e fanatico che calpesta i diritti fondamentali della persona e vuole cancellare ogni diversità ed ipotesi riformista all'interno del mondo islamico; un impero che si finanzia con la droga e le più moderne tecniche finanziarie. Guai a cadere nella trappola tesa da Bin Laden, ossia far diventare questo conflitto una guerra fra religioni!

La lotta al terrorismo deve essere spietata ma congiunta ad uno sforzo imponente per rafforzare il dialogo, la collaborazione e la ricerca di intese con tutti i paesi a prevalenza islamica, sia con quelli già da tempo incamminati sul sentiero della democrazia e della libertà sia, soprattutto, con quelli che stentatamente si stanno avviando verso le riforme.

Il travaglio del mondo islamico riformista — Katami, in Iran, ne è un esempio — va compreso per le difficoltà di contenere la religione alla modernità del mondo occidentale, che essi sentono come pervasiva, e sostenuto proprio per isolare le frange estremiste che utilizzano un'interpretazione strumentale dei testi religiosi — vale la pena ripeterlo — per conculcare i diritti fondamentali della persona e perpetrare i propri disegni criminosi di dominio.

Fortunatamente, gli appelli di Bin Laden sono stati respinti unanimemente dai paesi della Lega araba e questo rappresenta un segnale positivo per l'occidente. Nell'impegno al dialogo abbiamo apprezzato l'impegno esplicito del Presidente del Consiglio a svolgere un ruolo di primo

piano nella soluzione della crisi tra Israele e palestinesi, vera spina irritativa di ogni conflitto mediorientale.

In questi giorni di intensi bombardamenti, anche se avvengono in un paese tanto lontano, sentiamo angoscia per le popolazioni civili dell'Afghanistan, ostaggio del regime dispotico talebano. Anche noi vorremmo idealmente che i bombardamenti cessassero, ma quale sarebbe la conseguenza? Se fosse possibile un margine di mediazione con terroristi del calibro di Bin Laden, non crediamo che la cessazione dell'intervento militare sia realisticamente possibile. Questo non significa che non si debba, nel limite delle umane possibilità, ridurre al massimo le sofferenze dei civili e che, appena possibile, si debbano prestare i soccorsi sanitari ed alimentari necessari.

La sospensione dei bombardamenti suonerebbe come una sconfitta del fronte alleato e allontanerebbe nel tempo la cattura dei terroristi, esponendo la comunità internazionale, ancora per molto tempo, ad un'insicurezza che sta diventando, di giorno in giorno, sempre più intollerabile.

In questa cornice, pur non volendo, nella gravità del momento, dare troppo spazio alle polemiche di politica interna, è difficile non rilevare l'irresponsabilità che rasenta l'incoscienza di parte dell'opposizione. Prescindendo dal pacifismo apodittico ed oltranzista della sinistra radicale, dei Verdi e dei Comunisti italiani, non comprendiamo la sostenibilità delle posizioni differenziate espresse dai deputati dei Democratici di sinistra e da autorevoli esponenti della Margherita. La coerenza per un parlamentare, signori, non dovrebbe costituire un accessorio (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*): o si è contro l'impegno militare — e, allora, già il 9 ottobre si doveva avere il coraggio di prendere una posizione pacifista sostenendone le ragioni — oppure si devono assumere comportamenti conseguenti rispetto alle posizioni prese il 9 ottobre da questi stessi parlamentari.

Il vostro atteggiamento ambiguo ed ingiustificabile, al grido di « Armiamoci e partite! », danneggia l'immagine del paese

e mette una pietra tombale sulle vostre ambizioni di costituire un'alternativa di Governo credibile per l'Italia.

Caro D'Alema, è questa la classe politica che ha governato il paese per cinque anni? È questa la vostra credibilità internazionale?

Onorevole Rutelli, lo spirito ecumenico da lei evocato in questi giorni come collante della Margherita non può certo nascondere la profonda frattura originatasi ad opera di autorevoli esponenti della sua coalizione sui temi di politica internazionale. È questa la maturità del partito che lei voleva ispirato ai democratici di clintoniana memoria? E poi, onorevole Rutelli — siamo seri! — ma davvero si può arrivare, come lei ha fatto, a chiedere di barattare un voto unanime sulla missione militare con la cancellazione della manifestazione in programma per il 10 novembre a Roma (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)? Quella, onorevole Rutelli, non è né una manifestazione a favore della guerra né un atto di vassallaggio nei confronti degli Stati Uniti, ma è un segno di solidarietà alle vittime del terrorismo e di concordia di tutta la comunità internazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Alleanza nazionale*): è aperta a tutti e dovrebbe rappresentare un momento di unione, non di divisione, se è vero che ci riconosciamo in quei valori comuni che sono alla base della nostra civiltà. Ma — forse lo dimenticavo — avete paura di inimicarvi i bravi ragazzi del *Genoa social forum*.

I guasti causati dal Governo di centro-sinistra sul piano della sicurezza interna del nostro paese sono evidenti a tutti: le continue segnalazioni relative alla presenza sul nostro territorio di terroristi islamici ed alcuni arresti ne sono la prova. L'assenza di un sia pur minimo controllo delle nostre frontiere e la demenziale politica a favore dell'immigrazione extracomunitaria hanno creato condizioni che stanno mettendo seriamente a rischio la nostra sicurezza e, ancor di più, quella dei nostri figli. Si colgono con nettezza i primi segni di intransigenza del fondamentalismo islamico: le dichiarazioni televisive dell'imam di Torino e del presidente dell'unione musulmani d'Italia ne sono una testimonianza illuminante.

Questa nuova cultura, assecondata da una parte della sinistra, sta ponendo le basi per una cancellazione dei riferimenti fondanti della nostra civiltà, che ha le sue radici nell'umanesimo e nel cristianesimo, come ebbe a riconoscere anche Benedetto Croce, un filosofo che non poteva essere sospettato di avere riferimenti confessionali. Onorevole Turco, se il crocifisso nelle scuole le sembra offensivo verso i non cristiani, vuol dire che lei rinnega la storia e la civiltà europee (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)! La sua non è tolleranza verso gli stranieri, è solo un connubio di materialismo e di nichilismo (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*); in ogni caso, noi non siamo d'accordo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*) e difenderemo con forza le nostre radici e i nostri valori!

La Lega nord Padania ha un rispetto assoluto delle altre culture e civiltà, ma rimarca l'assoluta intransigenza verso chi vuole venire a dettare legge a casa nostra (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Alleanza nazionale*)! Il nostro ordinamento giuridico, i nostri usi, i nostri costumi e le nostre tradizioni sono il riflesso...

PRESIDENTE. Onorevole Cè...

ALESSANDRO CÈ. ...di migliaia di anni di storia e di spiritualità; chi viene nel nostro paese deve imparare a rispettarli! E sarà bene che anche gli imam più intolleranti tengano conto di ciò (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Cè, adesso deve proprio concludere.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, voglio soltanto inviare un augurio ed un

saluto affettuosi ai giovani chiamati a servire il nostro paese in questo difficile momento. Il compito che li attende è molto complesso (*Commenti di deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)...

Ma state zitti! Vergognatevi!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego. Onorevole Cè, io le sto usando un trattamento del tutto inusuale.

ALESSANDRO CÈ. Ma signor Presidente, hanno disturbato a lungo.

PRESIDENTE. Non direi. A parte adesso, non ha mai disturbato nessuno. Hanno ascoltato in religioso silenzio.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, lo sforzo di questi ragazzi sembrerà tanto più accettabile quanto più sarà chiara l'importanza della posta in gioco. E la posta in gioco, signor Presidente, è la conservazione e la crescita di valori che danno senso alla nostra vita e alla nostra civiltà: la libertà, la democrazia e la sicurezza (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Follini. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo chiamati a decidere con il voto del Parlamento l'impegno anche militare del nostro paese nella guerra contro il terrorismo. Si tratta di un voto che diamo con piena convinzione, ma anche con sentimento di gravità. Nessuno credo che possa prendere una decisione così forte con animo leggero e senza essersi interrogato fino in fondo sulle ragioni che la rendono doverosa.

Sappiamo bene quale sia oggi la posta in palio. Sappiamo che una grande rete terroristica sta cercando di colpire al cuore la nostra civiltà, la nostra libertà, la nostra vocazione alla pace, la nostra idea della convivenza, che è un'idea — lo dico al collega della Lega nord Padania — di

apertura della nostra società (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*). Dobbiamo sapere che difendere tutto questo costa e costerà fatica, tenacia e dolore. Noi facciamo parte della generazione di un paese che ha potuto dare per scontata la sua libertà e la sua pace. Quello che avviene oggi nel mondo ci ricorda invece quanto siano precari questi valori, quanto siano minacciati, quanto impegno occorra per presidiarli.

Contro il terrorismo si è organizzata in queste poche settimane una grande coalizione di paesi e di popoli, una coalizione che ha negli Stati Uniti il suo perno fondamentale e che coinvolge, a pieno titolo, l'Europa, la Russia, la Cina e la gran parte dei paesi arabi. Stare dentro a questa coalizione significa inevitabilmente assumere le responsabilità e condividere i rischi di una scelta di campo. Credo sia giusto che questa scelta l'Italia la faccia fino in fondo senza remore e senza incertezze, sapendo che in quella scelta stanno insieme la nostra sicurezza nazionale e il nostro sentimento di quello che è giusto. L'ancoraggio dell'Italia a questa vasta coalizione è il punto fondamentale, oggi come ieri, della nostra politica internazionale. Passano anche di qui il prestigio e la credibilità del nostro paese. Va dato pieno merito al Governo di avere sempre tenuto fermo questo punto, anche quando poteva riuscire più difficile e più scomodo.

Quasi due mesi fa, nell'attentato a Manhattan, abbiamo visto all'opera la follia e abbiamo sentito dentro di noi il dolore. Quelle bandiere bianche che sventolavano disperate dalle torri, quelle figure, che sembravano quasi irreali, di donne e di uomini che si lanciavano nel vuoto per cercare una morte meno atroce resteranno — credo — nella memoria di tutti noi, così come vi resterà lo strazio di tante donne, vecchi, bambini, in fuga dalla disperazione afgana e dal fanatismo talebano, vittime anche loro, come gli altri, dello stesso delirio terrorista.

Quello che è successo e quello che ancora può succedere pone interrogativi profondi. All'indomani del 1989, caduto il

muro di Berlino, ci illudemmo in tanti che la storia avesse preso una piega più favorevole e più confortevole. Non era così. È passato poco più di un decennio e tutti sentiamo come le nostre certezze faticino a tenere il passo delle nuove domande e delle nuove angosce che ci sono di fronte.

È stato detto che affrontiamo un nemico senza volto e senza territorio, un nemico tanto lontano da noi da non riuscire quasi ad identificarlo! Tanto più dobbiamo avere chiaro quello che siamo noi, l'idea che abbiamo del mondo, di come si possa cercare di organizzarlo un po' meglio, l'idea che abbiamo di noi stessi, del nostro paese e del compito che ci siamo assegnati.

Sconfiggere il terrorismo significa, inevitabilmente, mettere in campo quella capacità strategica, quella forza militare senza di cui la rete di Al Qaeda avrebbe facilmente, troppo facilmente, ragione di noi, ma sconfiggere il terrorismo significa, altrettanto, e forse di più, mettere in campo le armi della politica: la capacità di persuasione, l'iniziativa diplomatica, il dialogo tra i popoli e tra le culture, in una parola tutto quello che fa da mastice di una coalizione variegata come quella che, in questa occasione, ha preso forma, e tutto quello che assicura a questa coalizione la possibilità di continuare a fare la sua parte nel nuovo ordine mondiale.

Siamo chiamati a difendere, con le unghie e con i denti, la nostra libertà, a difenderla dalla violenza che la minaccia da fuori, a difenderla dalla paura che la minaccia da dentro. Il terrorismo ci vorrebbe sfigurare e paralizzare, ci vorrebbe assimilare a sé o, almeno, ci vorrebbe trasformare in una fortezza assediata. Continuare ad essere quello che siamo, una società aperta, lo ripeto, aperta e movimentata è parte anche questo, della guerra che siamo costretti a combattere. Così come ne è parte quel dovere di solidarietà, di generosità, di cura verso tanti popoli che guardano con invidia, e spesso con rancore, a quello che siamo, e che ci chiedono di accorciare la distanza che separa il nostro benessere dalla loro fame. La consapevolezza che il mondo è

uno e uno solo e che non si può dividere lungo la linea della disperazione, è parte della pace che dovrà segnare, prima o poi (più prima che poi) la fine di questa guerra.

Su questi argomenti non credo ci sia, in questo Parlamento una lacerazione. Ho colto nell'azione del Governo, in queste settimane, la piena consapevolezza di questa sfida; ho apprezzato nelle parole del ministro Martino, e in quelle del Presidente Berlusconi, la linearità del nostro impegno, della nostra collocazione dalla parte dei popoli liberi e pacifici e sono d'accordo con l'onorevole Rutelli che, ancora ieri, ha ricordato come tra democrazia e terrorismo non vi sia, non vi possa essere, nessuna via di mezzo. La divisione, se c'è, non passa tra noi e voi, non passa tra il centrodestra e il centrosinistra, passa piuttosto, se così posso dire, tra voi e voi — lo dico senza spirito polemico — passa tra quanti di voi riconoscono nell'impegno militare uno dei doveri imprescindibili dell'azione contro il terrorismo e quanti si illudono che di quel dovere si possa, in qualche modo, fare a meno. Non sta a noi, oggi, criticare quelle opinioni che sono sempre state assai diverse da quelle che abbiamo professato. Sta a noi, piuttosto, sottolineare, con pieno apprezzamento, il punto di convergenza che si realizza in nome della lotta al terrorismo e del modo di condurre questa lotta. È una novità importante e positiva di cui diamo atto a larga parte dell'opposizione. Siamo stati, e non solo da oggi, tra quanti hanno sperato e si sono adoperati perché l'ampia maggioranza, che in questo Parlamento condivide la strategia contro il terrorismo, si esprimesse con una sola voce, votasse una sola risoluzione. Riteniamo fondamentale e di grande valore il fatto che su questo punto decisivo, comune alle due risoluzioni che sono state presentate, si voti insieme e continueremo a ripetere che, per quanto aspre possano essere le nostre controversie, è compito della politica cucire il legame che consente ad un paese di riconoscere quello che ha in comune,

quando i suoi valori fondamentali, il suo stesso modo di essere e di convivere vengono messi in discussione.

Al Governo va il nostro pieno riconoscimento; all'opposizione va il nostro rispetto, ed oggi, il nostro apprezzamento; ai soldati che partiranno va, tutta intera, la nostra solidarietà e la nostra gratitudine (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU Biancofiore, di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e della Margherita, DL-l'Ulivo - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO RUTELLI.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, i momenti più alti della vita parlamentare sono quelli in cui si discute e si decide della politica estera, specialmente di ciò che la nostra nazione è chiamata a fare accanto ai suoi alleati e di fronte ai suoi avversari. Sappiamo che in queste ore gli italiani si interrogano, si chiedono se sia giusto, se sia necessario intervenire, anche con i nostri uomini e mezzi militari, nell'area del conflitto; si chiedono se il modo di intervenire sia quello più efficace; si chiedono se l'Italia stia facendo quello che deve per farsi rispettare e contribuire al successo di una missione così difficile, lunga e pericolosa; si chiedono quali rischi corriamo e, soprattutto, cosa accadrà in futuro. Il compito della politica, signor Presidente, è quello di ascoltare questi interrogativi e rispondere. Non è però soltanto di porre interrogativi, è di decidere, e oggi siamo chiamati a farlo per una semplice ragione: non può esistere il ritiro di fronte alla minaccia del terrorismo internazionale.

Ricordiamoci di Simone Veil, che abbandonò il suo pacifismo integrale, il suo rifiuto assoluto della violenza quando aprì gli occhi ed il cuore di fronte alla minaccia e alla realtà della guerra nazista. Discutiamo certamente sul come, ma non scegliamo di non scegliere, oppure di dare la comoda, troppo comoda risposta del non

rispondere. La minaccia del terrorismo è forte, è organizzata, è diffusa. La comunità internazionale deve togliere al terrorismo le basi territoriali, operative, logistiche, finanziarie, che gli permettono di minacciare il mondo, le nostre società, i paesi arabi e musulmani che rigettano il fondamentalismo ed il fanatismo.

Noi, signor Presidente, voteremo oggi a favore della risoluzione presentata dall'Ulivo, e voteremo, assieme con la maggioranza, un testo comune, che approva le comunicazioni del ministro della difesa ed impegna il Governo in continuità con le nostre responsabilità nazionali ed internazionali. Si tratta di una scelta importante e credo sia una scelta giusta. La assumiamo con coscienza limpida e dicendo alcuni « sì » ed alcuni « no ».

Innanzitutto, diciamo che siamo accanto ai nostri militari che si accingono a partecipare alla missione *Enduring Freedom*. Sappiano che hanno dietro di loro il sostegno di larghissima parte del Parlamento; hanno dato buone prove in passato e sono certo che sapranno farlo anche in quest'occasione.

Diciamo « sì » a tre obiettivi prioritari contenuti nella risoluzione che abbiamo presentato: agire energicamente perché l'Europa sia unita e conti (senza l'Europa, l'Italia semplicemente si illuderebbe di contare nel mondo); forzare l'impegno europeo e della comunità internazionale per la soluzione del conflitto israelo-palestinese. Lo ripetiamo da decenni in ogni dibattito: uno Stato per i palestinesi, libertà e sicurezza per Israele. Ma se non maturerà una soluzione per il Medio Oriente, nel contesto di questo conflitto avremo più sangue, più terrorismo, più insicurezza in tutto il mondo. Poiché i due attori non sono in grado di risolvere il conflitto in sede bilaterale, li dobbiamo energicamente sospingere a farlo come comunità internazionale. Terzo obiettivo: sostenere le Nazioni Unite per l'effettivo arrivo degli aiuti umanitari in Afghanistan e a favore degli sfollati. Debbo dire quanto non condivida l'umanitarismo che, come un rubinetto, si apre e si chiude a seconda delle stagioni politiche.

Noi siamo per un'azione umanitaria che resta identica quando l'Afghanistan è stato invaso dalle truppe sovietiche, quando l'Afghanistan ha subito l'odiosa dittatura dei talebani ed oggi che gli sfollati tentano la strada della sopravvivenza e della vita. È un fattore umanitario e chi agisce strumentalmente sul piano politico non rende un buon servizio ai valori umanitari (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e di deputati dei gruppi di Forza Italia, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e di Alleanza nazionale*).

Signor Presidente, siamo pronti ad accrescere i finanziamenti alle organizzazioni delle Nazioni Unite che sorreggono questo sforzo umanitario. Signor ministro della difesa, con la stessa trasparenza diciamo che noi dell'Ulivo e della Margherita, appartenenti alle forze del centrosinistra, siamo e saremo pronti ad assumere le responsabilità necessarie per far fronte agli sforzi finanziari connessi a questa azione internazionale.

Tuttavia, diciamo anche tre « no ». No alla trasformazione del conflitto in uno scontro generalizzato tra occidente ed Islam in una inconcepibile guerra tra religioni. No alle estensioni immotivate del conflitto; si partecipa in base ad obiettivi precisi per ottenere risultati precisi e condivisi. No ad un'azione solo militare. L'azione militare è indispensabile, ma se non funzionassero le azioni politiche e diplomatiche di *intelligence* contro il terrorismo e di mantenimento dell'unità dell'alleanza internazionale non ci sarebbero speranze di vittoria.

Non è un caso se in Gran Bretagna, nel paese più impegnato nell'azione militare, i sondaggi ci dicono che l'opinione pubblica chiede esattamente questo e cioè che l'azione militare sia solo una parte dell'iniziativa, che l'azione diplomatica e le sanzioni economiche funzionino e che si punti all'efficacia di questo campo complessivo che impegna la comunità internazionale.

Infine, veniamo al mandato che noi dell'Ulivo assegnamo al Governo italiano.

È un mandato di unità della nazione in questa sfida difficile. Non è un mandato in bianco.

Signor Presidente del Consiglio, togliamo di mezzo — e non glielo dico polemicamente — l'idea che l'opposizione non possa rivolgere delle critiche a un Governo che compie degli errori. Lei deve conquistare la fiducia degli italiani nella conduzione di questa crisi ed ottenere la fiducia del Parlamento esattamente come il Presidente americano Bush ha fatto in una diversa situazione: con pazienza e fatica, informando e consultando anche l'opposizione ed accettando le critiche costruttive.

Vorrei non circolasse l'idea che un'opposizione che esprime le sue critiche sia antipatriottica (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*), così come i Governi del centrosinistra avevano il dovere di ascoltare le sue critiche, che non mancarono, e di accogliere, tutte le volte che vi furono, i contributi positivi, i voti favorevoli, le prove di responsabilità nazionale che vennero dall'opposizione.

L'Italia ha bisogno di italiani con la testa sulle spalle e non di interventisti. La nostra storia ha già conosciuto i frutti velenosi dell'interventismo (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Collegli deputati, questo non è il momento delle fanfare, delle adunate di piazza o delle bandiere al vento (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*). È il momento della responsabilità e l'Ulivo intende dividerla con il Governo, perché non possiamo chiedere ad altri di difendere la nostra società libera dalla minaccia del terrorismo. È il momento della serietà, una serietà rispettosa dei tanti dubbi che affiorano nelle famiglie italiane e delle molte incertezze sugli obiettivi delle azioni militari in corso. Guai a un Parlamento paralizzato nelle decisioni da queste incertezze, ma guai anche a un Parlamento che non le voglia conoscere o che finga di ignorarle.

Signor Presidente, è soprattutto il momento della politica. Mentre diciamo « sì » alla nostra parte di responsabilità nella coalizione internazionale contro il terrorismo, diciamo con ancora maggior forza che l'Italia deve avere un ruolo più attivo e più ambizioso nel nuovo scenario mondiale.

Il mondo cambia, la geografia dei poteri e dei rapporti internazionali sta cambiando velocemente. L'Italia non può partecipare ad un atlantismo distaccato dall'Europa, essere inadeguata nel dialogo nord-sud, non rigorosa contro le campagne anti islamiche.

Signori del Governo, signor Presidente del Consiglio, vi chiediamo di riconquistare al paese, nelle nuove e drammatiche condizioni, un ruolo che sia e rimanga all'altezza della nostra tradizione di civiltà e cultura. Ecco il terreno, questa politica all'altezza dell'Italia, nel quale è possibile un impegno unitario, al di sopra delle parti. Sono convinto che l'Ulivo, su queste basi, non solo vedrà l'impegno della grande parte dei suoi parlamentari, ma recupererà anche i dubbiosi ed i dissenzienti.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli...

FRANCESCO RUTELLI. Terremo salda la barra di questa politica.

Agli uomini che partono diciamo che siamo loro vicini. Cercheremo di dimostrare che dove hanno voce la politica, il Parlamento, vi è capacità di prendere le decisioni difficili e di assistere la nostra Italia nel cammino che la attende (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e del deputato La Malfa - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ha fatto bene il Governo — il nostro gruppo gliene dà atto

pienamente — a decidere di non fare soltanto una comunicazione, come sarebbe stato necessario ma sufficiente dopo il precedente dibattito, ma volere un voto dai parlamentari che rappresentano oggi l'Italia, un voto per la nuova fase della guerra al terrorismo che ci apprestiamo a combattere più in prima linea di ieri.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI (*ore 14,09*)

IGNAZIO LA RUSSA. Ha fatto bene perché c'è bisogno, innanzitutto, di assumere personalmente e come classe politica la responsabilità di un atto che non è secondario e che non abbiamo visto, per nostra fortuna, negli anni passati, da molti anni.

Immediatamente dopo viene in considerazione la necessità di chiarire le ragioni della nostra partecipazione all'operazione « Libertà duratura », perché, pur essendo semplice e chiaro, sembra che su questo non vi sia totale chiarezza. Certo, qualcuno potrebbe riduttivamente pensare che le ragioni della nostra partecipazione risiedano nella pedissequa applicazione dei trattati, delle convenzioni, dell'articolo 5 del Trattato dell'Alleanza atlantica, ed è vero, ciò ha un significato. Qualcuno potrebbe anche pensare che si faccia questo ulteriore passo per un debito morale — che esiste — nei confronti del paese amico, degli Stati Uniti d'America che, soprattutto negli anni della guerra fredda, hanno molto contribuito a conservare la libertà di tutta l'Europa, minacciata dalla dittatura comunista alle nostre frontiere. O, ancora, si potrebbe pensare — e sarebbe pur giusto — che le ragioni del nostro intervento risiedano nella necessaria reazione alla morte di numerosi italiani che sono caduti insieme al crollo delle torri, uniti nella tragedia a cittadini di 60 e più paesi, non solo americani. Sono tutte ragioni giuste della nostra necessità di intervento, ma non sono la ragione principale, non sono il vero motivo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI (ore 14,11)

IGNAZIO LA RUSSA. Abbiamo la necessità — e ringrazio il Presidente del Consiglio e gli onorevoli ministri di averlo rappresentato egregiamente al Presidente degli Stati Uniti d'America — di compiere questo passo perché dobbiamo tutelare un interesse nazionale. Non è un atto dovuto, deve essere un atto voluto. Si tratta di un interesse nazionale ben preciso, quello della lotta al terrorismo per la tutela della nostra integrità nazionale, dei nostri cittadini, delle nostre leggi e della nostra cultura.

Dunque, si tratta di una lotta al terrorismo che facciamo innanzitutto nel nostro diretto interesse, nel nome dei valori di civiltà e convivenza ai quali apparteniamo come nazione e che ci siamo scelti come principi regolatori della nostra esistenza (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Si tratta di una lotta che facciamo a difesa del nostro futuro e della sicurezza dei nostri cittadini. Ha ragione Panebianco quando ieri sul *Corriere della sera* scriveva che occorreva questo voto come assunzione di responsabilità; difatti, in quest'aula un voto può e deve far sentire che il Governo e l'opposizione, nella forma più unita possibile, dovranno chiarire a tutti che quando si mandano — dice testualmente Panebianco — «uomini e donne a combattere, e forse anche a morire, bisogna stringersi intorno a loro, sorreggerli, dimostrando che nelle retrovie c'è un paese capace di compattezza morale e di compostezza politica chiusa».

Allora, grazie, onorevole Rutelli, per le sue parole pacate; ma, vede, noi abbiamo paura di una cosa sola, che qualche leggittima contraddizione, esistente all'interno dell'Ulivo, vi costringa a dire sì, e così lo avete fatto. Dobbiamo avere capacità di ascolto, di comprensione e di unità, nel votare «sì» alla parte finale della nostra risoluzione, anzi, della risoluzione comune (così va correttamente definita); ma poi tanti «ma», perdonatemi, colleghi, ovvi e banali: chi non vuole che gli obiet-

tivi siano delimitati? Chi non vuole che non ci sia un'estensione della guerra? Chi non vuole che ci sia una soluzione della questione mediorientale? Allora, i «ma» detti in maniera enfatica, sembrano voler far diminuire quella pur importantissima adesione ad un comune compatto senso unitario a tutela degli interessi nazionali, che pur con tanti sforzi una parte dell'Ulivo oggi riesce a fare. Se così è, ce la possiamo fare a dare per una volta l'impressione di una larga maggioranza anche se, purtroppo, non dell'unità.

Rimane ancora legittimamente una voce critica in questo Parlamento; Bertinotti e Diliberto hanno detto che non bisogna parlare di retorica bellicista ma ci hanno ammannito un'insulsa retorica pacifista che non vogliamo più sopportare (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, Forza Italia, CCD-CDU Biancofiore, Lega nord Padania*). Essi ci hanno ricordato che bisognerebbe sospendere i bombardamenti durante il Ramadam dimenticando che ha legittimità di porsi tale questione solo chi i bombardamenti li ha in qualche modo condivisi e non chi è sempre stato contro sin dall'inizio. (*Commenti del deputato Maura Cossutta*). Si sono dimenticati che nel recente passato ci hanno riservato le stesse argomentazioni quando si trattava di discutere dell'efficacia, onorevole Bertinotti, della guerra a Milosevic, della guerra nei Balcani, poi dimostratasi necessaria per ristabilire libertà e diritti umani in quella parte del mondo (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*); pertanto, non venirci a dire, onorevole Bertinotti, che 450 mila disoccupati li ha provocati la guerra: li ha provocati il terrorismo di Bin Laden! Li ha provocati l'insulsa forma finto unilateralmente pacifista che ha in Italia, in questo momento, il suo vertice, forse mondiale, nell'occidente.

C'è una nota che voglio rivolgere al Governo, fra tre giorni vi sarà una manifestazione che — lo dico assumendone la responsabilità — potrebbe essere erroneamente intesa come manifestazione di parte. Dopo lo sforzo, che riconosco, di una parte seria dell'Ulivo, credo si debba

dire in maniera chiara che questa manifestazione, non rinviabile, senza crearne un caso politico, debba essere veramente aperta a tutti, senza insegne di partito, senza nessun atteggiamento di distinguo e di divisione: verranno o non verranno, il nostro invito è totale, è sincero e da parte di Alleanza nazionale non giunge all'ultimo minuto.

Caro Presidente, se mi concede un minuto...

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, non l'avevo interrotta.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, se ho ancora un minuto a disposizione, credo di poter concludere con un argomento che può unirci tutti — parlo della manifestazione —, che può contrapporre a chi, proprio il 10 novembre, ha la pretesa di rappresentare i giovani unilateralmente pacifisti e — li voglio vedere — in realtà, ideologicamente armati, altri giovani. Mi riferisco a quei giovani che — e questa non è retorica, altrimenti sarebbe retorica l'altra — sono in divisa, che stanno partendo, ai carabinieri paracadutisti del battaglione Toscana, ai marinai della Garibaldi e delle altre unità del nostro gruppo navale, ai piloti e agli avieri dei *Tornado*, ai fanti autotrasportati, ai carriisti dei *Centauro*, agli altri militari, ai genieri e a tutti i militari delle forze di terra (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*).

Questi ragazzi in divisa...

RAMON MANTOVANI. E agli imboscati come te!

VINCENZO ZACCHEO. Stai zitto, cretino!

IGNAZIO LA RUSSA. Stai buono tu!

...che partono volontari, che partono per tutti noi e con il nostro mandato, non vanno lì a fare la guerra, perché la guerra ce l'ha già dichiarata il terrorismo. Questi giovani ragazzi vanno a difendere la no-

stra libertà, la nostra integrità nazionale, il nostro futuro e quello dei nostri figli, ricordiamocelo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania — Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fassino. Ne ha facoltà.

PIERO FASSINO. Signor Presidente, signor ministro, siamo tutti consapevoli delle decisioni particolarmente delicate e impegnative che stiamo per assumere. Si tratta di decisioni che sono gravide di rischi per il nostro paese, in primo luogo, per i militari che saranno impegnati e dalle quali discendono responsabilità politiche di fronte al paese e alla comunità internazionale. Per tale motivo, va guardata con rispetto la posizione di chi esprime dubbi e di chi, da questi dubbi, trae la scelta di non sostenere le decisioni che stiamo per assumere.

Tutti noi abbiamo il dovere del rispetto e non possiamo non vedere che chi esprime dissenso da queste decisioni lo fa sulla base di motivazioni e di ideali non meno nobili di quelle di chi, invece, convinto dell'ineluttabilità di queste scelte, sta per sostenerle.

Chi, come noi, è convinto che sia ineludibile l'assunzione di responsabilità non lo fa certo a cuor leggero. Chiunque di noi — e sarebbe strano non fosse così — è mosso da sentimenti di inquietudine e di angoscia; tuttavia, l'angoscia non può oscurare la consapevolezza delle sfide che il terrorismo ci ha posto.

L'11 settembre è successo davvero qualcosa e non soltanto una spaventosa ecatombe, nella quale sono periti migliaia e migliaia di cittadini, americani inermi; l'11 settembre abbiamo assistito ad un salto di qualità, alla rottura di ogni limite nell'offensiva terroristica; dopo l'11 settembre ogni uomo e ogni donna di questo pianeta avverte che, se non c'è una risposta adeguata, qualsiasi rischio può accadere. È per questo che la lotta al terrorismo, oggi, è una priorità. È una priorità

contro chi ha ideato o intende ideare attentati; è una priorità lottare contro chi li organizza, chi li sostiene finanziariamente, chi ne è complice come il regime talebano dell'Afghanistan.

Insomma, ad un salto di qualità dell'offensiva del terrorismo, siamo tutti consapevoli debba corrispondere una capacità di risposta della comunità internazionale, che abbia una forza in grado di dissuadere e sconfiggere la furia distruttiva di quel terrorismo. È questo che rende necessario e legittimo l'uso della forza.

Non si tratta di dividerci, qui, tra chi sarebbe per la pace e chi per la guerra. Credo che tutti noi vogliamo la pace. Ma la pace non è soltanto l'assenza di conflitto armato: la pace è il regime che garantisce la democrazia, la pace è il regime che garantisce la libertà, la tutela dei diritti collettivi ed individuali ed il rispetto della persona umana. Ed ogni qual volta democrazia, libertà, diritto, rispetto della persona umana sono negati, si nega la pace. Se così non fosse, dovremmo riscrivere alcune pagine della storia.

Quando ritornò da Monaco, Neville Chamberlain, scendendo dalla scaletta dell'aereo, pronunciò queste prime parole: abbiamo salvato la pace. Tutti abbiamo giudicato che quel patto fu un atto scellerato che aprì le porte dell'Europa ad Hitler, a Mussolini e all'avventura della guerra. Dovremmo allora chiederci perché, più di cinquant'anni fa, uomini e donne democratici di tutto il mondo accorsero in Spagna, per prendere le armi e fare una guerra in difesa di una Repubblica che stava per essere soffocata (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e di deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

FRANCESCO GIORDANO. La guerra in Spagna !

PIERO FASSINO. Dovremmo chiederci perché una generazione, cinquant'anni fa, prese le armi per fare una guerra finalizzata a far finire prima una guerra. Dovremmo, quindi, riscrivere pagine che hanno segnato l'avvento, il radicamento e

la diffusione della democrazia in tutto il mondo.

È con questa consapevolezza che noi ci accingiamo a sostenere l'impegno italiano in un'azione che vede mobilitata tutta la comunità internazionale, un'azione che ha la legittimazione delle Nazioni Unite, un'azione cui ha dato il suo consenso, in modo convinto ed unitario, l'Unione europea, un'azione che ha visto insieme i grandi del mondo. Basterebbe pensare al carattere simbolico del vertice di Shanghai: trovare un punto di intesa e di unità per una grande coalizione contro il terrorismo. Si tratta di un impegno che si è allargato ai paesi arabi moderati e che tende ad unire la comunità internazionale nella lotta al terrorismo, in nome della tutela di quel bene individuale e collettivo che è la sicurezza di ciascuno di noi.

Naturalmente, non ci sfugge affatto che la dimensione militare non è sufficiente; anzi, non ci sfugge affatto che la dimensione militare è esattamente la scelta del terrorismo. E noi, oggi, siamo costretti ad un intervento militare per sconfiggere chi, anziché lo strumento della politica, ha scelto quello della violenza e della morte. Scegliamo la dimensione militare per restituire parola alla politica, per sconfiggere chi, con la violenza, vorrebbe negare alla politica la capacità di affrontare e di risolvere le contraddizioni ed i problemi del mondo.

Proprio per questo, nel momento in cui condividiamo la decisione che si sta per assumere, poniamo, come è già stato detto, l'esigenza del rilancio forte di un'azione politico-diplomatica che non è altra cosa, ma che è, anzi, dimensione complementare alla partecipazione ad un'azione militare. Poniamo l'esigenza di rilanciare con forza un dialogo con i paesi islamici e con i paesi arabi, perché la scelta del nostro paese non venga vissuta come ostile verso questi paesi e non dia luogo ad una terribile lotta fra civiltà o fra religioni. Poniamo il problema di affrontare la tragedia umanitaria e di alleviare le molte sofferenze che il popolo afgano patisce, non da oggi. A questo proposito, ritengo significativo che il ministro Martino abbia

voluto sottolineare qui che l'eventuale impegno di soldati italiani in impieghi di terra è finalizzato, in primo luogo, ad accompagnare e a sostenere l'inoltro e la distribuzione dei soccorsi umanitari.

Chiediamo che vi sia un'azione risoluta — ed abbiamo apprezzato le parole del Presidente del Consiglio su questo punto — per fermare il conflitto in Medio Oriente, per riaprire la strada del negoziato, per costruire una soluzione fondata sul riconoscimento della sicurezza di Israele, che ha diritto di vivere in confini certi, riconosciuti e sicuri, e sulla costituzione, finalmente, di uno Stato palestinese per dare soggettività all'aspirazione di un popolo che da cinquant'anni aspetta di veder riconosciuti i propri diritti nazionali.

Chiediamo — ed è questo motivo non secondario della condivisione di questo impegno — che l'Italia si batta perché ci sia un ruolo attivo dell'Unione europea in quanto tale. Signor Presidente del Consiglio, la cena di Londra ha costituito sicuramente un aspetto positivo se ha rappresentato il superamento della tendenza a un superdirettorio ristretto della politica europea. La tendenza di Francia, Gran Bretagna e Germania a costituirsi in direttorio europeo non è di questa crisi: è ricorrente. Il fatto che anche questa volta questo tentativo non abbia potuto radicarsi è sicuramente positivo. Tuttavia, non può sfuggire a nessuno che quella cena aveva un formato inedito e, per alcuni aspetti, sconcertante. Il problema non è di sostituire a un direttorio una informe aggregazione di paesi, ma di riconquistare per l'Unione europea, in quanto tale, un protagonismo e un ruolo nella definizione degli assetti internazionali (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*) e chiediamo che l'Italia agisca per questo fine.

Sono queste le molte ragioni della nostra decisione. Si tratta di una decisione che non cambia la collocazione che noi abbiamo nella politica italiana: voi siete il Governo, voi siete la maggioranza di centrodestra; noi siamo l'opposizione. Non

muta neanche il giudizio che noi abbiamo dato e diamo sulla condotta del Governo in questa crisi nelle settimane scorse, che spesso ci è apparsa incerta e confusa, più mossa da un'ansia di legittimazione, di cui un grande paese non ha davvero bisogno, che non dalla consapevolezza delle effettive responsabilità che comporta l'essere un grande paese. Così come non ci appare manifestazione di sensibilità aver voluto confermare l'iniziativa di sabato prossimo. Non è in causa il diritto di organizzare una manifestazione, non è neanche in causa il diritto di manifestare la solidarietà agli Stati Uniti, che, peraltro, in Italia è manifestata non soltanto da coloro che parteciperanno a quella manifestazione, ma anche da tanti altri cittadini, tra cui coloro che qui sono seduti e che non parteciperanno alla manifestazione di sabato. È questione di opportunità e di sensibilità, che lasciamo a voi valutare, se sia utile promuovere una manifestazione di parte, nel momento in cui il Parlamento, di fronte ad una decisione così impegnativa, tende ad unirsi.

Tuttavia, questo giudizio severo sulla vostra inadeguatezza non ci porta certo a ritrarci dall'assumerci le responsabilità di fronte al paese. Per questo, voteremo un dispositivo che impegna l'Italia nell'azione militare contro il terrorismo e, nel farlo, manifestiamo solidarietà ai nostri militari che saranno chiamati ad assolvere a questo delicatissimo impegno. Lo facciamo come una forza di pace che sa, come ci ha ricordato ieri il Presidente Ciampi, che la pace non basta evocarla, ma bisogna conquistarla quando non c'è e difenderla quando è in pericolo. Lo facciamo come una forza, il centrosinistra, come ha ricordato Rutelli, consapevole delle responsabilità che competono ad una forza di opposizione che, senza rinunciare ad essere tale, sa far fronte anche a scelte difficili quando corrispondono agli interessi del paese. Lo facciamo come una forza di sinistra che sa bene cosa sia la lotta al terrorismo, che sa bene quanto sangue — da Aldo Moro a Guido Rossa — sia costato sconfiggere il terrorismo qui in Italia, di una sinistra che, proprio nella

lotta al terrorismo qui in Italia, ha saputo dimostrare e ulteriormente riconfermare la nostra funzione insostituibile nella storia della democrazia e dell'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

**Preavviso di votazioni elettroniche**  
(ore 14,30).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

**Si riprende la discussione  
sulle comunicazioni del Governo.**

*(Ripresa delle dichiarazioni di voto)*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Adornato. Ne ha facoltà.

FERDINANDO ADORNATO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, mentre ci apprestiamo a decidere l'invio delle nostre truppe nel teatro bellico dell'operazione Libertà duratura, sentiamo di corrispondere appieno sia ai valori della nostra storia nazionale sia alle necessità dell'odierna, drammatica crisi internazionale sia alla difesa della sicurezza del nostro paese.

Il voto di oggi è per tutti un importante momento di responsabilità e di chiarezza dopo che, negli scorsi giorni, strumentalità politiche e provincialismi culturali avevano inquinato la scena.

« L'Italia è retrocessa nella serie B del mondo a causa del suo Governo »: quante grida politiche e mediatiche a sinistra si sono levate in questa direzione, sorde persino ai saggi avvertimenti di Giuliano

Amato. Alla fine, come era evidente, il tutto si è rivelato per ciò che era: onorevole Rutelli, non si è trattato di critiche che, tra l'altro, non avremmo difficoltà ad accettare, ma di un puro esercizio di propaganda antigovernativa che in quel momento danneggiava l'immagine del paese (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Il nostro non è un Premier dimezzato, i nostri ministri Ruggiero e Martino non sono ministri sopportati; ancora più forti invece sono oggi i nostri rapporti — e i rapporti personali del nostro Premier — con Bush, Blair, Putin e con tutti gli altri partner della coalizione.

È perfino un po' grottesco vedere alcuni di coloro — per fortuna pochi — che prima tiravano il sasso, lamentando indignati l'emarginazione italiana, nascondere oggi la mano e non volere che il paese assuma le responsabilità che gli competono per il suo ruolo nel mondo. No! Mentre mandiamo i nostri ragazzi...

ALFONSO GIANNI. Non chiamarli ragazzi, chiamali soldati!

FERDINANDO ADORNATO. ...sul fronte delle operazioni, noi abbiamo il dovere politico e morale di dare l'esempio...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Adornato, il mio intervento è solo a tutela sua e di un minimo di decoro. Onorevoli colleghi, non mi sembra che l'onorevole Adornato svolga considerazioni che non siano del tutto legittime.

ALFONSO GIANNI. Ma sì, basta con questa retorica!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego, e prego lei, onorevole Alfonso Gianni, di tenere il contegno di grande sobrietà e consapevolezza istituzionale che si è avuto durante tutta la giornata. Prego, onorevole Adornato.

FERDINANDO ADORNATO. Grazie, signor Presidente. Dicevo che, mentre man-

diamo i nostri ragazzi sul fronte delle operazioni — questa osservazione capita a proposito, signor Presidente —, abbiamo il dovere politico e morale di dare l'esempio, di aprire una pagina nuova, pulita della politica e del Parlamento. Evitiamo allora, nel futuro, di farci tirare al guinzaglio dai corsivi di un qualsiasi giornale straniero o di farci dividere dalla prima esternazione di un mediocre politico belga (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, Alleanza nazionale, CCD-CDU Biancofiore e Lega nord Padania*). Noi, tutti insieme, rappresentiamo un grande paese, perciò non mi sembra affatto retorico ringraziare qui, a nome di Forza Italia, il Presidente Prodi per come sta lavorando — anche lui spesso con mille ostacoli come il presidente Berlusconi — al fine di tenere alto il prestigio internazionale del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania, Misto-Nuovo PSI e di deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

Non sempre l'Europa, nel passato, ha saputo recitare da protagonista sulla scena mondiale; ora dobbiamo invertire tale rotta e costruire una nuova identità del continente basata sulla forza di un'unione tra i popoli e non su un superdirettorio di alcuni, cosiddetti, Stati forti. Dobbiamo costruire ciò che definirei un nuovo patriottismo europeo. Ma come possiamo noi italiani aiutare questo progetto se non saremo fino in fondo capaci di vivere un coerente patriottismo italiano? Perciò abbiamo insistito perché si realizzassero le più ampie convergenze in tutto il Parlamento, ed è molto positivo esserci riusciti, almeno in parte.

Questa maggioranza, lungo il tempo di un conflitto che non sarà breve, continuerà a lavorare per raggiungere una maggioranza ed un'unità ancora più ampia, incoraggiata in questo dal severo e sereno conforto del Presidente Ciampi.

Signor Presidente, non si sa se i nostri militari saranno chiamati a combattere, ma oggi intorno a loro deve stringersi unito tutto il paese; non si sa se saranno chiamati a combattere, ma è legittima la

preoccupazione delle nostre famiglie. Di fronte a questa preoccupazione, sentiamo che bisogna essere capaci di richiamare in campo i grandi valori di fondazione della nostra comunità, cominciando dalle immagini di quei ragazzi americani che nel secolo scorso attraversavano l'oceano per aiutarci a riconquistare la libertà. Molti di essi per noi persero la vita; dobbiamo ricordarlo agli italiani. A quei *marines* e ai nostri padri che seppero organizzare la resistenza al fascismo e al nazismo dobbiamo tutto quello che oggi abbiamo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e del CCD-CDU Biancofiore*).

Quanti dei nostri ragazzi lo fanno? Quanti sanno davvero che per questa nostra grande libertà, che oggi sembra loro naturale, molti dei nostri padri hanno sacrificato la vita? A quanti dei nostri figli abbiamo saputo ricordare che nulla nella storia è conquistato una volta per tutte? Insomma, se abbiamo insegnato loro quanto vale un golfino Armani o il piede di un calciatore, abbiamo saputo anche insegnare quanto costa la libertà?

Ma c'è da chiedersi anche qualcosa di più. C'è da chiedersi quanto un assurdo, ma assai esteso antiamericanismo abbia finito per colpire al cuore proprio i valori di fondazione della civiltà liberale.

Non basta allora un voto in Parlamento! C'è una grande opera di educazione culturale che le classi dirigenti debbono intraprendere. Quanta confusione c'è ancora, ad esempio, sui concetti di pace e di pacifismo. Ricordiamo tutti che negli anni '80 vaste correnti di pacifismo, di fronte alla minaccia di missili sovietici, coniarono con macabro successo lo slogan «meglio rossi che morti»: quattro parole che rovesciavano secoli di pensiero liberale e anche di pensiero della sinistra, che avevano insegnato a tutti che è meglio morire piuttosto che vivere in schiavitù (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*). I nostri padri, infatti, sono morti per non vivere in schiavitù.

Sono d'accordo con lei, onorevole Fasino, la pace è un valore supremo, ma essa non può vivere disgiunta dal più prezioso dei beni dell'uomo: la libertà!

La totale assenza di conflitto, infatti, può essere garantita anche da una dittatura universale. Del resto, se l'umanità non avesse reagito ad Hitler — già lei lo ricordava — i morti sarebbero stati molti, molti di meno, ma le nostre terre, sotto il dominio nazista, sarebbero state popolate solo da morti viventi e secoli della nostra storia sarebbero crollati in un attimo proprio come le Torri gemelle.

Per questi stessi principi, per la nostra sicurezza personale e di nazione, in nome dei grandi ideali che hanno costruito la nostra civiltà, per quella stessa libertà che ha fondato la nostra Repubblica, noi oggi scendiamo in campo a fianco degli Stati Uniti, sotto le bandiere di una coalizione dell'umanità che combatte i terribili crimini che contro di essa si rivolgono, che si rivolgono contro l'occidente, come contro l'islam.

È ora di fare chiarezza, forse, anche sul nostro rapporto con le altre civiltà.

Tra noi non c'è alcuna divisione in ordine all'esigenza di rispettare l'altro, di dialogare con tutti e con tutti di essere ospitali. Non è questo il punto!

La verità è che, negli ultimi decenni, la cultura occidentale ha lavorato molto su una delle due facce della nostra medaglia di valori, l'esaltazione del dialogo, della tolleranza, del rispetto per tutte le culture e le religioni, e ha fatto bene! Ma ha colpevolmente trascurato, per un immotivato senso di colpa, l'altra faccia, l'affermazione della propria identità, la passione per la propria cultura e per le proprie tradizioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania e del deputato Milioto*)!

Noi, onorevole Bertinotti, non possiamo far finta di essere arabi. Una faccia della medaglia che ricordavo senza l'altra non regge, perché senza amore per la propria identità non è possibile alcun vero dialogo.

« Ama il prossimo tuo come te stesso »; se anche Gesù non ha detto « più di te

stesso », qualche ragione dovrà pur esserci (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*).

Guardiamoci allo specchio, cari colleghi; di fronte alla grande capacità di credere, esibita dalla nazione americana, pure colpita da un'incredibile dolore, nelle terre d'Europa più facilmente oggi si avverte paura, scetticismo. Sono le conseguenze di un nichilismo strisciante che, sfruttando la diffusione del benessere, ci suggerisce che per nulla vale la pena di battersi e di rischiare se non per se stessi, che in alcun Dio vale la pena di credere, che perfino la nostra coscienza è il nulla, fino all'algida scelta di non fare più figli, la più grande testimonianza della caduta dell'amore e della speranza. Se questa malattia, che ha già in parte corroso l'Europa, si estendesse ancora di più, davvero gli uomini che hanno colpito le Twin Towers avrebbero vinto e a poco servirebbero, a quel punto, i nostri golfini griffati (*Commenti di deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Non capisco, onestamente, l'intolleranza davanti ad un discorso che non merita di essere interrotto in questo modo (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania e del deputato Milioto*).

Non capisco! Nessuno è stato interrotto. Prego i colleghi alla mia sinistra, del gruppo di Rifondazione comunista, di stare tranquilli. Ci sono ancora due o tre minuti; ascoltino, pertanto, con pazienza, come hanno fatto per tutto il dibattito.

Prego, onorevole Adornato.

FERDINANDO ADORNATO. È un'intolleranza che conosco, ma credo che bisogna reagire con la tolleranza e con l'amicizia.

Ecco perché ci sono sembrate assai ambigue le parole d'ordine della marcia Perugia-Assisi. Non si può proprio dire: né con Bush né con Bin Laden. Abbiamo condiviso lo stupore di Massimo D'Alema quando ha osservato che in quel corteo

non si sentivano slogan contro il terrorismo. Ma allora perché andare a quella marcia? Per gli stessi motivi non comprendiamo fino in fondo le polemiche sulla manifestazione del 10 novembre. Si è detto che dividerebbe il paese: e perché mai? È la sinistra, purtroppo, ad essere divisa su questo argomento, non l'Italia, che, nella sua stragrande maggioranza, è solidale con gli Stati Uniti d'America.

Noi saremo a Roma a due mesi da quell'orrore, che abbiamo ancora negli occhi, per ricordare e per testimoniare, anche in pubblico, la fede negli ideali della democrazia e non per sostenere le bombe, onorevole D'Alema. Saremo lì, ad esempio, anche per dire che le armi non bastano, che questo è anche il momento della grande politica, nel quale, ad esempio, bisogna imporre quel piano Marshall per la Palestina lanciato dal Presidente del Consiglio Berlusconi e sul quale l'Italia incontra grandi consensi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e del CCD-CDU Biancofiore*).

Certo, sarà una manifestazione di parte: dalla parte del popolo americano. Essa non è fin dall'inizio una chiusa manifestazione di partito: del resto, non è stata lanciata dal Governo né da qualche partito, bensì da un giornale. Si tratta quindi di un'iniziativa che proviene dalla società civile.

Vi è allora soltanto un modo per superare ogni polemica, e lo dico sinceramente: aderite anche voi, con le vostre bandiere. Venite a rappresentare l'unità del popolo italiano intorno agli Stati Uniti d'America (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*)!

È la semplicità che è difficile a farsi, come diceva Brecht; tuttavia, è la semplicità che ci chiede il paese. Clinton e Gore, nonostante le feroci polemiche elettorali, non hanno esitato nel dire: oggi siamo tutti insieme con Bush! È quello che dobbiamo fare anche noi, a partire da oggi: anteporre l'interesse nazionale a tutto. Fare politica significa sapersi dividere, ma significa anche sapersi unire sui valori di

fondo di una comunità! Significa anche patriottismo, quel nuovo patriottismo che l'Italia pretende e per il quale noi non smetteremo di batterci in questa aula e nel paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania e Misto-Nuovo PSI cui si associano i membri del Governo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alle dichiarazioni di voto a titolo personale, per le quali vi sono cinque iscritti. Ai fini di una maggior consapevolezza della programmazione dei lavori della seduta odierna, ricordo che, esaurite le dichiarazioni di voto a titolo personale, vi sarà il voto sulle risoluzioni e, successivamente, si passerà all'esame della nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria. Tra mezz'ora quindi vi sarà un'altra votazione. Questo è il quadro di quello che accadrà nelle prossime due ore.

Concederò a ciascuno dei deputati che interverranno a titolo personale 2 minuti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, la tragedia dell'11 settembre ha colpito ciascuno di noi e le immagini di quel giorno ci accompagneranno per tutta la vita. I sentimenti provati di fronte a migliaia di vittime innocenti non potevano e non possono che essere di solidarietà verso le vittime, le famiglie, il popolo americano e le istituzioni di quel paese.

Gli autori degli attentati devono essere chiamati a rispondere dei loro atti; vanno messi in condizioni di sicurezza con quella che è stata definita un'azione di polizia internazionale, anche con strumenti militari. Da un'azione di polizia contro i terroristi non debbono però derivare conflitti religiosi, etnici, economici e politici che nulla hanno a che vedere con l'obiettivo. Occorre evitare vittime innocenti nell'azione di polizia internazionale. Le caratteristiche della attuale azione militare

hanno assunto caratteri che non rispondono a questi criteri.

Il crescente numero di vittime civili e l'impossibilità, a causa dei bombardamenti, di continuare ad assistere milioni di persone, che erano già profughi, e centinaia di migliaia che si sono aggiunti dall'inizio di ottobre, rischiano di schiantare lo schieramento contro il terrorismo, oltre che di fare milioni di vittime, schieramento che ha coinvolto la parte maggioritaria del mondo islamico.

Il problema è garantire la ripresa dell'azione umanitaria, alle soglie dell'inverno, con la creazione di corridoi e la sospensione dei bombardamenti, per creare le condizioni atte a rinsaldare uno schieramento contro il terrorismo, fortemente scosso, e per sviluppare un'azione finalizzata a ricondurre le decisioni in sede ONU: troppe sono le sedi internazionali — ONU, NATO, Europa — che rischiano di essere escluse da ogni ruolo.

Occorre impedire che un'azione di polizia internazionale diventi ciò che non si vuole, vale a dire il deflagrare di conflitti più ampi, di un'*escalation* di prospettive terribili per il futuro di tutti noi, compresi gli Stati Uniti.

La decisione proposta oggi dal Governo è un errore, voluto fermamente da un Governo screditato a livello internazionale, al quale gli Stati Uniti chiedono di applicare le norme del GAFI, ma che norme recentemente approvate non consentiranno di applicare. Senza dimenticare la manifestazione di parte, con carattere chiaramente provocatorio, di sabato prossimo. La richiesta del Governo, in queste condizioni, non può, a mio parere, avere il consenso. Per questa ragione esprimerò voto contrario — e mi auguro che altri facciano altrettanto — sul dispositivo proposto nella risoluzione di maggioranza e non parteciperò al voto su altri atti, se non votando a favore del secondo punto della risoluzione dell'Ulivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rocchi. Ne ha facoltà.

CARLA ROCCHI. Signor Presidente, quello che ho in mano è un *chador*; anzi, potrebbe sembrare un *chador*, ma è un *burka*, un *burka* vero, preso a Kabul vent'anni fa, quando per le donne era un *optional* e non una gabbia in cui essere rinchiuso. Fino a che non si fa l'esperienza di incapsulamento in questa pezza, non si capisce fino in fondo cosa è stata la vita di queste persone in questi anni.

Nell'annunciare il mio voto conforme al gruppo politico a cui appartengo, mi permetto di richiamare l'attenzione di quest'Assemblea sull'inadeguatezza totale delle premesse della risoluzione del Governo alle decisioni che ne scaturiscono. Ci siamo accorti di tutto questo come se la storia fosse cominciata l'11 settembre del 2001, ed erano trent'anni che questa situazione era in piedi. Non c'è stato e non c'è esercizio critico — la dote principale dell'Europa, della nostra cultura — sulle motivazioni. Scopriamo adesso una situazione che ci inquieta, perché ci ha colpito direttamente. Voglio credere che l'intervento a cui siamo chiamati possa essere, anche per noi europei, un elemento di riflessione e di maturazione sulle cause che hanno portato a tutto questo. Se non faremo questa riflessione, sarà una piccola Italia ad andare in guerra e sarà una piccola Italia a seguire uno spirito degli Stati Uniti che non può avere, per la diversità della sua storia, la capacità critica che noi europei siamo obbligati ad avere.

Per questo non voterò, anzi voterò contro la parte della risoluzione di maggioranza comune a quella presentata dall'Ulivo. Non mi asterrò, voterò contro, per segnalare questa mia totale contrarietà, mentre, invece, voglio sperare che la decisione che verrà presa oggi, da quest'Assemblea, possa essere oltre che risolutiva nei confronti del terrorismo, anche momento di maturazione delle nostre stesse motivazioni (*Applausi di deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Kessler. Ne ha facoltà.

GIOVANNI KESSLER. Signor Presidente, insieme ad alcuni colleghi dell'opposizione, non esprimerò voto favorevole sul dispositivo della risoluzione proposta dal gruppo cui appartengo, per tre ragioni fondamentali. In primo luogo, non è chiaro e definito l'obiettivo dell'intervento militare (non basta dire che siamo contro il terrorismo). Nell'azione militare in corso, non vediamo una risposta adeguata ad un terrorismo internazionale che non è legato ad un territorio in particolare e nemmeno ad una sola persona. Abbiamo ben chiaro, invece, il rischio che un intervento come quello in Afghanistan rafforzi e compatti l'integralismo islamico, facendo, paradossalmente, il gioco degli stessi terroristi.

In secondo luogo, quella del Governo a noi pare un'offerta incondizionata di supporto militare ad un'altra nazione che decide, di volta in volta, obiettivi, strategie, tempi, ambiti territoriali, regole d'ingaggio e temi su cui poco o nulla sappiamo e su cui non abbiamo alcuna possibilità di codecisione, diversamente da interventi militari decisi e condotti dalla Nato o dalle Nazioni Unite.

Infine, temiamo che l'adesione, come quella proposta dal Governo, di singole nazioni che fanno la fila per offrire la loro partecipazione militare ad una nazione alleata, indebolisca la capacità dell'Unione europea e delle Nazioni Unite di agire come soggetti internazionali.

Non siamo, quindi, contrari all'uso dello strumento militare in se, né pensiamo che ci si possa sottrarre alle responsabilità e ai doveri di solidarietà contro la minaccia del terrorismo, i quali, tuttavia, non si possono ridurre solamente all'impiego delle Forze armate. Siamo contrari a questo intervento militare e ad una nostra partecipazione ad esso così come ci è stata presentata, oggi, dal Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ostillio. Ne ha facoltà.

MASSIMO OSTILLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per

dichiarare che voterò — come altri parlamentari — a favore di entrambe le risoluzioni, sia quella presentata dalla maggioranza sia quella presentata dall'Ulivo.

Poco fa, gli onorevoli Intini e Boselli e ieri l'onorevole Mastella hanno fatto presente come sia difficile per il paese comprendere le ragioni in base alle quali il Parlamento possa dividersi, quando tutti, o quasi, abbiamo dichiarato che ciò non era opportuno e che, anzi, occorreva dare dimostrazione di serietà in politica estera e sul piano internazionale. Probabilmente, non siamo stati compresi. Ecco perché ritengo importante questo segnale: fa comprendere all'opinione pubblica che si vuole ragionare senza pregiudizi e nel solo interesse del paese. Questo nella fedeltà — per quanto mi riguarda — all'alleanza politica che ho scelto e di cui faccio parte assieme ad altri colleghi che hanno preso, come me, questa decisione.

Tale posizione non si deve ritenere erroneamente a favore del Governo. Non votiamo per il Governo Berlusconi, ma per l'unità nazionale, per il prestigio del paese e per la sua credibilità sul piano internazionale. Anzi, con l'occasione lancio un appello forte affinché tutti noi prestiamo la massima attenzione nei confronti delle nostre Forze armate, di coloro che andranno in missione o che resteranno a presidiare il territorio nazionale. Tutto ciò per rendere centrale la risorsa umana in un'organizzazione così complessa come quella della difesa (*Applausi di deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, la questione relativa al contributo italiano all'operazione « Libertà duratura » lacera le coscienze di molti italiani.

Rinnovo, senza strumentalismi di parte, la solidarietà al popolo americano. Ribadisco, come dovere inderogabile, la necessità della ferma ed inflessibile azione di contrasto al terrorismo nell'ambito della

Carta delle Nazioni Unite e dei trattati internazionali.

Interpretando, penso, i sentimenti e le ragioni di altri parlamentari del gruppo dei Democratici di sinistra, sottolineo l'obbligo di continuare ad interrogarci sull'utilità, sui limiti, sull'efficacia e sul tempo di questo intervento. Segnalo la necessità che si scongiuri, comunque, l'estensione del conflitto, che si privilegi il programma di protezione umanitaria, che si affidi alla politica e alla sua capacità di mediazione la soluzione dei conflitti, primo fra tutti quello tra Israele ed i palestinesi e che, infine, si avvii nel pianeta un processo di riequilibrio e di superamento delle disuguaglianze delle ingiustizie nel mondo.

I dubbi e le contrarietà sono perciò forti; tuttavia, per senso di responsabilità verso il gruppo dei Democratici di sinistra e verso l'Ulivo, voterò a favore della partecipazione italiana all'operazione « Libertà Duratura », con l'auspicio che questa rappresenti veramente l'ultimo passo per arrivare alla pace duratura (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sulle risoluzioni presentate.

### (Votazioni)

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Avverto che le due risoluzioni presentate recano dispositivi parzialmente coincidenti. In particolare, gli impegni recati dalla risoluzione Vito ed altri n. 6-00009 sono tutti contenuti, con identica formulazione, anche nella risoluzione Rutelli ed altri n. 6-00010.

Avverto, inoltre, che sono state formulate, dal gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dal gruppo Misto, richieste di votazioni per parti separate, ai sensi dell'articolo 87, comma 4, del regolamento, riferite, rispettivamente, alla motivazione della risoluzione Vito ed altri n. 6-00009 ed al dispositivo della risoluzione Rutelli ed altri n. 6-00010.

Ciò considerato e valutata, in particolare, la descritta parziale identità dei dispositivi delle due risoluzioni, la Presidenza procederà alla votazione nel seguente ordine: saranno posti in votazione anzitutto il primo, il secondo, il terzo, il quinto ed il sesto capoverso della motivazione della risoluzione Vito ed altri n. 6-00009; successivamente, sarà posto in votazione il quarto capoverso della motivazione della risoluzione Vito ed altri n. 6-00009; poi verrà posta in votazione la motivazione della risoluzione Rutelli ed altri n. 6-00010; indi, saranno posti in votazione i primi tre capoversi del dispositivo della risoluzione Rutelli ed altri n. 6-00010; in seguito, sarà posto in votazione il quarto capoverso del dispositivo della risoluzione Rutelli ed altri n. 6-00010; infine, verranno posti in votazione il dispositivo della risoluzione Vito ed altri n. 6-00009 e gli ultimi due capoversi del dispositivo della risoluzione Rutelli ed altri n. 6-00010, i quali, come già detto, sono identici.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sui capoversi primo, secondo, terzo, quinto e sesto della motivazione della risoluzione Vito ed altri n. 6-00009, accettati dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	565
<i>Votanti</i> .....	390
<i>Astenuti</i> .....	175
<i>Maggioranza</i> .....	196
<i>Hanno votato sì</i> .....	336
<i>Hanno votato no</i> ..	54).

La Presidenza prende atto che l'onorevole Mussi ha erroneamente espresso voto favorevole mentre voleva astenersi dal voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul quarto capoverso della motivazione della risoluzione Vito ed altri n. 6-00009, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	567
Votanti .....	565
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	283
Hanno votato sì .....	333
Hanno votato no ..	232).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla parte motiva della risoluzione Rutelli ed altri n. 6-00010, sulla quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	551
Votanti .....	264
Astenuti .....	287
Maggioranza .....	133
Hanno votato sì .....	213
Hanno votato no ..	51).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sui primi tre capoversi del dispositivo della risoluzione Rutelli ed altri n. 6-00010, sui quali il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Commenti del deputato Valpiana*) (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	563
Votanti .....	278
Astenuti .....	285
Maggioranza .....	140
Hanno votato sì .....	237
Hanno votato no ..	41).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul quarto ca-

poverso del dispositivo della risoluzione Rutelli ed altri n. 6-00010, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	554
Votanti .....	257
Astenuti .....	297
Maggioranza .....	129
Hanno votato sì .....	227
Hanno votato no ..	30).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul dispositivo della risoluzione Vito ed altri n. 6-00009 e gli ultimi due capoversi del dispositivo della risoluzione Rutelli ed altri n. 6-00010, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	550
Votanti .....	548
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	275
Hanno votato sì .....	513
Hanno votato no ..	35.

(*La Camera approva — Vedi votazioni*) (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania, Misto-Nuovo PSI e di deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

La Presidenza prende atto che l'onorevole Giovanni Bianchi ha erroneamente partecipato al voto, mentre non intendeva partecipare.

**Trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 1476 e delle abbinate proposte di legge nn. 248, 610, 1311 e 803 (ore 15,03).**

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento,

la II Commissione permanente (Giustizia) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

S. 297. — Senatori FLORINO ed altri: « Modifica dell'articolo 23, comma 2, della legge 29 marzo 2001, n. 134, in materia di patrocinio a spese dello Stato » (*approvata dalla II Commissione permanente del Senato*) (1476).

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa della proposta di legge n. 1476.

(È approvata).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento sono quindi trasferite in sede legislativa anche le proposte di legge SPINI ed altri: « Modifica all'articolo 23 della legge 29 marzo 2001, n. 134, in materia di gratuità del giudizio » (248), SINISCALCHI ed altri: « Modifica all'articolo 23 della legge 29 marzo 2001, n. 134, in materia di gratuità del giudizio delle controversie del lavoro » (610), PERLINI e TARDITI: « Modifica all'articolo 23 della legge 29 marzo 2001, n. 134 in materia di gratuità del giudizio nelle controversie di lavoro » (1311) e PISAPIA e RUSSO SPENA: « Disposizioni in materia di patrocinio a spese dello Stato. Modifica all'articolo 23 della legge 29 marzo 2001, n. 134, in materia di gratuità del giudizio nelle controversie di lavoro o concernenti rapporti di pubblico impiego » (803), attualmente assegnate in sede referente e vertenti sulla stessa materia.

**Esame della Nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006 (Doc. LVII, n. 1-bis) (ore 15,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della Nota di aggiornamento al

documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006, trasmessa dal Governo il 26 ottobre scorso.

Ricordo che, per l'esame della nota, l'articolo 118-bis, comma 4, del regolamento prevede un dibattito limitato con l'intervento di un deputato per ciascun gruppo. Sono altresì riservati i tempi per gli interventi di un deputato per ciascuna delle componenti del gruppo misto che ne facciano richiesta, nonché dei deputati che intendano esprimere posizioni dissenzianti dai rispettivi gruppi.

**(Discussione – Doc. LVII, n. 1-bis)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Alberto Giorgetti.

Onorevoli colleghi, secondo un informale contatto che ho preso con i gruppi, l'Assemblea dovrà votare tra breve. Pertanto, vi prego di non abbandonare l'aula.

Prego, onorevole Giorgetti.

ALBERTO GIORGETTI, *Relatore*. Signor Presidente, la nota di aggiornamento al nostro esame fa riferimento al documento presentato il 26 ottobre scorso al Parlamento. La scelta del Governo di provvedere ad un aggiornamento di alcune delle stime già contenute nel DPEF è un fatto sicuramente apprezzabile, alla luce di quell'evoluzione che si è registrata a livello internazionale nel corso degli ultimi due mesi sia sotto il profilo politico sia sotto profilo economico. Più volte infatti ci siamo interrogati sulla concreta portata, anche da un punto di vista prospettico, degli attentati terroristici dell'11 settembre scorso. Più volte ci siamo interrogati su quali potessero essere gli effetti della guerra in corso sull'economia così come sulle finanza pubblica. Merita quindi una valutazione positiva la sensibilità manifestata dal Governo.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, altrimenti non finiamo più. Onorevole Giorgetti vada avanti.

ALBERTO GIORGETTI, *Relatore*. Nonostante l'incertezza che caratterizza la situazione internazionale, con la presentazione della nota, il Governo ha voluto adempiere all'impegno assunto nei confronti del Parlamento in occasione dell'esame del DPEF. È un fatto sicuramente importante anche alla luce proprio di quegli elementi che sono emersi nell'Ecofin, che si sta celebrando in questi giorni a Bruxelles nel quale, alla luce degli eventi causati da quel tragico 11 settembre, è emersa una volontà complessiva da parte dei 12 paesi (e quindi dei ministri finanziari) di proseguire sul percorso di rivedere comunque le logiche con cui si va a stabilire e a portare avanti quel progetto di patto di stabilità a cui tutti paesi aderiscono.

Basti pensare alla volontà di rivedere le logiche dei deficit che sono stati, fino ad oggi, identificati, a livello nominale, secondo logiche, invece, di deficit strutturali che dovranno anche depurare la situazione economica complessiva dei conti pubblici dalle fasi congiunturali legate all'economia.

La nota di aggiornamento è articolata in due parti: la prima riguarda il quadro macroeconomico generale, mentre la seconda illustra gli obiettivi di finanza pubblica. Il quadro macroeconomico che emerge dal documento è caratterizzato da una congiuntura italiana e internazionale particolarmente difficile da interpretare. Oggi, infatti, risulta estremamente complicato, anche per i più autorevoli osservatori e studiosi, valutare quelli che potranno essere gli scenari economici internazionali e le dinamiche di questa congiuntura che è fortemente, purtroppo, condizionata dallo scenario bellico.

Basti pensare, in tal senso, alle dichiarazioni che sono state rilasciate, anche da parte di ministri di Governi di centrosinistra attualmente in carica, come i ministri delle finanze tedesco e francese che

hanno appena annunciato come sia estremamente difficile valutare l'impatto complessivo della congiuntura internazionale sui conti dello Stato. Basti anche vedere come i dati del peggioramento complessivo del debito pubblico dell'economia tedesca siano, in qualche modo, enormemente più gravi e preoccupanti di quanto non sia, oggi, la situazione congiunturale e dell'economia italiana.

In linea generale, i dati contenuti nella nota di aggiornamento riproducono le indicazioni della relazione previsionale programmatica, presentata al Parlamento il 27 settembre scorso. Gli elementi informativi recati dalla nota riguardano soprattutto gli obiettivi che intende raggiungere il Governo avvalendosi degli strumenti a sua disposizione, piuttosto che l'interpretazione previsionale di quanto potrà accadere, stante il fatto che il quadro di riferimento presenta forti elementi di precarietà. Pertanto la maggior parte dei dati prospettati si riferisce ad un arco temporale di breve periodo, in particolare agli anni 2001 e 2002. Per gli anni successivi (periodo 2003-2006) si propone, invece, un'analisi, inevitabilmente, meno dettagliata.

Per quanto concerne il quadro macroeconomico, la nota di aggiornamento assume sostanzialmente i dati contenuti nelle tavole II.3 e III.2 della relazione previsionale programmatica. Per il 2001, pertanto, si stima una crescita reale del prodotto interno lordo del 2 per cento; il valore nominale dello stesso PIL dovrebbe ammontare a 1.224 miliardi di euro. Rispetto alla stima contenuta nel DPEF si registra una riduzione dello 0,4 per 100. Per il 2002 la nota di aggiornamento prospetta una crescita reale del PIL del 2,3 per cento con una riduzione dello 0,8 per cento. L'ammontare del PIL viene quindi quantificato in 1.282 miliardi di euro. Le previsioni cui si è fatto riferimento sono ispirate ad una logica moderatamente ottimistica che, comunque, viene sostenuta, in questi termini, anche dalle analisi della Banca d'Italia dove si fa, più in generale,

riferimento al prezzo delle materie prime (che è basso), all'andamento dei tassi a livello internazionale che dimostrano — così, come l'intervento di ieri della *Federal reserve* americana e l'intervento della Banca Centrale Europea che sembra essere annunciato a breve — che i segnali e gli elementi di intervento possono far pensare ad una ripresa dell'economia già nel 2002.

Il Governo, assai correttamente, evidenza, nella nota di aggiornamento, il dato oggettivo costituito dalla possibilità di attivare esclusivamente le leve di intervento a sua disposizione.

Le prospettive relative agli anni 2003-2006 sono indubbiamente più ottimistiche, non soltanto alla luce di un contesto internazionale, che presumibilmente risulterà più favorevole, ma anche in considerazione di interventi strutturali che il Governo si accinge a varare. A quest'ultimo proposito sembra opportuno sottolineare la centralità dello strumento costituito dai provvedimenti collegati alla manovra finanziaria, che rappresentano, dal punto di vista degli interventi strutturali, una condotta di politica economica che punta a rendere con funzioni anticicliche, ormai definite, possibilità di incremento comunque relative al gettito delle entrate, abbassamento della pressione fiscale, rimodulazione del sistema del welfare e, più in generale delle pensioni e delle prestazioni sociali, interventi efficaci sul fronte del mercato del lavoro oltre alla revisione complessiva delle logiche per quel che riguarda il sistema tributario.

Con riferimento alle segnalazioni che mi fa il Presidente Casini, prendo atto dei dati espressi dal Governo in questa tabella che mirano, lo ribadisco, sostanzialmente, ad un ridimensionamento delle prospettive di crescita ma che, allo stesso tempo, sottolineano la necessità di portare avanti politiche economiche che puntino al sostegno della domanda, degli investimenti e, più in generale, al sostegno di quella formula di fiducia in cui, oggi, dobbiamo operare per fare in modo che gli effetti complessivi di questa fase congiunturale negativa, sia a livello nazionale sia inter-

nazionale, non provochino una depressione del prodotto interno lordo o, più in generale, problemi legati alla finanza pubblica. Oggi, alla luce degli interventi complessivi del Governo, abbiamo motivo di pensare che tali problemi — illustrati da alcuni osservatori nell'ambito di scenari evidentemente più pesanti — potranno essere, in qualche modo, ricondotti a politiche di sviluppo che avranno una ripresa sostanziale già a partire dal 2002 e, in prospettiva, nel triennio 2003-2006.

Concludo in questo modo la relazione, dando piena fiducia ai dati esposti nella nota di aggiornamento e ribadendo il nostro appoggio, assolutamente favorevole alle politiche di Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Nicola Rossi.

**NICOLA ROSSI.** Signor Presidente, con questa nota di aggiornamento il Governo muta in maniera sostanziale il quadro economico di riferimento per la sua azione di politica economica. Questo era previsto ed era prevedibile dopo gli eventi dell'11 settembre. Francamente, nel fare ciò il Governo non fa che seguire le indicazioni di tutti gli enti ed istituti di ricerca nazionali ed internazionali e di tutte le organizzazioni internazionali, non ultimo il Fondo monetario che si espresso su tale questione non più tardi di ieri.

Il Governo lo fa però con due variazioni significative, relative sia all'entità della revisione del quadro macroeconomico sia alle implicazioni di politica economica che da quelle revisioni discendono. Sotto quest'ultimo profilo, la nota di aggiornamento riscopre a distanza di anni, se non di decenni, l'utilizzo della politica fiscale a fini anticiclici. Pensavamo che in realtà i limiti di tale utilizzo fossero ormai noti a tutti, e pensavamo anche che si fosse ormai dato per acquisito che questo tipo di utilizzo può produrre controindicazioni anche abbastanza serie. Evidentemente così non è, ed effettivamente in una

situazione in cui i segni di recessione sembrano moltiplicarsi, può anche essere legittimo immaginare un intervento pubblico a sostegno dell'economia. Questo è il dibattito oggi in corso negli Stati Uniti ed anche in molti paesi europei.

Spiace dirlo, ma sulla bocca di questo Governo riscoperte come queste suonano non solo poco credibili ma, devo dire, risibili. Da parte del Governo sarebbe servita, infatti, una capacità ben diversa di riflettere sulla propria strategia di politica economica dopo l'11 settembre ed eventualmente di mutarla. Le scelte di politica economica e gli interventi a sostegno dell'economia di cui parla oggi il Governo — e che vengono ripetutamente citati anche nella nota di aggiornamento — sono stati però tutti individuati e decisi ben prima dell'11 settembre, e rispondono, tutti, più che alla volontà di sostenere l'economia in un momento difficile, alla necessità di ripagare le tante cambiali incautamente firmate in campagna elettorale; sempre che, naturalmente, il Governo non intenda sobbarcare sulle sue esili spalle il sostegno dell'economia mondiale, come in realtà sembrerebbe di comprendere leggendo i giornali di oggi in cui si parla di un rinnovo ampio del parco automobilistico a seguito della legge Tremonti-*bis* che avrebbe soprattutto favorito Renault, Peugeot, Suzuki e, visto che la solidarietà atlantica non manca mai, anche la Chrysler.

Abbiamo cercato ripetutamente di avviare in Assemblea un dibattito simile a quello in corso altrove nel mondo, negli Stati Uniti, in Francia, in Germania, in Gran Bretagna; è stato un tentativo inutile quello di cercare di forzare la maggioranza ed il Governo a discutere su ciò che significa oggi un intervento pubblico a sostegno dell'economia. Abbiamo cercato inutilmente di forzare la maggioranza ed il Governo a discutere se sia oggi preferibile il ricorso a nuove imposte o a maggiori spese in comparti ben individuati. Ma la maggioranza, e soprattutto il Governo, non hanno mai inteso affrontare tale discussione. Il sostegno all'economia non è un reale obiettivo di questo Governo: onore-

voli colleghi, non confondiamo, per favore, John Maynard Keynes con Paolo Cirino Pomicino.

Quale che sia la strategia di politica economica, il quadro economico che oggi il Governo ci presenta non è credibile, salvo che per un elemento: gli obiettivi di finanza pubblica e, segnatamente, l'obiettivo di indebitamento netto tornano ad essere — dopo un balletto francamente indecente — quelli indicati a marzo dal precedente Governo. Gli inglesi direbbero: « *back to square one* ». Non aggiungo altro, perché parlare del comportamento del Governo sotto questo profilo è ormai pienamente assimilabile allo sparare sulla croce rossa.

Tuttavia — lo ripeto — il resto del quadro economico non è francamente credibile. Per segnalare solo un aspetto, il tasso di crescita del prodotto interno lordo è significativamente superiore a quello ipotizzato da tutti — lo ripeto — tutti gli istituti di ricerca e tutte le organizzazioni internazionali. Alla luce dei dati della scorsa settimana, è lecito presumere che il tasso di crescita del prodotto interno lordo nel 2002 si collocherà assai più vicino all'1 per cento che non al 2 per cento.

In Commissione il Governo ha esplicitamente riconosciuto questo aspetto, sottolineando come il 2,3 per cento indicato nella nota di aggiornamento debba intendersi come — cito testualmente — « un obiettivo programmatico ottimista ». Questa è una categoria del tutto nuova negli annali della politica economica e credo che gli storici del pensiero economico avranno molto da lavorare per interpretare cosa si intenda in un documento ufficiale con la dizione « obiettivo programmatico ottimista »; ma così è.

Il Governo, sostanzialmente, ci sta dicendo una sola cosa: è possibile ed anzi probabile che il quadro macroeconomico già nei primi mesi dell'anno prossimo risulti diverso da quello che oggi viene sottoposto all'approvazione del Parlamento. Allora, delle due l'una: o il Governo si sta preparando a varare, già nella prossima primavera, una manovra aggiuntiva per rispettare gli obiettivi di finanza

pubblica (ma esso ha già detto che non intende farlo) oppure — e ciò è più probabile — il Governo si sta preparando a tollerare ed a permettere uno sfondamento di quegli stessi obiettivi. Si tratta di uno sfondamento di cui già oggi si sono poste le basi: mi riferisco alla disinvoltata copertura della legge Tremonti-*bis*, ai problemi sorti in sede europea a proposito del provvedimento sul rientro dei capitali, alle candide ammissioni di esponenti della maggioranza che non più tardi di ieri in Commissione invitavano noi parlamentari dell'opposizione a non prendere troppo sul serio l'accordo Stato-regioni sulla spesa sanitaria.

Colleghi, non più tardi di due giorni fa un grande quotidiano economico internazionale ha cercato di gettare un'ombra sul processo di risanamento delle finanze pubbliche italiane e sul nostro ingresso nell'euro. Non avrebbe assolutamente peso parlare di questo tentativo, non solo per la dimensione assolutamente risibile del problema sollevato, ma soprattutto per l'autorevolezza, il prestigio e l'assoluta credibilità di chi nel 1997 guidava il paese e la sua economia.

Tuttavia, quell'articolo, purtroppo, segnala una cosa ben diversa e grave: sono bastati pochi mesi perché l'Italia ridiventasse il malato d'Europa, il paese di cui per principio si diffida, il paese non affidabile per eccellenza, sia che si parli delle scelte della politica industriale e continentale sia di quelle di finanza pubblica.

Con questa nota di aggiornamento, irrealistica e velleitaria nella migliore delle ipotesi, truffaldina — perdonatemi — nella peggiore, voi oggi date nuovo alimento a quei sospetti e a quei dubbi, a dissipare i quali non bastano le buone parole o — perdonatemi ancora — il buon appetito. Si tratta di dubbi e sospetti che i governi di centrosinistra avevano voluto e saputo superare negli anni scorsi, antepo-  
nendo a tutto — e lo ricordo soprattutto all'onorevole Adornato — l'interesse nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Morgando. Ne ha facoltà.

**GIANFRANCO MORGANDO.** Signor Presidente, attendevamo la nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria come un passaggio importante per riprendere le fila di una discussione di politica economica che nel mese di luglio, quando abbiamo approvato il DPEF, presentava elementi di incertezza che tutti avevamo riconosciuto.

Avevamo allora criticato un DPEF che non teneva conto delle incertezze derivanti da un andamento negativo dell'economia mondiale già in atto. Di fronte a tali preoccupazioni, di fronte alla difficoltà di delineare i percorsi e le prospettive di una situazione economica già in via di compromissione, era stato indicato dal Governo e dalla maggioranza un momento di più approfondito chiarimento nella discussione della nota di aggiornamento prevista per l'autunno.

Dopo quel periodo, sono capitate drammatiche vicende del mondo, su cui, tra l'altro, siamo stati impegnati, su un versante ben diverso, fino a pochi minuti fa. Non c'è dubbio che le ripercussioni sulla situazione economica del mondo intero dei tragici fatti dell'11 settembre siano state particolarmente gravi. Si è avviato nel mondo — come veniva ricordato — un grande dibattito su quali debbano essere oggi, nelle mutate condizioni consegnateci anche dal dramma della guerra contro il terrorismo, le iniziative e le strategie di politica economica di un paese moderno.

Sui giornali mondiali, sui giornali italiani, ma anche sui quotidiani economici nel mondo, si discute sul ruolo delle politiche pubbliche, rimettendo in dubbio alcune certezze che si pensavano consolidate sull'inevitabile prospettiva dello stato minimo. Vi è una discussione sul rapporto tra le politiche fiscali e le politiche della spesa pubblica, su quali siano gli strumenti migliori per ricreare processi di sviluppo. Vi è una discussione sul ruolo del rilancio dei consumi come volano per la ripresa della crescita. Vi è una discussione sul ruolo dell'Europa, sull'ipotesi che

l'economia europea sia il punto di appoggio di una rinnovata capacità delle economie dell'occidente di crescere.

Si tratta di una discussione molto importante e, francamente, ci saremmo aspettati che di questa vi fosse qualche traccia nella nota di aggiornamento al DPEF e che a tali problematiche la nota di aggiornamento cercasse di dare una risposta nella prospettiva delle politiche da realizzare nel nostro paese. Ci troviamo, invece, di fronte ad un documento non soltanto particolarmente sintetico dal punto di vista della dimensione (ieri in Commissione ho contato, mi pare, poco più di tre pagine accanto alle tabelle), ma anche ad un documento che non affronta i problemi, che si limita a sviluppare pochi ragionamenti di confronto di dati sul quadro macroeconomico e sulle tendenze della finanza pubblica. Si tratta di un documento che, per queste ragioni, dal nostro punto di vista è all'origine di una profonda insoddisfazione per un'occasione mancata di discussione seria che ci consentisse di riprendere le fila di un discorso di politica economica.

Ricordavo che questo documento è composto da due parti. Anche con riferimento ai contenuti di queste ultime vi è una nostra profonda insoddisfazione. Inoltre, l'articolazione del ragionamento sugli argomenti specifici, a nostro avviso, è condotta in modo superficiale ed inadeguato, in modo da non consentire di raggiungere conclusioni corrette.

La prima parte si riferisce all'analisi del quadro macroeconomico. Mi limito a considerare i dati riferiti ai primi due anni: le previsioni di crescita dell'economia del paese sono diminuite rispetto a quelle contenute nel documento di programmazione economico-finanziaria discusso nel mese di luglio (il 2,0 per il 2001, il 2,3 per il 2002) ma da nessuna parte ci viene detto come queste previsioni siano costruite. Anzi, tali previsioni sono indicate come obiettivi da raggiungere e in nessun modo si è sviluppato un ragionamento sulle ipotesi su cui si basano le indicazioni date. C'è qualche ragione per cui i principali organismi di analisi con-

giunturale che in Italia e nel mondo si occupano di prevedere le evoluzioni dell'economia dei paesi occidentali danno informazioni diverse.

Se consideriamo i dati forniti dal Fondo monetario internazionale, quelli dell'ISAE o quelli di Prometea e, in generale, i dati di tutti gli altri organismi di previsione, da essi si desume che le indicazioni sono significativamente inferiori rispetto alle prospettive e alle previsioni che vengono formulate dal Governo. Ci chiediamo, allora, su quali basi il Governo abbia formulato le indicazioni che ci ha fornito, che, fra l'altro, riteniamo inadeguate, sbagliate e, in qualche misura, all'origine di errori che saranno inevitabili nel prossimo futuro.

Lo stesso ragionamento vale per quel che riguarda le indicazioni relative agli obiettivi di finanza pubblica; in particolare, vengono indicati degli obiettivi di indebitamento che fanno un po' giustizia di una discussione — non voglio in nessun modo riproporre, in questo momento, un'infinita discussione sul cosiddetto « buco » su cui quest'aula ha discusso nel corso dei mesi passati — tuttavia, non c'è dubbio che i dati che oggi vengono proposti fanno giustizia di una polemica in merito alla dimensione dell'indebitamento. E come veniva ricordato, si tratta di dati che ci fanno ritornare alle indicazioni formulate dal precedente Governo nella relazione trimestrale di cassa che faceva riferimento ai dati del 31 marzo dell'anno in corso. Quella relazione trimestrale indicava nell'1 per cento — assunto come obiettivo del Governo — l'indebitamento; oggi l'aggiornamento del DPEF lo indica nell'1,1 per cento: sostanzialmente le stesse cifre. Allora, o le cifre del precedente DPEF erano di fantasia, o esse facevano riferimento ad un utilizzo politico dei dati, che noi allora abbiamo denunciato.

La stessa indeterminatezza la ritroviamo nelle ragioni indicate a motivo di questo miglioramento; le ragioni sono sostanzialmente due. La prima è individuata nella riduzione della spesa per interessi; la seconda nella tendenza all'incremento

delle entrate tributarie; ciò vale sia per il 2001 sia per le previsioni per il 2002. Si tratta di argomenti che abbiamo utilizzato nella discussione del provvedimento di assestamento del bilancio dello Stato; in quella sede, avevamo indicato nelle cifre dell'assestamento degli errori e delle scelte sbagliate per quel che riguardava la indicazione dell'ammontare della spesa per interessi — ne avevamo indicato una sovrastima — e avevamo anche indicato una sottostima delle entrate tributarie. Puntualmente, quelle argomentazioni ritornano oggi nella nota di aggiornamento al DPEF, e vengono utilizzate dal Governo per costruire la base dei dati in merito al diverso andamento delle tendenze di finanza pubblica per l'anno 2001 e per l'anno successivo. Quindi, non soltanto la rinuncia ad affrontare le questioni « alte » della politica economica, attualmente oggetto di discussione nel mondo, ma anche un approccio sbagliato rispetto alle due tematiche di previsione che vengono affrontate nelle pagine della nota di aggiornamento. Siamo delusi di questo documento, così come siamo delusi di questa discussione.

Pertanto, esprimo il voto contrario del gruppo a cui appartengo; ma tale voto contrario, in qualche modo, vuole significare la sottolineatura di un'occasione persa, per riprendere le fila di un ragionamento di politica economica che superi le incertezze di questi mesi e che ci metta, davvero, nelle condizioni di avviare il nostro paese verso una prospettiva di crescita e di sviluppo.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

**GIANCARLO PAGLIARINI.** Signor Presidente, dopo i devastanti e disumani fatti accaduti l'11 settembre, il Governo ha dovuto anche rivedere le previsioni e gli obiettivi della finanza pubblica, e di conseguenza, ha dovuto sottoporre al Parlamento questa nota di aggiornamento al DPEF. Quello che è certo è che, oggi, nessuno in Europa è in grado di effettuare ragionevoli previsioni in merito al tasso di

crescita dell'economia europea per l'anno venturo; in questa situazione, la cosa più logica da fare è quella di non fare previsioni; e ciò costituisce esattamente quello che ha fatto il Governo, visto che, nel documento che stiamo esaminando, si trova giustamente riportato che le grandezze macroeconomiche e, in particolare, il tasso di crescita dell'economia vanno intesi alla stregua di obiettivi che il Governo si impegna a perseguire con gli strumenti a sua disposizione, più che come previsioni.

Gli obiettivi che il Governo si impegna a perseguire prevedono un aumento del PIL del 2 per cento, quindi il 26 per cento in meno di quello di luglio, e del 2,3 per cento il prossimo anno. Per gli anni successivi, invece, la nota di aggiornamento conferma, sostanzialmente, i dati che abbiamo già approvato, in quest'aula, all'inizio di agosto.

Le considerazioni politiche della Lega nord Padania sono le seguenti.

Primo: a nostro giudizio, il Governo ha fatto bene ad indicare nella nota di aggiornamento i suoi obiettivi e non delle fragili previsioni. Spero che il Parlamento compatto faccia propri gli obiettivi del Governo (anticipo, comunque, che la Lega nord Padania li farà propri).

Secondo: a nostro avviso, gli obiettivi indicati dal Governo possono essere rispettati, anzi, a consuntivo potranno addirittura essere migliori.

Terzo: questi obiettivi potranno essere rispettati o migliorati, a condizione che la maggioranza continui ad essere compatta e continui a guidare il paese con il buon senso di cui ha dato prova finora.

Quarto: la maggioranza continuerà ad essere compatta se persisteranno la lealtà e il rispetto per gli impegni presi e per le idee e i valori di tutti i suoi membri, come è accaduto fino ad ora.

Ciò significa che, nel giro di pochissime settimane — non dico anni o mesi, ma settimane o giorni —, la Camera e il Senato dovranno cominciare ad esaminare, discutere, migliorare ed approvare sia la legge che sostituisce la pessima legge Turco-Napolitano sia la legge costituzionale, che

migliora ulteriormente il titolo V della Costituzione trasferendo alle regioni, via via che queste ne faranno richiesta, la competenza legislativa esclusiva per quanto riguarda l'assistenza e l'organizzazione della sanità, l'organizzazione scolastica, la gestione degli istituti scolastici e di formazione, la definizione della parte dei programmi scolastici di interesse specifico delle regioni e la polizia locale.

Infatti, questi — non perdo occasione per ribadirlo in pubblico e in privato — sono i motivi per i quali la Lega nord Padania ha aderito al progetto della Casa delle libertà, nella quale ha lavorato finora, e continua a lavorare con lealtà ed entusiasmo, per realizzare gli obiettivi concordati prima delle elezioni.

Ho detto che, a nostro giudizio, gli obiettivi indicati dal Governo possono essere rispettati e che, anzi, a consuntivo, potranno addirittura essere migliori. L'ho detto perché sono convinto che le leggi approvate finora, per quanto riguarda l'economia e le infrastrutture, sono buone leggi, che aiuteranno sicuramente il nostro paese a superare questo difficile momento.

Tuttavia, voglio aggiungere che il momento non è difficile solo per noi; è un momento difficile per l'Italia come per tutti i nostri concittadini europei. Però, non è stato elaborato un piano europeo per superare questo momento difficile per tutta l'economia europea e, di conseguenza, anche per noi.

Voglio precisare che, quando parlo di Europa, mi riferisco al grande Stato francese come ad uno qualsiasi dei *Länder* tedeschi o come al più piccolo paesino dell'Andalusia, della Calabria, della Baviera o della Brianza, con pari dignità e pari rispetto ed amore.

I nazionalismi d'Europa, in passato, hanno acceso le guerre mondiali e, oggi, uniti alla burocrazia europea, non consentono di sviluppare in modo serio, razionale e significativo quei progetti economici comuni che, in questo momento, sono più che mai opportuni e necessari. Non so se questo limite sia solo culturale, se vi sia

buona fede oppure se provenga da consapevole egoismo. Tuttavia, si tratta di un limite, di un grosso limite.

Lo spirito di Nicolas Chauvin è ancora troppo presente a Bruxelles e in troppe capitali europee.

Sono convinto che gli obiettivi di questa nota di aggiornamento, molto probabilmente, saranno rispettati, se sapremo ridurre la nostra pressione fiscale, rilanciare i nostri consumi, aumentare la nostra occupazione, privatizzare e ridurre la presenza dello Stato nella nostra economia. Ma, quegli stessi obiettivi saranno, sicuramente, rispettati e superati di molto se, noi e tutti i nostri concittadini europei, sapremo ragionare come Europa, sapremo sviluppare significativi programmi economici comuni senza gli sciovinismi e le burocrazie che tanti guai e tragedie hanno combinato nel secolo scorso (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Garnero Santanchè. Ne ha facoltà.

Onorevole Santanchè, lei è al suo esordio.

**DANIELA GARNERO SANTANCHÈ.** No, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** No? Allora, mi ero distratto.

**DANIELA GARNERO SANTANCHÈ.** Non c'era lei a presiedere, signor Presidente.

Onorevoli colleghi, la nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria nasce dal consolidarsi, dopo l'11 settembre, di un forte rallentamento dell'economia mondiale. Infatti, le grandi locomotive mondiali, gli USA, la Germania ed il Giappone o sono in netta recessione o sono in forte riduzione del tasso di crescita, il che significa che l'obiettivo, riconfermato dal Governo, di una crescita del 2,3 per cento nel 2002 è molto difficile da raggiungere, alla luce di questi nuovi fatti. Sia il Fondo mone-

tario internazionale sia altri autorevoli centri di ricerca collocano il nostro tasso di crescita, per il prossimo anno, intorno all'1,5 per cento. Se così fosse, verrebbe messo a rischio, per la contestuale riduzione del gettito tributario, anche l'obiettivo di finanza pubblica di un rapporto deficit-PIL dello 0,5 per cento, come previsto dal patto di stabilità.

Se questo è lo scenario, sarebbe auspicabile che il Governo ricorresse ad una manovra anticiclica sin dai prossimi mesi, con un'anticipazione della riduzione della pressione fiscale, al fine di sostenere quella domanda interna di consumi capace di compensare la riduzione della domanda estera. Ci sembra di capire che il Governo colloca, invece, nel 2003 un programma di riduzione della pressione fiscale, lasciando per il prossimo anno le iniziative definite dalla legge finanziaria, come l'aumento delle pensioni minime e la Tremonti-*bis* a sostegno delle famiglie e degli investimenti privati. Questi strumenti potrebbero essere affiancati anche da un'anticipazione di ulteriori sgravi fiscali e dall'accelerazione dei grandi programmi infrastrutturali da mettere in cantiere il più presto possibile. Queste sono due priorità cui il Governo potrebbe attendere sin dalla fine dell'anno in corso, per scongiurare che la nostra nazione possa essere in balia di una sorta di determinismo economico.

In conclusione, ribadendo la piena fiducia nelle iniziative del Governo, dobbiamo, però, continuare a tener presente la data dell'11 settembre, con tutto ciò che comporta. Pertanto, al di là dei doverosi aggiornamenti effettuati attraverso la nota al nostro esame, auspichiamo che si proceda celermente con interventi strutturali, quali la riforma del mercato del lavoro, la riforma del *welfare* e la riforma del sistema fiscale, al fine di ottimizzare interventi di politica economica del Governo con una funzione anticiclica, di incentivazione allo sviluppo, alla domanda ed agli investimenti. Questi, secondo noi, potrebbero essere gli strumenti che il Governo dovrebbe adottare nell'attuale situazione del nostro sistema economico, situazione

che è difficile, ma soprattutto nuova (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

**ROBERTO VILLETTI.** Signor Presidente, la nota di aggiornamento che ci è stata presentata suscita una profonda insoddisfazione. Indubbiamente, il quadro macroeconomico a livello internazionale, dopo gli avvenimenti di settembre, dopo la tragedia dell'11 settembre, lascia margini di profonda incertezza sull'evoluzione della congiuntura.

Sappiamo quanto siano importanti le aspettative nel complesso della conduzione delle politiche economiche dei diversi paesi e delle reazioni che essi hanno nell'andamento dell'economia. Tuttavia, il dibattito in Parlamento tra la maggioranza e l'opposizione è stato, sin dall'inizio, falsato da un confronto sull'eredità che veniva lasciata dal precedente Governo Amato. Ora, noi vediamo nella nota di aggiornamento che la stima dell'entità dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione viene collocata nella misura dell'1,1 per cento del PIL per il 2001, vale a dire una stima sostanzialmente equivalente a quella che era stata indicata per quest'anno. Pertanto, in qualche modo, viene spazzato via un argomento che era stato agitato polemicamente dal ministro Tremonti. Si sostiene che a questo obiettivo ci si è arrivati grazie alle misure che il Governo ha adottato in questi mesi. Ebbene, noi avevamo detto con molta chiarezza che quell'andamento della finanza pubblica, se si adottavano le misure contenute nella legge finanziaria che il centrosinistra aveva approvato, sarebbe stato ricondotto alla stima che era stata fatta, di circa l'1 per cento.

Dobbiamo ricordare che questa discussione è stata avvelenata non solo perché si è prospettato uno slittamento dell'indebitamento netto all'1,9 per cento, ma anche perché in uno strano ping pong tra il ministro dell'economia Tremonti e il Go-

vernatore della Banca d'Italia Fazio lo slittamento di questa stima veniva addirittura portato vicino al 2,9 o al 3 per cento, mettendo a raffronto due grandezze diverse: una riguardante il fabbisogno della pubblica amministrazione; l'altra riguardante l'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni, che, come si sa, è il dato rilevante per quanto concerne il patto di stabilità europeo. Ho già ricordato altre volte che è evidente che ci sono delle poste di raccordo tra queste due grandezze, ma averle confuse è stata una manovra di carattere politico e propagandistico, che ha danneggiato l'immagine del paese e non ci ha consentito di sviluppare un confronto, come deve avvenire, tra maggioranza e opposizione, sulle politiche economiche da adottare.

Del resto, il quadro della prima nota di aggiornamento che ci era stata presentata aveva contorni, specialmente per quanto riguardava l'andamento della crescita, del tutto ottimistici. Anche in quella occasione, segnalammo che non era possibile individuare un percorso di crescita come quello indicato dal Governo, tanto più perché i provvedimenti — noti come i provvedimenti dei cento giorni — a cui il Governo, in qualche modo, ha affidato il compito di contribuire allo sviluppo, quindi, di combattere i fenomeni recessivi, non sono tali da poter raggiungere lo scopo. In sostanza, il dibattito su come riuscire ad utilizzare politiche economiche che siano in grado di rimettere in movimento la domanda nel nostro paese non è avvenuto con una chiarezza e una nitidezza di posizioni. I provvedimenti e le misure indicate sono del tutto insufficienti e c'è un quadro generale dei conti pubblici a cui noi dobbiamo prestare molta attenzione. Infatti, nel riferimento per il prossimo anno all'indebitamento delle pubbliche amministrazioni è del tutto evidente che questo è un obiettivo di grande rilevanza, segnalato dal patto di stabilità europea, ma dai conti e dall'andamento dei conti, dovuti anche alle misure adottate da questo Governo, noi potremmo individuare notevoli difficoltà nel raggiungimento di tale obiettivo.

Questa è una cosa che segnaliamo al Governo: molto spesso abbiamo intravisto nell'esecutivo delle zone di « euroscetticismo » o comunque la volontà di uscire dai vincoli che, in qualche modo, sono stati rappresentati dall'Europa.

Noi riteniamo che l'obiettivo dell'entrata nell'euro — uno dei grandi risultati politici a vantaggio del paese — raggiunto dal centrosinistra, in particolare dal Presidente Prodi (quando all'epoca era ministro del tesoro il Presidente Ciampi), ha rappresentato una svolta fondamentale per la nostra politica economica. Pensiamo a che cosa sarebbe successo oggi — di fronte al quadro di incertezza e di instabilità dopo ciò che è successo negli Stati Uniti d'America — se l'Italia si fosse trovata fuori dall'euro con tutte le conseguenze nei confronti di una lira debole che, probabilmente, sarebbe stata travolta da una vera e propria tempesta monetaria.

Tuttavia quel risultato conteneva un forte attaccamento all'idea europea; il vincolo viene confermato nella nota di aggiornamento, ma l'andamento dei conti pubblici ed anche le misure che sono state stabilite nel pacchetto dei cento giorni, a mio giudizio, non favoriscono il raggiungimento di questo obiettivo, anzi potrebbero creare degli elementi di difficoltà.

Si potrebbe aleggiare l'ipotesi di una manovra da parte del Governo nel prossimo anno per rettificare i conti pubblici; naturalmente questo viene escluso da parte di chi ha la responsabilità relativa alla guida della politica economica, ma non c'è dubbio che la possibilità che si aprano delle falle nei conti pubblici — rispetto a quanto il Governo ha fatto — è un'eventualità che dobbiamo sicuramente paventare.

Infine voglio fare un'osservazione riguardo al rapporto tra l'enfasi con la quale il centrodestra si è presentato alle elezioni ed il Governo reale che ha prodotto. Ebbene, in questi mesi noi non abbiamo certo assistito — non ve ne erano le condizioni — all'avvio di un grande programma di riduzione della pressione fiscale, come veniva in qualche modo detto durante la campagna elettorale; non ab-

biamo assistito a forti innovazioni dal punto di vista della modernizzazione del paese. Il Governo rilascia spesso dichiarazioni che risultano del tutto contraddittorie. In questo quadro, a mio giudizio, non sembra — almeno per quanto riguarda la guida della politica economica — che ci sia una barra rivolta verso obiettivi precisi; piuttosto sembra ci sia ancora un andamento a zig zag — incerto nella scelta tra galleggiare o modificare —, comunque una situazione che, certamente, non favorisce lo sviluppo. Infatti lo sviluppo è favorito se vi sono condizioni di certezza offerte dal Governo.

Queste sono le ragioni che mi portano a dire che nella nota di aggiornamento — ad eccezione della questione riguardante l'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni, cioè l'obiettivo dell'1,1 per cento che viene confermato — il quadro macroeconomico appare troppo ottimistico rispetto a quelle che sono le indicazioni date da tanti istituti di ricerca. Per quanto riguarda invece il quadro della finanza pubblica esistono indubbiamente dei problemi, degli interrogativi gravi e pesanti, anche rispetto alle misure che sono state adottate dal Governo.

Cari colleghi, per questo motivo, riprendendo anche molte delle argomentazioni — che condivido — sviluppate dal collega Nicola Rossi e dal collega Morgando, penso che il nostro giudizio sulla nota di aggiornamento non possa che essere negativo.

Voglio dire al Governo che non ha messo in condizione noi dell'opposizione di aprire un confronto trasparente con lo stesso e ha continuato ad usare l'arma della propaganda. Noi aspettiamo che finalmente si possa passare dalla propaganda ad un dibattito concreto sui contenuti di politica economica; a noi dell'opposizione, infatti, e lo abbiamo dimostrato nella vicenda di politica internazionale, interessa molto ciò che il paese può fare e siamo pronti, dalla posizione di opposizione, ad offrire il nostro contributo.

In conclusione, la nostra valutazione sulla nota di aggiornamento è negativa e lo

è divenuta ancor di più (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

**(Annunzio di una risoluzione e parere del Governo — Doc. LVII, n. 1-bis)**

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata la risoluzione Alberto Giorgetti n. 6-00011 (*Vedi l'allegato A — Risoluzione sezione 1*).

Invito il rappresentante del Governo, il sottosegretario dell'economia, professor Baldassarri, con il dono della sintesi che gli riconosciamo, ad esprimere il parere sulla risoluzione presentata, indicando se intenda accettarla.

MARIO BALDASSARRI, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Il Governo esprime parere favorevole (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

**(Votazione — Doc. LVII, n. 1-bis)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Alberto Giorgetti n. 6-00011, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	457
Votanti .....	455
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	228
Hanno votato sì .....	271
Hanno votato no ..	184).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole De Franciscis non ha funzionato.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 17.30 con le discussioni sulle linee generali sul disegno di legge di conversione del decreto-legge sulle accise e sulla proposta di legge sul voto degli italiani all'estero.

Nella mattinata di domani sono previste votazioni in ordine a tali provvedimenti. Pertanto, se domani mattina vogliamo essere in condizione di terminare i nostri lavori entro un orario accettabile, vi invito a non attardarvi. La seduta di domani comincerà alle ore 9; ciò significa che bisogna essere puntuali per l'inizio delle votazioni alle 9.30!

**La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 17,35.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 2001, n. 356, recante interventi in materia di accise sui prodotti petroliferi (1701).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 2001 n. 356, recante interventi in materia di accise sui prodotti petroliferi.

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 1701).**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Avverto che la VI commissione (Finanze) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Leo, ha facoltà di svolgere la relazione.

MAURIZIO LEO, *Relatore*. Signor Presidente, il provvedimento che ci accingiamo ad esaminare reca una serie di proroghe in materia di agevolazioni tributarie concernenti le accise sui prodotti petroliferi.

Il provvedimento riprende il contenuto di atti che già erano stati adottati in precedenza; tuttavia, possiamo subito affermare che molte di queste disposizioni non sono destinate ad essere ulteriormente prorogate per effetto di altri provvedimenti, dal momento che, in conseguenza della non ripetizione, successivamente al 31 ottobre del 2001, di una serie di proroghe, il Presidente del Consiglio dei ministri, con proprio decreto del 15 gennaio 1999, stabilisce un assetto strutturale delle principali agevolazioni in materia di accise sui prodotti petroliferi. Mi riferisco in particolare alla benzina, al gasolio, al metano e al Gpl.

Pertanto, le proroghe prese in esame in questo provvedimento e che, probabilmente, potranno essere ripetute in futuro, a seconda di quelle che saranno le considerazioni che formulerà il Governo, riguardano il gasolio per le serre, gli autotrasportatori, il GPL impegnato in Sardegna e nelle isole minori.

Il provvedimento consta, dunque, di due parti: la prima che, per effetto fisiologico viene ad essere superata — per questo « ritorna in vita » il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 1999 — fornisce un assetto strutturale alle accise sui prodotti petroliferi; la seconda consiste in una serie di altre misure che probabilmente potranno formare oggetto di proroga.

A questo proposito, l'invito che viene dalla Commissione al Governo è quello di fornire un quadro organico e razionale dell'intero assetto delle accise sui prodotti petroliferi, proprio per evitare disorientamento ed incongruenze che emergono dal sistema. L'occasione propizia potrebbe essere rappresentata dal provvedimento collegato ordinamentale che il Governò si accinge a varare e nel quale si potrebbe

attribuire una delega al Governo per riorganizzare, in modo puntuale ed organico, tutta la disciplina delle accise.

Fatta questa premessa di carattere generale, per quanto attiene al merito possiamo ricordare che il provvedimento si compone di otto articoli. Nel primo, sostanzialmente, si equipara l'accisa della benzina super con quella della benzina senza piombo; per questo aspetto, l'allineamento è stato realizzato anche tenendo conto del fatto che, nel recepire le direttive comunitarie, non potrà più essere erogata la benzina super. Pertanto, bisogna fare in modo che nelle strutture dei distributori venga messa in circolo la benzina senza piombo, al fine precipuo di ridurre ed eliminare il carico di piombo nelle strutture.

Altre disposizioni significative del provvedimento sono contenute nell'articolo 2, dove si prevede che non si dia luogo all'emanazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, con il quale, ai sensi del comma 5 dell'articolo 8 della legge n. 448 del 1998, dovrebbero essere fissate le aliquote delle accise sugli oli minerali, aumentandole gradualmente fino all'entrata a regime delle nuove misure delle accise indicate in un apposito allegato alla medesima legge n. 448 del 1998.

In sostanza, si sospende, anche per l'anno 2001, l'efficacia della cosiddetta *carbon tax*, analogamente a quanto già disposto in precedenza per l'anno 2000. La disposizione non va intesa come un ripensamento delle decisioni adottate in materia, anche sulla base dell'accordo di Kyoto per l'introduzione di un sistema di tassazione ecologica che scoraggi l'impiego di carburanti a forte impatto ambientale: la misura introdotta dall'articolo 2 è frutto di una doverosa presa d'atto dell'impossibilità di procedere a successivi incrementi delle accise in presenza di forti incertezze, nei mercati internazionali, sull'andamento del prezzo del petrolio. In altri termini, la sospensione è diretta ad evitare il rischio di ingenerare pressioni inflazionistiche, che pregiudicherebbero ulteriormente le prospettive di ripresa dell'economia nazionale.

Un altro articolo di estremo interesse è l'articolo 3, con il quale si introduce la proroga dell'esenzione dell'accisa sul gasolio per le cosiddette « colture sotto serra » (riguarda in particolar modo le imprese agricole). Va ricordato che questa disciplina deve essere attuata anche attraverso una normativa secondaria, quale quella di un decreto ministeriale, che deve essere approvato di concerto dal Ministero dell'economia e delle finanze e dal Ministero dell'agricoltura. Tale provvedimento, che modificherà il decreto ministeriale n. 375, è attualmente in fase di elaborazione (gli uffici del Ministero dell'economia e delle finanze hanno già redatto il testo, dopo di che l'iter di approvazione del provvedimento proseguirà con il parere del Consiglio di Stato).

Gli articoli 4, 5 e 6 del decreto-legge prevedono una serie di proroghe che riguardano, in particolare, il gas metano per combustione per uso industriale, laddove si verificano consumi superiori a 1 milione 200 mila metri cubi per anno. L'articolo 5 introduce la proroga di agevolazioni, con particolare riferimento al gasolio e ai combustibili utilizzati in specifiche aree del territorio nazionale. La norma si riferisce, in particolare, alla zona climatica F, alla regione Sardegna e alle isole minori, per cui viene esteso anche al gas di petrolio liquefatto confezionato in bombole; infine, essa si riferisce anche alle aree non metanizzate che rientrano nella zona climatica E.

L'articolo 6 proroga fino al 31 dicembre 2001 l'aumento di 30 lire dell'ammontare del credito di imposta per ogni chilowattora di calore fornito dalle reti di teleriscaldamento alimentate con biomasse o con energia geotermica. Questa disposizione venne introdotta dall'articolo 27, comma 5, della legge n. 388 del 2000 e prorogata dal decreto-legge n. 246 del 2001 al 30 settembre.

L'articolo 7 dispone che, fino al 31 dicembre 2001, ai soli fini fiscali, si applichino le tariffe T1 e T2, concernenti rispettivamente il gas metano utilizzato come combustibile per usi domestici, di cottura cibi e produzione di acqua calda e

per uso di riscaldamento individuale, fino a 200 metri cubi annui. Questo riferimento alle tariffe T1 e T2 — che oggi non sono più disciplinate nel nostro ordinamento — non è solo a fini fiscali: la norma si riferisce sia all'IVA sia ad eventuali addizionali che devono essere commisurate a questi beni.

Infine, l'articolo 8 del provvedimento dispone l'applicazione, fino al 31 dicembre 2001, della riduzione, nella misura determinata con riferimento al 30 giugno 2001, dell'aliquota normale di accisa per il gasolio per autotrazione, utilizzato dai cosiddetti autotrasportatori. È una misura che, negli ultimi tempi, è stata introdotta per sostituire il credito d'imposta che fu concesso agli autotrasportatori nei primi anni, per fare in modo che questi soggetti, questi imprenditori sopportassero il minor carico connesso all'elevazione del prezzo della benzina.

In sostituzione di ciò, è stato consentito di concedere un rimborso all'autotrasportatore in relazione alle percorrenze effettuate sul territorio. Queste sono, dunque, le linee generali del provvedimento sul quale la Commissione — in particolare il relatore — esprime un parere sicuramente favorevole.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**MANLIO CONTENTO**, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

**GIORGIO BENVENUTO.** Signor Presidente, vorrei, innanzitutto, fare delle osservazioni di carattere generale. Successivamente, vorrei soffermarmi su determinate proposte emendative e porre alcuni problemi di dissenso sulla copertura individuata per questo decreto-legge.

Ancora una volta, ci troviamo — ne abbiamo già parlato in Commissione — di fronte a un decreto-legge che deve essere

convertito e con un arco temporale molto breve. Nella passata legislatura, se ne sono susseguiti molti e nell'attuale legislatura siamo già al secondo (prima avevamo una cadenza semestrale, oggi trimestrale). A tal riguardo, esprimiamo al Governo — il quale ha dimostrato attenzione e sensibilità — la necessità di fare una riflessione perché provvedimenti di questo genere devono uscire dalla fase della provvisorietà, essere inquadrati in una visione temporale più un'ampia e, possibilmente, in una riforma per quanto riguarda le questioni alla nostra attenzione. Esiste questa necessità. Abbiamo bisogno per determinate situazioni — come sottolineerò successivamente — di dare certezza, di fare in modo che questi provvedimenti non abbiano una scadenza così ravvicinata ma consentano al sistema delle imprese, degli utenti, di poter contare su delle scelte non provvisorie ed incerte e di essere in grado di programmare ed affrontare i problemi. È un elemento di riflessione particolarmente importante che riteniamo debba essere presente, all'inizio della legislatura, nell'ordine del giorno del Governo.

Per quanto riguarda, invece, le nostre proposte emendative, vorrei sottolinearne alcune. Non sono stati presentati molti emendamenti. Uno di essi, in particolare, è importante in quanto rappresenta un segnale di attenzione nei confronti del mondo dell'agricoltura. Assistiamo ad una forte contraddizione nelle intenzioni del Governo a favore dell'agricoltura. Assistiamo continuamente a dichiarazioni di buona volontà, proposte di modifica (fuori del Parlamento abbiamo assistito anche un'azione di sollecitazione); poi, quando si tratta di affrontare i problemi dell'agricoltura, c'è sempre un domani, un rinvio, una posticipazione. In particolare, riteniamo che debba essere presa in considerazione la misura relativa ad un particolare trattamento agevolativo per le serre. Avevamo previsto in precedenza un intervento valido fino al 30 settembre; ora lo abbiamo prorogato fino al 31 dicembre. Siamo nel periodo invernale e se si adottano misure di carattere agevolativo, sarebbe molto importante dare agli agricol-

tori la certezza che si tratti di un provvedimento organico. Sottolineo che questo aspetto non ha una dimensione economica rilevante e che, tante volte, i molti provvedimenti adottati finiscono per entrare in forte contraddizione con la realtà (si pensa un provvedimento fino al 31 dicembre quando si dovrebbe immaginare che un intervento agevolativo per l'agricoltura relativo al settore del riscaldamento nelle serre non può non tenere conto di tutto il periodo invernale).

Ho accennato a tale questione perché penso che verso il settore dell'agricoltura noi siamo debitori di una strategia più puntuale, che deve essere individuata ed indicata dal Governo.

Attendiamo di conoscere — ed è questo un problema non direttamente riferito al decreto-legge che stiamo esaminando, ma ad un altro, che pure prevedeva misure a favore dell'agricoltura — quale sia lo stato dei lavori del Comitato interministeriale costituito per apportare alcune modifiche al decreto interministeriale n. 375 (avevamo posto il problema già nella passata legislatura mediante la presentazione di una risoluzione sulla quale la Commissione si era pronunciata all'unanimità). La predetta revisione stenta, però, ad arrivare a conclusione e permangono norme particolarmente onerose a carico di chi voglia usufruire delle agevolazioni previste. Abbiamo sottolineato questi aspetti riguardanti il mondo dell'agricoltura poiché quest'ultimo è per noi un settore importante, che merita attenzione.

Abbiamo presentato, poi, ancora due emendamenti particolarmente importanti. Il relatore e l'onorevole Contento già li conoscono, ma io li voglio ricordare ai fini di un'informata discussione. Uno si riferisce alla situazione di Trieste ed è stato proposto in Commissione dall'onorevole Illy: con esso puntiamo a ripristinare, per il 2002, un regime agevolato per il gasolio destinato al fabbisogno della provincia di Trieste e dei comuni della provincia di Udine, ai quali dobbiamo garantire costi del carburante simili a quelli vigenti nella provincia di Gorizia (in cui è previsto un regime di favore sui carburanti). In tal

modo, da un lato, vorremmo evitare che si creino squilibri concorrenziali, nel settore dell'autotrasporto, tra le diverse province della stessa regione (il Friuli-Venezia Giulia) e, dall'altro, vorremmo scoraggiare il ricorso ai rifornimenti di carburante oltre frontiera (dove, come tutti sappiamo, il prezzo degli idrocarburi è più basso), poiché tale possibilità determina minori introiti erariali. Era stata espressa una disponibilità da parte del Governo, noi abbiamo presentato un emendamento che va in questa direzione ed ora contiamo molto in una risposta positiva che assicuri una soluzione all'indicato problema.

Un problema analogo — che il Presidente conosce bene perché ha dato spesso luogo a grandi dibattiti in occasione dell'esame delle leggi finanziarie degli ultimi anni, ogni qual volta è stato affrontato il tema della riforma delle accise — è quello di sanare una situazione di squilibrio, di non applicabilità, riguardante la regione Sardegna. Sono stati presentati, al riguardo, alcuni emendamenti, da noi sostenuti, con riferimento ai quali chiediamo al Governo di dare soluzione anche al problema da essi posto.

Con un ulteriore emendamento abbiamo indicato la necessità di avere una risposta più articolata ad un problema che pure aveva costituito elemento di dibattito nella passata legislatura: quello delle accise riguardanti la Sicilia e le altre regioni produttrici di petrolio. Qui siamo di fronte ad una situazione davvero singolare: in Commissione vengono presentati emendamenti da parte di esponenti della maggioranza che poi vengono puntualmente ritirati. Allora, desidereremmo che, sotto questo profilo, il Governo esplicitasse in maniera più concreta che cosa intenda fare a tale riguardo.

Arrivo alla conclusione, parlando di un elemento di dissenso profondo in questo decreto che si muove sul solco di precedenti decisioni che possono essere aggiustate. Ma la novità, che noi abbiamo trovato e sulla quale esprimiamo un profondo dissenso, è rappresentata dalla copertura, così com'è stata individuata. Non pongo il problema di come sia stata co-

struita questa copertura (su questo è stata data già una risposta nella Commissione bilancio), che si riferisce in parte al 2001 ed in parte al 2002. C'è stato un dibattito, sono state fatte delle osservazioni dalla Commissione bilancio e c'è stata anche una risposta del Governo in quella sede. Io non pongo quindi questo problema; io pongo un problema politico.

Infatti, noi ci troviamo di fronte a 684 miliardi, dei 700 che sono stati incassati dallo Stato attraverso le sanzioni irrogate dall'*authority* della concorrenza e che, in base ad una norma precisa, dovevano essere restituiti ai consumatori, tolti da quella destinazione e utilizzati in un modo che noi riteniamo improprio, alla luce di quello che avviene soprattutto nel settore assicurativo. C'era stata un'indagine importante nella passata legislatura che aveva richiamato all'attenzione del mondo delle assicurazioni (in particolare a quello della RC auto) situazioni anomale. Avevamo lungamente discusso anche del blocco temporaneo delle tariffe; avevamo formulato tutta una serie di proposte che hanno portato anche ad importanti cambiamenti; avevamo anche segnalato che le compagnie assicurative si muovevano in regime di cartello e quindi avevamo dato un giudizio positivo sulla sanzione che era stata individuata dall'*authority*. Avevamo apprezzato che nella legge finanziaria dell'anno scorso fosse stato stabilito, con una norma specifica che aveva trovato un consenso di carattere generale, che quelle somme sarebbero state utilizzate a beneficio dei consumatori. Ora, tutti quanti leggiamo invece che le compagnie assicurative stanno per procedere a degli aumenti rilevanti.

Noi non riusciamo ancora ad avere in Commissione finanze la presenza del ministro competente, che continua a dire che ci saranno riforme e miglioramenti nel settore assicurativo; ma noi dobbiamo giudicare, non sul futuro, non sulle promesse, non sugli impegni, ma sui fatti concreti. E quali sono questi fatti concreti? In primo luogo, gli aumenti a gennaio ci saranno e saranno del 30 per cento; in secondo luogo, quelle disponibilità economiche, che

potevano essere utilizzate per un intervento nel settore assicurativo, vengono invece utilizzate in un'altra direzione. Ecco, ci sembra che questo non sia assolutamente condivisibile, perché è il segnale di un modo di procedere del Governo affannoso.

Ci troviamo di fronte ad una specie di finanza creativa: ogni giorno si presentano delle soluzioni che stravolgono tutte le misure, non solo da un punto di vista economico, da un punto di vista del rigore della interpretazione delle norme, ma anche da un punto di vista politico, visto che le coperture appaiono e scompaiono. Clamoroso è l'esempio della Tremonti, che trova la sua copertura nella legge finanziaria in discussione al Senato; ancora più clamoroso questo elemento, che non può trovare il nostro accordo e che noi troviamo stridente con gli impegni.

Ci si dovrebbe muovere in una direzione diversa. È questo il motivo che ci porta ad esprimere un forte dissenso sul provvedimento adottato, che contiene degli elementi che non sottovalutiamo. Non sottovalutiamo l'impegno del Governo a realizzare una riforma, ma, francamente, troviamo fortemente contraddittoria, sbagliata ed iniqua una soluzione di copertura che finisce per danneggiare i contribuenti. Una sorta — come potrei dire per concludere — di solidarietà che viene fatta tra pochi, una solidarietà e una redistribuzione che avviene all'interno delle categorie, mentre dovrebbe muoversi in una direzione completamente diversa.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Tolotti Ne ha facoltà.

**FRANCESCO TOLOTTI.** Signor Presidente, l'ampiezza e la profondità delle osservazioni svolte dal collega Benvenuto mi permettono di contenere il mio intervento ad alcune considerazioni su alcuni aspetti del provvedimento in esame e a qualche considerazione di carattere più generale sul segno della politica di questo Governo.

Come prima considerazione, si può osservare, come è risultato ben evidente

dall'intervento del relatore, che il decreto riguarda ambiti assai eterogenei e contiene misure ispirate a logiche diverse. Di alcune si può certamente condividere l'impronta contingente, mentre altre sono misure dirette tipicamente da decreto; questo vale soprattutto per i commi 1 e 3 dell'articolo 1, che affrontano una situazione temporanea legata ad una fase nella quale un certo tipo di carburante (la benzina con il piombo) viene progressivamente tolto dal mercato; quindi, tali norme sono dettate da una necessità limitata nel tempo. Per altre questioni toccate nel provvedimento, balza all'occhio, anche ad un esame superficiale, la necessità di un approccio e di un respiro più strutturali.

Vorrei soffermarmi, brevemente, sulla questione affrontata dall'articolo 6, che prevede la proroga dell'aumento dell'agevolazione per ogni chilovattora di calore fornito da impianti che funzionano ad energia alternativa (reti di riscaldamento alimentate con biomasse o con energia geotermica), perché credo si tratti di una questione molto importante, soprattutto in relazione alle nuove tecnologie adottate nel nostro paese per la produzione di energia. Credo che ci troviamo in presenza di misure che predispongono strumenti significativi al servizio di politiche di indirizzo nell'ambito e nel settore energetico. È significativo che, da un lato, si proroghi la sospensione delle misure previste in tema di *carbon tax* (sulla base di una valutazione dell'andamento del mercato dei prodotti petroliferi) che, di fatto, su un versante negativo, erano volte a privilegiare l'utilizzo di fonti energetiche pulite rispetto alle fonti energetiche tradizionali più dispendiose, sia un punto di vista finanziario sia da un punto di vista ambientale; dall'altro, si consegna un provvedimento così importante, quale è, appunto, quello che sostiene l'uso di fonti energetiche alternative, alla reiterazione della proroga contenuta in un decreto-legge.

Credo che, da questo punto di vista, la questione dovrebbe essere affrontata in maniera più organica e sistematica, perché la necessità di sostenere l'uso di fonti

energetiche alternative meno onerose economicamente, più rispondenti all'esigenza di consolidare ambiti di autonomia energetica nel nostro paese (esigenza che viene sottolineata in maniera eclatante anche dalle crisi in ambito internazionale), ma soprattutto fonti energetiche più sicure e più pulite, sia una esigenza che dovrebbe essere affrontata non nell'ottica della navigazione a vista ma in modo più organico. Si può dunque, certo, apprezzare, nello specifico, la decisione di prorogare questa agevolazione, ma è evidente a tutti la necessità di passare da un approccio occasionale ed episodico ad un approccio più organico.

In termini analoghi, mi sembra si ponga la questione affrontata dall'articolo 3, già richiamata dal collega Benvenuto. Credo che gli interventi in campo agricolo — siamo in presenza di una misura significativa, ma certo anche limitata e parziale — non possano essere affidati all'episodicità del «giorno per giorno». Si annunciano mirabolanti sforzi riformatori, e poi, invece, si procede con la pratica della reiterazione dei decreti, abbreviando anche il «respiro» della proroga, trasformata da semestrale in trimestrale.

Credo che tale tendenza a privilegiare il congiunturale rispetto allo strutturale sia, dal nostro punto di vista, un segno preoccupante per l'attività riformatrice che il Governo e la maggioranza intendono attuare. Lo abbiamo già verificato in relazione ad altri provvedimenti significativi ed importanti, come, ad esempio, la legge Tremonti-*bis* o il provvedimento in materia di cartolarizzazione del patrimonio pubblico.

Penso, per rimanere al tema toccato dall'articolo 3, che l'agricoltura italiana abbia certo bisogno di misure, diciamo così, del «giorno per giorno», ma questa necessita sicuramente anche di misure di respiro più vasto, come credo sia stato sottolineato dalla presenza in piazza, davanti al Parlamento, di una manifestazione di una delegazione della Coldiretti.

Infine, non posso che ribadire il giudizio fortemente negativo relativo al tema della copertura delle misure previste in

questo provvedimento. Credo che si debba contestare il meccanismo cui si fa ricorso. La copertura viene effettuata integrando l'articolo 148 della legge finanziaria per l'anno 2001, il quale prevedeva che le somme derivanti dalle sanzioni amministrative pecuniarie comminate dall'autorità garante della concorrenza e del mercato fossero riassegnate ad un apposito fondo, istituito al fine di finanziare iniziative, da individuare di volta in volta, a vantaggio dei consumatori. È del tutto evidente che un meccanismo di copertura così congegnato di fatto svuota quell'intento, e ciò è tanto più grave perché le somme erogate, come diceva prima il collega Benvenuto, dall'*authority* provenivano da sanzioni legate ad un comportamento scorretto, pesantemente lesivo dei diritti dei consumatori, posto in essere dalle società di assicurazione.

Per inciso, vorrei anche sottolineare come venga assicurato quasi quotidianamente che anche sul versante delle assicurazioni potremmo presto usufruire di un sistema più equilibrato, più favorevole per i cittadini ed i consumatori. Mi sembra però che ciò che ci aspetta nel passaggio tra dicembre e gennaio sia un'altra ondata di aumenti, ed anche ciò rappresenta di certo un dato con il quale ci troviamo a dover fare negativamente i conti.

Insomma, mi sembra che l'elenco degli ambiti in cui si manifesta un preoccupante iato tra intenzioni elettoralisticamente proclamate e pratica di Governo stia diventando lungo. Il Polo ha vinto le elezioni sbandierando lo stendardo dell'alleggerimento fiscale: ricordiamo tutti la campagna sui *mass media* e nelle nostre strade all'insegna dello slogan « meno tasse per tutti »; ricordiamo anche la spregiudicatezza con cui, utilizzando organi di stampa che hanno acconsentito a tale operazione, ogni rincaro della benzina — che era giustificato con l'andamento del mercato — veniva presentato come un passo di una politica affamatrice ed indiscriminata che di fatto colpiva in maniera pesante i cittadini. Ebbene, prendiamo ora atto che, per quanto riguarda ad esempio il prezzo della benzina, è di pochi giorni fa la

decisione di non rinnovare il *bonus* fiscale di 50 lire; è sicuramente vero che ciò avviene a fronte di un *trend* che vede diminuire il prezzo dei prodotti petroliferi, ma di tale diminuzione i cittadini non potranno apprezzare significativamente la quantità. Parimenti, mi sembra che nella manovra finanziaria si sia rinunciato alla riduzione generalizzata dell'uno per cento sulle aliquote, operando un processo di redistribuzione all'interno dei « soliti noti » che, come ricordava prima il collega Benvenuto, sembra agire anche in questo caso: si prendono cioè soldi che dovrebbero essere utilizzati a beneficio dei consumatori, i cui diritti sono stati lesi da un comportamento scorretto delle compagnie di assicurazione, e li si utilizza per scopi che non sono quelli previsti.

Insomma, mi associo al giudizio già dato in precedenza ed esprimo il nostro netto dissenso per quest'ultimo aspetto del provvedimento, che rischia di configurarsi come uno scippo di risorse che dovevano essere destinate ad altri scopi.

Credo che davvero sia il caso di sollecitare questa maggioranza e questo Governo a tenere fede agli impegni assunti e ad abbandonare la prassi del giorno per giorno, del navigare a vista, per affrontare questioni molto importanti con un taglio e un piglio più organici.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi quattro mesi fa, quando convertimmo un analogo decreto-legge recante disposizioni in materia di accise sui prodotti petroliferi, fummo facili profeti nell'affermare che la prevista proroga al 30 settembre non sarebbe stata sufficiente. Si tratta di una cattiva abitudine. Essa, evidentemente, viene anche da lontano, non ho difficoltà a riconoscerlo; ma le cattive abitudini, indipendentemente dalla loro origine, vanno eliminate.

Certo, l'attuale decreto-legge sposta i termini della proroga ancora di qualche mese, ma non affronta in modo organico la materia delle accise e non stabilisce

termini congrui. Pertanto, molto probabilmente, fra qualche mese ci troveremo ancora una volta ad esaminare e convertire un altro decreto-legge.

La materia è sicuramente complessa e incide non poco anche sulla normativa europea, sulla politica energetica ed ambientale nonché su quella dei trasporti.

Onorevole sottosegretario, a questo proposito sarà necessario impegnarsi affinché si giunga in sede europea ad una normativa comune, anche per evitare il continuo contenzioso con le autorità di Bruxelles, che spesso ha visto soccombente il nostro paese; se non ricordo male vi è stata anche qualche specifica condanna.

Tuttavia, nonostante i vincoli comunitari, le agevolazioni previste, anche quelle contenute nei nostri emendamenti, possono rientrare nelle deroghe di cui alle norme del Trattato istitutivo dell'Unione europea, che consentono l'erogazione di aiuti di Stato per favorire lo sviluppo economico di determinate regioni.

L'articolo 87 del Trattato dichiara, infatti, incompatibili con il mercato comune gli aiuti concessi dagli Stati membri perché in contrasto con il principio della libera concorrenza. Tuttavia, le norme previste sia nel testo del Governo sia negli emendamenti da noi proposti possono ritenersi compatibili o considerarsi tali proprio alla luce del disposto e dei casi previsti dal paragrafo 3 lettera a) del citato articolo 87 del Trattato. In particolare, lo sono gli emendamenti relativi alla riduzione delle accise nei comuni della valle dell'Agri e del Sauro-Camastra in Basilicata, dove attualmente l'ENI sta estraendo enormi quantità di petrolio.

Non so quanti colleghi siano informati del fatto che in Basilicata vi è il più grande giacimento petrolifero del nostro paese. Vedo che il collega Saponara, che è lucano anche se eletto a Milano, fa segno di assenso e conosce bene la questione. Mi auguro che il collega non solo si ricordi dei nostri emendamenti al momento del voto, ma convinca i colleghi della sua parte politica a rendere giustizia per alcune popolazioni.

Mi pregio di leggere, soltanto per un attimo, l'inizio di un articolo pubblicato in Basilicata non appena cominciarono ad effettuarsi le trivellazioni: « Il petrolio nella terra di Levi. Diciassette chiese per un paese di meno di tremila abitanti, ma la gente di Calvello ha lo stesso un diavolo per capello. Il petrolio è salito da una profondità di 5 chilometri per alimentare polemiche e divisioni che non solo toccano i partiti, i sindacati, le associazioni, ma attraversano le famiglie, molte delle quali, come succede nei piccoli centri del sud, sono imparentate tra loro.

« Il petrolio qui non lo vogliono. Sarà pure oro nero ma in questo caso è come la moneta cattiva che scaccia la buona. La moneta buona qui viene dal turismo che, dopo anni di incertezze, sta finalmente decollando intorno ad una formula inedita, fatta di ambiente, di cultura, di buona cucina ».

Non voglio dilungarmi nella lettura di questo articolo: ne farò omaggio ai colleghi che avessero voglia di leggerlo nella sua completezza. Intanto rinvio, però, alla visione di un ottimo e puntuale servizio realizzato dalla TV di Stato, non per discriminazione verso le altre televisioni che fanno anche servizi molto interessanti. Mi riferisco al servizio di *Report* (in questo momento non ricordo il nome della bravissima giornalista) che ha fotografato la situazione verificatasi in Basilicata a seguito dell'estrazione del petrolio denunciandone i rischi e le penalizzazioni per le popolazioni. Tali popolazioni compiono sacrifici e rischiano di essere fortemente penalizzate dalla perdita di quell'ambiente che stava per creare condizioni di sviluppo avvantaggiando, come è giusto che si faccia per certi versi, l'intero paese. Ciò, infatti, contribuisce alla bilancia dei pagamenti, da un lato, e a ridurre il deficit energetico, dall'altro. Allora, è l'intero paese che deve farsi carico delle esigenze di sviluppo di quell'area.

Il nostro emendamento è finalizzato alla riduzione al 30 per cento delle accise sulla benzina e sul gasolio utilizzati dai residenti dei comuni ricadenti nella valle dell'Agri e nella zona del Sauro-Camastra:

mi pare che sia un atto di giustizia vera e propria. Non voglio dilungarmi su questo aspetto, ne parlerò eventualmente domani nell'illustrazione dell'emendamento. Come dicevo, i nostri emendamenti non riguardano soltanto la valle dell'Agri e la Basilicata, ma anche altre regioni, come la Sardegna e la questione posta dall'onorevole Benvenuto relativa alla regione Friuli-Venezia Giulia. Al riguardo, sarebbe giustificata l'accettazione dell'emendamento proposto dal collega Illy, perché la situazione di confine determina le sperequazioni qui evidenziate.

I nostri emendamenti sono rivolti anche alla proroga fino al 31 dicembre 2002 delle agevolazioni al settore dell'agricoltura. Il relatore stesso, onorevole Leo, non solo in questa occasione, ma anche nel primo dibattito, si dichiarò favorevole e sono convinto che, nella sostanza, lo sia anche oggi. Non ho difficoltà a pensare che lo stesso onorevole Contento, la cui competenza è nota a tutti, conosca bene le esigenze dell'agricoltura e l'opportunità di prorogare questa agevolazione per l'agricoltura, un settore in profonda crisi a causa della perdurante siccità, da un lato, e per le alluvioni che si sono verificate in passato, dall'altro. Non spenderò più una parola su questo.

Vorrei ritornare al citato articolo 87 del Trattato e lo richiamo a proposito perché qualcuno potrebbe ritenere che le agevolazioni a favore della regione Basilicata o della regione Sardegna e del settore dell'agricoltura siano da considerarsi aiuti di Stato e, quindi, non ammissibili secondo la normativa europea. Invece, l'articolo 87 del Trattato fa specifico riferimento ad aiuti destinati a favorire lo sviluppo economico delle regioni ove il tasso di sviluppo ed il tenore di vita siano bassi oppure si abbia una grave forma di disoccupazione o sotto occupazione. Credo che nessuno osi affermare o pensare che in Basilicata ed in Sardegna vi sia un alto tenore di vita per la gran parte della popolazione o non vi sia disoccupazione.

Come è noto in Basilicata la disoccupazione è di circa il 17 per cento ed in Sardegna, purtroppo, il 21 per cento. Sono

dati sconvolgenti che devono preoccupare tutti noi e, anzitutto, chi ha l'onore e l'onore di governare il nostro paese; ed è l'intero paese — lo dico ai colleghi del nord — che ha il diritto di entrare in Europa; l'Italia non entra in Europa se non vi entra anche il Mezzogiorno, e di ciò bisogna convincersi. Lo dico con franchezza perché, al di là delle declamazioni — onorevole sottosegretario — nella legge finanziaria e nella legislazione recentemente approvata anche in quest'aula non c'è un taglio netto, preciso, a favore delle regioni meridionali. Mi rendo conto che l'impatto dei drammatici avvenimenti del settembre « nero », da cui purtroppo sono emerse le necessità e sofferte decisioni militari adottate dalla Camera qualche ora fa, sull'economia mondiale e quindi anche su quella italiana sono enormi e non ancora esattamente quantificabili. Tuttavia, il sostegno a queste aree meno sviluppate del nostro paese e agli investimenti costituisce una necessità per venire fuori da una situazione critica che, del resto si evince anche dalla nota di aggiornamento al DPEF 2002-2006 presentata dal Governo lo scorso 26 ottobre e discussa in quest'aula nel pomeriggio. In verità, il Governo nel presentare il DPEF aveva, con enfasi eccessiva e con ottimismo venato ancora da una certa demagogia elettorale, elaborato stime ottimistiche e previsioni assai rosee, ora riviste in negativo nella nota di aggiornamento suddetta, ad iniziare dalla stima relativa alla crescita del PIL.

Il provvedimento in discussione, oltre a fissare una serie di agevolazioni, prevede all'articolo 1 — come è stato ricordato puntualmente dal relatore, onorevole Leo — l'unificazione delle aliquote relative alle benzine, super e senza piombo, al livello di quella vigente per la benzina senza piombo; tale unificazione costituisce un atto dovuto proprio perché vogliamo essere in Europa e dunque dobbiamo rispettarne le direttive e le indicazioni. La Commissione europea ha infatti stabilito che il 31 dicembre 2001 costituisce il termine ultimo per vietare la commercializzazione della benzina con piombo. Però,

onorevole sottosegretario, la Commissione europea non ha imposto il prezzo più alto, cioè quello della benzina verde; questa è invece una scelta di cui il Governo si assume, nel bene e nel male, tutta la responsabilità. Al di là di questo aspetto, speriamo che ciò incida positivamente almeno sull'ambiente attraverso la riduzione della quantità di piombo esistente nell'atmosfera che inquina l'*habitat* in cui viviamo.

Senza dilungarmi ulteriormente, dichiaro fin d'ora che qualora non saranno accolti i nostri emendamenti — che domani illustreremo in maniera puntuale, sperando di trovare attenzione e consenso da parte di tutti i colleghi indipendentemente dagli schieramenti politici — il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo sarà costretto a votare contro la conversione in legge di questo decreto.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 1701)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Leo.

MAURIZIO LEO, *Relatore*. Signor Presidente, voglio solo aggiungere, rispetto alle considerazioni che sono state già svolte che, relativamente ad un settore nevralgico e di interesse qual è quello agricolo esiste sensibilità, sia da parte mia sia da parte del Governo, e non è da escludere che in successivi provvedimenti, si provvederà ad un ridisegno organico dei meccanismi di tassazione per le imprese agricole; mi riferisco, in particolare, all'IVA speciale in agricoltura per cui in base a provvedimenti adottati nella precedente legislatura tali imprese venivano penalizzate in quanto non potevano più fruire e non potranno più fruire dal primo gennaio 2002 di agevolazioni per quanto attiene all'IVA, quindi alla determinazione in modo forfettario dell'imposta; mi rife-

risco anche ad interventi in misura di IRAP perché la base imponibile dell'IRAP degli imprenditori agricoli risulta essere estremamente complessa.

Quindi, anche la misura, ora temporanea, contenuta nell'articolo 3 del provvedimento di esenzione dall'accisa sul gasolio per le colture sotto serra, potrà verosimilmente trovare una sua collocazione strutturale in specifiche misure dedicate all'agricoltura contenute in un altro provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MANLIO CONTENUTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Dirò subito che è estremamente interessante avere un confronto su una materia che, tutto sommato, è abbastanza arida e su cui è molto facile costruire congetture di carattere politico ed economico, oltre ad essere legittimo e anche corretto.

In verità, la questione è più semplice di quanto, almeno ad avviso di chi parla, risulti.

Abbiamo ereditato, come ho già avuto modo di dire in quest'aula, una situazione che era il risultato di provvedimenti episodici e, mentre affermo ciò, non intendo con questo accusare il Governo di centro-sinistra di aver adottato provvedimenti episodici perché privo di lungimiranza. Questo è avvenuto — com'è noto — perché nel nostro sistema costituzionale la disciplina delle accise è stabilita dalla legge vigente. Dunque, in tutti i casi in cui si è stati costretti ad aggiornare — come molti dei colleghi hanno ricordato — i prezzi relativi ai prodotti petroliferi all'andamento sui mercati internazionali, siano stati costretti a farlo ricorrendo a provvedimenti di urgenza.

L'unico caso in cui ciò non si è fatto è stato quando, all'interno di una legge finanziaria, si è individuato un termine più lungo — qualche mese in più — e si è operato, poi, ricorrendo a provvedimenti di carattere amministrativo.

Devo anche ricordare che se, oggi, avessimo applicato la *carbon-tax*, che — come

tutti ricordano — è stata istituita da una delle ultime leggi finanziarie di questo paese, quando al Governo non c'era il centrodestra, sicuramente ci saremmo trovati in grossa difficoltà.

Il primo aggiornamento è stato effettuato nel gennaio 1999, ma esiste un provvedimento normativo attualmente vigente che ci obbliga, purtroppo, a colpire i contribuenti italiani.

Se dovessimo rispettare — ecco il punto di sostanza in termini politici — il tracciato che era stato disegnato dal precedente Governo e dalla precedente maggioranza, avremmo non soltanto avuto grosse difficoltà ad affrontare la crisi che a livello internazionale si è manifestata ma, di sicuro, non saremmo nemmeno stati in grado di compensare i contribuenti italiani, i consumatori italiani che sono stati ricordati in quest'aula poco fa, con provvedimenti che consentissero loro, quanto meno, di limitare le spinte inflazionistiche che — come è stato appena ricordato — sono state non indifferenti. Tuttavia, questo problema rimane.

Nel preciso istante in cui si contesta al Governo di non intervenire in maniera strutturale — e questa può essere un'obiezione fondata su cui dirò più avanti — non si deve dimenticare che, automaticamente, non colpiamo il contribuente perché siamo costretti sostanzialmente a eliminare benefici che avevamo speso sempre sulle tasche dei contribuenti. In altre parole, tutti i provvedimenti che sono stati adottati in continuità storica dal Governo precedente, dalla maggioranza precedente, fino ai nostri giorni, hanno avuto come obiettivo la limitazione dei costi che i contribuenti italiani avrebbero dovuto assorbire. E non è finita.

Giustamente — e arrivo al punto in questione — i colleghi sostengono che il nuovo Governo dovrebbe farsi carico di una disciplina organica, in modo da evitare di intervenire episodicamente. Tale richiesta è perfettamente corretta, oltre che legittima, e posso anche garantire che il Governo sta riflettendo. Infatti, è già stato anticipato un provvedimento colle-

gato che dovrebbe contenere le linee direttrici relative alla riforma fiscale che è stata evocata poco fa in quest'aula.

Ebbene, noi stiamo valutando la possibilità di assestare anche il mondo delle accise, che è più complesso rispetto al sistema tributario, per chi ne abbia una conoscenza approfondita, come — immagino — i colleghi che sono intervenuti. Abbiamo, infatti, da un lato, un vincolo, che è stato stabilito da Kyoto, dall'altro, una direzione di marcia fissata — come ricordavo — dal Governo e dalla maggioranza precedenti; se tale direzione fosse attuata correttamente farebbe lievitare, nel 2005, di un 15, 20 per cento tutte le accise sui prodotti petroliferi. Contemporaneamente, dobbiamo farci carico di ridisegnare il sistema delle accise per rispondere a certe esigenze che sono intervenute, nel frattempo, modificandosi. Mi riferisco — ed è stato ricordato in quest'aula — alle accise sul gas metano, tanto per fare un esempio concreto. Come ho più volte detto, l'autorità competente ha riformato il sistema tariffario; il nostro paese, il Governo, la maggioranza dovrebbero essere pronti a valutare come riformare anche settori importanti come quelli.

Si pongono, però, due questioni rilevanti nell'affrontare questo tema. Il primo è l'aspetto della copertura. Se mi consentite, vorrei fare una riflessione, non in maniera polemica: in relazione a molte questioni sollevate con gli emendamenti, sarebbe per me sufficiente ricordare che quasi nessuna delle proposte di modifica avanzate dall'opposizione ha una copertura tecnica decente o in grado di reggere al vaglio della Commissione bilancio. Ciò avviene non tanto perché sia più difficile per l'opposizione trovare le coperture, quanto perché ci siamo trovati, nel 2001, a dover fare i conti — perdonatemi il bisticcio di parole — con i conti pubblici. Quando, grazie ai dati forniti dal Governo alla Commissione competente, si verificano, come immagino, il regime di entrata riferito alle accise ed il quadro dei conti pubblici, nonostante i provvedimenti già adottati, risulta evidente che, su un piano logico ed anche — direi — di correttezza

politica, il Governo deve rispondere alle legittime aspettative ed alle legittime richieste guardandosi attorno e stimando quali risorse abbia a disposizione. Le risorse, obiettivamente, non ci sono.

Quindi, se vogliamo approfondire i temi — ed io lo farò —, dobbiamo mantenere sempre, come punto di riferimento, l'aspetto dei conti pubblici. Secondo lei, onorevole Lettieri, il Governo è contro la Basilicata? Lei ha sostenuto con abilità alcune argomentazioni, invocando la parte che le faceva comodo relativa al trattato dell'Unione europea, ma dimenticando che il Governo si fa carico di questo aspetto con la finanziaria. Lei non ha citato, probabilmente per dimenticanza o perché aveva poco tempo a disposizione, alcune misure che in quella finanziaria sono contenute. Il credito di imposta per le nuove assunzioni, finanziato nella normativa relativa alla finanziaria, va a beneficio di alcune regioni, tra cui esattamente quelle cui lei si è riferito.

Allora, è evidente che su ogni provvedimento noi potremmo sollevare una questione rilevante, come lei bene ha fatto; tuttavia, è anche evidente che si tratta, poi, di una gerarchia delle scelte. Personalmente le dico, e credo di interpretare anche il pensiero del Governo, che, in relazione alle questioni sollevate su Sicilia, Sardegna e Basilicata, la questione riguarda un rapporto diretto tra le regioni ed il Governo. Questo Governo, come quelli precedenti, ha predisposto una serie di provvedimenti interessanti settori diversi: mi riferisco alla programmazione negoziata, mi riferisco agli aspetti relativi agli sconti di imposta o ai crediti d'imposta per le assunzioni, mi riferisco, anche ad altri provvedimenti che riguardano tutto il territorio nazionale. Al riguardo, io condivido l'invito che lei ha fatto: il nostro paese deve entrare tutto insieme in Europa. Vorrei poterle dire che ci siamo già, probabilmente, con tutto il paese, in Europa; dobbiamo compensare alcuni squilibri che sono un retaggio culturale. Mi consenta una battuta un po' più polemica, questa volta: quelli che lei ha individuato come gli squilibri di oggi, forse, avrebbero

potuto essere le occasioni di occupazione di ieri. Infatti, oggi quegli elementi e quegli insediamenti vengono giudicati con una mutata sensibilità, in una rivalutazione in chiave anche critica; tuttavia, ieri costituivano sviluppo, oggi, obiettivamente, possono costituire un problema per quelle regioni. Ma deve essere un problema negoziato nell'ambito dei rapporti con il Governo. Ed io, sotto questo profilo, non posso che rimettermi alle indicazioni che mi vengono dal mio ministro e dal Governo per quanto riguarda gli aspetti di copertura. Quindi, nessuno scontro con le regioni che sono state citate e che sono oggetto degli emendamenti cui anche il collega Benvenuto si è riferito, in precedenza, con abilità.

Onorevole Benvenuto, lei ha sottoscritto un emendamento per la Sicilia che costa — in queste ore stanno terminando le stime — quantomeno 1.000 miliardi. Ora, sono disperato perché per rispondere anche ad un'altra esigenza da voi manifestata, quella di una vecchia e rilevante questione, che personalmente conosco molto bene, mi sento in imbarazzo, visto che, come sottosegretario friulano, mi trovo, non a contrastare la proposta fatta per Trieste, ma a doverne — tra virgolette — discutere in chiave critica, il che — loro capiranno — mi provoca non più di qualche fastidio: tuttavia, credo faccia parte delle responsabilità di governo. Infatti, come potremmo noi, di fronte al fatto che a stento riusciamo a trovare 23 miliardi per rispondere a quella esigenza che è stata sollevata e che nel tempo ha radici profonde — come è stato ricordato —, far fronte, con un provvedimento come questo, ad un emendamento che, come minimo (ripeto, sono in corso le verifiche) costa 1.000 miliardi? È pacifico che non è pensabile che un argomento tanto rilevante possa essere affrontato all'interno di un provvedimento come questo. Ci sono questioni che riguardano la Sicilia, la Sardegna — posso aggiungerci il mio Friuli —, che sono regioni a statuto speciale, dove certi regimi, ormai consolidati, hanno aperto altri fronti di discussione con il Governo. Sono convinto che questi temi

dovranno essere affrontati nei prossimi tempi, ma non è pensabile che possano essere discussi e risolti — si tratta di 1.000 miliardi — direttamente in un provvedimento che, se mi consentono, e lo dico con tutta l'umiltà che mi è possibile, ha un respiro sicuramente inferiore. Si tratta di un provvedimento di emergenza e, anche qui, vorrei poi dire che, probabilmente, potrebbe non essere l'ultimo.

Lo dico con lealtà. Quando ero all'opposizione, ho spesso contestato il ricorso ai decreti-legge, anche in forza della sentenza della Corte costituzionale, che è stata richiamata in quest'aula. Debbo dirvi che in una materia come questa è difficile poter intervenire avendo a disposizione un arco di tempo più lungo. Dirò di più. Noi ci siamo posti il problema, con una serie di emendamenti, di giocare uno scherzo al Parlamento, ossia di vedere se potevamo prorogare i termini di questo decreto-legge, scavalcando addirittura il termine del 31 dicembre. A questo ostava un minimo di serietà sotto il profilo politico e alcune questioni riferite, naturalmente, anche alle coperture finanziarie, di cui si è discusso anche in Commissione bilancio. Ma siamo qui di fronte a voi, con onestà, con lealtà e con correttezza a dirvi che probabilmente potrebbe non essere l'ultimo.

Infatti, per quanto concerne l'aspetto relativo alle accise sul metano noi abbiamo (solo per cercare di spiegare, modestamente, la complessità che abbiamo di fronte), una serie di provvedimenti approvati in quest'aula e anche al Senato, nella legislatura scorsa, che fanno carico ai governi di individuare soluzioni che riducano le differenze di aliquote (non vado oltre) tra zone geografiche, nonché tra tipologie di consumi. Contemporaneamente, abbiamo una diversificazione di consumi, limitata al sud (come loro sanno), leggermente più consistente al centro, di gran lunga più consistente al nord.

Quindi, è evidente che non possiamo affrontare con superficialità un problema come questo: tra l'altro, sono convinto (ecco perché spiego anche la possibilità di una reiterazione) che esso debba avere un

passaggio parlamentare, almeno in Commissione, per i risvolti che ha sotto il profilo economico e sociale, dal momento che non è un provvedimento che si può assumere con facilità. Infatti, se partissimo dal punto zero sarebbe molto più facile, ma dobbiamo tener conto delle esigenze di flussi di entrata, naturalmente, nel contesto delle entrate complessive, e, contemporaneamente, dobbiamo modulare un intervento normativo per fare in modo che funzioni, perché, diversamente, creeremo uno scompenso ancora più grave rispetto al problema che vogliamo risolvere. Quindi è una questione estremamente delicata e complessa.

Mi scuso, Signor Presidente, per essermi dilungato su questi aspetti politici e di confronto, che forse hanno meno attinenza con la rigida discussione del provvedimento. Vengo ora a dare alcune brevi risposte per le questioni sollevate.

Sull'agricoltura credo di poter dire che il Governo — l'ho già detto in Commissione finanze — sta vagliando le questioni che i colleghi dell'opposizione, ma credo di poter dire — visto che li dimentico spesso, per ragioni forse di privilegio — anche i colleghi della maggioranza, molto spesso ci hanno evidenziato. È vero: noi abbiamo adottato dei provvedimenti episodici per arrivare al 31 dicembre, ma non si può andare avanti in questo modo. Bisogna assumere una decisione e, in questo momento, sono in fase avanzata di ragionamento sia le valutazioni, sia gli incontri con le categorie professionali per cercare una mediazione che consenta al Governo, quindi potrei dire alla maggioranza e al Parlamento, di dare una risposta credibile e naturalmente sostenibile per quanto concerne i conti pubblici. Ma io la condivido, il Governo la condivide; quindi credo che, attraverso una reiterazione, al massimo potrebbe esserci un altro aggiustamento, ma penso di poter anche impegnare il Governo a valutare la questione già nel prosieguo della finanziaria — ammesso che sia eventualmente inseribile un provvedimento di modifica, se non al Senato, almeno nel passaggio alla Camera — al fine di tranquillizzare il mondo agricolo

che, giustamente, rivendica quanto meno una prospettiva di all'incirca un anno.

Vorrei rassicurare anche riguardo alle modifiche al decreto ministeriale e relative al gasolio agevolato. In questo caso forse la complessità della questione sfugge; noi siamo dovuti intervenire con un decreto-legge — come ricordavo in quest'aula — perché non c'era altro sistema per bloccare un meccanismo che era stato lanciato ad alta velocità e che avrebbe provocato uno sconquasso. I tempi tecnici che attualmente residuano riguardano la fase definitiva e di conseguenza i rapporti con gli uffici interni dei ministeri coinvolti che sono in fase di definizione. Purtroppo c'è — lo dico non in senso dispregiativo nei confronti dei destinatari — il passaggio obbligatorio al Consiglio di Stato, sul quale potremmo star qui a discutere mesi per capire se è ancora attuale. Personalmente ritengo — non ho difficoltà a dirlo — che certi passaggi non siano più attuali in una democrazia moderna, me ne assumo la responsabilità. Tale fase ci porterà probabilmente a ridosso del termine finale dell'anno, ben sapendo che quella norma regolamentare dovrà essere pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* con la tipica *vacatio* che ne consegue; i rischi quindi ci sono.

Onorevole Benvenuto lei mi ha chiesto cosa intende fare il Governo di fronte a questo rischio, se assumerà l'impegno di non reiterare il decreto-legge. Io non mi sento di risponderle affermativamente; se noi riceveremo le sollecitazioni che abbiamo avuto dalla maggioranza, dalle associazioni di categoria, dai colleghi dell'opposizione, assumeremo un decreto-legge per evitare il peggio nei confronti di una situazione che abbiamo afferrato per i capelli.

Riguardo alla questione di Trieste il problema è risolto, forse non con soddisfazione di molti colleghi perché le risorse che abbiamo reperito sono limitate, paradossalmente, onorevole Benvenuto le uniche disponibili erano quelle relative alla copertura che lei ha contestato, sono riuscito a scovarne un residuo. Sotto questo profilo abbiamo già dato poco fa un parere favorevole in Commissione bilancio

(non io perché doveva essere presente in aula, non ho il dono dell'ubiquità) per accogliere l'emendamento Menia 5.1 (se non ricordo male) e non perché l'onorevole Menia ci sia più simpatico, ma perché nella modulazione è il valore che più si avvicina alla copertura che siamo riusciti a reperire.

Vi dico subito che altro non possiamo fare. Dirò di più — mi assumo una responsabilità anche per la vicinanza che ho con quei luoghi —: ritengo che vada aperto un negoziato con la regione Friuli-Venezia Giulia. Questa soluzione, secondo il Governo e secondo me, è una soluzione ormai antica, alla quale va posto rimedio; non si può costruire un sistema a macchia di leopardo in cui alcune aree geografiche sono costrette ogni anno a ricordare al Governo che c'è questa vecchia norma che si trascina da decenni. Credo sia arrivato il momento di affrontare un negoziato in questo settore con la regione Friuli-Venezia Giulia. Noi proporremo alla regione di rinunciare ai finanziamenti dello Stato — magari prevedendoli ancora per un anno o due — e vedendo se si potrà fare l'operazione, perfettamente compatibile con l'Unione europea, che abbiamo già effettuato per la benzina, in modo che la regione si assuma la responsabilità di apportare al prezzo alla pompa quelle variazioni che sono in grado di compensare la concorrenza dei paesi confinanti. È una questione molto complessa.

Noi ci troviamo in un'area a ridosso di altre aree geografiche che tra poco entreranno a far parte dell'Unione europea e che godranno — proprio per i maggiori squilibri che le caratterizzano — di un valore di competitività molto più alto del nostro. Il problema non è quello di dare risposte tirando fuori i soldi dello Stato; si tratta di responsabilizzare una regione permettendogli di gestire situazioni a costo zero, come abbiamo fatto per la benzina, quindi lo Stato non ci rimette. Se la regione sarà in grado di modularle in maniera intelligente così come ha fatto per la benzina riuscirà a dare risposta anche a questo valore competitivo. In questo modo, se mi consentite, non dico si risol-

veranno i problemi ma li riporteremo a delle responsabilità. In un sistema federale, di autonomie le responsabilità debbano essere distribuite dal centro alla periferia. Questo credo di doverlo dire per senso di responsabilità, anche se la questione riguarda la mia regione.

La questione riguardante le energie alternative è molto complessa ed interessante; il collega sicuramente è informato che l'Unione europea ha varato una proposta di direttiva che dovrebbe «ridisegnare» questo comparto molto delicato. Ecco perché noi siamo un pochino attendisti, in caso contrario rischieremmo — se anticipassimo questo intervento — di non essere al passo con le modifiche che l'Unione europea sta attuando.

Lei saprà anche che c'è un libro che è stato varato e adottato sempre dall'Unione europea che, in questi tempi, dovrebbe aprire il dibattito — secondo me siamo già in ritardo — sulle questioni che lei ha sollevato. Al riguardo, non dimentichiamoci che ogni intervento correttivo che andiamo ad attuare produce scompensi sul piano delle entrate. Per citare un esempio, è stato detto dal collega che mi ha preceduto, l'onorevole Lettieri, che tra le procedure di infrazione che sono state aperte dall'Unione europea ce n'è una su alcuni prodotti di oli densi o combustibili (non chiedetemi la specifica tecnica) a cui dobbiamo dare soluzione entro quest'anno: ci costa 640 miliardi!

Mi potete dire voi, se avessi quei 640 miliardi, come li potrei investire? Invece, devo dire ai contribuenti italiani che dobbiamo reperire questi soldi (saranno di meno perché cercheremo di intervenire nel corso dell'anno) per rispondere ad una censura attivata a livello europeo.

Quanto al biodiesel, il collega che si interessa di queste cose saprà che la partita del biodiesel è ferma in ambito europeo; stiamo attendendo che ci diano il «la». I produttori, in particolare, attendono dagli uffici dell'Unione europea di poter produrre. Abbiamo dato noi mandato all'agenzia competente di facilitare

questa operazione, anticipando alcune quote su cui non abbiamo ancora ricevuto l'autorizzazione.

Ho l'impressione che queste siano le questioni effettivamente rilevanti che vanno oltre il decreto-legge, perdonatemi. Sono le questioni fondanti del 2002. Il dibattito sull'energia, sulla nuova tassazione, il dibattito sulle entrate dello Stato naturalmente passa attraverso questi aspetti. Ho ben poche cose da dire.

Per quanto riguarda la copertura, cosa dirle! Quanto alla copertura sul piano normativo, è stato detto che quelle risorse erano stanziare a favore dei consumatori. Allora, se mi consentite una battuta divertente, visto che vi ho annoiato con questioni tecniche, non possiamo non dire che questi soldi non sono andati a favore dei contribuenti, quando, infatti, li abbiamo utilizzati per diminuire le aliquote, le accise sul gasolio per il riscaldamento, sulla benzina alla pompa dei consumatori, nei confronti dell'autotrasporto, con il quale questa notte, anzi questa mattina, alle quattro di mattina abbiamo siglato un accordo definitivo, dopo mesi di discussione per ridare un minimo di competitività a quel settore; settore che — come sapete — è stato coinvolto in questioni che non riguardano la responsabilità di questo Governo — come lei, onorevole Lettieri, saprà benissimo — ma sentenze della Corte di giustizia circa provvedimenti adottati in passato su cui — diciamocela tutta — forse un po' di superficialità c'è stata. Noi speriamo e concludo che queste superficialità non debbano ripetersi. Sicuramente abbiamo bisogno anche del contributo, oltre che dei colleghi della maggioranza, anche di quelli dell'opposizione per cercare di sbagliare il meno possibile.

Vorrei concludere con un'altra questione che sarà discussa anche in sede di esame degli emendamenti, quella delle cosiddette riduzioni relative ai carburanti per il riscaldamento delle zone di montagna. È una questione aperta. Anche per rispetto del collega Rossi che molte volte ha sollevato tali problematiche in Commissione, vorrei ricordare che i pasticci li ha combinati questo Parlamento quando

ha varato alcune norme, a mio personale giudizio sbagliate, demagogiche; se vogliamo affrontare correttamente la questione e spero di poterci tornare successivamente perché si tratta di un problema che va risolto e che il Governo vuole risolvere, quando varammo l'apertura — lo ricorderete — nella finanziaria a tutti quei comuni delle province in cui soltanto il 70 per cento del territorio era nelle zone, facemmo un errore perché avremmo dovuto dire: no, non possiamo estendere questi provvedimenti in maniera sconclusionata. Oggi, forse, siamo in grado, non in questo passaggio perché si stanno compiendo le verifiche ma in uno futuro — lo voglio dire al collega Rossi — di valutare se, correggendo quella norma, possiamo recuperare, nei confronti di quei comuni che effettivamente ne abbiano l'esigenza, quelle risorse che ci servono per poter poi anche dare una risposta concreta a quel problema.

Vi ringrazio per l'attenzione, mi scuso signor Presidente perché mi sono reso conto di essere stato troppo lungo.

**PRESIDENTE.** Ha parlato accuratamente nel merito e questo credo sia apprezzabile.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Proposta di trasferimento in sede legislativa di una proposta di legge (ore 18,50).**

**PRESIDENTE.** Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, della quale la VII Commissione permanente (Cultura), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

S. 634-635. — Senatori ASCIUTTI ed altri; PAGANO ed altri: « Rifiinanziamento della legge 1° marzo 2001, n. 39, per lo

svolgimento dei XIX Giochi mondiali silenziosi » (approvata, in un testo unificato, dalla VII Commissione permanente del Senato) (1653).

**Discussione della proposta di legge: Tremaglia ed altri: Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero (339) e dell'abbinata proposta di legge: Buttiglione ed altri (380) (ore 18,51).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, d'iniziativa dei deputati Tremaglia ed altri: Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero; e dell'abbinata proposta di legge d'iniziativa dei deputati Buttiglione ed altri.

**(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 339)**

**PRESIDENTE.** Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

Relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 10 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Forza Italia: 42 minuti;

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 39 minuti;

Alleanza nazionale: 37 minuti;

Margherita, DL-l'Ulivo: 36 minuti;

CCD-CDU Biancofiore: 33 minuti;

Lega nord Padania: 32 minuti;

Rifondazione comunista: 31 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo Misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Comunisti italiani: 12 minuti; Socialisti democratici italiani: 10 minuti; Verdi-l'Ulivo: 8 minuti; Minoranze linguistiche: 6 minuti; Nuovo PSI: 4 minuti.

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 339)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Soda.

ANTONIO SODA, *Relatore*. Signor Presidente, signor ministro, giunge in questa aula il testo di attuazione delle due leggi di modifica costituzionale approvate nella scorsa legislatura con riferimento agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione; testo che realizza una antica, cinquantennale, volontà dei nostri connazionali residenti all'estero. Vorrei con lealtà dire che questo testo — che mi auguro speditamente, prima la Camera e poi il Senato, vorranno approvare — giunge in aula per la tenacia dell'attuale ministro, l'onorevole Tremaglia.

A partire dalla seconda legislatura della Repubblica, si pose la questione dell'effettivo esercizio del diritto di voto degli italiani residenti all'estero. Questi ultimi rappresentano una componente essenziale della nostra storia, del nostro patrimonio, della nostra cultura e della nostra immagine nel mondo. La proposta al nostro esame non si limita però soltanto a rendere effettivo, attraverso l'istituto del voto per corrispondenza, il diritto di voto degli italiani all'estero; intende anche, come analiticamente cercherò di dire con riferimento all'unica questione aperta, dare una rappresentanza politica a queste comunità che, per la loro peculiarità, per il loro legame con il nostro paese, ed insieme, con il loro inserimento nei paesi che li hanno accolti, vogliono testimoniare

come il nostro popolo sia, in sostanza, un popolo che conserva le sue origini, le sue tradizioni, le sue peculiarità, e che, non per questo, non diventi cosmopolita, aperto, solidale, pronto all'integrazione e disponibile a costruire un mondo più giusto e di pace.

Per quanto ci riguarda abbiamo soltanto una questione aperta: è allora opportuno che il relatore su questa si soffermi, rinviando alla relazione scritta l'intera illustrazione dei singoli articoli. Vedo che è giunto in aula l'onorevole Boato.

MARCO BOATO. Sono venuto per ascoltarla, signor relatore.

ANTONIO SODA, *Relatore*. Mi rivolgo, in particolare, all'onorevole Boato e a quanti in Commissione, con altrettanta tenacia e volontà, hanno contribuito ad elaborare il testo al nostro esame.

Il provvedimento si sviluppa lungo quattro direttrici, tra le quali la garanzia dell'effettivo esercizio del voto, anche attraverso il voto per corrispondenza; l'unificazione dei molteplici, disparati e contrastanti elenchi dei cittadini residenti all'estero; l'articolazione della circoscrizione estero, prevista dall'articolo 48 della Costituzione novellata, in quattro grandi aree geografiche.

La questione aperta riguarda prospettati profili di illegittimità costituzionale del testo, in particolare della disposizione di cui all'articolo 8, lettera *b*). Tale disposizione prescrive che il candidato in una delle ripartizioni in cui è suddivisa la circoscrizione estero debba essere residente ed elettore nell'area geografica corrispondente alla ripartizione. « Elettore » vuol dire che quel cittadino residente all'estero ha scelto di non rientrare in Italia a votare nella sezione in cui è iscritto, secondo le liste dell'anagrafe. Abbiamo introdotto anche il requisito della residenza, dando una lettura dell'articolo 48 della Costituzione novellata, nel senso che il legislatore costituzionale, con queste modifiche, non ha voluto soltanto rendere più agevole l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero, ma

ha voluto anche configurarne una peculiare rappresentanza politica.

La questione sollevata si riproporrà; infatti, ho avuto modo di esaminare gli emendamenti presentati e credo che quelli più significativi incidano proprio sulla disposizione della lettera *b*) dell'articolo 8.

MARCO BOATO. E sul comma 4.

ANTONIO SODA, *Relatore*. E sul comma 4, che è ad esso strettamente connesso e collegato. Ora, a questo proposito, vi sono alcuni pareri di autorevoli costituzionalisti e rinvio certamente ad essi, per molte ragioni ivi illustrate. Tuttavia, mi preme fare delle considerazioni aggiuntive.

L'articolo 48 della Costituzione — come io l'ho letto — nel terzo comma modificato, rinviando alla legge ordinaria per la determinazione dei requisiti e delle modalità per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini all'estero, prescrive che la legge assicuri l'effettività dell'esercizio di questo voto. A tal fine — insisto su questo collegamento funzionale, finalistico —, istituisce una circoscrizione estero per l'elezione delle Camere, prevedendo altresì l'assegnazione a tale circoscrizione di alcuni seggi, nel numero stabilito dalla stessa norma costituzionale (per la Camera l'articolo 56 e per il Senato l'articolo 57, che prevedono dodici deputati e sei senatori nella circoscrizione estero, da sottrarre, ovviamente, al numero complessivo e predeterminato di parlamentari elettivi di 630 e 315, rispettivamente per Camera e Senato).

Una prima considerazione che scaturisce dalla lettura di questo terzo comma è che tale disposizione, se avesse voluto soltanto garantire e rendere effettivo l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero, sarebbe stata del tutto superfluo, derivando il diritto di voto dei cittadini residenti all'estero direttamente dal primo comma dell'articolo 48 della Costituzione; non vi sarebbe stata, dunque, la necessità di introdurre il terzo comma. E sarebbe stato sufficiente, con legge ordinaria, disciplinare l'esercizio di questo voto e agevolarlo attraverso una

serie di strumenti: la previsione di esercitare il diritto di voto per corrispondenza — come abbiamo scritto — o presso appositi seggi istituiti presso gli uffici consolari. Il terzo comma, dunque, deve avere necessariamente un significato aggiuntivo e, persino, diverso rispetto alla mera riaffermazione, sia pure in forme agevolative, dell'esercizio del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero. Se è così, ovvero che una lettura diversa renderebbe superfluo il terzo comma, se un senso gli si vuole e gli si deve attribuire — trattandosi, per giunta, di norma costituzionale — e, in particolare, se si vuole attribuire un senso all'istituzione di una circoscrizione Estero per l'elezione delle Camere e alla stessa previsione di assegnazione a tale circoscrizione di un certo numero di seggi, il significato non può essere altro che quello di attribuire ai cittadini residenti all'estero il diritto, non solo di votare — questo è sancito già nel primo comma — ma, altresì, quello di avere una loro rappresentanza politica eleggendo candidati residenti ed elettori all'estero. Cosa che noi abbiamo esplicitato nella legge ordinaria di attuazione di questo terzo comma.

L'articolo 48, in altri termini, mentre con i primi due commi garantisce e riconosce la libertà e l'uguaglianza del diritto di elettorato attivo, con il terzo comma integra e, parzialmente, deroga agli articoli 56 e 58, ovvero alle disposizioni costituzionali sede del principio di uguaglianza dell'elettorato passivo, riconoscendo, in questo modo, ai cittadini italiani residenti all'estero il diritto ad una loro rappresentanza politica in ragione della particolare condizione in cui si trovano e per dare modo agli stessi di tutelare, in maniera più consapevole, pur nel rispetto del primario interesse generale che è unico, le loro concrete e specifiche istanze. E dirò di più. Conforta questa interpretazione lo stesso meccanismo elettorale che è pur dettato in via costituzionale degli articoli 56 e 57. Questi, nel disciplinare concretamente la ripartizione dei seggi tra le circoscrizioni, per la Camera dei deputati, e tra le regioni, fa salvo il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione Estero che resta

immutabile, ripeto, resta costituzionalmente immutabile, qualunque sia il numero degli abitanti. Tale numero va, dunque, ripartito in una maniera del tutto diversa rispetto a quella stabilita per i cittadini residenti nel territorio nazionale. Questo poteva essere un problema, se non risolto in sede costituzionale, che avrebbe potuto dar luogo a gravi questioni sull'uguaglianza e la libertà del voto ed è stato risolto dal legislatore costituzionale.

Ed è questa la ragione per la quale — ma, dicendo ciò, non intendo interpretare le parole e la volontà altrui —, nel dibattito svoltosi in Senato nella passata legislatura, vi fu la dichiarazione del senatore Villone, il quale, nella seduta del 17 gennaio del 2001, evidenziò come l'intenzione, non tanto quella rimasta nella penna o nell'animo, quanto quella esplicitata dal legislatore costituzionale che ha modificato l'articolo 48 della Costituzione...

MARCO BOATO. Nessuno, però, aveva delegato l'onorevole Villone ad interpretarlo.

ANTONIO SODA, *Relatore*. Nessuno; tuttavia...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, lei parla liberamente senza chiedere la parola.

ANTONIO SODA, *Relatore*. No, signor Presidente, stavamo dialogando. Accolgo volentieri l'invito al dialogo da parte del collega Boato perché su tale problema ci siamo realmente tormentati.

PRESIDENTE. Sta bene, è una forma di espressione dialogica che vanta illustri precedenti.

MICHELE SAPONARA. E un dialogo tra sordi.

ANTONIO SODA, *Relatore*. È vero, signor Presidente, vi sono illustri precedenti.

Nessuno delega ad un relatore o ad un qualunque parlamentare; né è mia intenzione sopravvalutare i lavori parlamentari

e di attribuire ad essi il significato di rappresentare la volontà del Parlamento: si tratta semplicemente di uno strumento che può servire all'interprete per capire quali siano il senso ed il contenuto di una norma.

Tuttavia, in questo caso, colgo una corrispondenza tra la dichiarazione fatta dal senatore Villone e il significato dell'articolo 48 della Costituzione nel testo modificato. Disse il senatore Villone che l'intenzione del legislatore costituzionale che ha modificato il predetto articolo era quella di creare un autonomo circuito di rappresentanza politica per gli italiani residenti all'estero, parallelo a quello della rappresentanza dei cittadini residenti nel territorio nazionale. Se l'articolo 48, comma 3, della Costituzione viene interpretato in tal modo, indubbiamente non si pone alcun problema di costituzionalità dell'articolo 8, lettera *b*), del testo della proposta di legge ordinaria al nostro esame, laddove prevede che « i candidati devono essere residenti ed elettori nella relativa ripartizione », perché questa disposizione di legge ordinaria trae la sua legittimazione, in maniera diretta — e non soltanto, come qualche altro costituzionalista ha sostenuto, in virtù di un'estensione in base alla *ratio* — dal terzo comma del più volte nominato articolo 48.

E vengo alla quarta argomentazione. A parte le argomentazioni in precedenza esposte, che ritengo già di per sé assorbenti, esaustive, va osservato che il citato articolo 8 della proposta di legge in ogni caso non si porrebbe in contrasto con l'articolo 51 della Costituzione che, nel ribadire il principio di uguaglianza già sancito, in linea generale, dall'articolo 3 (mentre l'articolo 51 fa specifico riferimento ai pubblici uffici ed alle cariche elettive), demanda pur sempre al legislatore ordinario la determinazione dei requisiti per il godimento di quei diritti (nel caso di specie, la determinazione dei requisiti per l'esercizio del diritto di elettorato passivo). La determinazione demandata al legislatore ordinario deve certamente avvenire nel rispetto di alcuni principi, primo fra tutti quello di uguaglianza;

ma la consolidata, ultraventennale giurisprudenza della Corte costituzionale ha più volte affermato che il principio di uguaglianza, di per sé, non impedisce trattamenti differenziati (anche normativi), ma soltanto richiede che eventuali differenziazioni siano ispirate a criteri di ragionevolezza. E, nel caso di cui ci stiamo occupando, la ragionevolezza appare tanto più sussistente quanto più si rifletta sulla peculiarità della condizione del cittadino italiano residente all'estero.

È stato adombrato anche, almeno in Commissione, un altro possibile profilo di contrasto di questa disposizione — la disposizione cardine, secondo me, di questa proposta di legge — con l'articolo 67 della Costituzione, secondo il quale ogni membro del Parlamento esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato. Si dice che la circostanza che i cittadini italiani residenti all'estero eleggano nel proprio ambito territoriale i propri rappresentanti, che danno voce alle istanze e agli interessi propri della comunità alla quale appartengono, costituirebbe, in qualche modo, ostacolo a questa libertà di mandato. A mio parere, non si tratta di un ostacolo, poiché questi rappresentanti, una volta eletti, svolgeranno le loro funzioni senza vincolo di mandato; infatti, il principio secondo il quale l'eletto è svincolato dal mandato del corpo elettorale prende corpo, si accende, si vivifica, si incarna, si realizza, nel momento in cui l'eletto inizia ad esercitare il suo mandato. L'eletto è certamente portatore, in una democrazia, degli interessi di quella parte della comunità che ha voluto dare fiducia al suo progetto di governo della società; tuttavia, il fatto che egli rappresenti una parte della comunità non ostacola l'esercizio anche pieno del suo mandato nell'interesse generale della comunità. Questo riguarda sia il parlamentare eletto in una circoscrizione del territorio nazionale sia il parlamentare eletto nella circoscrizione estero. Qualsiasi membro del Parlamento, eletto nell'ambito di una circoscrizione territoriale e, in quanto tale, espressione degli interessi dei suoi elettori e della sua comunità territoriale, è poi, nell'esercizio

delle sue funzioni, del tutto svincolato dal mandato ricevuto. È questo il cuore, l'essenza, natura, la funzione, il fine dell'articolo 67 della Costituzione. Penso che tutte queste argomentazioni, oltre a quelle sviluppate molto più degnamente di me da illustri costituzionalisti...

MARCO BOATO. Non esagerare!

ANTONIO SODA, *Relatore*. Esagero! Loro sono costituzionalisti di cattedra, mentre io sono costituzionalista di studi, che è una cosa ben diversa.

Dicevo, tutte queste argomentazioni mi portano a ritenere questa disposizione non solo pienamente compatibile, ma addirittura doverosa.

PRESIDENTE. Onorevole Soda, ha esaurito il suo tempo, gliene ho abbonata una parte per il dibattito con l'onorevole Boato.

ANTONIO SODA, *Relatore*. Ho concluso, signor Presidente. Rinvio, per tutti gli altri aspetti, alla relazione scritta che analizza le varie disposizioni di questo testo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. Cari colleghi, caro Presidente, credo sia giusto e politicamente corretto dare, innanzi tutto, un'occhiata ai nomi di chi ha proposto questo provvedimento. Leggo i nomi: Tremaglia, Vito, Cè, Volontè, Castagnetti, Stucchi, Giovanni Bianchi e Soda.

Lo sottolineo perché fa capire, ed è una grande soddisfazione, che questa proposta di legge non appartiene ad alcuna parte ma è l'espressione di uomini della maggioranza e dell'opposizione che si sono trovati insieme perché hanno compreso, pienamente, che questi sono interessi generali, che così si deve fare. E così abbiamo fatto, caro relatore, insieme, quando si è trattato di discutere, addirittura delle revisioni costituzionali che sono

la sostanza di questo provvedimento. Senza queste revisioni costituzionali oggi non saremmo qui a discutere.

Bene ha fatto il relatore Soda, che ringrazio moltissimo per la collaborazione, per l'impegno e per le capacità che ha dimostrato. Ringrazio il presidente della Commissione Affari costituzionali, che è stato bravissimo nel dirigere anche situazioni, non sempre facili, e ringrazio anche l'onorevole Boato, che mi sta ascoltando e che è stato, un po', la coscienza critica di questo provvedimento, e ci ha spinto ad accogliere molte delle sue considerazioni, tanto è vero che se andiamo a vedere il testo iniziale lo troviamo, spesso, cambiato.

Questa proposta di legge ordinaria era stata approvata, comprese quelle note di carattere costituzionale che sono state citate molto bene, adesso, dall'onorevole Soda, dalla Commissione Affari costituzionali del Senato, il 22 febbraio 2001, quindi era passata, già, anche al vaglio di un'altra Commissione costituzionale sugli aspetti particolari che sono stati adesso esaminati.

Abbiamo esaminato con perfetta coscienza, anche per l'importanza del provvedimento, e abbiamo approvato emendamenti, parecchi emendamenti, forse 30 o 40, proprio per migliorare questo testo. Con riferimento alle osservazioni dell'onorevole Soda — al di là della citazione dei costituzionalisti, che sono stati da noi chiamati per dare un parere *pro veritate* e di cui voglio ricordare i nomi: Baldassarre, Morbidelli, Lombardi, Frosini, Fusaro, e tutti hanno concordato sulla perfetta costituzionalità del nostro provvedimento — in merito alle modifiche della Costituzione mi sembra evidente che non avremmo cambiato la Costituzione se non ce ne fosse stato bisogno.

La Costituzione è stata cambiata, come ha detto l'onorevole Soda, proprio per dare una rappresentanza politica agli italiani all'estero. Se non avessimo detto che le candidature sono riservate agli italiani residenti all'estero sarebbe accaduto quello che, comunemente, avviene durante la preparazione delle battaglie per le elezioni politiche: il grande mercato, dove

tutte le forze politiche si sarebbero precipitate senza eccezione. Si precipitano anche per prendere un solo seggio, potete immaginare cosa sarebbe potuto succedere a fronte di 12 seggi alla Camera e di 6 seggi al Senato!

Guardare attentamente la Costituzione significa avere la prova provata che siamo in perfetto ordine. Non intendo riprendere gli argomenti trattati dall'onorevole Soda perché è stato molto esplicito e chiaro, ma quando con gli articoli 56 e 57 si assegnano alla circoscrizione Estero un certo numero di seggi (12), è alla circoscrizione Estero, che abbiamo costruito con grandi difficoltà sul piano costituzionale, che gli stessi si assegnano, e questo vuol dire che è là che devono arrivare, altrimenti il principio della rappresentatività non c'è più.

Diventerebbe quindi un inganno, una beffa per gli italiani all'estero concludere che questi posti non sono riservati a loro. La protezione costituzionale c'è stata e c'è: dobbiamo semplicemente seguire questo dettato costituzionale.

Ho detto che il mio è più che altro un saluto ed un ringraziamento a coloro che hanno collaborato alla stesura di questo documento e, poi, al perfezionamento di tutti quanti gli articoli per rendere la legge fattibile e pronta anche dal punto di vista degli adempimenti tecnici. Ringrazio i miei più stretti collaboratori, gli onorevoli Pezzoni e Niccolini, deputati della scorsa legislatura.

Sul punto riguardante la relazione tecnica-normativa di fattibilità amministrativa, abbiamo presentato ampie relazioni, il Ministero per gli italiani nel mondo assieme al Ministero degli affari esteri ed al Ministero dell'interno. Ci siamo preoccupati molto anche per quanto riguardava la questione dell'anagrafe: questa rappresenta un punto centrale, tant'è vero che abbiamo immediatamente emanato un decreto-legge per avviare il censimento, e per renderlo possibile ed attuabile abbiamo provveduto con un altro disegno di legge per l'assunzione di 350 contrattisti, disegno di legge che credo sia all'esame delle Commissioni della Camera.

Con la relazione tecnico-normativa si sono intesi fornire i chiarimenti richiesti sui seguenti punti: coerenza normativa del testo proposto; primi adempimenti per la circoscrizione estero; scadenziario; organizzazione del voto all'estero e capacità delle amministrazioni, in particolare della rete diplomatico-consolare, di farsi carico delle nuove e complesse responsabilità derivanti dal provvedimento in esame; intese tra Italia e Stati esteri che ospitano le comunità italiane; unificazione dei dati anagrafici ed istituzione di uno schedario nazionale centrale ai fini dell'esercizio del voto in occasione delle elezioni politiche e dei referendum; opzione ed aggiornamento dei dati anagrafici; organizzazione dello scrutinio in Italia.

Mi pare che in questo modo si sia affrontato, con la dovuta serietà, un problema che da tanti anni ci turba, perché, come ha detto il relatore Soda, cominciamo questa «avventura», questo richiamo contro ogni discriminazione e per la democrazia, fin dal 1955. C'è stato un grande ostruzionismo, ci sono state diverse battaglie: poi, però, si è raggiunta l'intesa, quell'intesa politica avvenuta nel 1995 a Basilea, quell'intesa che ci ha fatto alleare con le forze di sinistra e con quelle cattoliche. Non è che io abbia il coraggio di dire queste cose, le dico semplicemente perché rispondono a verità, e così bisognerebbe sempre agire, perché altrimenti non si potrà arrivare alla soluzione dei problemi.

Ciò che ha fatto l'onorevole Boato, voglio ripeterlo, è stato un atto corretto e leale, perché ha dato la possibilità di approfondire situazioni che, forse, non erano state del tutto approfondite. Ecco, così si opera quando l'intesa è seria e responsabile; si tratta di un preciso impegno che, per quanto mi riguarda, è durato tutta la vita.

Credo di poter dire che compiremmo una grande operazione se domani arrivassimo ad esprimere un voto favorevole al provvedimento, in modo tale che il Senato possa fare altrettanto nei mesi di novembre o dicembre e porre così finalmente termine a questa operazione legislativa che

ci ha non poco turbato e che, per la verità, ci ha recato anche un po' di stress e di dolore fisico. Ringrazio tutti, coloro che hanno fatto opposizione — in pochi — e coloro che sono stati molto vicini agli italiani all'estero — non certamente tutti — di qualsiasi parte. Dobbiamo essere convinti e coscienti che quest'altra Italia è una grande risorsa ed una grande ricchezza, anche sotto l'aspetto politico dei rapporti internazionali: non dimentichiamoci che vi è stato a Montecitorio un convegno dei parlamentari di origine italiana e che questi erano ben 329, o che il 15 per cento dei sindaci degli Stati Uniti sono di origine italiana.

Così facendo potremmo permettere finalmente — e veramente — agli italiani all'estero di conoscere gli italiani in Italia e potremmo anche arrivare a collegare i primi con i secondi. Ciò rappresenta certamente un compito che rientra tra le linee direttrici che intende perseguire il Ministero per gli italiani nel mondo. Vi ringrazio di cuore e do un abbraccio a tutti quanti (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

**UGO INTINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro nella passata legislatura forse la fretta o l'entusiasmo sono stati, in parte, cattivi consiglieri, perché ci avviamo ad approvare una legge per molti aspetti poco realistica. A me dispiace di essere l'unica voce isolata e fuori dal coro in un generale consenso; tuttavia, è isolata fino a un certo punto, perché ricorderete che un fondo del *Corriere della Sera* di Venturini fu molto duro nel criticare alcuni aspetti della legge.

**MIRKO TREMAGLIA, Ministro per gli italiani nel mondo.** Non era Venturini, ma Sartori, ti sbagli! Venturini no. Al contrario!

**UGO INTINI.** Entrambi. Tutti siamo d'accordo sul principio ispiratore di questa legge. Siamo d'accordo e, anzi, è evidente che vi è un ritardo enorme nel consentire agli italiani all'estero di votare.

Certamente, in tutti i grandi paesi civili del mondo si fanno votare i cittadini all'estero, ma non in circoscrizioni megagalattiche, bensì nelle loro regioni di origine. È difficile capire il motivo per cui l'Italia debba fare ciò che mai è stato né fatto né concepito in alcun paese al mondo.

Forse si devono spiegare delle cose semplici. Un siciliano che, ad esempio, vive a Tunisi ha più dimestichezza con un siciliano che vive in Sicilia o con un italiano che vive a Hong Kong? Perché la sua circoscrizione deve essere Africa, Asia e Oceania e non semplicemente la Sicilia? In questo modo, dove finisce la concezione regionalistica dello Stato che giustamente in questo momento è molto seguita?

La regione Liguria proprio in questi giorni ha indicato una strada giusta e interessante. Ha assegnato per le elezioni amministrative regionali un quarantunesimo seggio in consiglio regionale ai centomila liguri che vivono nel mondo. Questa è un'indicazione che mi sembra valida.

D'altronde, sempre questo famoso cittadino emigrato italiano che vive a Tunisi, conosce di più un candidato che vive in Asia, in Oceania o in Africa oppure un candidato che vive a Palermo?

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. Li conosce allo stesso modo!

UGO INTINI. Queste circoscrizioni, che sono — come dicevo — megagalattiche, costituiscono un elemento irrealistico e creano dei grandi problemi pratici. Infatti, in concreto, è difficile fare campagne elettorali a favore dei candidati in collegi così immani ed è anche problematico, perché non si tiene conto del fatto che nessuno Stato nazionale — o pochi — consentirebbero tranquillamente che si conduca una vera propaganda elettorale per un altro Parlamento sul proprio territorio. Tuttavia, ormai mi rendo conto che cambiare tale aspetto significherebbe intervenire sulla Costituzione ed è, quindi, troppo tardi.

Invece, almeno un altro aspetto non realistico potrebbe essere corretto ed è

quello di cui parlava l'onorevole Soda nel suo intervento. In questo caso, non è necessaria una norma costituzionale e si può approfondire l'argomento.

Il provvedimento in esame stabilisce che i candidati italiani all'estero possano essere soltanto italiani che vivono all'estero; ma questo è un assurdo giuridico. I costituzionalisti sono autorevoli, per carità, ma è difficile sostenere che qualunque cittadino italiano non possa candidarsi al Parlamento italiano. Cerchiamo di non introdurre norme che possono aprire la strada a delle stranezze. Lungo questa breccia aperta nella Costituzione, a maggior ragione, domani si potrebbe arrivare a dire che in Lombardia può essere candidato soltanto un cittadino lombardo; e qualcuno magari ci arriverà.

GIULIO CONTI. È già stato detto!

UGO INTINI. È già stato detto? Bene, lo sospettavo. Questo è un assurdo sul piano del principio e anche sul piano pratico, perché si riserverebbe concretamente la candidatura all'estero ai pochi professionisti dell'immigrazione, che non necessariamente sono i migliori candidati possibili.

D'altronde, tali professionisti dell'emigrazione hanno certo il diritto di essere candidati, ma non quello di essere eletti, come sempre avviene nelle elezioni. Infatti, potrebbe darsi che gli italiani all'estero preferiscano scegliere come parlamentare non un cittadino italiano all'estero, ma un cittadino italiano in Italia. Peggio, in questo modo si imporrebbe all'italiano all'estero, spesso, di votare per uno sconosciuto perché, sempre tornando all'esempio del famoso siciliano che vive a Tunisi credo che difficilmente egli possa conoscere un candidato residente in Asia o in Oceania. Finirebbe per votare per un candidato che non ha conosciuto mai anziché, ad esempio, per il suo compaesano che vive nella regione di origine o, ad esempio, per un leader politico nazionale ben conosciuto attraverso la televisione ed i giornali, giudicabile da quello che dice e fa.

Dunque, evitiamo, se è possibile, se non le circoscrizioni megagalattiche uniche al

mondo, almeno quest'ultima anomalia, che non esiste al mondo: il caso di circoscrizioni elettorali del Parlamento dove non siano candidabili tutti i cittadini. Credo proprio che un caso di tal genere non esista al mondo e il fatto che non esista non penso sia un episodio fortuito.

Consentitemi, quindi, secondo quello che suggerisce lo spirito della Costituzione, ma anche il buonsenso, di insistere perché sia approvato l'emendamento presentato dall'onorevole Boato ed anche da me affinché possano essere candidati all'estero tutti i cittadini, non soltanto i cittadini residenti all'estero. Se questo errore — quello che a me sembra tale — sarà corretto, il gruppo dello SDI voterà a favore della legge pur con le critiche prima espresse, altrimenti non ce la sentiamo davvero.

Voglio concludere osservando, a proposito di quanto rilevato dall'onorevole Soda, che il parlamentare eletto rappresenta, secondo la Costituzione e secondo il buonsenso, tutti i cittadini italiani, non soltanto quelli che lo hanno eletto. A maggior ragione ciò deve avvenire per il parlamentare che rappresenta gli italiani all'estero.

Diciamo la verità, la democrazia moderna è nata secondo il principio *not accession without representation*. Abbiamo evitato, ed evitiamo, di dire *not representation without accession*. È necessario che un parlamentare eletto rappresenti veramente tutti gli italiani e non soltanto quelli che abitano all'estero (*Applausi del deputato Boato*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

**LUCIANO DUSSIN.** Signor Presidente, dopo le riforme costituzionali che hanno istituito la circoscrizione estero e stabilito il numero dei deputati e senatori che i cittadini italiani all'estero possono eleggere nel nostro Parlamento, non rimaneva altro che presentare questo progetto di legge per agevolare l'esercizio del voto ai nostri connazionali all'estero.

La Lega aveva sempre posto un problema: chiarire, una volta per tutte, quale

fosse il numero dei cittadini italiani all'estero con diritto di voto. I dati forniti dall'AIRE, dai ministeri competenti e dalle rappresentanze diplomatiche erano molto discordanti tra loro: abbiamo ricordato molte volte di che entità fossero le cifre a tal riguardo. Di fronte a queste problematiche abbiamo sempre, quindi, preteso la massima chiarezza al fine di evidenziare l'impossibilità reale di facilitare l'espressione del voto ai cittadini residenti all'estero in mancanza della verifica della loro effettiva consistenza numerica. Qualcosa è stato fatto, magari anche strumentalmente, con il decreto « pulisci liste » di recente memoria. Ora, comunque, con questo progetto di legge si unificano i lavori degli uffici istituzionali atti a completare l'anagrafe degli italiani all'estero dando origine ad un elenco unificato.

Dunque, qualcuna delle nostre richieste viene comunque esaudita. Rimane il grosso problema relativo alle leggi attuali, che consentono di ottenere la cittadinanza italiana all'estero in modo incredibilmente superficiale, tant'è che in America latina si sta verificando un'autentica rincorsa ad ottenere la nostra cittadinanza. Poco tempo fa, tramite l'onorevole Rizzi, abbiamo consegnato al signor ministro un resoconto giornalistico di cosa sta accadendo, in quei paesi, presso i nostri consolati e le nostre ambasciate. In quel resoconto erano riportate anche le preoccupazioni dei nostri funzionari riguardo a tale problema che si presenta dai confini non chiari, che, come tale, merita di essere attentamente valutato e che oggi riproponiamo al signor ministro.

A questo punto, visto anche che i tempi di attesa per le nuove consultazioni elettorali consentono di lavorare con calma e con precisione per dare seguito a questa iniziativa legislativa, non resta che andare avanti.

Il voto del gruppo della Lega nord Padania sarà, dunque, favorevole però, se mi permette signor ministro, con un ulteriore invito in ordine a quanto previsto dall'articolo 2, comma 2, in cui si concede un anno di tempo alle ambasciate ed ai consolati per contattare all'estero gli

aventi diritto al voto per l'aggiornamento delle loro posizioni anagrafiche; l'invito è a sfruttare al meglio questa opportunità temporale perché essa potrebbe contribuire, in maniera evidente, a risolvere i problemi che da tempo vengono, su tale tematica, sollevati in aula.

Come ho detto prima, il gruppo della Lega nord Padania accoglie favorevolmente tale iniziativa legislativa, con le due osservazioni testé portate all'evidenza del signor ministro.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

**ENZO TRANTINO.** Signor Presidente, quando si discutono provvedimenti, come quello che stiamo per licenziare, i richiami al vissuto sono inevitabili; non parlerò della mia piccola storia, ma metterò il bavaglio ai sentimenti e, pertanto, del ministro Tremaglia non parlerò.

Il ministro Tremaglia è la storia del provvedimento in discussione; il destinatario di orgogliosa attestazione; ma ometto di parlarne perché conosco i suoi pudori, e soprattutto perché accolgo l'invito di considerare questo, il provvedimento di tutti e non di qualcuno: un provvedimento che non appartiene ai distintivi, ma alla coscienza collettiva; difatti, considero il provvedimento in esame lessico di tutti, e come tale, dobbiamo approfondirne l'esame. Non parlerò, e spero che per questo non me ne vorrà, dell'onorevole Intini; non ne parlerò perché ritengo che egli non sia stato una voce stonata: noi abbiamo fatto parte per tutta la vita del coro delle voci stonate, soprattutto quando le voci non trovarono ascolto in chi manifestava un'otite permanente. Ma quella dell'onorevole Intini è la dimostrazione di chi non conosce il fuso orario delle legittime attese: l'onorevole Intini ha l'orologio fermo. In particolare, mi preoccupa quel passaggio, da lui svolto nel suo intervento, sulla possibile presenza di cittadini residenti in Italia nelle liste delle circoscrizioni all'estero. Se volessi essere malizioso, direi che è quasi l'annuncio dell'apertura di una lista d'attesa; tuttavia, non voglio

essere malizioso e non voglio nemmeno turbare il clima della discussione del provvedimento.

**MARCO BOATO.** È un problema costituzionale!

**PRESIDENTE.** Onorevole Boato, ma allora lei fa il dialogante universale.

**MARCO BOATO.** Con l'onorevole Trantino è facile farlo, perché ci conosciamo da tempo.

**ENZO TRANTINO.** Noi ci conosciamo bene.

**PRESIDENTE.** Era il titolo di un film.

**ENZO TRANTINO.** E lei sa come finisce quel film? Quel film finisce con due divaricazioni, andavano ognuno per conto proprio i protagonisti, ma in questo caso la Costituzione ci unisce, perché è strada universale.

Voglio sottolineare che la relazione dell'onorevole Soda è puntuale e organica e ad essa farò riferimento per entrare nel tema e per offrire un modesto contributo alla soluzione dello stesso.

I quattro istituti fondamentali che richiama l'onorevole Soda, vale a dire l'introduzione del voto per corrispondenza, la previsione dell'opzione per l'esercizio del diritto di voto in Italia, l'unificazione dei dati dei cittadini italiani residenti all'estero e l'articolazione della circoscrizione estero in quattro ripartizioni, illuminano lo scenario per intero; tuttavia, mi attraggono più 2 punti: il primo, che appartiene all'introduzione del voto per corrispondenza e che ubbidisce al principio della semplificazione dell'esercizio del diritto, e il secondo che riguarda la previsione dell'opzione per l'esercizio del diritto di voto in Italia e, quindi, il rispetto delle scelte.

Se aggiungiamo che vi è la disarticolazione dei sospetti, proprio perché le circoscrizioni estero sono destinate ai cittadini residenti all'estero — e su questo ritorno, senza dirlo, a ciò che aveva af-

fermato il collega Intini —, pensiamo che l'ulteriore privilegio che offre alla corretta lettura questo documento è l'estensione dei vincoli, vale a dire delle cause di ineleggibilità e di incompatibilità, che potevano costituire una remora alla corretta applicazione unificata di tutte le discipline che impongono determinati percorsi normativi.

Infine, l'articolo 48, nel momento in cui stabilisce le quattro aree di un'unica circoscrizione, ha risolto il problema, in quanto unica rimane la circoscrizione, anche se sottoarticolata in quattro aree già definite.

Il provvedimento di per sé ha una sua collocazione costituzionale assolutamente corretta e, nello stesso tempo, rispondente a tutti i requisiti di buona normazione. Ma, il provvedimento ha altresì il pregio di essere costituzionalmente vestito, cioè supera la prova di resistenza di ogni attacco critico e ciò potevo aspettarmi da chi ha parlato con voce di dissenso. Esso risponde ad un interesse costituzionale meritevole di tutela giuridica da un lato ed è strumento necessario e non eccessivamente invasivo dall'altro.

Se a ciò si aggiunge che è esempio di legislazione sociale — la definiremmo così quella legislazione che intende offrire garanzie e risposte agevolanti — notiamo che l'istituzione della circoscrizione estero appare finalizzata, secondo il chiaro dettato normativo, non soltanto a facilitare il voto nelle sedi lontane del territorio nazionale, ma anche a garantire che la comunità italiana e i residenti all'estero abbiano propri rappresentanti politici, possibilmente espressivi delle istanze e degli interessi che si manifestano nelle comunità in cui essi vivono.

Conclusivamente, poi, assicura genuinità ed effettività della rappresentanza politica, così che il cittadino italiano residente all'estero non subisce, per ciò stesso, una costrizione di carattere assoluto; infatti, può in ogni caso divenire un elettore o un candidato in una delle circoscrizioni nazionali, esercitando l'opzione di cui all'articolo 1, comma 3, della proposta esaminata.

Così svolta, in sintesi, l'adesione all'illustrazione della tesi del collega Soda, sembra che questo sia un provvedimento senza respiro, dunque, puramente tecnico, ingabbiato in compartimenti chiusi, nel quale la blindatura di una serie di richiami di articoli della Costituzione e della legge elettorale sembra possa dare le risposte che tutti si attendono, restando però vuoto di anima.

Ma chi ci ascolta oltreoceano, ma chi si aspetta finalmente un atto di giustizia, non può essere appagato da queste dichiarazioni, perché abbiamo dei doveri per farci perdonare i tempi lunghi e, spesso, le colpevoli omissioni.

Io sostengo, secondo un'attestazione comune sul principio, che vi siano i diritti politici, i diritti umani ed i diritti civili. Questo provvedimento richiama, innanzitutto, l'area dei diritti civili. E un diritto accolto tardi assomiglia molto alla denegata giustizia. Ecco perché provoca offesa leggere, come ognuno di noi ha letto, che diventa un atto importante, moderno e sofisticato valutare le iniziative per consentire il voto a chi non ne ha sinora il diritto — ed intendo riferirmi agli extracomunitari ed ai cittadini stranieri residenti —, per poi negarlo a coloro ai quali spetta per sangue, per rimesse in valuta pregiata, per consumo di prodotti italiani, per lingua, per storia.

Io non sono per le crociate del « contro »; la mia vita l'ho improntata al « chi ». Io sono tra quelli che hanno sempre guardato con orrore le copertine di un processo « contro », nel momento in cui si doveva discutere e dibattere dell'infelice che, colpevole o innocente, a seconda della sentenza, non aveva subito prima la pistola puntata del « contro ». Per questo, quando si stabilisce di allargare l'area dei diritti ai cittadini che sinora non ne godono — e parlo di extracomunitari, di una platea vasta che potrebbe allargare ulteriormente la popolazione di questo paese —, io non mi rifugio nell'ostinazione di chi non vuole sentire le ragioni altrui. Guai! I manichei perdono perché non capiscono i volterriani. E qui volterriani bisogna essere.

Tuttavia, è veramente triste che io, se cittadino italiano residente all'estero, debba approvare la cultura dell'accoglienza e sentirmi poi nemico in casa, perché l'italiano residente all'estero non ha avuto il diritto di ascolto, quando avevamo noi il dovere di fornirglielo. Oggi questi soggetti importanti esigono la stessa tutela che si offre a chi ha minori titoli e diritti. Gli italiani residenti all'estero hanno sofferto, lasciando case ed affetti. Ma quanto deve durare il loro esilio? E non è un richiamo sentimentale. Io intendo parlare, in questo momento, non tanto dell'esilio in termini umani, che è doloroso e rispettabile, quanto dell'esilio del diritto, che di per sé diventa delitto contro chi, considerato tra gli ultimi a New York, per esempio, è oggi tra i primi nelle capacità e nei risultati, pagando prezzi alti. Nelle « torri gemelle », infatti, ci sono loro tra i morti e loro tra coloro che spalano, da vivi, per trovare i morti. Per questi motivi, noi non regoleremo l'elezione di parlamentari: gli italiani residenti all'estero sono deputati e senatori privilegiati, parlamentari di rango diverso dal nostro, in quanto noi rappresentiamo le esigenze in patria, essi diventano i nostri ambasciatori permanenti, là dove bisogna rappresentare i talenti e l'orgoglio nazionale, la lingua come cultura, la cultura come orgoglio, la conoscenza che consente migliori quote di rispetto internazionale.

Mi congedo dal tema con molto rispetto per quelli che la pensano diversamente — guai se non fosse così —, ma attestandomi, sul piano etico, su una posizione di intransigenza, che non è superbia, quando dico che è finalmente ora di onorare il diritto alla riconoscenza (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, ministro Tremaglia, presidente della I Commissione, onorevole Bruno, relatore Soda, colleghe e colleghi, la materia che abbiamo di fronte ha ormai una sua specificità: è la proposta di legge ordinaria

di attuazione del disposto costituzionale previsto dall'articolo 48, in relazione anche alle innovazioni costituzionali degli articoli 56 e 57. Tuttavia, sia pure brevisimamente, per onestà intellettuale, debbo ricordare — penso per l'ultima volta in aula — il percorso attraverso cui siamo arrivati a questo punto, anche per motivare un diverso atteggiamento che ho personalmente assunto in questa fase. E devo dare atto della lealtà politica, intellettuale ed anche umana del ministro Tremaglia, il quale è stato sempre generoso ed ha riconosciuto — fin troppo, debbo dire — l'apporto fornito al miglioramento di questa proposta di legge ordinaria da parte di chi non ha condiviso una parte della modifica costituzionale.

Lo ricordo, la modifica dell'articolo 48 è stata fatta anche « grazie a me », ma, non avendo la maggioranza del Parlamento, grazie a molti deputati. Questo provocò, ministro Tremaglia, nella scorsa legislatura, alcuni suoi apprezzamenti un po' pesanti nei confronti dell'allora leader del Polo. Tuttavia, non ho condiviso la seconda parte del nuovo terzo comma dell'articolo 48. Infatti, la prima parte recita: « La legge stabilisce requisiti e modalità per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero e ne assicura l'effettività » e, fin qui, avrei votato anch'io a favore, con assoluta convinzione. Ma si è aggiunto (e da un paio di anni è Costituzione vigente): « A tale fine è istituita una circoscrizione Estero per l'elezione delle Camere, alla quale sono assegnati seggi nel numero stabilito da norma costituzionale e secondo criteri determinati dalla legge ».

Non ho condiviso questa seconda parte del nuovo terzo comma dell'articolo 48, in primo luogo, perché ho ritenuto — e continuo a ritenere, ma ormai debbo rispettare una Costituzione vigente (è la legge fondamentale anche per chi non ha condiviso quella norma) — che mi sembrava sbagliato introdurre un istituto ordinamentale, quale la circoscrizione Estero, nella prima parte della Costituzione, dove non ci sono istituti di questo tipo: questa è tipica materia da seconda parte della

Costituzione. In secondo luogo, perché sono stato contrario e sono tuttora molto perplesso — e approvo quanto detto dal collega Intini che con molto garbo ha espresso le sue riserve, mentre l'onorevole Trantino è stato un po' feroce nei suoi confronti — sull'istituzione della circoscrizione Estero. Quindi: collocazione sbagliata nella Costituzione (nella prima, anziché nella seconda parte) e istituto ordinamentale a mio parere discutibile e sbagliato.

Ad ogni modo, questo testo è stato respinto nella XI legislatura, nella XII legislatura, nella prima parte della XIII legislatura. Pertanto, se questo Parlamento per tre volte, in tre composizioni politiche diverse, l'ha respinto, vuol dire che qualche perplessità non era solo di Marco Boato, ma largamente diffusa in questo Parlamento. Debbo dare atto — perché è leale con me e voglio esserlo con lui — alla determinazione avuta dal ministro Tremaglia. Anche lui allora non era ministro e da solo non era maggioranza del Parlamento, ma con un arco di alleanze molto vasto, in tutti gli schieramenti, compreso l'allora Presidente della Repubblica, l'allora Presidente della Camera, l'allora Presidente del Senato, l'allora presidente della I Commissione, è arrivato a fare « un miracolo ». Infatti, nella stessa legislatura, una legge costituzionale, respinta dal Parlamento, è stata ripresentata, dopo il trascorrere dei 6 mesi canonici, ed è arrivata in porto, pur con il mio voto contrario e non solo il mio. Ha vinto Tremaglia, ha perso Boato: siccome sono leale, lo dico. Trantino diceva che non parla di Tremaglia, ne parla, invece, Boato, che non è un collega di partito di Tremaglia. Penso che sia stato fatto un errore. Tuttavia, sono un deputato della Repubblica, e, prima di tutto, un cittadino della Repubblica italiana: questa è la Costituzione, dal momento in cui è entrata in vigore; posso ancora oggi ripetere le mie perplessità, ma a quel punto ho il dovere di rispettarla di applicarla.

Successivamente, è stata approvata la modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione. Questa arrivò dalla I Commis-

sione con un *Blitz* scandaloso — basta andarsi a vedere gli atti preparatori: due paginette con un paio di interventi in una seduta in cui non c'era nessuno e, in particolare, non c'era chi era in dissenso —, un colpo di mano sbagliato. Si portò in quest'aula una modifica degli articoli 56 e 57 che prevedeva l'aggiunta ai 630 deputati di altri 18 e l'aggiunta ai 315 senatori elettivi — lasciamo stare quelli a vita o di diritto — di altri 9. Quindi, una legislatura, la precedente, che era iniziata con una proposta di riduzione del numero dei parlamentari si sarebbe conclusa con l'aumento del numero degli stessi. Debbo dire che feci una battaglia strenua in aula, perché la Commissione era unanime sul questo punto (con quel colpo di mano, destra e sinistra d'accordo), ma debbo dare atto — vedete che le battaglie politiche si possono fare e si possono anche « vincere » — che la stragrande maggioranza dei colleghi, compresi quelli della I Commissione che cambiarono atteggiamento, accettò i miei emendamenti. Questi prevedevano non 18 ma 12 deputati, non 9 ma 6 senatori, non in aggiunta, ma all'interno degli attuali 630 e 315 componenti elettivi delle Camere.

Anch'io votai a quel punto perché, non condividendo la modifica dell'articolo 48, ma essendo quella ormai entrata in vigore, questa era la prosecuzione prevista dall'articolo 48 terzo comma (che ho appena letto) della revisione costituzionale ormai incardinata nella prima parte della Costituzione.

Così fu approvato il testo degli articoli 56 e 57 della Costituzione nei termini che ho detto, totalmente diversi da quelli presentati originariamente dalla I Commissione di allora in quest'aula.

Oggi siamo di fronte alla legge ordinaria prevista dal secondo periodo del nuovo terzo comma dell'articolo 48 della Costituzione; anche qui si tratta di un adempimento costituzionale. Ministro, lei lo sa benissimo, non si poteva approvarla alla fine della scorsa legislatura; fingere in Senato di approvare quella legge di corsa e all'ultimo momento fu una messa in scena (per non dire una presa in giro).

Tutto ciò al fine di dire all'estero: « noi abbiamo tentato... ». Siccome sono leale quando critico me stesso, voglio essere esplicito anche riguardo agli altri: si trattò di una messa in scena in Parlamento. Vi rendete conto, ministro Tremaglia si rende conto — anzi debbo dire che se ne è reso conto poiché adesso ella ha fatto un buon lavoro — quale disastro avremmo provocato se fosse entrata in vigore quella legge ordinaria così com'era? Guardate il testo del provvedimento che avete di fronte; per arrivare dalla colonna di sinistra alla colonna di destra sono state giustamente apportate molte modifiche. Ma senza queste modifiche sarebbe entrata in vigore la colonna di sinistra, cioè il testo originario del Senato. Vi rendete conto? Avremmo potuto svolgere elezioni politiche in quelle condizioni? Sarebbe stato un disastro politico, amministrativo. Il problema relativo all'anagrafe citato dall'onorevole Luciano Dussin risponde a realtà. Ma vi rendete conto di quale catastrofe avremmo prodotto? Saggio è stato fermarsi in tempo, arrivare a quella norma paracadute di rango costituzionale e transitoria la quale prevedeva — l'avevo scritta io — che, se non si fosse arrivati ad approvare la legge ordinaria, sarebbero restati in vigore, si sarebbero applicate le norme costituzionali previgenti. Così è avvenuto.

Nella scorsa legislatura abbiamo percorso un primo tratto di strada, oggi il ministro Tremaglia — diventato ministro degli italiani nel mondo, se lo è meritato sul campo questo incarico governativo — in inizio di legislatura è promotore, insieme a tutti noi (a tutti noi perché anch'io ci ho lavorato) della legge ordinaria di attuazione; se poi qualcuno prevede che vi sia ancora qualche errore, in corso d'opera faremo in tempo a correggerlo.

Nella I Commissione sembrava che quel testo si dovesse liquidare in poche battute; personalmente ho presentato alcune decine di emendamenti tecnici (nessun emendamento ostruzionistico) e, a mia volta, do atto al ministro, al relatore, alla Commissione e agli altri colleghi di aver fatto un buon lavoro e di aver capito che

le questioni che sollevavo non erano pretestuose e che comportavano una profonda revisione di quel testo che il Senato aveva approvato alla fine della scorsa legislatura.

Resta aperta la questione — ho pochi minuti per trattarla — relativa all'articolo 8 sulla quale, non a caso, ha incentrato esclusivamente la sua attenzione il relatore Soda e sulla quale è intervenuto anche il collega Intini.

L'articolo 8 prevede che nella circoscrizione Estero non possano candidarsi cittadini italiani che non siano ivi residenti; viceversa il comma 4 afferma che gli elettori residenti all'estero non possono candidarsi nelle circoscrizioni italiane. Questi sono due specifici punti che secondo me gridano vendetta al cospetto non di Dio, anche se sono credente, ma della Costituzione italiana.

Per la terza volta mi sono letto questi pareri; do atto al Governo di averli formulati, ma io personalmente, presidente Bruno, avrei preferito che si svolgessero delle audizioni come altre volte, poiché le audizioni si fanno...

**PRESIDENTE.** Onorevole Boato, dovrebbe concludere.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, cerco di concludere.

Baldassarre, Morbidelli, Lombardi, Frosini, Fusaro: secondo uno dei pareri espressi ma, potrei citarli tutti, questa norma è compatibile con la Costituzione, in particolare perché prevede che quel candidato debba essere della stessa lingua e della stessa cultura della circoscrizione in cui viene eletto. Mi sapete dire quali sono la lingua e la cultura presenti in Europa, compresi i territori asiatici della Federazione russa e della Turchia? Quali sono la lingua e la cultura dell'America meridionale, spagnola e portoghese? Qui sono solo due, mentre lì ve ne saranno 150.

Nell'America settentrionale e centrale vi sono minimo cinque lingue; in Africa, in Asia, in Oceania e in Antartide, quali sono le lingue e la cultura di riferimento?

PRESIDENTE. Ve ne sono diverse, effettivamente.

MARCO BOATO. Ci rendiamo conto che i costituzionalisti che scrivono ciò non sanno di cosa parlano?

Ci rendiamo conto che l'articolo 48 della Costituzione prevede l'effettività dell'esercizio del diritto di voto, non del diritto di essere eletto? Ci rendiamo conto che l'articolo 51 della Costituzione afferma che « Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge », ripeto: in condizioni di eguaglianza? Ci rendiamo conto che l'articolo 67 della Costituzione afferma che « Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione », non la circoscrizione Estero « ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato »? Ci rendiamo conto che l'articolo 56 della Costituzione, al terzo comma, afferma che « Sono eleggibili a deputati tutti gli elettori che nel giorno delle elezioni hanno compiuto i 25 anni di età »? Non si dice altro!

Il termine « elettori » sottintende che essi siano in possesso dei diritti politici ed abbiano compiuto i 25 anni di età, mentre l'articolo 58 della Costituzione, secondo comma, afferma che « Sono eleggibili a senatori gli elettori che hanno compiuto il quarantesimo anno »; si tratta di elettori, che, quindi, hanno diritti politici e quarant'anni di età. Punto e basta.

Questa è la Costituzione della Repubblica!

Non vi può essere una legge ordinaria che, gerarchicamente subordinata alla legge costituzionale, deroghi, in diversa forma, a quanto scritto in cinque articoli della Costituzione; mi riferisco agli articoli 48, 51, 67, 56 e 58. Questo è ciò che è contenuto in quel paio di emendamenti, sottoscritti anche dal collega Intini, che vi ho proposto.

Vi ho già ricordato un precedente: un errore clamoroso compiuto in Commissione e corretto dopo il dibattito in Assemblea.

Il mio invito, con la lealtà di chi vuole arrivare ad esprimere un voto favorevole nei confronti di questo provvedimento — ma oggi non lo posso fare — è che si superi questo ostacolo, per trovare, in seguito, un'ampia convergenza positiva che farà onore al ministro Tremaglia, al relatore, al presidente della Commissione e a questo Parlamento.

Facciamolo questo passaggio! Non compiamo un salto totalmente incostituzionale solo perché dobbiamo garantire a qualcuno di candidarsi senza avere qualche concorrente sgradito; perché — per dirlo fuori dai denti — la questione è questa: dobbiamo garantire a qualcuno di potersi candidare, senza avere qualche concorrente eventualmente sgradito.

Questo non è accettabile! Non è accettabile che per eleggere il Parlamento della Repubblica si pongano limiti alla candidabilità diversi da quelli previsti dalla Costituzione della Repubblica. Detto ciò — lo ripeto — il ministro ha fatto un buon lavoro, così come il relatore e la Commissione. Completiamo questo lavoro, approvando quel paio di emendamenti che abbiamo presentato; si tratta di emendamenti che hanno una valenza costituzionale su cui la Commissione affari costituzionali ed il Parlamento della Repubblica non possono, a mio parere, chiudere gli occhi (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

#### *(Repliche del relatore e del Governo)*

PRESIDENTE. Avrebbe facoltà di replicare il relatore, onorevole Soda, il quale ha già esaurito il suo tempo ma, volendo, potrebbe farlo.

ANTONIO SODA, *Relatore*. Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere, quindi, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. Non possiamo certamente consentire agli uomini politici che stanno in Italia di privare, alla faccia della Costituzione che abbiamo approvato, gli italiani all'estero della possibilità di avere i loro rappresentanti. Mi riservo di intervenire, domani, specificatamente sull'articolo 8.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 8 novembre 2001, alle 9:

1. — Deliberazione per la ratifica della costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione a conflitti di attribuzione sollevati dall'autorità giudiziaria innanzi alla Corte costituzionale e notificati alla Camera durante il periodo di sospensione dei lavori parlamentari per la pausa estiva.

2. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 1653.

3. — Dichiarazione di urgenza dei progetti di legge nn. 1534, 1696 e 1186.

4. — Dichiarazione di urgenza e fissazione del termine per la relazione all'Assemblea sul disegno di legge n. 1785.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 2001, n. 356, recante interventi in materia di accise sui prodotti petroliferi (1701-A).

— *Relatore:* Leo.

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

TREMAGLIA ed altri: Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero (339-A).

*e dell'abbinata proposta di legge:* BUTTIGLIONE ed altri (380).

— *Relatore:* Soda.

7. — Svolgimento di interpellanze urgenti.

### **PROPOSTA DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONE IN SEDE LEGISLATIVA**

*VII Commissione permanente (Cultura):*

S. 634-635 — Senatori ASCIUTTI ed altri; PAGANO ed altri: « Rifinanziamento della legge 1° marzo 2001, n. 39, per lo svolgimento dei XIX Giochi mondiali silenziosi » (*approvata, in un testo unificato, dalla VII Commissione permanente del Senato*) (1653).

### **PROGETTI DI LEGGE DI CUI SI RICHIEDE L'URGENZA**

Delega per la riforma dell'organizzazione del Governo e della Presidenza del Consiglio dei ministri, nonché di enti pubblici (1534).

Disposizioni per il riordino della dirigenza statale e per favorire lo scambio di esperienze e l'interazione tra pubblico e privato (1696).

GRIGNAFFINI ed altri: Disposizioni in materia di organi collegiali della scuola dell'autonomia (1186).

### **DISEGNO DI LEGGE DI CUI SI RICHIEDE L'URGENZA E LA FISSAZIONE DEL TERMINE PER LA RELAZIONE ALL'ASSEMBLEA**

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il

Governo della Federazione russa sulla cooperazione e la mutua assistenza amministrativa in materia doganale, con allegato, fatto a Roma il 10 febbraio 1998 (1785).

**La seduta termina alle 20,05.**

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO CESARE RIZZI SULLE COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULL'IMPIEGO DI CONTINGENTI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO IN RELAZIONE ALLA CRISI INTERNAZIONALE IN ATTO

CESARE RIZZI. Dobbiamo ricordarci, noi che abbiamo la responsabilità di influire sulla vita di molte persone, che le nostre decisioni possono comportare conseguenze serie, delle quali noi siamo responsabili. Dobbiamo essere quindi sicuri, che nell'inviare nostri cittadini a combattere, che i rischi siano stati minimizzati all'origine, deve cioè essere chiaro che il personale inviato deve essere altamente addestrato e ottimamente equipaggiato.

Pur comprendendo le motivazioni di carattere operativo implicite nel discorso del ministro della difesa, auspico che l'impiego dei reparti italiani sia condotto in forma di collaborazione, non delegata.

Segnalo poi la necessità di gratificare e di riconoscere il lavoro di coloro che, specialmente in questo periodo di allarme, sono preposti a garantire la sicurezza interna e a prevenire azioni particolarmente gravi per la collettività. Tra questi, ricordo il personale del NOCS (Nucleo operativo centrale di sicurezza), reparto specificamente destinato dal 1978 a fronteggiare la minaccia terroristica. Infine, vi è la necessità di potenziare i controlli ai confini esterni dell'area Schengen e di aumentare il livello di efficienza e di professionalità del personale destinato agli organi di informazione e sicurezza dello Stato.

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la stampa alle 22.*